945.811
B889m
1738

7-10-37.
L.14.

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

945.811
B889m
1738

Rare Book & Special
Collections Library

1933

MESSINA
CITTA' NOBILISSIMA,
Descritta in VIII. Libri
DA GIUSEPPE BUONFIGLIO, E COSTANZO.
CAVALLIERO MESSINESE:

Nella quale si contengono i suoi primi fondatori, sito, edificij sacri, & publichi, porto, fortezze, strade, piazze, fonti, venute di Principi, funerali, feste sacre, secolari, usi, armamento, & della dignità sacra & secolare, con altre cose notabili & degne di memoria.

IN VENEZIA MDCVI.)(ED IN MESSINA MDCCXXXVIII.
Nella Regia Stamparia di D. Michele Chiaramonte, ed Amico.
Reimpr. Protopapa Malaci V. G.)(Reimpr. Pisci pro Ill. de Loredano Praes.

945.811
B889m
1738

AL POPOLO

Della Nobile, Fedele, ed Eſemplar Città
DI MESSINA.

NON ci è ſembrata più ragionevol coſa, o fedeliſſimo POPOLO, che a Voi la preſente Edizione tributare; si perche Voi ſempre mai intento a promovere le glorie di voſtra Padria, generoſamente a voſtre ſpeſe ci daſte animo a riſtampar queſt'Opera; si perche a niun'altro mai più acconciamente dedicarſi conveniva un libro, che le notizie della origine, e progreſſi di MESSINA contiene, ſenonſe a Voi, che nel di lei ſeno vantate nobile, e glorioſo il naſcimento, e la rendete co' voſtri eſemplari diportamenti non ſoltanto ſopra i rari pregi di Natura, e d'Arte ond'ella ſingolar-

men-

545868

30525

mente riſplende, al Mondo tutto illuſtre, e chiara, ma altresì degna di tutti i più ſublimi encomj; quindi noi fidati nel voſtro nobile impegno, onde non altramente oprerete per l'avvenire, più che l' Opera tributata riverenti ci reſtiamo.

Oſſequioſi Concittadini

D. Michele Chiaramonte, ed Amico.
Antonino Provenzano.

INCERTI AUCTORIS.

MESSANA AD SUOS.

MAGNUS Alexander ſecum ad cervical Homeri
Sedulus Iliaden nocte dieq; terit.
Lectitat aurata Perſarum Regis in arca
Claudit, & hac una ſe probat eſſe Ducem.
Zancleis tibi fida comes deſcripta fideli
Pollice, delitias inter habenda tuas.

✠

IN MESSANAM.

MATRIS amans memorat Bonſilius acta decuſq:
Quoſq; dedit celebres Sicelis ora Duces.
Ecquo alio tantum Zancla extolleris alumno,
Quātum à quo è tenebris eruta lumen habes?
Ut bonus ille tibi ſacratur filius eſto
Grata parens, meritis æqua repende ſuis.

✠

ALIUD.

TRINACRIS princeps Zancle Bonſilius Heros,
Cujus in hiſtoria concelebratur honos.
Docto dum calamo ſeclis tua geſta futuris
Conſecrat, & cives tollit ad aſtra tuos.
Conditor inde tibi duplex conſurgit Orion:
Enſe illi aſtrigero, veridico hic calamo.

✠

AD

AD AUCTOREM.

D. N. ANTONINUS COLOSSUS.

✠

CONDIDIT Amphion Thebarum mœnia cantu
Pergama ſunt Phœbi ſtructa canore lyræ.
Ilios everſa eſt, ceciderunt mœnia Thebes,
Sed tamen auctoris ſama perennis erit.
Quantum juris habet tempus cum cerneret auctor,
Æterna patriam conſecrat hyſtoria.
I nunc & Zancles dele monumenta vetuſtas,
Quæ Bonus inſtaurat Filius ore potens.

LO

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

SI è penſato erudito Leggitore, di trovar maniera, come la preſēte Edizione eſſer poteſſe nelle pagine colla prima, che in quarto venne impreſſa, corriſpondente, sì perche venendo citata da'noſtri ſtorici l'antica Edizione, ti riuſciſſe facile di ritrovare in queſta impreſſione il novero, che corriſponde; sì perche, ſendo queſta nova riſtampa fatta co'numeri per ogni pagina non ti apportaſſe confuſione per ſervirtene col rapporto all'antica; quindi è, che ſono da avvertire più coſe.

Primamente, che le pagine della vecchia, eſſendo dello ſteſſo numero le ſegnature colla nova, ſe per altrotanto ordinariamente ſi moltiplica il numero, facilmente corriſpondono, a ſegno che per ragion d'eſemplo il novero 20. corriſponda al 40. & il 50. al 100. con qualche tenue traſporto, la cognizione del quale, ſi rimette alla tua avvedutezza.

In ſecondo luoco, in queſt'Indice la lettera v. dinota la vecchia edizione, la n. ſignifica la nova, ed i ſeguenti numeri ti additano le note, che nella preſente impreſſione ſegnate vengono. La lettera A. ti addita la faccia prima, della carta nella vecchia. La lettera B. la ſeconda.

In terzo luoco è da notare, che ſe più numeri ſi ſoggiungono ſenza congiunzione ti additano più note, altramente diverſe pagine colle loro propie avvertenze.

Se al numero della pagina non vi ſiegue altro novero è ſegno, che la coſa, che ti ſi addita, è nel decorſo della pagina ſenza annotazione al margine.

Convenevole ancor mi ſembra, il farti ſapere, che l'opra ſi riſtāpò ſenza alterare neppure in una virgola il teſto, quindi ſembrò acconcia coſa di laſciare eziandio la medeſima ortografia, onde ſcriſſe l'Autore.

IN-

IOSEPHI BONFILII ET CONSTANTII ÆTATIS SVÆ ANNORVM LIX.

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
Contenute nella Messina.

ARMI di Messina quali ne'tempi andati. vecchio 1.b. nuovo 2.4.
Abbadia d'Arò da chi fondata,& sue reliquie. v.2.b. n.5.1.
Abbadia di Mandanicio da chi fondata. v.3.a. n.5.2.
Abbadia della Itala, suo fondatore, & sue reliquie.v.3.a n.5.3.
Abbadia di Mili, sua fondatione, & reliquie.v.3.b. n.6.1.
Abbadia di Rocc'amatore da chi fondata.v.3.b. n.7.1.
Abbadia di S.Filippo, suo fondatore, & reliquie. v.4.a. n.7.3.7.
Abbadia di Bordonaro, & suo fondatore. v.4.b. n.8.2.
Abbadia di S.Pantaleo, & sue reliquie.v.4.b. n.8.4.
Abbadia di S.Maria delle Masse. v.7.a. n.13.4.
Abbadia di S. Gregorio. v. 7.a. n.13.5.
Abbadia di S.Nicandro.v. 7.a. n.13.6.
Abbadia di S.Maria di Gala.v.7.a.n.13.7
Arcivescovo di Messina in tempo del Rè Ruggieri. v.6.a. n.11.5.
Antro dove S.Filippo celebrò la messa. v.4.a. n.8.1.
Antonio di Marchese,& suo epitafio nella sepoltura.v.5.a. n.10. 1.
Arcivescovo di Messina in che superiore all'Arcimandrita.v.6.a n.11.4.
Ampiezza di Messina v.7.b. n.14.3.
Arcivescovo di Messina in che habbi che fare nel tempio.v.11.b. n.22.2.
Altare antico di S.Placido.v.14.a. n.26.4
Arrighetto Chiaramonte perche partito di Francia.v.18.b. n.36.1.
Alberto il Santo della famiglia de gli Abbati. v.32. b. n.64.5.
Arsenale di Messina,& sua antichità. v. 35. a. n.69.1.
Arsenal nuovo di Messina.v. 35.a. n.69.2
Attestatione di S.Luca.v.56.a. n.113. 1.
Auttori affermanti la lettera della Madonna.v.56.a. n. 113.2.
Alloggiamenti di soldati.34. b. n.68.3.
Arcivescovi di Messina.v.57. a. n.115.2.
Arcivescovo di Messina Conte di Regalbuto & Signore dell'Alcara. v.59.a. n.120. 1.
Abbati & Priori sudditi all'Arcivescovo di Messina.v.59.b. n.120.2.
Arcimandrita di Messina. v. 6. a. 59. b. n. 11.2. e 120.3.
Auttorità Senatoria di Messina. v. 65.b. n.133.3.
Acatapani, & altri officij,in qual modo si eleggano.v.66.a. n.135.1.

B

BArtolomeo di Luce & suo epitafio. v.3.b. n.7.2.
Bandiera della fiera da chi recata. v.52.a n.106.1.
Borgo di S.Deo. v. 5. a. n.9.8.
Brevi Apostolici di S.Caterina.v. 18. a n. 36. 3.4.
Breve di Giulio terzo.v.58. b. n.119.1.
Bailivo di Messina.v.66.b. n.135.2.
Bailivi quali nella foria di Messina.v.66. b. n.135.3.
Borghi di Messina quali.v.7.b. n. 14.2.
Braccio di S. Rinieri prima S. Jacinto. v. 6.a n.11.3.

C

CAM primo fondatore di Zancla.v.1 a. n.1.3.
Cioclam denota Metropoli.v.1.a. n.1.4.
Colossi di Cam,& di Rea fatti da'Messinesi. v.1.b. n.2.6.
Cam morto in Battra.v. 1.b. n. 3.1.
Castellazzo fortezza d'Orione.v.2.a. n. 3.4.
Constretti di Messina, loro amenità, & ricchezza.v.2.b. n.4.6.
Contro il Fazelli intorno all'Arcivescovo di Messina.v.6.a. n. 11.5.
Ciborio del Tempio di Messina. v.12. a n.23.2.
Coro del Tépio di Messina.v.12.a.n.23.3
Cappella del Sacramento nel Tempio di Messina.v.12.b. n.24.2
Cappella di Federigo Spatafora. v.12. b. n. 24. 3.

Cap-

Cappella della Madonna del letterio. v. 13.b. n.26.3.
Cappelle marmoree de'XII. Apostoli. v. 14.a. n.27.2.
Cappella di S.Giovan Battista.v. 14.a. n.27.3.
Colonna d'alabastro cotognino. v.14.b. n.28.4.
Campanile & sua altezza.v. 15.a. n.29.4
Campanile quando arse.v.15.a. n.29.5.
Case d'Hejo hospite di Cicerone.v.16.b. n.32.4.
Cappella del Palazzo Reale. v.19.b. n. 39. 2.
Cappelle notabili in S. Hieronimo, del nome del Giesù & delRosario.v.20 b. n.40.2.
Case nobili, che entrano in Parlamento di Sicilia.v.69.a. n.141
Casa di Novizzi de'Padri Giesuiti. v. 24 b. n.48.3.
Case nobili di Mes.estinte.v.52.b.n.107.1
Casa delle Verginelle. v. 25. a. n.49.2.
Collegio di Padri Giesuiti.v.25.b.n.50.2
Contesse benefattrici del monistero di S. Francesco. v.29.a. n. 58.2.
Cappella de'Marchetti. v.29. a. n.58.3.
Cappella de'Buonfigli.v.29.b. n.58. 4.
Cappella de'Spucces. v.29. b. n. 58.5.
Cappella de'Balsami. v.29. b. n.59.1.
Cappella de'Cottoni. v.29.b. n. 59.2.
Corpi santi in S.Gio. Batt.v.30.b.n.60.5
Corpi santi in qual tempo ritrovati. v. 30.b. n. 61.1
Collegio di PP.Cruciferi.v. 32. a n.63.4
Casa dello studio di Mess. v. 37.a n.73.2
Concessione dello studio quando fatta.v. 37.a n. 73.3
Camelo perche fassi à mezo Agosto.v.39 a n.77. 2
Capitoli antichi diMessina per la giostra v.40.a n.79.9
Congregazione di Cavallieri della Stella v.41.b n.82.3
Coronatione di Filippo III. v. 49.b. n. 99.1
Canonici tertiarij quali.v.59. a n.119.2
Concessioni di molti Papi all'Arcivescovo di Messina.v. 59.a. n.119.3.
Corte Senatoria quale.v.65.b. n.134.2
Consoli di Messina di diversi tempi.v.66 a n.134.3.
Compendio d'una Historia ricavata.v.23 a n.45.2

D

Descrittione di Messina.v.2.b n.4.3
Distretti di Messina. v.2.b n.4.5
D. Hieronimo della Rocca dove sepellito.v.5.b n.10.3
D.Giovanna la Rocca dove sepellita. v. 5 b n.10.4
Dedicatione del Tempio di Messina quãdo.v.11 a n.21.6
Deposito di D. Antonio Bellorado Arcivescovo. v.12 b n.25.1
Deposito dove giacciono molti Arcivescovi di Messina.v.13 a n. 25.2
Deposito di D.Antonio la Ligname Arcivescovo di Messina.v.13 a n.25.3
Deposito di D. Giovanni Retana Arcivescovo di Messina.v. 13 b n.26.1
Deposito dell'Arcivescovo Guidotto.v. 13 b n.26.2
Deposito di Corrado Lanza. v. 14 a n. 27.1
Deposito del Gatto dove fù. v. 14 b n. 28.2
Doppieri grandi di bronzo.v.14.b n.28.3.
Donatione di Sãcio d'Heredia alla Chiesa.v.14 b n.29.1.
Descrittione del Tempio di San Nicola v.16 b n.32.1
Donne illustri.v.54 b n.110.5.
Detto Greco nella palla di nostra Donna v.13 b n.26. 3
Deposito di Riccardo Arcivescovo di Messina. v.16.b n.32.2
Deposito di Luca primo Arcimandrita. v.31 a n.61.3
Deposito non fatto dell'Abbate Maurolico.v.31.b n.62.1
Deposito del Conte di Condojanni. v.32 a n.64.2
Deposito d'Arduini. v.32 a n. 64.3
Descrittione del trionfo di S. Placido. v. 39 a n.77.7
Don Vincenzo Bologna Marchese diMarineo.v.41 b n.82.5
Don Pietro Marchetto Baron d'Ucria.v. 41 b n.82.6
Don Jacopo Marullo.v.41 b n. 82.7
D.Pietro Lancia Barone del Moyo. v.41 b n.82.8
Don Pietro Balsamo Marchese della Limina.v.42 a n.83.2
DonGiovanni di Marchese.v.42 a n.83.3
Don Rimondo Marchetti.v.42 a n.83.4
Don Andrea Arduino Marchese di Surito.v.42 a n.83.5

Don

Don Pietro di Moncada Barone di Saponara:v:42 a n:83.6
Discorso intorno alla lettera della Madonna:v.55 b n:112.3
Discorso della degnità Ecclesiastica di Messina:v:57 b n:116.1
Diocesi dell'Arcivescovo di Messina: v. 59 a n:119.5
Discorso intorno il privilegio d'Arcadio. v:68 a n:139.1
Descrittione del fonte del Duomo: v:8 a n.15.6
Donationi diverse fatte al monistero di San Gregorio:v:22 b n:45.1

E

Elettione singolare di Cam nella fondatione di Messina:v.1 b n:2.5
Epitafio di S. Maria della Porta: v: 2 a n:4.1
Eremitorio della Trinità:v.3 a n: 5 4
Epitafio di Giordano:v.3 b n:6. 2
Epitafio nel sepolcro d'Andreotta Staiti, v:6 b n:12. 2
Epitafio nel sepolcro d'Antonio della Rocca:v.7 a n:13.1
Eremitorio di Santa Maria delle Gratie juspatronato della casaCrisafi:v.7 a n:13.3
Epitafio nel fonte Zaera:v. 9 a n.18
Epitafio nel fonte di Jannò.v.10.a n.18.2
Epitafio nel fonte di S.Agostino: v.10 a n:19.2
Epitafio nel fonte di Montevergini.v:10 a n:19.3
Epitafio nel fonte di porta Reale:v.10.a n.19.4
Epitafio nel fonte nuovamente ritruovato.v.10.b n:19.5
Epitafio nel fonte di S.Pietro:v.10 b n. 20.1
Epitafio nel fonte di S. Tomaso. v. 10 b n.20.2
Epitafio nel fonte di S.Nicola. v. 10 b n.20.3
Errore del Maurolico.v. 11 a n.21 3
Epitafio in memoria dell'abbellimento del Tempio maggiore.v.11 b n.22 4
Eustochio beata.v.27 b n.54.3
Epitafio nel sepolcro del Re Federigo terzo.v.29 a n.58.1
Epitafio nel sepolcro di Giovan Filippo Buonsiglio. v.29 b n.58.4
Epitafio nel deposito d'Agnolo Balsamo v.29 b n.59.1
Epitafij diversi ne'depositi de'Cottoni.v. 29 b n.59.2
Epitafio nel deposito di Lonardo Testa v.26 b n. 52
Epitafio nella porta delTempio di S.Placido. v.30.b. n.61.2
Epitafio nel deposito d'Arduini.v. 32.a n.64.3
Epitafio nellaTorreLaterna:v.34.bn:68.1
Epitafio nell'Oratorio di S.Maria delle Gratie:v.34 b n:68.2
Epitafio ne gli alloggiamenti de'soldati. v.34 b n.68.3
Epitafio nel balcone del palazzo Reale. v.35.a n.70
Epitafio nella loggia Orientale del palazzo.v.35.b n:70
Epitafio nella loggiaOccidentale del palazzo. v.35 b n.70.
Epitafio nella statoa di Don Giovanni d'Austria.v.35 b n.70.1
Epitafio nel palazzo Senatorio:v.36 b n.72.4
Epitafio nella casa dello studio.v.37 b n.74
Edificio della Tavola di Messina: v.37 b n.74.2
Epitafij nella Tavola di Messina: v.37 b n:74
Epitafio nella strada Colonna: v. 38 a n:75.1
Epitafio nella porta trionfale:v.38 a n. 75. 2
Epit: nel purgo delle sete:v.38 b n. 76 1
Epitafij & versi in honore di D.Giovanni d'Austria:v. 45 n:89
Epitafij & versi in honore di Marc'Antonio Colonna:v.47 n:93
Epitafio nel tumulo del Rè Filippo II. v.49 b n:98
Epistola di S. Gregorio. v.58 a n.118.3
Elettione in qual modo de'Senatori di Messina. v.65 b n.133.1.
Epitafio in Greco di Luca primo Arcimandrita. v.31 a n:62

F

Ortezze della Città di Messina. v 7 b n.13.11. e 14.1
Fonti di Messina. v. 8 a n:15. 3
Francesco la Cameola architetto: v: 8 n. 15.5
Fonte di S.Giovanni.v: 8 b n: 16.1
Fonte della marina:v.8 b n:17.1
Fonte di Porta Imperiale. v:10 a n.18

Fon-

Fonte di Jannò.v.10 a n.18.2
Fonte di S.Anna.v.10.a n.19.1
Fonte di S.Agostino.v.10.a n.19.2
Fonte di Monte vergini.v.10.a n.19.3
Fonte di porta Reale.v.10.a n.19.4
Fonte nel porto nuovamente ritruovato v.10 b n.19.5
Fonte nella contrada di S. Pietro. v.10.b n.20.1
Fonte nella piazzetta di S.Tomaso.v.10. b. n.20.2
Fonte di S.Nicola dell'Arcivescovado.v. 10.b. n.20.3
Fonte nella piazzetta di S.Caterina.v.10 b n.20.4
Fonti senza scoltura & epitafij.v. 10.b n.20.5
Frontispicio del Tempio di Messina.v.11 b n.22.5
Fuoco notabile del Mongibello. v.22.b n:44.2
Filippo Trittaparola Sindaco di Messina: v.24 a n:47.1
Fraterna di Nobili di S.Basilio.v.27.a n. 53.8
Fraterne quante nella Città di Messina. v.33.a n.66.1
Fraterna dell'agonia & sua antichità. v. 32:b n:65.3
Festa dell'Assuntione della Madonna. v. 38.b n.76.2
Festa della Natività della Madonna.v:39 a n.77.5
Festa di S.Placido, & de'Compagni.v: 39 a n:77.6
Feste sacre quante in Mess.v.39 b n.78.1
Festa della Madonna del Piliere. v: 39 b n:78.2
Festa di S.Sebastiano:v.39 b n: 79. 1
Festa di S.Paolo.v.39.b n:79. 2
Festa di S.Jacopo il maggiore: v. 40 a n: 79.4
Festa di S.Agata:v:40 a n:79.3
Festa di S:Alberto.v:40.a n. 79.5
Festa di S.Cecilia:v:40 a n.79.6
Festa de'Cavallieri della Stella. v.40 a n:79.7
Funerali di molti Rè fatti in Messina.v. 48 a n:95.2
Funerali di Corrado Imperatore.v: 48 a n.95.3
Funerali di Giovanni Principe di Spagna v.48 b n:96.1
Funerali della Regina di Portogallo. v. 48 b n:96.2
Funerali dell'Imperatrice:v.48 b n:96.3
Funerali di Carlo V.Imperatore. v.48 b n.97.1
Funerali di Cavallieri morti alla giornata delle IsoleEchinadi.v.49.a n.97.2
Funerali di Carlo Principe di Spagna. v. 49 a n.97.3
Funerali di Filippo II.v.49.a n.98.1
Fiera di Messina.v.52.a n.105.3

G

Giordano figliuolo del Conte Ruggieri dove sepellito.v. 3 b n:6 2
Galeotto Bardassi sepellito in S. Maria del Giesù il superiore.v.7.a n.13.2
Gio.Agnolo scultore.v.8 a n.15 4
Giudici & Giurati di Messina.v. 15.a.62 a b n:29.2 e 126. 1 e 127.1
Giostratori di Messina in tempi diversi. v.40.a n.79. 8.
Giacco usato da Siciliani.v.51 a n.103.4

H

Huomini illustri Messinesi in varie facoltà. v.53.b 54.a b n.109.1. 2. 3 4.e 110.1.2.3.4.
Hospitio di Cappuccini.v:26 b n:52.4
Hospedale di Messina v.37 a n:73.1
Hospedali antichi,& da chi fondati.v:37 a n:73
Hospedale di Buonfratelli.v.25 b n:50:1

I

Imagine di nostra Donna della Ciambretta.v.22.b n.44 4
Imperatori dipinti nel tempio di Messina.v. 14b. n.28.1
Illustri per degnità sacra.v.53 b n.109.1
Illustri per armi & gloria di cose fatte. v.54.a n.109.3
Illustri per lettere sacre & civili. v. 54 a n.109 4
Illustri in grammatica.v.54b n: 110.1
Illustri in Musica v.54 b n: 110:2
Illustri in pittura v:54 b n.110.3.

L

Lascio d'una Donna Candiota per la Torre Laterna. v.34.a n:68:1
Lettera della Madonna alla Città di Messina: v:56:b n:114 1
Lettera della Madonna alla Città di Firenze.v.56.b n:114:2
Lettera della Madonna à S. Ignatio.v:56 b n.114.3
Lettera delegatoria del RèAlfonso.v.63 b n:129.1

Li-

Libreria del Salvadore v.6 a n: 11.7
Luca primo Arcimandrita v: 6 a n:11.2

M

MOnistero di S. Francesco di Paola della Scaletta.v.3 a n.5.5.
Monistero di S. Placido il vecchio quando & da chi fondato.v.3 a n.5:6
Maddalena di Iosafat v:4 b n:9.2
Monistero del Spirito Sãto & suo fondatore v:5 a n:9 3
Monistero di Capuccini vecchio & nuovo.v:5 a n:9.10
Monistero di S.Maria del Giesù quando fondato. v.5 b n:9 11
Monistero di S.Francesco di Paola,& sua fondatione v.5 b n: 10.2
Monistero del Salvadore quando & da chi fondato:v.5 b n:11.1
Monistero di Santa Maria del Giesù il superiore.v:6 b n.12.1
Monistero di S.Caterina Valverde. v.18 a n.35.2
Monistero della Linuccia come trasportato in Messina:v.18 b n.36.2
Monisteri uniti con S.Caterina. v.18 b. n:36.3
Monistero di S.Chiara.v:19 a n: 38.1
Monistero di S.Helia.v.19 b n.38.3
Monistero di S. Hieronimo prima Cappella del gran Consalvo:v.20.a n.40.1
Monistero delle moniche del Salvadore, v.21 b n:42.4
Monistero dell'Ascensione dove fosse. v. 21.b n.43.1
Monistero di S.Anna, & sua fondatione. v.22.a n.43.6
Monistero di S.Gregorio, dove fu l'antico Tempio di Giove.v:22.a n.44.1
Messinesi antichi imitatori de'Spartani. v.55 b n:112.1
Monistero di S.Maria dell'Alto, & sua miracolosa fõdatione v:23 a n:45.2
Monistero di S. Maria de gli Angioli v: 24 a n:47.2
Monistero di S.Barbara,& sua prima, secõda & terza fondatione.v:24 a n:48:1
Monistero di S.Domenico, prima hospedale di Templarij.v:26 a n: 51.1
Monistero di S.Agostino: v.26 a n:52:2
Monistero di Basicò:v:26 b n: 53.1
Monistero di Basicò eretto da Camcola Buonfiglio:v.27 a 53.2
Monistero delle Cõvertite.v.27 a n:53:7
Monte dell'Imprestito di S. Basilio v: 27 a n:53 9
Monistero di Mõte vergini.v:27 a n.54.2
Monistero di S.Maria della Scala,& sua miracolosa fõdatione.v:27 b n.54.6
Monistero di S.Maria della Scala rifabricato in Messina.28 a n: 55.1
Monistero di S.Michele. v: 28 b n:56:3
Monistero di S.Paolo:v:29 a n: 57.2
Monistero di S.Francesco v:29 a n: 57:3
Monistero del Carmine v.32 a n:63 5
Monistero del Carmine prima detto San Cataldo v:32 a n:64:1
Magazini di grani di Messina v: 36 b n: 72:2
Moneta coniata con il Camelo.v:39 a n: 77.3
Mantenitori di molti passi tenuti all'anello:41 b n:82.2
Miracolo avenuto per la lettera della Madonna.56 a n: 113:3
Mitrie de'Canonici di Messina v: 58 b n. 118.4
Modo del sedere del Senato di Messina v:65 b n:133.4

N

NOE' appellato Iano.v:1 a n:1.1
Noè come nomato da Beroso v:1 b n:2 3
Nicolò Arcivescovo il primate, & non primo.v.4 b n.8.3
Nuova struttura del Palazzo Reale.v:35 a n:69.4

O

ORione ristoratore di Zancla.v.1 b n:2 7
Orione morto in Creta.v.2.a n.3.2
Oratorio di S.Cecilia, & perche si facci la sua festa.v:4 b n:9 1
Oratorio di S.Maria dell' Alto v:26 b n: 52.5
Oratorio di S.Filippo & Iacopo.v.5 a n: 9: 5
Oratorio di S.Maria delle Gravidelle. v: 5.a n.9.6
Oratorio di San Stefano.v:5 a n:9.7
Oratorio di S. Maria dell'Arco hoggi fatta Pieve.v:5 a n.9:9
Oratorio di S.Pantaleone:v,16 b n: 33.1
Oratorio del Pelerello hoggi monistero di Scalci.v: 17 a n.33 2
Oratorij vicini alla Zecca.v.17 a n: 33.3
Oratorij dell'Agonia & di San Mercurio, v.17 a n.33.5
Oratorio della Trinità.v.18 a n:35:1

Orat. di S. Agnolo di Rossi.v.19 a n.37.1
Oratorio di S.Elena v.19 a 37.2
Oratorio di S.Crispino:v.19 b n:39.1
Oratorio di S.Maria della Mercede.v:5 a n.9.4
Oratorio di San Gioseffo:v. 20 a n:39.3
Oratorio di S.M.del Piliere.v.20 a n.39.4
Oratorio di S.Cataldo:v. 21 b n. 42.3
Oratorio di S.Gallo.v:21 b n: 43.2
Oratorio di S.Honofrio:v.21 b.n.43.3
Oratorio di S.Andrea:v.21 b n:43 4
Orat. di S.Gio:Evangelista,v.22.a n.43.5
Oratorio dell'Itria.v.24 b n.48.4
Oratorio della Cõcettione.v.24 b n.48.5
Oratorio di S. Agata.v.26 b n: 52.4
Orator.diS.Maria dell'Alto v.26 b.n.52.5
Oratorio di S.Dionigi.v.27 a n. 53.4
Oratorio di San Vito.v.27 a n.53. 5
Oratorio di S.Biagio.v:27 a n: 53.6
Oratorio di S.Pelagia.v.27.a n.53. 10
Oratorio di San.Demetrio.v.27.a n.54.1
Oratorij della Maddalena, di S. Paolo, & di S.Maria ScalaCœli v.27 b n.54 5
Oratorio di Santo Antonio di Padova.v. 30 a n.60.1
Oratorio dell'Annunciata.v.30 a n. 60.3
Oratorio vecchio dell'Agonia detto Sãti Quaranta.v.33 a n.65.4
Oratorio di S.Maria della Porta. v.32 a n. 63.2
Oratorio di S. Maria delle Gratie di S. Rinieri.v.34 b n.68.2
Opinion Platonica della nobittà. v.55. a n. 111.1
Oratorio di S.Domenica.v.17.a n. 33.6

P

PRocuratori & altri ministri del Tẽpio di Messina.v.11.b.n. 22.3
Pavimento del Tempio di Messina. v.12 a n.23.1
Palla dipinta da San' Luca. v. 7 a n.13.8
Primi Zanclei habitanti ne'carri. v.2 a n.3. 3
Palazzo di messina primo tra le fortezze Regie. v. 2 a n.3.5
Pescie Spada, & Anguille di Faro. v. 2 b n. 4:4
Privilegio dell'Abbadia di S.Filippo da chi tradotto.v.4 a n. 7.6
Pieve & Chiesa di S.Nicola.v.16.a n.31.1
Priorato dell'Alemanna quando fondato v.19.a n.37.5
Palla in S. Chiara d'Antonio Catalano pittore.v.19 b n.38.2
Prerogativa del Clero Greco v. 21 a n. 41.4
Pieve di S.Maria delle Gratie di Terranova.v.21 a n.42 1
Pieve di Sant'Antonio.v.21 b n.42.2
Privilegio Reale di Guillelmo II.v. 22 a n.43
Porticella da chi denominata.v.24 a n. 48.2
Pieve di San Lorenzo.v.25 a n. 49.1
Pieve di San Giuliano.v.27 a n.53.3
Pieve di San Lonardo.v.27 b n. 54.4
Perche S.Maria della Scala effigiata nella casa di Padovano di Costa.v.28 b n.56.2
Pieve di San Matteo.v.30.a n.60.2
Pieve di San Pietro. v.32 a n. 63.3
Pieve di S.Luca.v.32.a n.63.1
Pieve di San Jacopo.v.32 b n.64.6
Palla famosa di Polidoro nell'Annunciata.v.32 b n.65.1
Palazzo Reale.v.35 a n. 69.3
Palazzo Senatorio di Messina.v. 36 b n. 72.4
Porta trionfale in honore di D.Giovanni d'Austria.v.38.a n. 75.2
Purgo delle sete diMessina.v.38 b n.76.1
Perche Felice nomato Vescovo di Sicilia v.58.a n.117. 2
Priore di S. Giovan Battista Hierosolimitano.v.61 a n. 123.1
Priore di S.Maria dell'Alemanna. v.61.a n.124.1
Priore di S.Croce,& della Latina. v.61.a n.124.2
Parlamenti generali ne'tempi del RèAlfonso.v.63 a n.128.1
Privilegio d'Appio Claudio. v. 67.a n. 136.1
Privilegio di Henrico VI. Imp. v.53.a n.107.2
Privilegio di Ser.Fulvio Flacco.v.67.a n.137.1
Privilegio d'Arcadio. v.67. b n.138.1
Piazze maestre della Città di Messina.v. 8.a n.15.1
Piazze di camangiari di Messina.v.8 a n. 15.2
Pievi di Messina quante.v.11.a n.21.1

Q

QUanto giri Messina.v. 7 a n.13 9
Quanto giri il porto con sue qualità.v.7a n.13.10

R

R

Regno d'Italia nomato Chicim: v.1 a n.1
Reliquie di S.Placido.v.3 b n.6
Reliquie del Salvadore v.6 a n.11.8
Reliquie del Tempio di Messina. v.14.b n.28.6
Ricchezza della Sacrestia del Tempio di Messina.v.14 b. n.28.5
Reliquie in S.Elena.v 19 a n. 37.3
Reliquie nel monistero di san Francesco v.30 a n.59.3
Reliquie nel monistero di S. Domenico v.26 a n.51.2
Reliquie in sant'Agostino v. 26 a n. 52.3
Regno d'Italia chiamato Chemesennuo v.1 a n.1.2

S

Santi Messinesi.v.54 b n.110.4
Sentenza di Platone.v. 1 b n.1 6
Saturno nomato Cronos da Greci. v.1 b n.2.2
Sito primo di Zancla per sin dove. v.2 a n.3.6
Sito hodierno di Messina.v.2.b n.4.2
Sottoconfessione del Tempio di Messina. v.15 a n.29.3
Statoe di Scipione Africano & di Hannibale Cartaginese.v.15 b n.30.3
Superiorità della Provincialessa di santa Caterina.v.18 b n.36.3
Strade maestre della Città di Messina. v. 7.b n.14.4
Sepolcri Reali nel Tempio di Messina.v. 12 a n.24.1
Sepoltura del Rè Federigo terzo. v.29.a n.58.1
Sepolture di Costantino Lascari, di Polidoro, di Tomasi Caloria.v.32 b. n. 64.4
Statoa di Bronzo di D. Giovanni d'Austria.v.35 b. 70.1
Strada d'Austria, prima detta Amalfetania.v.36 b n.72.1
Strada di Jannò.v.37.b n.74.1
Strada Colonna di Messina.v.38 a n.75.1
Statoe del Gigãte, e Gigãtessa.39.a n.77.1
Suffraganei con altri sudditi all'Arcivescovo di Messina.v.59.a n.119.4
Stradigò di Messina & sua degnità. v.61 a n.124.3
Stradigoti di Messina in diversi tempi. v. 61 b n.125.1
Senato di Messina.v.61 b n.127.1
Senatori prima nomati Giurati per diversi tempi.v.64 b n.132.1

T

Trasportatione del nuovo monistero di Calonero.v.3 a n.5.7.
Tetto & pavimento del Tempio di Messina.v.14 a n.27.4
Torre d'Athene raccontata da Vitruvio v.15 b n.30.1
Tesoro delle scritture di Messina. v.15 b n.30.2
Tempio di S.Nicola assai più antico della descrittione del Maurolico. v.16 a n.31.2
Tẽpio d'Hercole Manticlo, hoggi S.Giovanni di Fiorentini.v. 16 b n.32.3
Tempio di Polluce hoggi S. Filippo de' Frati della Trinità.v. 17.a n. 33.4
Tempio di S.Maria l'Alemanna. v.19.a n.37.4
Tempio della Catolica nomato il Grafeo.v.21 a n.41.2
Tempio Catedrale quando eretto & sua descrittione.v.11.a n.21.2
Tempio Catedrale perfettionato da Normanni. v.11.a n.21.5
Tempio di Messina quando si brugiasse. v.11 b n.22.1
Tempio di Messina quando abellito all'uso moderno.v.11.b 22.4
Trasportatione del monistero dell'Ascẽsione.v.28.b 57.1
Tempio di Giove nomato S.Maria extra mœnia.v.22 b n.44.3
Tempio, palla, & reliquie di Giesuiti.v. 25.b n.50.3
Tempio di S.Gio: Battista.v.30. a n.60 4
Tempio di S.Placido rifabricato di nuovo. v.30 b n.61.2
Tempio di Nettuuno, hoggi dell'Annunciata di Castell'à mare.v. 32 b n. 64.7
Tempj di Greci Levãtini. v. 32. b n. 65.2
Torre di Faro dove fu il tempio di Nettunno.v.34.a n.67.2
Torre Laterna. v. 34.a n.67.1
Tempio in memoria della predicatione di S.Paolo.v.57.a n.115. 1
Testo del Decretale. v. 58.b.n.118.1

V

Venute di Principi. v.42. b. n.84.1
Venuta di Carlo V. Imperatore. v.42.b n.84.2
Venuta di D. Giovanni d'Austria. v.44 b n.88.1
Venuta di Marc'Antonio Colonna. v.46 b n.92.1
Venute d'altri Vicerè. v.48 a n. 95.1
Voto in Santa Maria della Scala della Città di Messina. v.28.b n.56.1
Usi antichi di Messina. v.50.a n. 101.1
Varietà nel vestire con la varietà delle nationi. v.50. a n. 101.2
Uso di collari. v.50.b n. 103.1
Uso di cocchi. v.51.a n. 103.2
Uso dell'armi all'antica. v. 51 a n.103.3
Uso di balestre. v.51.b n.104. 1
Uso di calzoni. v.50.b. n.102.1
Uso di schioppi à rota. v.51.b n.104 2
Uso di matrimonij. v.51 b n.104.3
Uso di matrimonij alla Contadinesca. v. 15 b n.105. 1
Uso privato di funerali. v.52 an. 105.2
Visconte Rizzo Barone delli Mirij. v.42 a. n.83.1
Unione quando fatta tra Nobili & Cittadini. v.65 b n.133.2
Uscite in trionfo del Senato di Messina. v. 55.b n.134.1

Z

Zecca di Messina. v. 36.b. n.72.3
Zancla dona il nome à Zancloto. v.1.an. 15

Il fine della Tavola.

LA

LA MESSINA
CITTA' NOBILISSIMA,
Descritta
DA GIUSEPPE BUONFIGLIO, E COSTANZO.
Libro Primo.

AFFERMA Beroso nel suo volume delle antichità, ch'uscito Noè dell'Arca, & disceso con la moglie, & co'figliuoli dal monte Gordico dell' Armenia Saga, disegnò à quegli le tre parti del Modo, si come prima del diluvio havea quelle compartite in Asia, Africa, & Europa. Indi pervenuto in Italia, quivi dalle dodici seco condotte colonie fù appellato Jano, (1) Rè, & Signore, con essergli attribuiti divini honori. Et mentre che dimorava in questo suo nuovo Regno da lui nomato Chicim, vi capitò Chem suo figliuolo, & seco la moglie Rea, detta poi dalla variatione de gli effetti, Opis, Cibele, & Cerere, dove disseminando i vitij male habituati da gli huomini prima del diluvio, fù denominato Chemesennuo, (2) cioè improbo disseminatore. Costui pervenendo in Sicilia, & invaghito della bellezza del sito, fondò la città di Zancli, (3) quale non stabilì con largo & forte circuito di muraglia, & altezza di torri, ma all'usanza Scitica havendo i carri per habitatione, & per diffesa, nella favella Janigena nomò questa sua città Cioclam. (4) Peroche, così affermãdo l'istesso Auttore, una città picciola si nomava Veicola, una grande Ulurdo, una Metropoli Cioclam, (5) dal cui corrotto didotta venne Zancla, & egli suo fondatore Zancloto. (6) Nè di questo am nirar si deve, poiche Platone l'avvenimento di questa corrottione di nomi affermi, & comprobi nel Cratilo in queste parole. *An ignoras, beate vir, nomina vetera distracta jam esse, & confusa à sermonis tragici studiosis elegantiæ gratia addentibus, & subtrahentibus literas, ac partim temporis diuturnitate, partim exornationis studio undique pervertentis vi?* Et perciò non ostare l'additione, overo il scemamento de gli elementi, si come l'antidoto variato in più colori dall'

(1) *Noè appellato Jano.*

(2) *Regno d'Italia nomato Chemesennuo.*

(3) *Cã primo fondatore di Zancla.*

(4) *Cioclam dinota metropoli.*

(5) *Zãcla donò il nome à Zancloto.*

(6) *Sẽtenza di Platone.*

ipotecario, essendo d'un'istessa essenza, ma ben conosciuto dal medico perito; & questo apertamente il veggiamo per la dedottione di Cioclam in Zancla, & dalla fondata città, il suo edificatore Zancloto, (1) rimanendo cotal'uso ne'posteri, così da Romani come dalle altre nationi per l'acquistate provincie, d'onde gli Asiatici, Africani, Numidici, & Cretici, & a i tempi più moderni Normanni, Soevi, Aragonesi, & Austriaci. Quindi nacque, che i Greci, & i Latini Geografi descritto havessero Zancla essere così denominata dalla curvità del porto, & dalla falce di Saturno, non con brutto giudicio Cam essere così nomato come Rè, & fondatore di città, essendo così attestato da Senofonte nel libro de gli equivoci. Quindi si cava, oltra dell'etimologia cavata da Cioclam, & didotta in Zancla, che Saturno (2) essendo nomato Chronos da Greci, gentilmente Platone il dich ara nel Cratilo essere nome composto da Coros, & Uranos, cioè figliuolo del Cielo, ilche afferma Beroso nel quarto capitolo del terzo libro in queste parole, scrivendo di Noè: (3) *Et propterea illum Olibama, & Arsa, idest Cælum, & Solem cognominaverunt.* Tutto questo per la verità dell'Historia, onde meritamente Messina (4) usò gran tempo per arma, un castello con tre torri, e più modernamente il porto, la prima in honore di Rea, essend'ella così coronata, si come vedere si può nel libro de'simulacri de gli Dei, & la seconda in honore del marito Saturno, d'onde gli antichi Teologi nomarono Noè Cielo, la moglie Vesta per l'essentia delle forme, Saturno per la mente del cielo, & Rea per la vita. Ma per accozzare le parole di Beroso con l'auttorità di Platone, l'uno nomando Zancla metropoli, & l'altro dicendo, che da Rè naschi Rè, & da bello un'altro bello, & perciò Cam (5) essend'egli Rè, volle che questa sua città fosse capo, & Regina di quante città à fondar si havessero in Sicilia, seguendone parimente la bellezza, poscia che gli appassionati istessi (conoscendo il suo primo fondatore nõ essersi ingannato nel giudicio) consentono il sito di Messina essere tra gli altri belli bellissimo, nè parimente ponno dinegare, che s'il Mondo fosse per ritornare alla prima infantia, che sito migliore di questo, per edificare una città non si scieglierebbe; onde meritamente Messina gratissima à suoi progenitori (6) rinuova ogn'anno la memoria di quegli cõ le lor statoe à cavallo, a'quindeci del mese d'Agosto. Molti secoli poi regnando in Argos Phoroneo, & essendo il Patriarca Jacob d'età di novant'anni, sicome viene descritto da Eusebio, Orione (7) fortissimo & famosissimo tra gli Heroi ristorò, & eresse Messina in habitationi murate, non osando di mutarle il nome di Zancla per la riverenza del suo primo fondatore; in oltre impose al porto il nome Actan, si come afferma Diodoro; ma nè egli, nè Cam chiusero l'estremo de'lor giorni in Zancla, peroche questi partito con la moglie Rea, andò in Africa

con-

(1) Huomini grandi cognominati dalle Provincie acquistate.

(2) Saturno nomato Chronos da Greci.

(3) Noè come nomato da Beroso.

(4) Armi di Messina quali ne'tempi andati.

(5) Elettione singolare di Cam nella fondatione di Zancla.

(6) Colossi di Cam, & di Rea fatti da Messinesi.

(7) Orione ristoratore di Zancla.

contra Giove Ammone, quindi in Egitto, & indi in Battra, dove nomato Zoroast, fù vinto, & morto (1) in battaglia da Nino figliuolo di Belo primo idolatra, si come egli primo inventore dell'arte magica. Il che consente San Vincenzo nel suo Specchio delle historie, che Cam come grandissimo Astronomo fosse ne' punti Astronomici, con la sola invocatione ingannato dal Demonio, così ligando il padre, che più non potesse generare: peroche nella prima età non fù nè la magia, nè l'Idolatria, per essere propinqua ancora alla prima creatione del Mondo, essendo quelle inventate nella seconda, allhora quando Nembrotte costrigneva gli huomini ad adorare il fuoco. Nè meno Orione morì (2) in Zancla, ma in Creta, & ciò d'auttorità di Plinio, affermãdo nel 16. cap. del decimo libro in queste parole: *In Creta terræmotu rupto mõte inventum est corpus stans quadraginta sex cubitorum, quod Orionis fuisse tradunt.* Del primo sito di Zancla altra contezza non habbiamo per orma di struttura, (3) posciache hebbe i carri per habitatione & per diffesa, ma d'essere stata ne' colli vicini al mare, essendo quelli habitati da primi huomini poi del diluvio per tema di nuova inondatione, si come afferma Platone, & i secondi la meza china de colli, & i terzi & ultimi il piano. Tutte queste tre si veggono in Messina, peroche ne' colli si vede l'antichissima cisterna della fortezza di Castellazzo, (4) & nel borgo detto Zaera si viddero molte fondamenta di grossa muraglia tramezare la strada vicino alla Villa di Col'Andrea Mauro nobile Messinese, Canonico, & Cantore della Chiesa metropolitana, & quivi presso alcune volte sotterranee, onde non à ciãcie fù questo Borgo detto Zaera, sicome attesta un privilegio del Conte Ruggieri, di cui al suo luogo si dirà; ma nel porto edificò le due torri antichissime nel Palazzo Reale, (5) quali per simil cõto ottẽgono il primo luogo, & il primo vessillo tra l'altre fortezze Regie, si come appare ne' libri del Proveditore de i Regij castelli di Sicilia. L'altro muro si scorge ancora nella parte destra del piano di San Mercurio, del quale molte fragmenta si veggono nella strada d'Austria, (6) prima detta l'Amalfetania, quai rispondono à dirittura dell'antico Tempio di Nettuno, hoggi dell'Annunciata, dove si vede l'arco dell'antica porta, & le fondamẽta del muro di quella fortezza detta il Castell'à mare (7) quale ne' tẽpi de' Rè Normandi era in piedi ancora. Il secõdo sito fù dalla porta che si dicea di S. Antonio, & da quella di Jannò, didotta dal nome di Iano, & si stendeva in lunghezza per fino à Santa Maria della porta, dove l'arco, & molte reliquie dell'antica muraglia si ruppero per la venuta di Carlo V. Imperatore, quando ritornò vittorioso & trionfante dall'acquistato Regno di Tunisi, & in memoria di questo fatto si legge l'Epitaffio con lettere intagliate nel marmo, & incrostato nel muro.

(1) Cam morto in Battra.

(2) Orione morto in Creta.

(3) *Primi Zanclei habitanti ne' carri.*

(4) *Castellazzo fortezza d'Orione.*

(5) Il Palazzo di Messina il primo tra le fortezze Regie.

(6) Sito primo di Zãcla, e per sin dove.

(7) Castell'à mare dove fosse.

(1) Epitaffio in Sāta Maria della porta.

(1) *Porta Urbis antiquæ, Arcusque hic fuit vetustus, quem unà cū cæteris Templarijs in adventu Caroli V. Imp. & Regis Siciliæ abstulere D. Ioannes Marullus Cindoiannij Comes Urbis Strategus, Iuratique Patres Ioan. Philippus, & Bernardinus Rocchis, Franciscus Rogerius, Franciscus Staicius, Thomas Pasquali, & Franciscus Marullus. Arcus dirutus est 26. Septembris. Imperator autem Urbem hanc ingressus 21. mensis Octobris M D XXXV.*

(2) Il sito hodierno di Messina.
(3) Descrittione di Messina.
(4) Pesce Spada, & anguille di Faro.
(5) Distretti di Messina antichi & moderni.
(6) Costretti di Messina, & loro amenità, & ricchezza.

(2) L'ultimo è quello c'hoggi si vede, qual'abbraccia parte del primo, del secondo, & del terzo distendendosi dalla porta Imperiale à dirittura per fino alla Reale; & queste due porte così denominate sono, l'una in memoria dell'entrata, che fece Carlo V. Imperatore, & l'altra in honore parimente del Re Federigo secondo d'Aragona, da cui fù fatta l'ampliatione della città insino à quel luogo. (3) E'dunque la città di Messina posta dirimpetto all'Oriente, con l'Occaso dietro alle spalle, lo Ostro dalla destra, il Settentrione dalla sinistra, nel centro quasi dell' stretto del Faro, con Cariddi alla cintura, & Scilla al dirimpetto verso il sinistro homero in forma lunga, & lunare; seguendo & accompagnando la curvità del porto, piscoso con le circonvicine maremme abondevoli, & copiose di ottimi & saporiti pesci, oltra del primato delle anguille del Faro, (4) & del pesce Spada, celebratissimo da Strabone, & ne'tempi andati, & ne'moderni tenuto in grande stima per la sua salubrità, & delicatezza, oltra del diletto che si prende nel modo della sua pescagione. Et ancorche la sua giurisdittione contenuto havesse maggior'ampiezza ne'secoli felici dell'Imperio Romano, (5) qual'era da Leontino per sin'à Patti, consiste adesso il suo distretto dalla parte del mezogiorno in otto grosse Terre, & il constretto, over foria in trēta Villaggi, abbracciando molte miglia di circuito, & ventiquattro per diritta linea di marēma. Dalla parte del Settentrione molto più paese cigne il suo contorno, dentro à cui sono dieci grosse Terre, & quattordici Villaggi d'ampia, & numerosa habitatione, distendendo la sua dirittura per altre ventiquattro miglia. Sono i prenarrati luoghi assai ameni, & dilettevoli, ricchi per il molto ricolto della seta, (6) fertilissimi di vini gagliardi, & gustosi, grassi per l'abondanza dell'oglio, copiosi d'acque con vaghezze di giardini, & ripiene selve di ogni albero domestico, & fruttifero, ad utile, & diletto, oltra della quantità de' molini. Sono gli huomini di questi Villaggi assai civili, & di buona apparenza, atti al maneggio dell'armi, & ascendono al numero di settemila incirca gli huomini di fattione; & i distrettoali ricchi anch'eglino, & nella civiltà, & apparenza da essere paragonati cō qual sia luogo in universale di Sicilia. Comincia il distretto del Mezogiorno dalla fortezza di S. Alessio posta in alta ripa vicino al mare, à cui sovrastà

la grossa Terra della Forza, dove nella china de'colli si vede l'Abbadia nomita di S.Pietro d'Arò (1) fondata, & dotata dal Religioso, & Cattolico Principe il Conte Ruggieri Normanno. Ha quest'Abadia un commodo Monistero, divota Chiesa, nel cui sacrario si conservano cõ veneratione molte reliquie di Santi, quai sono di San Pietro Apostolo, di San Basilio, di San Nicola Arcivescovo, di Santa Lucia, di San Domenico, di San Pãtaleone, di Sant'Orsola, di San Pancratio, di S.Biagio, & di Santa Barbara. (2) Nella Terra di Mandanicio si vede parimente l'altra Abbadia detta di Santa Maria, dell'ordine anch'ella Basiliano, dotata, & fondata dal Principe prenarrato. Et pervenendo alla Terra detta Itala denominata da Italo Atalaa descritto da Beroso, si vede la ricca & bella Abbadia sotto il titolo di San Pietro & Paolo, fondata & dotata dal Conte Ruggieri l'anno M X C I I. & da lui detto il primo Abbate nomato Erasino. Quest'Abbadia trahe più che tre mila scudi d'entrata ogn'anno dalle grasse possessioni, & da censi del vassallaggio di due grosse Terre, quai sono l'Itala, (3) & Alì, questi però prenarrati luoghi, la Forza, Mandanici, Savoca co'suoi Casali, se ben sono dell'Archimandrita, & de gli altri Abbati, s'annoverano per distrettoali della Città di Messina, & soggette sono alla Corte Stradigociale. In quest'Abbadia della Itala si vede il Tempio di struttura Tedesca un'ampio monistero, circuito dalle selve de gli aranci, & d'ogni albero fruttifero con copia d'acque: hà molte notabili reliquie, quai sono, un fragmento del legno santissimo della Croce, dell'osso d'un braccio di San Stefano protomartire, il musculo d'un dito di Sant'Eustachio, l'osso d'un braccio di San Giovanni Elemosinario: ma vicino alla falda del monte Spraverio si vede l'antico Eremitorio della Trinità de'Frati Carmelitani, & in questo sacrario è di notabile la palla dell'altare con l'imagine della Trinità, (4) cioè un Dio padre effigiato con tre faccie, opra antichissima, & di perita mano: così parimente nella Terra della Scaletta (5) è il nuovo monistero di San Francesco di Paola eretto à spese, & devotione di Antonino di Marchese Signore della Terra, & entrando nel tenimento constrittoale, otto miglia distante da Messina, si scorge da lõtano in ameno poggio situato il Monistero di S.Placido il vecchio, (6) eretto 244. anni sono da Tomasi Balsamo, & da un'altro di casa Guercio, ambi Cavalieri, & Canonici della Chiesa metropolitana di Messina, eleggendo la vita solitaria & monastica vollero militare sotto alla regola di S.Benedetto, & à ciò fare chiamarono un professo di San Nicolao d'Arena di Catania, indi dodeci anni poi eressero l'altro monistero di S.Placido nuovo sù nel piano del colle di Calonero, (7) arricchiti in progresso d'anni del feudo di Cõte Andrea, dell'oliveto della Schiava, & d'altre vicine possessioni, oltra gli altri feudi in più luoghi della Sicilia, & asceso in quella ric-

(1) Abbadia d'Arò da chi fondata, & sue reliquie.

(2) Abbadia di Mandanicio, da chi fondata.

(3) Abbadia della Itala, suo fondatore, & sue reliquie.

(4) Eremitorio della Trinità.

(5) Monistero di S.Frãcesco di Paola della Scaletta.

(6) Monistero di S.Placido il vecchio, quando & da chi fondato.

(7) Trasportatione del nuovo monistero di Calonero.

ricchezza,& grandezza che si crede.Questo ricchissimo & nobil monistero hoggi s'abbellisce, & si dilata cō l'erettione di nuovi chiottri, & superbe fabriche ad usi diversi,con spesa veramente Reale & notabile,& la nuova fabrica fù cominciata dall'Abbate D Paolo di Cosēza professo dell'istesso monistero.Et nella ricca sacrestia oltra del pōderoso argento lavorato, & ricchissimi paramenti,& vesti sacre di pāni d'oro,& di seta, si conservano l'infrascritte reliquie. Un fragmento del legno della sacratissimaCroce,un pezzo della fascia di Christo,de' capelli,& velo di Maria Vergine, un cordone della Maddalena, l'osso d'un braccio di San Paolino Vescovo di Nola,la patella d'un ginocchio di S.Agapito martire,un'osso di San Vito,osso d'un braccio di Sāta Barbara, un dente di Santa Caterina Alessandrina,un dente molare di San Christoforo,la nuca del collo di Sant'Ignatio,con altre reliquie di San Dionigi Areopagita, di Santa Giustina martire, de Santi Innocenti, di Santa Margherita, di S.Placido, & di cōpagni.Ma sei miglia verso Messina si ritruova nel fianco destro del torrente di Mili (1)verso il villaggio superiore, l'Abbadia di S Maria di Mili hoggi dell'hospedale di Messina di Monaci Basiliani,fondata,& dotata dal religioso Prencipe Ruggieri, nell'anno 6600.del Mondo creato, si come si vede nel privilegio concesso nell'anno predetto a'10.di Decembre,correndo la decimaquarta Indittione, all'Abbate Michiele, tradotto dal Greco in favella Siciliana, & così registrato nella Cācellaria Reale,nel quale si legge la donatione del largo confino donato à questa Abbadia, cominciando dal gran Dromo, & ascendendo per l'istesso fiume sino al gran monte di Dinn'à mare, & discendendo alle pietre rosse per il torrente di Lardaria Et in questa cōcessione appare il testimonio Reale del vecchio seggio, & habitatione di Messina da noi prenarrato in queste parole formali. Adunque a esso & ho separate terre seminatorie,cāpi, arbori fruttiferi à torno di Messina onde era prima la città.Et questo fù sedendo nella sedia di Pietro, Urbano II. Si conservano nella sacrestia di questo sacrario un fragmento del sacratissimo legno della Croce,una pietra con il cervello di San Stefano Protomartire, una corona della Maddalena.Et nella sacrestia si riposa assai privatamente,& quasi in parte incognita,il corpo di Giordano figliuolo del Conte Ruggieri, che morì à Siracusa,& quivi trasportato, si come si legge in un'Epitaffio con lettere intagliate nella pietra del sepolcro, quali con fatica habbiamo lette,per essere corrose,& guaste dal tēpo.

(1) Abbadia di Mili, sua fondatione, & reliquie.

Jordanus Rogerij Comitis filius, qui quantus fuit invictus, consilio, auctorq; domesticæ libertatis, ipsa devicta à Barbaris Sicilia demonstrat. Occidit Syracusis tandem hìc tumulatus jacet Anno D. MXC II.

(2) Giordano figliuolo del Conte Ruggieri, dove sepellito.

Ilche dimostra quant'habbino errato quei c'hanno scritto, che fosse

mor-

morto & sepellito in Siracusa nel Tempio di S.Nicola. Nel basso puoco sopravia del Dromo venendo verso Messina si scorge nel piano di Trimosteri fecondo per l'abbondanza di gagliardi vini, l'Abbadia de Monaci Cistersiensi detta di Rocca Amatore,(1)dote,& fabrica di Bartolomeo di Luce (2) Conte di Paternione, & di Bucera,sicome si legge in un'antico Elogio in carta pecora conservato da Monaci di questo tenore.

(1) *Abbadia di Rocca Amatore.*

(2) *Bartolomeo di Luce Conte di Paternione.*

In Narbonensi Galliæ Regione Carsi miræ devotionis Templum sub nomine Divæ Mariæ Roccæ Amatoris, & Ordine Cistersiensi visitur. Templum quidem nomen habet à prærupta rupe, in qua est positum, atque à Sancto Amatore, qui & ejusdem fundator, & locorum juxta positorum, venenatis anguib. expurgator extitit, ad cujus exemplum Dominus Bartholomæus, Luce Comes Paternionis ejusdem nominis Cœnobium Messanæ Siciliæ ad quartum lapidem extruxit Anno D. M C X C V I I.

(3) Si vede in oltre nel fiume di S.Filippo, da gli antichi detto Valle longa, l'Abbadia sotto il titolo dell'istesso Santo fondata,& dotata dal Conte Ruggieri nell'anno del Mondo creato 6000. nell'ottava Inditione. Il cui privilegio della dote fù dato in Messina, & la confermatione parimẽte del Rè Ruggieri suo figliuolo fatta all'Abbate Athanasio(4) nell'anno del Mondo creato 6653. dove poi d'un lungo discorso della dote di molte possessioni, & altri proventi dice queste formali parole.(5) *Si autem, contigerit Archiepiscopum transire, & ab ipso monasterio vel hospicio suscipi, accipiat gratia benedictionis panes tres, ac vini mensuras tres: mihi autem, & meis hæredibus offerant poma, & olera, & amplius nihil. propterea mandamus nostris Strategis, Foresteriys, Vicecomitibus, Curatoribusq; & Capitaneis, & omnibus qui sub manu nostra magistratum gerunt, prædictum Monasterium cum omnibus possessionibus, privilegiis, viribus, & pertinentiis ipsis in omnibus à patre nostro, & à nobis confirmatis, imperturbatum, inconcussum custodire. Si quis autem perturbator invenietur istis, in nostram indignationem incurrat. Quin etiam & subjaceat anathemati, cui & hæresiarchæ subiecti fuerunt; habeat & maledictionem beatissimi Papæ Urbani,*(6) cõ quel che siegue. Questo Privilegio fù tradotto dal Greco in Latino per ordine di Gio. de Vega Vicerè di Sicilia, commesso alla Corte Stradigotiale, essendo Giudici d'essa Corte, Tomasi Campolo, Gio. Antonio Caridi,& Marco Pagliareno, à cui come à dotto nell'una & nell'altra favella fù donata particolare commessione,& fù tradotto da un Padre Gesuita, da Frate Pietro David Monaco Basiliano, & dal Clerico Anatholio Costantinopolitano.(7)Sono in quest'Abbadia molte reliquie, & fra l'altre un fragmento del sacratissimo legno della Croce de' più grandi, che si ritrovino, dovunque Christo s'adora: un'osso d'un braccio di San Sebastiano martire; dell'osso d'una spalla di S.Biagio.

(3) *Abbadia di S.Filippo.*

(4) *Abbate Athanasio.*

(5) *Arcivescovo di Messina.*

(6) *Privilegio dell'Abbadia di S. Filippo da chi tradotto.*

(7) *Reliquie dell'Abbadia di S. Filippo.*

(1) *Antro dove S. Filippo celebrò la Meſſa.*

gio. Si vede di notabile l'antro (1) dove queſto ſanto Sacerdote mandato da S. Pietro ſuo maeſtro per ſcacciare i Diavoli celebrò la Meſſa, & ſi vede ancora l'iſteſſo altare eretto con la ſtatua di marmo di queſto Santo. Queſt'Abbadia per la bellezza, & commodità di ſtanze, per freſcura di giardini, & di fontane, per il ſito piano & eminente, per l'aere ſalubre, è tenuta per il più bel luogo tra le altre Abbadie di S. Baſilio in Sicilia; la cui Chieſa per il modo appare opra parte Greca, & parte Tedeſca. (2) Et diſcendendo nel fiume di Bordonaro ſi riſcontra nel piano nella piccola Abbadia di S. Maria dell'Ordine Baſiliano, fondata & dotata da Ruggieri dal Secreto, & da Ila Grafeo ſua conſorte, regnando Guillelmo II. detto il buono, ſi come appare per il teſtamento di coſtoro in favella Greca, con la confermatione in Latino del Rè prenarrato, di che ſi tratterà nella deſcrittione del Moniſtero delle ſuore di S. Anna parimēte dotato, & fondato da coſtoro. Habbiamo poco in queſto teſtamēto da noi letto in favella Greca ritruovato la ſottoſcrittione Latina dell'Arciveſcovo di Meſſina in queſto tenore. (3) *Nos Nicolaus nutu Dei Meſſanæ Archiepiſcopus Primas ſubſcripſimus, ita ſubſcripſimus, ut præſens teſtamentum ratum, & firmum perpetuo teneatur.* Quindi ſi è cavato, & ſeminato l'errore, coſtui eſſere ſtato il primo Arciveſcovo, ma noi ritroviamo mentione dell'Arciveſcovo di Meſſina ne'tempi di Guillelmo il primo, ſi come appare per un privilegio dato per Majone grande Armirante l'anno M C L I X. del meſe di Gennajo correndo la ſettima Inditione, & queſto acciò ſi vegga che Nicola fù Arciveſcovo l'anno M C L X X V I. Nella dote parimente di Luca primo Arcimandrita, & ſua confermatione fatta del Rè Ruggieri ſi legge: *Juxta formam accordij noſtri inter nos & Archiepiſcopū Meſſanenſem,* oltra del citato dal Conte Ruggieri nella dote dell'Abbadia di S. Filippo; da che ſi ricava chè queſto Nicola non viſſe gli anni di Matuſalem, che foſſe ſtato Prelato ne'tempi del biſavo, avo, padre, & figliuolo. Et ſalendo à mano ſiniſtra ſi vede in piacevol piano d'una collina l'antico Moniſtero di Baſiliani di S. Pantaleone (4) gangia dell'Arcimandrita, ſtruttura & dote del Cōte Ruggieri; & queſta è una di quelle Abbadie, che da molt'anni prima che Sicilia foſſe occupata da Saraceni, era in piedi, & i Monaci Greci facevano vita auſtera eremitica, & aſſai povera. Si è però queſta Abbadia riſtorata cō nuove fabriche, peroche la prima ſtruttura eſſendo tanto vecchia minacciava rovina. Hà queſto ſacrario un dito della mano, & un'altro del piede, & la patella del ginocchio dell'iſteſſo Sāto del ſuo titolo. Si ſcorge nella diſceſa di queſt' Abbadia nel piano verſo Meſſina la rovinata Chieſa di S. Clemēte, creduta eſſere una delle ſette conſecrate da Papa Gregorio il ſanto. Et ſeguēdo il camino per il Borgo Zaera nella via maeſtra detto il Dromo, ſcendendo verſo la marina per la calle dal ſiniſtro lato, ſi ritruova l'anti-

(2) *Abbadia di Bordonaro, & da chi fu data.*

(3) *Nicola Arciveſcovo primate, & non primo.*

(4) *Abbadia di S. Pantaleo, & ſue reliquie.*

tico Oratorio di S.Cecilia martire,(1)hoggi Monistero de' Frati refor- | (1)Oratorio di S.Cecilia dove, & per che la sua festa.
mati dell'osservanza di S. Francesco d'Assisi dove è andata processio-
nalmente del Prelato,& del Magistrato per memoria,che nel giorno,
che si celebra la festa di quest a santa Vergine, Messina fù liberata d'un
un strettissimo assedio dell'esercito di Ruberto Rè di Napoli, & Cote
d'Angiò. Ma nella dirittura, dove la via maestra si parte in dua, dal
destro lato si vede l'Oratorio della Maddalena (2) detta di Josafat, | (2) Maddalena di Josafat.
qual fù commenda di Cavallieri Templarij dapoi che furono estinti
da Papa Clemente V. ad instanza del Rè di Francia l'anno MCCCXIII.
& oggi è Gāgia de' Padri Benedettini del Monistero di S.Placido di Ca-
lonero. Et volgendo il camino all'insù per la contrascarpa del fosso
verso la porta Imperiale si scorge posto nella meza china del colle il
Tempio, & Monistero (3) delle Monache dello Spiritosanto dell'Or- | (3)Monistero dello Spirito Sāto da chi fondato.
dine Cistersiense, fondato,& dotato da Francesca figliuola di Salerno
Boccapicciola, rimasta vedova per la morte di Battista Aurefice suo
marito, regnando in Sicilia Jacopo d'Aragona nell'anno 1291. a' cin-
que di Novembre,la qual dote fù poi cōfermata da Federigo III.nell'
anno 1303. & da Alfonso il magnanimo l'anno 1452. essendo Giudici
di Messina Gualtieri Bonifatio, & Buonsignore d'Ansalone, & quest'
Abbadia soleva essere visitata dall'Abbate di Rocca Amatore. Et dān-
do di volta si vede all'andar in sù verso li Caminari il picciolo & de- | (4) Oratorio di S. Maria della Mercede.
voto Oratorio di S.Marta, & nel Torrente delle Luscinle, il nuovo
Monistero de' Frati Spagnuoli di S.Maria della Mercede, (4)& all'insù
l'antico Oratorio (5) di S.Filippo, & Jacopo Apostoli, & parimente l' | (5)Oratorio di S. Filippo, e Giacomo.
Eremitorio di S.Maria delle Gravidelle, (6) luogo assai frequentato da
devoti. Et discendendo verso il Settentrione nel torrētē della Bozzet- | (6) S.Maria delle gravidelle.
ta, si vede l'ornato, & bell Oratorio di S. Stefano Protomartire (7) ho-
norata fraterna di disciplinanti, di là dove trapassando una picciola
collina,& il Borgo di S.Deo(8) si perviene al nuovo Oratorio di S.Ma- | (7) Oratorio di S. Stefano.
ria dell'Arco,(9) hoggi fatta pieve per l'accrescimento dell'habitato
quivi interno, & all'insù con bella veduta il vecchio Monistero de' Pa- | (8)Borgo di S.Deo.
dri Cappuccini(10)primo fōdato in Sicilia poi della nuova institutio-
ne secondo l'antica osservanza di S.Francesco, ordinata da Fra Paolo | (9)Oratorio di S. Maria dell' Arco fatta pieve.
da Chioggia l'anno 1458.ma quando questi Padri vennero da Reggio
à fondar questo Monistero in Messina fù nell'anno 1540. & vent'anni
poi nell'altro nuovo frequentato da devoti, & mirato con diletto per | (10)Monistero de' Cappuccini vecchio, & nuovo.
l'amenità del sito, artificiosa struttura del Tempio, ampiezza di mo-
nistero, vaghezza di Giardini con copia d'acque, oltre la bella strada
di nuovo fatta per salirvi le carrozze Ma nel cātonale di sotto la col-
lina à man sinistra si vede l'amabil Monistero de' Frati Minoritani di S. | (11)Moniste ro di Frati di zoccoli del Gesu quā do fondato.
Francesco detto i Zoccolanti,(11) il cui Tempio fù dedicato dall'Ar-
civescovo Jacopo Theutonico,& impostoli nome S.Maria del Gesù,per

 devo-

devotione di Fra Matteo d'Agrigento, si come al suo luogo si dirà; Regnando in Sicilia Giovanni d'Aragona, & sedendo Pio II. di Casa Piccolomini di natione Sanese per la morte di Calisto III. nell'anno 14 4 la tribuna di questo Tempio fù di nuovo rifabricata, & ornata, con spesa d'Antonio di Marchese Barone della Scaletta, dove giace sepellito, & nella tavola del marmo sopra il sepolcro si legge intagliato quest'Epitafio.

(1) Antonio di Marchese dove sepellito.

D. O. M.

(1) *Antonius Marchesius Scalettæ Baro tria hæc uno, eodemque tẽpore monumenta egregio apparatu condi jussit. Parentibus ejus unum, sibi, & uxori alterum, posteris verò suis tertium hoc vivens ipse dicavit.*

Providentiæ, Pietatis, & Amoris ergo. M D L X X I I.

Ut Pius, ut Prudens, ut Providus ista Parenti,

Et sibi, & uxori condidit, atque suis.

(2) Monistero di S. Frãcesco di Paola.

(2) Et a dirimpetto di questo Monistero nel fianco destro alla marina, si vede l'altro de'Frati Minimi di S. Francesco di Paola, & questo fù il primo fondato in Sicilia da Frate Andrea compagno di questo Sãto, il quale anch'egli hebbe il nome di beato, & S Francesco passò alla vita celeste in Francia l'anno 1507: messo, & annoverato fra Santi da Leone X. Romano Pontefice. Questo Sacrario fù prima Gangia dell'Abbadia de'Benedittini di Mon Reale, a'quali pagano ancora un rotolo di cera per ragione di diretto ciascun'anno. Questo luogo è molto frequentato per tutta la Quaresima, & i Venerdì dell'anno. & è molto riguardevole per la frescura, & amenità vicino al mare, ma perche il Tẽpio dall'un capo hà una Cappella del Barone di S. Caterina, & dall'altro la Tribuna, o Cappella maggiore, non ha forma di niun'architetrura proporzionata. Nella cappella maggiore ornata, & lavorata di scacchi, & per l'oro risplẽdenti si veggono duo sepolchri in aria eretti da D. Filippo della Rocca l'uno per gli huomini, & l'altro per le Dõne di questa famiglia, con li sottoscritti Epittafij di questo tenore.

(3) D. Hieronimo della Rocca dove sepellito.

D. O. M.

(3) *D. Hieronymo à Rocca Patritio Messanensi in Patria, & in Curia amplissimis Magistratibus functo. D. Philippus, & D. Christophorus filij pientissimi, & sibi, & posteris erexere. M D L X V I.*

(4) Donna Giovanna della Rocca dove sepellita.

D. O. M.

(2) *D. Joanna D. Philippus à Rocca, ac Bonfilius, & D. Antonia viventi, D. Christophorus à Rocca amantissimi posteris fœminis posuere. M D L V I.*

Hà questo Sacrario il capuccio, & il fazzoletto di questo Santo, il cui ritratto al naturale si vede dipinto da perita mano nella palla posta sull'altare della cappella destra. Indi caminando per l'amena spiaggia ver-

verso il Faro non molto distante s'arriva al Monistero del Salvadore (1)nuovamente eretto con fabriche maestose, & di molta bellezza, come Capo, & Primate de gli altri Monisterij della Regola di S. Basilio de'Greci sudditi all'Arcimandrita così di Sicilia, come parimente di Calabria. Questo Monistero & Tẽpio fù prima nella Rocca del Salvadore in bocca del porto fondato & dotato dal Cõte Ruggieri l'anno 1088. in memoria della prima entrata che fece in quello cacciandone i Mori, & perche nell'istesso luogo vidde pendere dalle forche dodici Messinesi fatti morire da Barbari. Et elesse Luca (2)primo Arcimãdrita, si come si legge nel Privilegio della confermatione fatta dal Rè Ruggieri suo figliuolo al prenarrato. *(1) Monistero del Salvadore.* *(2) Luca primo Arcimãdrita.*

Prælatum in eis & Abbatem constituit illum, qui in Monasterio Dei genitricis Mariæ de Itria, quod in Rosano Abbas extiterat; honestissimũ Monachum Lucam virum sapientem quidem, in divinis rebus valdè probatũ.

(3) Toccò à costui, & successori Arcimandriti la grossa Terra di Savoca co'suoi casali, il casale del Salicio nella foria di Tramontana, & altri luoghi, S. Ranieri detto allhora S. Jacinto con le saline, volle però che riconoscesse l'Arcivescovo di Messina come diretto, dicendo nella concessione queste parole. *(3) Braccio di S. Ranieri prima detto S. Jacinto.*

(4) *Volumus, & mandamus, quòd Archiepiscopus Messanæ, & successores ejus habeant ab ipso Monasterio anno quolibet, & à quolibet Archimandrita, qui pro tempore fuerit, & successoribus ejus ratione census, viginti solidos, ceræ lib. c. Thuris lib. c. cados olei xx secundum concordiam & formam nostram, & dicti Archiepiscopi Messanæ.* *(4) Arcivescovo di Messina in che superiore all'Arcimandrita.*

(5) Da che ricavare si può se'l padre, il figliuolo, il nipote, & il pronepote vissero al pari con l'Arcivescovo Nicola, di che al suo luogo si dirà. Questo monistero eretto dal Conte di Sicilia, & di Calabria Ruggieri nella fortezza del Salvadore, si bruciò tocco dalla saetta l'anno 1550. perche per molta serie d'anni i Monaci risiederono in quel luogo, dove oggi si fà la polvere, (6) & era l'antico Monistero delle Monache detto la Misericordia, per finche la nuova fabrica s'eresse in forma habitabile. Hà questo Monistero una bella Libreria (7) scritta à penna in carta pecora di molto valore, ricca sacrestia, notabili reliquie, quai sono, cinque fragmenti del legno sacratissimo della Croce, la testa di S. Giovan Chrisostomo, la testa di S. Filareto Monaco della istessa regola, sotto il cui titolo è l'Abbadia di Seminara in Calabria nomata di S. Filareto. Et oltra queste, l'altre tre di fratelli martiri, & Cavallieri Guasconi, Alfio, Cirino, & Filadelfo; l'osso d'un braccio di *(5) Contra il Fazelli intorno all'Arcivescovo di Messina.* *(6) Monistero del Salvadore brugiato dalla saetta.* *(7) Libreria del Salvadore.* *(7) Reliquie del Salvadore.*

S. Agata Catanese, d'una spalla di S.Barbara, una costa di S.Pantaleone martire, i nervi della mano di S.Anna, del sangue di S. Demetrio martire, il pollice della mano di S.Christoforo con un fragmento della verga d'Aron. Et per donare di volta, & salire per il torrente all'insù si vede dal lato destro il Monastero (1) de' Frati Zoccolanti detto di S. Maria del Giesù il superiore, & questo fù il primo fondato in Sicilia di questa osservanza da Fra Matteo d'Agrigento compagno di S. Bernardino. Questo fù prima residenza delle Monache nomate di S. Maria del monte Carmelo. Ma quando questi Frati vennero quivi, fù l'anno 1418. & pagano all'Abbadessa di S.Maria dell'Alto un rotolo di di cera ogn'anno, come diretta di questo luogo; & à chiarezza si legge nel Chronico di questi Padri l'infrascritto.

(1) Monistero di S. Maria del Giesù il superiore.

Consulturi Messanenses rebus atque honori Cistersiensium quarundam Monialium, quæ Monasterium Divæ Mariæ de Monte Carmelo, mille passibus à Civitate Messana totius Siciliæ facile Principe distans, inhabitant. Atque B. Patri Matthæo ab Agrigento, suisque fratribus, quos sibi viciniores exoptabant de commodo loco, pro civitatis mænia de novo construendo. Et istis eorum, videlicet nemore, atque officinis ea tam longe adjecta, ut quotannis ceræ libras duas cum dimidia præfatis sororibus penderent. Circa ann. D. Incarnationis 1418. conferendum curarunt. A quo quidem tempore Conventus hic, commutato ex parte antiquiori titulo, videlicet Montis Carmeli, in nomen Jesu Franciscanæ familiæ, præsertim viro Tyronibus ejus educandis deseruit. Quorum octo ut plurimum, duodecim alijs Fratrib. professis admixti ibidem commorantur.

(2) Giacciono in questo Sacrario sepelliti Andrea Staici con altri suoi figliuoli, & nipoti, in bello & honorevole sepolcro di marmo con l'infrascritto Epitafio.

(2) Sepoltura & Epitafio di Andreotta Staici.

D. O. M.

Andreottæ Staici Messan. Militi de Republica optime merenti. Vixit annos 72 obijt quinto Idus Martij. Ejusque filijs Matthæo agenti ann. 18. mens. 7. mortuus est pridie Calendas Septembris. Fridericoque cum ageret ann. 17. mens. 5. die 7. Idus Augusti. Mannucciæ mæstissimæ, conjugi charissimæ, ac filijs dolentissimis ante patris mortem defunctis hanc molem erigendā curavit anno Domini M D L I I I.

Hic pietate pater Patriæ, spes unica Nati
Moribus hicque senes, his probitate Cato.

Giacevi parimente Antonio dalla Rocca, & la costui moglie, sepelliti pe-

però in duo ſepolcri marmorei con gli infraſcritti Epitafii.

(1) *Antonio à Rocca Patritio Meſſanenſi, Baronique Militelli Vallis Nemorũ, Viro non minus Virtutib. quàm opibus ditiſſimo. Vixit annos. 94. & menſ. iij. Obijt in menſe Decembri die 5. anno Domini M D X L I I. in feſto Sancti Nicolai Pont. ſui patroni.*

Euphemiæque uxori, mulieri exemplari, cujus cor, animuſq: charitate exardebant, eaq: operib. illuſtrabat. Vixit an. 70. Hieronymus utriuſque filius, & D. Vincentius Nepos, & D. Bernardinus frater, hoc merito, paraverunt ſepulchrum. Anno D. M D L I I I.

(1) Sepoltura, & Epittaffio di Antonio dalla Rocca

(2) Vedeſi parimente ſepellito in queſto Sacrario Galeotto Bardaſsì fortiſſimo & famoſiſſimo Cavalliere, le cui ſtupende prodezze deſcritte ſi leggono di Papa Pio II. nella ſua Europa, & noi nelle Hiſtorie noſtre annotate l'abbiamo. Et ſalẽdo la cima del colle ſi vede l'antico & devoto (3) Eremitorio di S.M. delle Gratie, jus patronato de' Nob. della caſa Criſafi, frequentato con divotione da' popoli il primo Lunedì della Paſqua di Reſurrettione. Et volgendo il camino verſo i villaggi delle Maſſe ſi vede la picciola Abbadia detta di S. Maria della Maſſa, (4) dote, & ſtruttura del Conte Ruggieri, & l'altra parimente nella diſceſa del villaggio del Geſſo nomato di S Gregorio, (5) vicino al villaggio dell'iſteſſo nome, ſtruttura parimente & dote dell'iſteſſo Principe. Vedeſi in oltre ritornãdo verſo Meſſina nel villaggio nominato dal titolo dell'Abbadia di S. Nicandro (6) poſta in cima d'una collina, & queſte tutte tre Abbadie ſono della regola di S. Baſilio di Greci, & per eſſere luoghi piccioli, non contengono in loro coſa di notabile, ſe non la ſola riverenza del Cattolico Principe lor fondatore, con la memoria dell'auſtera vita eremitica di Nicandro il ſanto co' ſuoi compagni. Ma nella groſſa Terra diſtrittoale del Caſtro Regale, in un ſuo villaggio ſi vede dell'iſteſſo nome l'Abbadia di S. Maria di Gala, (7) ſtruttura parimente dell'iſteſſo Principe, dove in lei altro non ſi vede di notabile, (8) ſe non la palla di Noſtra Donna devotiſſima, & miracoloſa, tenuta di eſſere opra di S. Luca.

(2) Galeotto Bardaſsi ſepellito in S. Maria del Geſu il ſuperiore.
(3) Eremitorio di S. Maria delle Gratie, jus patronato della caſa Criſafi.
(4) Abbadia di S. Maria delle Maſſe.
(5) Abbadia di S. Gregorio.
(6) Abbadia di S. Nicandro.
(7) Abbadia di S. Maria di Gala.
(8) Palla della B. Vergine dipinta da S. Luca.

(9) Gira dunque Meſſina nel ſito preſente, cinque miglia, & quattro ne gira il porto (10) in forma lunare di profondità mirabile, dove le navi groſſiſſime s'accoſtano in terra cariche, come picciole ſcafe, & in particolare, dirimpetto la campana della fortezza del Salvadore è tenuto per fondo d'abiſſo. E queſto porto di certa ſicurtà & marzo, la cui bocca vien guardata & difteſa dalla Rocca del Salvadore, da Baſuardi di S. Jacopo, di S. Giorgio, & del molo vecchio, ma per tutto il ſuo circuito cinto è da molo, così parimente la muraglia che la circõda (11) appoggiata è in groſſi, e raſſodati terrapieni, & di fuori hà larghi

(9) Quanto giri Meſſina
(10) Quanto giri il Porto & ſue qualità.
(11) Fortezze della città.

ghi & profondi fossi. Difendono tutte le cortine quattordici Baluardi, oltra delle quattro fortezze Regie, quai sono le Rocche di Gonzaga, (1) del Castellazzo, con la Guelfonia, & del Salvadore. Gonzaga fù denominata dal Vicerè Don Ferrante suo fondatore nell'anno 1540. Il Castellaccio è fortezza vetustissima d'Orione rifatta di legname & fascina nel reggimento del Vicerè Giovan de Vega, la cui antichità lo ci testifica la grandissima cisterna ivi edificata da tempi incogniti rimasta intatta in mezo l'altre rovine. La Guelfonia di lei altra contezza non ritroviamo, se non che i Mamertini donati à Romani quindi scacciarono il governator Cartaginese, perche da quel Senato fù fatto impiccare per la gola, havendolo condennato di viltà & di tradimento. Fù questa fortezza tenuta inespugnabile in quei secoli felici, ch'il ferro & non il fuoco prevaleva nelle battaglie. Appare opra maestosa & veramente Reale per il monte scarpato sù del quale si vede edificata; si veggono l'antichissime Torri, & fra quelle la di pietre riquadrate dov'è la scala à chiocciola, struttura del Conte Ruggieri, & l'altre nella Cittadella fatte erigere dal Cattolico Rè Don Ferrando. Questa Rocca è cinta oggi di nuova muraglia terrapianata, & batte le colline al dirimpetto. (2) Hà quattro Borghi, l'uno nomato Zaera, cioè quì fù la città primieramente, & hoggi per la sua grandezza è fatta pieve, & divisa da S. Antonio. Il secondo che si dice della porta delle legna nel Torrente delle Luscinie, & volgarmente di S. Filippo. Il terzo di S. Deo, & questo è ancora fatto pieve, & diviso da S. Matteo per la grossa habitatione, & assai distanza. Il quarto & ultimo è quello di di porta Reale, tutti riguardevoli per la numerosa habitatione & bellezza d'edificij (3) La maggior ampiezza della Città si scorge dal colle del Terone per fino al mare, dove termina con il Baluardo di S. Giovannni Bocca d'oro detto d'altro nome D. Blasco; il più stretto è della Rocca Guelfonia per fino al porto, si dilata poi dalla Latina, & dall' Oliveto, & dalla Montagna, contrade così dette, quai vanno à terminare con il Cavaliere di porta Reale detto S. Jacopo. (4) Le strade maestre che dividono per lungo la Città, sono cinque, la prima è quella del porto assai famosa per la frequenza del popolo, & di marinari di molti paesi, & questa strada ne'tempi andati s'habitò con case di legname, quai si rovinarono per l'uso della guerra nell'assedio di Carlo primo d'Angiò; la seconda è quella diritto le mura, ma non così seguita la dirittura; la terza è quella di banchi nominata per le spesse botteghe ripiene in tanta distanza di ricchissime merci, di panni d'oro, di sete, & di lana; la quarta nomata l'uccellatore, ò la via maestra, & questa più lunga & ampia delle altre; la quinta è quella di S. Agostino detta parimente del Dromo, & queste tutte cinque si caminano à ca-

(1) Fortezze Regie & loro descrizione.

(2) Borghi di Messina quali.

(3) Ampiezza di Messina.

(4) Strade maestre della Città di Messina.

val-

vallo, & con le carrozze seguendo l'arcatura del suo sito. Molte sono; l'altre come Jannò corrotto da Jano; l'Amalfetania hoggi d'Austria; larva de gli astari hoggi il fiume; l'argentaria prima detta l'incanto, & altre molte essendo troppo curiosità & non necessaria il descriverle. Et si come soccinta mente trattato havemo delle strade, così parimente descriveremo delle piazze, (1) delle maestre dico, incominciando da quella del Duomo, & seguendo l'altra di S. Giovanni cō avanzar questa di grandezza, si veggono ancora l'altre due, cioè quella del palazzo Reale con l'altra dell'hospedale. Sono altre piazze in Messina oltra di queste delle quali non trattiamo fuggendo la prolissità; ma di quelle dove si comprano i camangiari sono la porta Imperiale, l'Albergaria, (2) l'Uccellatore, S. Maria della porta, porta Reale, il Tarsanà, & la Giudecca, & con queste molte altre non di tanto nome. Per queste più nominate piazze, & per altre contrade della città sono molti fonti (3) copiosi d'acque con varie statue & sculture à bellezza & ornamento, oltra della commodità de' Cittadini; & fra tutte l'altre singolare è quella nella piazza del Duomo, tenuta da gl'intendenti per una delle cose segnalate del mōdo. Si fece sì nobile, & artificiosa struttura à spese del publico, lavorata & eretta da Giovan Agnolo scultore, (4) & architetto Fiorentino, gli acquedotti sotterranei ne' monti forati, opra furono di Francesco la Cameola Messinese. (5) Si perfettionò la sua struttura l'anno 1551. questo fonte tra gli altri belli bellissimo, è ordinato con simmetria, prospettiva, intagli, & scoltura, che nulla più. Peroche in cima della più alta parte si vede locata la statua d'Orione armato con il suo cane Sirio ambi stellificati, nel cui piedestallo sono intagliati questi versi.

(1) Piazze maestre di Messina.

(2) Piazze di camāgiari di Messina

(3) Fonti di Messina.

(4) Gio. Agnolo scultore.

(5) Fräcesco la Cameola.

(6) *Conditor ille tuus Zancle stellatus Orion*
Testis, & antiquæ Nobilitatis hic est.

(6) Descrittione del fōte del Duomo.

à cui di sotto sono quattro puttini à cavallo ad altritanti Mostri acquatili, quai dalle bocche spillano in aria cannoni d'acqua, qual si riversa nella Tazza sottostante, & quindi da quattro cānoni nella Tazza maggiore di sotto. La prima di queste due tazze è sostenuta da quattro Ninfe in postura d'un ginocchio erto & l'altro basso si cuoprono la nudità vergognosa, & altri quattro Mostri con le braccia avitticchiati su'l capo sostengono l'altra. Questi tutti stanno sopra d'un piedestallo coperto dall'acqua nel lago di sotto dove quattro cannoni buttano l'acqua in aria. Ma il lago è cinto da otto tavole di marmo scolpite di minuta à mezo rilievo con figure favoleggiate da Poeti, tramezate di dui in dua dalle statoe di quattro fiumi, sostenute ciascuna da un dado, & queste riversano dall'urne l'acqua nelle pile sottostanti: l'una di queste statoe è il Romano Tevere, la cui tavola di sotto contiene intagliata la Lupa nudrice de' puttini Romolo

&

& Remo, & di sotto intagliati si leggono questi versi.

Oh meritum antiquæ fidei, Messana perennes
Fudit aquas, magni Tybridis urna tibi.

La tavola del primo cantonale si vede intagliata con Aci ammazzato da Polifemo, & l'altra con questa unita di Pomona con Vertunno. Di sotto all'altra Statoa del fiume Ibero, nella tavola che si sostiene il dado, è scolpita l'Aquila Imperiale da due teste coronata recãte negli artigli le colonne d'Hercole, nel cui vicino cantonale si veggono l'altre due tavole con Atteone trasformato in cervo, & l'altra cõ Narciso convertito in fiore. Ma in cima della tavola, che sostiene il dado dell'Ibero, si leggono questi altri duo versi.

Hesperidum venio Regnator Iberus aquarum,
Nec regio in Siculis gratior ulla fuit.

Nella statoa del Nilo si vede di sotto la tavola giacere un vecchio appoggiato su'l gomito tra giunchi, & canne, con sette puttini intorno, designanti le sue sette bocche. Et nelle vicine tavole, nell'una si vede il Caval Pegaso alato cõ il fonte Caballino: & nell'altra Europa figliuola del Re Agenore, rapita & condotta in Creta da Giove in forma di bue. Ma di sotto la tavola sostenẽte il dado del Nilo si leggono parimente quest'altri versi.

Nilus ego ignotum septem per ostia fessus,
Hic caput in gremio Zancla repono tuo.

Contiene la tavola del Camario tramezata tra la statoa & il pilo, una Donna coronata disegnante Messina, qual'invita il Camario ad entrare nella Città. Ma nell'altre due tavole che vengono à chiudere tutto il lago, l'una è di Icaro, che con le penne dileguate cadde nel mare, & l'altra con Helle caduta di groppa del Friso montone, che dona il nome all'Hellesponto, si come l'altro nel mare Hicario, & di sotto alla statoa del Camario leggonsi ancora quest'altri versi.

Sum Patriæ famulus Cameris exortus aquosis
Officio manant flumina tanta meo.

(1) *Fonte di S. Giovanni.* (1) Nella piazza di S. Giovanni dei Priorato si vede l'altro fonte di struttura Francese di molta bellezza, eminenza & prospettiva, nella cui cima è locata la statoa di Messina sostenuta da quattro Leoni, & ella sbranandosi il petto dimostra nel cuore l'interno della sua fede. L'acqua di questo fonte si riversa da quattro cannoni nella tazza di sotto, & indi nel pilo a meraviglia bello per la sua grandezza & libramento, fatto per il bere di cavalli. In testa di questo pilo una Sirena dal ventre spilla l'acqua, & al dirimpetto nell'altro capo un Delfino con Arione su'l dorso, sonante la lira in quella forma che è descritto

to da Herodoto antichissimo Historico. (1) Ma nella piazza della marina dinanzi la porta del Consolato, dove prima fù la Doana, & hoggi con ricca, & ornata struttura si fabricano le stanze per la Tavola, si vede vicino al mare il bello & artificioso fonte, nel mezo del cui lago fatto in ottangolo, & le quattro pile, si vede eretto il piedestallo quadrato, la cui fronte verso la Città tiene intagliato à rilievo un scudo grande con l'arma Imperiale, & di sopra un cartoccio con lettere che dicono: (1) *Fonte della Marina.*

CAROLO V. IMPERANTE.
M D L VII.

Et dall'altra fronte verso il mare, un'altro scudo di pari grandezza con l'arma del Rè Filippo, & questa inscrittione:

PHILIPPO CAROLI V. IMP. FILIO
REGNANTE. M D L V I I.

Ma nell'altre due faccie da'lati del Settentrione, & del Mezogiorno sono con pari misura, & agguaglianza duo altri scudi con l'arme della Città di Messina. Et in cima del piedestallo locato è il Colosso di Nettuno con il braccio destro disteso, & col sinistro, sotto alli cui piedi, con lettere grandi si leggono intagliati questi versi.

Hic pelagi Rector, fremitum dediscit, & iram,
Hac recreat fessas in statione rates.

A canto della base sono le due statoe di Scilla, & Cariddi incatenate, & tenute tra le opre degne della scoltura da gl'intendenti, ma più nella Scilla, dove lo scultore dimostrò quanto in quell'arte prevalesse. Et di sotto alla Scilla, & alla Cariddi si leggono questi due Distichi.

Impia nodosis cohibetur Scylla catenis.
Pergite securæ per freta nostra rates.

Capta est prædatrix, Siculiq; infamia ponti,
Nec fremit in mediis sæva Charybdis aquis.

Nell'orlo del lago nel primo pilo della fronte verso la Città si legge questa inscrittione, & al di sotto altri duo versi.

D. Joanne Cerda Methymnensium Duce
Siciliæ Prorege.
Dignus hic est Musis, hic dignus Apolline fons, &
Bellorophonteis antefrendus aquis.

Et nel primo angolo della parte sinistra si leggono in lettere grandi così cominciando d'angolo in angolo, i nomi de'Giurati.

Juratis Bernardo Faraonio, Sebastiano Staiti.

Et nel pilo di questo lato risguardante il palazzo Reale si leggono duo versi.

Desere montanos, jam desere Cynthia saltus,
Hìc tibi dat fontem, dat tibi Zancla domum.

& così seguitamente si leggono appresso altri duo nomi de'Giurati nell'angolo, & nel pilo i versi.

Jo. Antonio Spataforo, Philippo Mollica.
Dat placidum pelagus, dat Juppiter ecce serenus,
Hìc maris, hìc nemorum ludere posse Deos.

& così seguitamente nell'altro.

D. Gaspare Juenio, Antonio Corvitto.
Dum recipit quassas, falx hic Saturnia puppes,
Neptunnus dulci fonte propinat aquas.

& nel penultimo, che viene à chiudere il lago.

Proviscribus Antonio Gotho, Francisco de Castellis
Sicelides Nymphæ gelidis à fontibus ortæ
Obsequimur meritis, Urbs generosa, tuis.

Nell'ultimo poi, che viene à chiudere dalla parte destra, si legge intagliato il nome dello scultore, & gli altri duo versi sotto.

Regnorum hæc meta est, Carolo, simul atque Philippo:
Hìc terra invictis, hìc famulantur aquæ.

Ma nel dirimpetto della porta della marina, per dove s'entra verso il Carmine, si vede il copioso d'acque pozzo Leone assai dolci & salubri, buttate da quattro cannoni in quattro teste di Leoni, & di sopra sono intagliati questi versi.

Enceladi flammas fugiens per operta viarum,
Hìc caput attollo Nympha perennis aquæ.
Cum mea sensissem, venturam ad litora Classem
Protinus exilui Nympha latentis aquæ.

Si veggono dell'altre fonti per diverse contrade della Città fabricate à bellezza, & à commodo de'Cittadini, delle quali intendendo scrivere. Cominciaremo da quella posta nel cantonale del fiume Camario nel borgo Zaera, à cui di sopra si legge quest'Elogio.

Communi Civium viatorum commoditati
Aquæductum fonti constitutum.
Juratis Patrib. Remp. benè administrantib.
Nicolao de Calcis, D. Joanne Marullo, Francisco de Joanne,
Jo. Antonio Policio, Antonino Gotho, Honofrio
Jurba, S. P. Q. M. M. D LXIII.

(1) *Fonte di porta Imperiale.* Nell'entrare della porta Imperiale, si riscontra il fonte (1) con il Pilo fabricato per il bere de'cavalli dal sinistro lato, in cui non si legge nè verso, nè prosa; ma nel dirimpetto dove la via maestra viene à partirsi in dua, si vede il nuovo, & bel fonte(2) cō la statoa d'Aquario sedente sopra il Zodiaco, & nel vicino muro si leggono intagliati l'Epitasio, & i versi seguenti.

(2) *Fonte di Jannò.*

D.

D. O. M.

Philippo III. Dei gratia Siciliæ, & Hispaniarum Rege. Petrus de Puteo, D. Joseph Stagno, Antonius Cæsar Aquilonus, Paulus Adornettus, D. Carolus Vigintimillia, Jo. Petrus Arena Patriæ Senatores. M DCII.

Nympha olim, modo lympha, demum fœlicior Urbis
Quando decus, latices contigit esse meos.

Et donando di volta in su'l principio della strada del Dromo, qual comincia dalla rovinata porta di Gentilmeni, in poche passa si riscōtra dal lato sinistro verso la Caperrina il fonte (1) nell'istesso muro, ch'è la Chiesa di Sant'Anna con l'inscrittione di questi versi. (1) *Fonte di S. Anna.*

Hoc gentile loci est alios in munere clarum,
Sed tamen hæc Urbis clarius urna facit.

Et per l'istessa strada, & l'istesso lato si vede appresso il fonte di Sant'Agostino, (2) & hà intagliato nel muro quest'Epitafio. (2) *Fonte di S. Agostino,*

D. O. M.

Hieronymo Romano, Petro Benedicto, Francisco Maria Campulo, Bernardo Riccio, Jo. Mattheo Alexio, Philippo Mollica P. C. S. P. Q. M. *Anno M D L.*

Per l'istessa strada parimente si vede ancora l'altro fonte (3) di Montevergini posto nel lato destro con questo Epitafio. (3) *Fonte di Montevergini.*

D. O. M.

Joanne Gregorio, D. Gaspare Joenio, Perotto Marchetto, Jo. Panthaleone Jurba, Francisco Romano, Placido Casalaina P. C. Anno D. M D L I.

Si vede in oltre, trapassando la piazza di S. Giovanni, nel muro del Cavaliere di S. Jacopo di porta Reale, il fonte (4) modernamente fabricato con queste lettere intagliate. (4) *Fonte di porta Reale.*

D. O. M.

Philippo III. Siciliæ, & Hispaniarum Rege.

Paulus Moleti, D. Jacobus Campulus, Paulus Ansalonus, Franciscus Bonina, D. Paulus Gregorio, Thomas Zuccarrato. P.S. *AEP. Hunc fontem locandum curarunt. An. D. MDC.*

Uscendo poi da porta Reale, & facendo la via del Molo, si vede dal fianco sinistro verso il mare, il fonte (5) nuovamente ritruovato, mētre si rifacevano alcuni aquedotti per purgare la città dalle bruttezze, & se li pose in cima de'cannoni, che spillano l'acqua, questa inscrittione. (5) *Fonte ne porto nuovamente ritrovato.*

D. O. M. *Philippo III. Siciliæ Rege.*

Paulus Moleti, D. Jacobus Campulus, Paulus Ansalonus, D. Paulus Gregorio, Thomas Zuccarrato, PS. AEP. Hunc fontem locandum curarunt. Anno D. MDC.

(1) Fōte nella contrada di S. Pietro.

(1) Ma salendo verso la piazza di S.Pietro, & andando verso le case de'Cirini si vede l'altro fonte con l'Epitafio intagliato nel marmo.

D. O. M.

Nicolao Sollima, D. Thomasio Marullo, D. Bartholomeo Spathaforio, Antonio Azzarello, D. Francisco Saccano, Matthæo Casalayna.
P.C. S. P. *Q. M. M D L X I I.*

(2) Fōte nella piazzetta di S. Tomaso.

(2) Così salendo all'insù verso le colline, nella piazzetta di S. Tomaso si vede il fonte, che da un cannone nella bocca d'un serpe alato versa l'acqua nel Pilo, & nell'architrave del volto è intagliato quest' Epitafio.

D. O. M.

S. P. *Q. M. Francisco Faraonio, D. Vincentio Portio, Didaco Zapatta, Petro de Patti, D. Petro Lancea, Mariano Cherubino. Anno* D. *M* D X C *I V.*

(3) Fonte di S. Nicola dell' Arcivescovado.

(3) Ma ritornando indietro, & dalla piazza del Duomo andando per la strada d'Austria nel muro del giardino dell'Arcivescovado si vede la bella statoa di Mercurio cōn la testa d'Argo in mano, opra di Martino scultore, che di sotto da un cannone versa l'acqua, & di sopra nel marmo si leggono i Giurati di quell'anno.

D. O. M.

Hieronymo Romano, Jacobo Spathaforio, Stephano Cottonio, Bartholomæo de Marco, Bitto Mollica. P.C. *Ann.*D. *MDLX.*

(4) Fōte nella piazzetta di S. Caterina.

(4) Et nello spuntone delle due vie, delle quali à man destra si và à S. Caterina di Valverde, si vede al dirimpetto l'altro fonte con lettere di sù intagliate in tavola di marmo di questo tenore.

D. O. M.

Nicolao Sollima, D. *Thomasio Marullo,* D. *Bartholomæo Spathaforio, Antonello Acciarello,* D. *Francisco Saccano, Matthæo Casalayna.*
P. C. S. P. *Q. M. M D L X I I I.*

(5) Fōti senza scolture, & epitafij.

(5) Rimangono gli altri fonti, quai sono senz'abbellimenti, e senza inscrittione, come quella dietro la Tribuna del Duomo, che risponde alla piazzetta di S. Jacopo; l'altra nel cantonale dell'altra piazza di S. Domenica, quella d'ogni Santi, con l'altra nel cantonale della strada verso la Chiesa della Latina.

✠✠

LA MESSINA
CITTA' NOBILISSIMA,
Descritta
DA GIUSEPPE BUONFIGLIO, E COSTANZO.
Libro Secondo.

QUESTA dunque Città divisa dalle strade maestre, & piazze prenarrate, adorna con le descritte fonti marmoree, è compartita in diece Parochie, & convenevolmēte dovendo incominciare da gli edificij (1) sacri, sarà il primo nonostro ragionamento del Tempio (2) Protometropolitano nomato S. Maria la nuova da gli antenati nostri, antica struttura di Messinesi, cominciata ad eregersi ne gli anni della salute D X X X. essendo Papa Bonifacio II. & Giustiniano Imperadore, per lui essendo Bellisario Essarco d'Italia, ilche lo ci testificano alcune monete d'oro ritruovate nel cantonale dell'istesso Tempio, mentre si disfacevano le fondamenta buttate da quei tempi per fabricarsi un'altro campanile, & ancorche l'Abbate Maurol co (3) nel compendio delle sue Historie narri questo Tempio essere perfettionato dal Rè Federico II. d'Aragona, & da Guidotto Arcivescovo, non sò da qual anttorità indotto, peroche l'effigie di questo Rè, & dell'Arcivescovo intersiati nel Mosaico del ciborio nella Cappella maggiore non dimostrano essere stati altri che abbellitori di quel ricco lavoro alla Greca, & rilucente per il molt'oro, si come appare che fù nell'anno 1330. essendo la prima struttura cominciata ne'tempi dell'Imperatore Giustiniano, (4) & tralasciata questa fabrica per molta serie d'anni, essendo la Sicilia divennta serva de'Barbari, per fin che fù questo Tempio più ridotto à perfettione ne'tempi de'Rè Normandi, perocche leggiamo in Ugone Falcando, che ne'tempi di Guillelmo secondo detto il buono, (5) il popolo di Messina si ragunò in questo Tempio dall'istesso auttore nomato di S. Maria la nuova per sentir leggere & recitare una lettera Reale da Andrea Stradigò, oltra che leggiamo nel Breviario Gallicano la dedicatione (6) di questo Tempio fatta da Bertio Arcivescovo, intervenendovi Henrico Imperatore Soevo & Rè di Sicilia, da cui

(1) Parochie di Messina quante.

(2) Tempio cathedrale, & sua descrittione, & quādo eretto.

(3) Errore del Maurolico.

(4) Tēpio di Messina fabricato ne' tēpi di Giustiniano Imperatore.

(5) Tempio di Messina perfettionato da Normandi.

(6) Dedicatione del Tēpio di Messina quando.

cui l'Arcivescovado fù arricchito della Terra detta Ferlito in Calabria, la quale fù dall'Arcivescovo D. Antonio da Ligname alienata, & concessa ai Signori di Casa Pignatelli Duchi di Monteleone cō pagare à nome di censo cēto ducati all'anno. Ma la dedicatione fù nell'anno 1197. Facendosi poi i funerali di Corrado primo Imperatore, nipote d' Henrico prenarrato si brugiò il tetto,(1) essendosi attaccato il fuoco per i molti lumi accesi in una altissima pira, indi si rifece, leggendo noi in certi scritti à penna come il Rè Pietro d'Aragona cacciato c'hebbe Carlo primo d'Angiò, entrò trionfante in Messina, & vidde il Tempio rifatto poi dell'incendio con l'insegne del Rè Mãfredi suo suocero. (2) Questo Tempio dunque fù sempre edificio de' Messinesi, & cappella della Città, & l'Arcivescovo fù annesso per degnità maggiore, ciò conoscendosi ch'egli nella Chiesa altro non hà che fare che del Clero, & della Sagrestia; ma il rimanente come fabrica, abellimenti, & ciascun'altra cosa ad uso, & magnificenza, è cosa nota ad ogn'uno essere spesa della Città, la quale ogn'anno elegge il Mastro d'opera per questo affare, oltra del Procuratore, (3) Massaro, & Sacrista della Cappella di Nostra Donna del Letterio, così denominata dalla Lettera che tiene d'una tanta sua Padrona. Questa Cappella si levò da quel luogo dove prima era eretta con superba & Real spesa per abbellire la Chiesa all'uso moderno per apparenza di più spaziosa & allegra. (4) Hà questa Cappella per suo & di tutta la Chiesa riparo assegnato da molti lasci antichi, millecinquecento scudi all'anno, & in memoria di questo fatto si legge intagliato in tavola di marmo quest'Epitafio incrostato nel muro sotto il balcone del Ciborio della Tribuna maggiore.

(1) Tēpio di Messina come si brugiasse.

(2) Arcivescovo di Messina in che habbi che fare nel Tempio.

(3) Procuratore, & altri ministri della chiesa di Messina.

(4) Quando il Tēpio abbellito all'uso moderno.

D. O. M.

Philippo Catholico Siciliæ, & Hispaniarum Rege Invictiss. fœlicibus auspicijs Joannis Alphonsi Bisballi Marchionis Briatici, Urbisque Civis, & Strategi, Regni Præsidis, & Generalis Capitanei.

Joanne Jacobo Cirino, D. Francisco Romano, D. Jacobo à Rocca, Nicolao Antonio Pellegrino, D. Mauritio Portio, Joan. Dominico Calastrò Rempub. gerentibus Aere pub. asportatis sedibus, & aris, Prothometropolim Ecclesiam Divini cultus commoditati in hunc decorem, & amplitudinem, S.P.Q.M. restituendam curavit. MDLXXXV.

(5) E' dunque questa Chiesa fabricata in forma di Basilica, con le tribune verso l'Oriente, all'uso Greco, grande con proportionata misura, allegra oltra modo, spatiosa, ricca, & ben'ornata. Hà sette porte, quattro da duo lati, & tre nel frontispicio, con ricca facciata di

(5) Facciata del Tempio di Messina.

di marmi, & mischi con artificiosi intagli. La porta maggiore con struttura veramente Reale, contiene quattordici statoe di marmo, dodeci di tutto tondo, & duà di mezo rilievo in questo modo compartite. Il Dio Padre in cima, Christo al di sotto, che corona la Vergine madre, & sopra l'architrave della porta un'altra imagine della Vergine col figliuolo in braccio d'ordinaria grandezza, da canti cominciando da un Leone per parte posto per base, & piedestallo sono le dieci statoe compartite à cinque per parte; & nell'architrave si leggono à letterè grandi queste parole.

PER ME SI QUIS INTRAVERIT SALVABITUR.

(1) Et entrando si camina per la diritta & spatiosa nave sù di singolare & ricco pavimento di marmi, & altri mischi intarsiato con ricco & bel lavoro di molta & molta spesa, con tredeci colonne di granito per parte proportionate con la debita simmetria, & con capitelli dorati di varia architettura, il che dimostrà essere stato un ricolto di diversi Tempii antichi. Et seguendo per l'arco maggiore la pronave, per dove si và da duo altr'archi minori dalle due ale, s'arriva alla Tribuna maggiore, nel cui centro eretto è l'altare maggiore all'uso Romano. (2) Vedesi il Ciborio intersiato di Mosaico carico & lucido per il molt'oro, con un Christo in forma grande effigiato & in modo Greco con Angeli intorno, Serafini, & Cherubini dipinti nella forma descritta da Profeti, Maria Vergine da l'un lato, & S. Giovanni Evangelista dall'altro, di sotto a' quali si vede effigiato il Rè Federigo d'Aragona secondo di questo nome, appresso à cui dipinto si vede l'Arcivescovo Guidotto, & dall'altro lato il Rè Pietro suo figliuolo secondo di questo nome, & coronato in vita del padre Ma nella postura del Christo tenente il libro aperto su'l seno con la mano sinistra, sono scritte con letterè grandi in Greco le parole recitate da S. Matt. nell'Evangelo.

(1) Pavimēto del Tempio di Messina.

(2) Ciborio del Tempio di Messina.

ΔΕΥΤΕ ΠΡΟΣ ΜΕ ΠΑΝΤΕΣ ΟΙ ΚΟΠΙΩΝ-
ΤΕΣ, ΚΑΙ ΠΕΦΟΡΤΙΣΜΕΝΟΙ, ΚΑΙ
ΕΓΩ ΑΝΑΠΑΥΣΩ ΥΜΑΣ.

Il che suona, *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.*

(3) Et di sotto tra gli Apostoli dipinti in forma grande, & le sedie del Choro si veggono tre depositi in aria coperti di panno d'oro, cō cortine di raso cremesino, de' quali l'uno nel mezo è di Corrado primo Soevo Imperatore & Rè di Sicilia, il cui cadavero s'arse con il tetto del Tempio, mentre si facevano i suoi funerali; & le cui ceneri non molto è ritruovate in una cassetta di piombo, furono gran tempo te-

(3) Choro del Tempio di Messina.

(1) *Sepolchri Reali nel Tẽpio di Messina.*

tenute per l'ossa di Sancio d'Heredia Cavalliere Catalano, che donò le reliquie di molti Santi alla Chiesa. (1) Queste ceneri giacquero in un deposito di pietra cō una statoa di mezo rilievo armata di sopra, la quale ancora si vede dirietó all'altare maggiore. Et di sotto al prenarrato deposito si leggono questi versi.

Imperio præstans forma, Corradus, & armis,
Pro meritis Cineres dat tibi Zancla suos.

Et dalla destra parte si vede l'altro della Regina Antonia moglie di Federico III. d'Aragona, il quale giace sepellito in S. Francesco, & di sotto il deposito si leggono in lettere grandi, scritti questi versi.

Hic Regum soboles, Federici Antonia coniux,
Sicaniæ Regina jacet, tum Zancla supremo
Dat cineri, & raptam florentibus ingemit annis.

Nella sinistra giace parimente Alfonso Rè di Napoli, che morì in Messina scacciato dal Regno, & sotto il suo deposito sono scritti questi duo versi.

Alfonsum Lybitina diu fugis arma gerentem,
Mox positis, quænam gloria, fraude necas?

(2) *Cappella del Sacramento nel Tempio di Messina.*

Ma nella Tribuna verso la Sacrestia nel Ciborio di mosaico si vede in maniera grande & alla Greca effigiata Maria Vergine con molti Angeli, co'Santi dipinti intorno, a cui piedi si veggono ginocchioni la Regina Elisabetta moglie di Federico secondo, & madre di Pietro secondo anch'egli di questo nome. (2) Questa hoggi è la cappella del Sacramento, nel cui mezzo è posto un nicchio sostenuto da otto colonne di mischi assai vaghi, & belli, sopra del cui volto marmoreo con ricco lavoro d'intagli & carico di molt'oro, posto è un Pellicano scolpito, che beccandosi il petto ciba col proprio sangue i figliuoli. Tutti però i pilastri, archetti, incrostatura, altare, cimase, piedestalli, colonnelle, sono di vago mischio, & dentro à nicchi nel prim' ordine di sopra sono meze statoe di tutto tondo di Profeti, & nel secondo integre d'Angioli con cesti d'Uve, & zocchie di spighe di grano, fatte di stucco riccamente & vagamente ornate con molt'oro. Si vede di sotto à gli Angioli un compartimento di quadroni historiati & dipinti à oglio, così parimente sotto il nicchio un'altro di quadretti con tavole di marmo scolpite di mezo rilievo, opra tutta assai bella & reale, di molta & molta valuta. Tra questa Tribuna & la maggiore si trameza la cappella marmorea con le colonne & altri finimenti tutti lavorati d'intaglio & straforati, & questa fù cappella del Cardinale Pietro Isvaglia Cittadino, & Arcivescovo di Messina, & hoggi è degli eredi di Federico Spatafuora (3) di Giovann'Antonio, da lui ornata d'una statoa d'un Christo risuscitato, opra antica, & in

(3) *Cappella di Federigo Spatafora.*

modo assai bello & delicato; il cui tumulo con le meze statue de' guardiani fatti di mischi negri, con le faccie & mani di marmo bianco, opra fù di Jacopo dal Duca Architetto. Ma nel muro dell'altro compartimento, che trameza dalla Tribuna, dov'è la Cappella del Sacramento, si vede il deposito in aria (1) con la statoa Pontificale di D. Antonio Bellorado Arcivescovo di Messina, sopra della quale in un'ovato di marmo si legge quest'Epitafio.

(1) *Deposito di D. Antonio Bellorado Arcivescovo.*

Petro Bellorado Archiepiscopo Messanensi, virtutis & bonitatis exemplo in ipso vitæ cursu ab intempesta morte surrepto; Joannes Ruis nepos, Patruo optime merenti tumulum erexit. Vixit annos 55. menses 7. dies 4. Anno M D X I I I. D. D.

Et di sotto li cassa marmorea sono parimente intagliati questi versi con quest'altro Elogio.

Joannes Petrus Ruis Nepos privata impensa
hunc tumulum erexit.
Ingenium, virtus, probitas, sapientia, sermo
Perspicuus, Petri morte, sepulta jacent.

A canto à cui nel muro si vede posto sù colonnelle l'antico deposito dell'Arcivescovo Jacopo Teutonico, dentro à cui si riposano l'ossa di molti altri Arcivescovi, (2) per esser'i depositi loro rovinati per l'eretione & nuovo abellimento della cappella del Sacramento, & si veggono ancora l'arme di D. Pietro di Luna Arcivescovo, & quelle parimente dell'Arcivescovo di casa Crisafi, con l'altra di casa del Vairo, che l'istessa è della casa Porco; & di sotto in una tavoletta di marmo sono intagliati questi versi.

(2) *Depositi di molti Arcivescovi di Messina.*

Jacobus Antistes clarus Theutonia nomen
Cui dederat, gelido condor in hoc tumulo.

Appresso à cui si vede la ricca & ben'ornata cappella marmorea con bellissimi intagli dell'Arcivescovo D. Antonio da Ligname (3) gentilhuomo Messinese, in cui si vede la statoa di mezo rilievo di Nostra Donna della Pace, di S. Pietro Apostolo, & di Sant'Antonio di Padova, & nell'architrave della cornice si legge in una tavola di marmo, sotto all'arma di casa la Rovere quest'Epitafio.

(3) *Deposito di D. Antonio da Ligname, Arcivescovo di Messina.*

Antonius à Lignamine de Ruvere civis & Archiepiscopus Messanensis, Almæ Deiparæ Virgini Mariæ de Pace, Divoque Antonio de Padua hoc sacellum & Aram cum dote dicavit. M D X X X.

& parimente nello scalino che sostenta le statoe, si leggono intagliati questi versi.

Præsul adhuc vivens, terris ante condere salmam,
Hoc Matrem summi donat honore Dei.
Hic nato, matrique simul celebrare perennes
Sacra, Sacerdotes, tempus in omne decem.

D Et

Et nell'istesso muro nel cantonale della Sacrestia si vede l'altro sepolcro di D.Giovanni Retana(1)cō la sua meza statoa al naturale, opra di Rinaldo Bonanno Cittadino, scultore & architetto Messinese, di sotto à cui si leggono intagliati questi versi.

(1) *Deposito di D.Gio Retana Arcivescovo di Messina.*

Si ut vultum exprimeret lapis intima, credere posses
Cœlestem inter nos, delituisse vitam.

Et poco più di sotto si legge intagliato questo motto.

Resurrecturus cumprimis.

Intorno della statoa si veggono scolpiti alcuni Angioli con le mitrie Pontificali in mano, & altri con le trombe della fama poste giù in atto mestissimo, & nel più basso del tumulo si leggono quest'altri versi.

Spes inopum, cura alta gregis, de carne triumphus,
Religio, integritas, hìc tumulata jacent.

D. O. M.

Joannes Retana Cantaber Hispanus olim Trinacriæ Inquisitor, demumque Messanensis Antistes, cum per annos ferè 12. *Eccl. Aequit. pieq; rexisset exterius, in pace requievit.* M D L X X X I I.
Hic Patria emissum Victoria, ab hoste peregit
Gratia, victorem nomine juncta Dei.

Et nello spazio che trameza la Tribuna maggiore della sinistra, dov' è la cappella di nostra Donna del Letterio si vede il deposito molto in aria dell'Arcivescovo Guidotto (2) sostenuto da ritegni di marmo con la statoa in atto dormiēte da lui fatta eregere essendo ancor vivo, dove però non giace, ch'altrove si morì (come dicono) in Costātinopoli; & di sotto il sepolcro con quattro scudi con l'arme sono intagliati questi versi.

(2) *Deposito dell' Arcivescovo Guidotto.*

Præsul Guidotus jacet hìc Christicola totus,
Hoc meruit vita, quod moreretur ita.

Et nella Tribuna sinistra, nel cui Ciborio si vede effigiato nel mosaico messo à oro S. Giovanni Evangelista, di sotto à cui ginocchioni si vede Guillelmo d'Aragona Duca di Randazzo. Questa è antica cappella de'Nobili della casa Porco, & hoggi posta vi è l'imagine di Nostra Donna del Letterio (3) così denominata dalla lettera: & questa cappella si vede ornata sempre con ricco baldachino, & paramenti di seta, si come conviene à tanta Padrona, & alla Città di Messina; & questa sacra imagine è tenuta per opra di S.Luca, in cui si leggono scritte in Greco.

(3) *Cappella di nostra Donna del Letterio.*

Η ΓΟΡΓΟ ΕΠΙΚΟΟΣ.

Et nell'altro cantonale verso l'ala sinistra si vede l'antichissimo altare con la palla di S.Placido,(4)nel cui sostegno fatto di pietra si veggono intagliati duo scudetti; quali appajono d'essere l'arma Guiscar-

(4) *Altare di S.Placido antico.*

da

da de gli antichi Rè Normandi, & la consimil'arma si vede dipinta di sotto il capitello della vicina colonna, che sostiene l'arco della Tribuna: ma perche tutti questi scudi si veggono senza corona Reale di sopra, dinotando essere arma di particolari, & forse della casa Vintimiglia, la quale si giatta d'essere discesa dal famoso Serlone nipote del Conte Ruggieri, quantunque questa nobilissima famiglia habbi sempre armatasi con il quartiere rosso & oro, & non sempre ha usato lo scacchiere Reale, in qualunque modo che sia, dimostra essere arma antica, & d'alta nobiltà, à canto à cui si vede in un'altro scudo l'arma de'Saccani, & in un'altra parte dello scudo tre stelle l'una sopra l'altra, di cui sia arma, nõ habbiamo possuto rintracciare. Quest altare fù antica cappella d'una fraterna di molti Nobili, la quale dismessa, poche di lei entrate apparenti sono dispensate dal Capitolo de'Canonici; & quivi presso nel vicino muro si vede un deposito (1) di pietra con li scudi sotto con l'arma de gli antichi Nobili di Lanza, dove giace sepellito Corrado con l'inscrittione di questi versi.

(1) *Deposito di Corrado Lanza.*

Lancea Corradus, titulis spectatus, & armis,
Et sua posteritas, hæc monumenta tenent.

Nell'una, & nell'altr'ala si fabricano dodici cappelle di marmi di ricco & vago lavoro, sopra il modello di Gio Agnolo scultore, & architetto Fiorentino, dedicati a'dodici Apostoli, (2) delle quali se ne veggono tre perfettionate dall'una parte, & dua dall'altra; la prima di S. Pietro, la cui statoa di mano del predetto Gio. Agnolo è tenuta fra l'opre singolari da gl intendenti; la seconda è il Santo Andrea, opra assai bell a & artificiosa d'Andrea Calamech scultore, & architetto Messinese; il S. Giovanni, lavoro di mano di Martino scultore & architetto Fiorentino discepolo di Gio. Angolo. Dall'altr'ala al dirimpetto del S. Pietro postavi è la statoa di S. Paolo, bella & gentil'opra anch'ella di Martino prenarrato, à canto à cui nell'altra cappella si vede eretta la statoa di S. Jacopo il maggiore, opra di Giulio Scalzo scultore, & architetto Fiorentino: le altre al prenarrato compimento non sono perfettionate ancora. Ma nel muro della porta maggiore dalla parte sinistra si vede l'altare con la statoa di marmo di S. Gio. Battista (3) & perche nel modo rassembra alla statoa del Cristo resuscitato, si giudica esser opra dell'istesso scultore, & questo è cappella, & dote della Nobile, & antica famiglia de'Compagni. Si veggono in questo grande & ricchissimo Tempio tre cose notabili, (4) il tetto aureo, & dipinto d'Historie sacre dell'uno, & dell'altro Testamento, coperto di fuori con tegolo di piombo, la fermezza, & bellezza della fabrica, & il vago, & ricco pavimento con artificiosi la-

(2) *Cappelle marmoree di dodici Apostoli nel Tẽpio di Messina.*

(3) *Cappella di S. Gio. Battista.*

(4) *Tetto & pavimento del Tempio di Messina.*

vori fatti non senza spesa incomparabile. Si veggono in aria duo organi con artificiosi intagli, & rilucenti per il molt'oro, singolari nel suono, & sonati dall'Eccellente Giorgio Caracciolo organista stipendiato della Città. Recami però maraviglia il Sansovino nella descrittione della sua Venetia, dicendo prima che fossero inventati modernamente gli organi, si usassero altre sorti d'instrumenti, l'uno detto Rigabello, l'altro Torsello, & il terzo Ninfale, & di poi l'organo; mà ben si deveva ricordare, ch'egli nobilissimo architetto, & versato in Vitruvio nel lib.10. quant'ei descriva diffusamente de gl'instrumenti pneumatici, & fra gli altri dell'organo musicale. (1) Ma di sotto all' organo vicino alla sedia Reale si veggono dipinti Henrico Soevo Imperatore, & Re di Sicilia, l'Imperatrice Costanza sua consorte, & l'Imperatore Federico II. lor figliuolo sedenti nel Trono con l'insegne Imperiali, ch'al di sotto astante popolo di Messina dipinto donano alcune immunità & privilegj scritti in due tavole di marmo, quai per brevità si tralasciano, basta che l'uno contiene la franchigia del vino, & l'altro che fà la terra di Rãdazzo distrittoale della Città di Messina. Nell'altr'organo al dirimpetto giaceva in un deposito di marmo (2) il Gatto Frate dell'Ordine de'Predicatori, Vescovo di Cefaledi, dottissimo Theologo & facondissimo Predicatore, la cui stupenda memoria è famosa nel mondo. Il costui sepolcro si tolse via quando si levò la ricca, & ornata cappella del Letterio, & hoggi giacciono le sue ossa in luogo incognito, onde noi con questo poco inchiostro cerchiamo di rinverdire la sua memoria. Et quivi nel colonnio sinistro si vede nel centro il pergamo marmoreo con sculture & intagli di ricco, & artificioso lavoro, in cui sogliono i più famosi Predicatori dimostrare lor scientifica eloquenza, condotti con grosso stipendio dalla Città. (3) Dinanzi alle tre cappelle maggiori si veggono dieci grossi & alti doppieri di bronzo, oltra del sostegno delle lampadi à meraviglia bello, l'Evangelistario con i quattro animali descritti da Ezechiele, & l'eminente colonna d'alabastro (4) cotognino di nõ poca valuta dirizzata per sostegno del Cereo Pascale. (5) In oltre la ricca Sacrestia ripiena di statoe d'argento, di croci, candelieri, & altre sacre vasella, oltre quelle della cappella del Letterio consistenti nel Tabernacolo del Sacramento d'oro purissimo con la moltitudine di lampieri, le mitrie Pontificali gemmate, vesti in copia di colori Ecclesiastici d'ogni sorte di panni d'oro, argento, & di seta, ragunati da molti Prelati per molta serie d'anni, & convenienti à Chiesa cotanto famosa & Protometropolitana. (6) Sono in questo Sacrario l'infrascritte reliquie, l'una di S. Martiano donata dall'Arcivescovo Riccardo, l'altre, cioè un fragmento della Sacratissima Croce, de'Capelli di Maria Vergine, osso d'un braccio dell'Apostolo S. Jacopo il maggiore, di S. Pietro, di S. Paolo, di Sant'Andrea, di S. Sebastiano martiri, di S. Ja-

(1) Imperatori dipinti nel Tempio, & perche.

(2) Deposito del Gatto dove fù.

(3) Doppieri grandi di bronzo.

(4) Colonna d'alabastro cotognino.

(5) Ricchezza della Sacrestia del Tempio di Messina.

(6) Reliquie del Tempio di Messina.

copo Interciso, & altri; sicome appare per una donatione (1) fatta alla Città da Sancio d'Heredia Cavalliere Catelano, per l'atti di notar Giovanni di Marco fatta a'28. di Marzo, nell'anno 1485. il cui sommario è. Che il Cavaliere Sancio d'Heredia havendo riconosciuto tutte le Chiese cathedrali del Regno di Sicilia, elesse la Chiesa di Messina come più notabile delle altre, per la sua bellezza, magnificenza, ornamento, & ricchezza, & per essere Capo & Protometropoli di tutto il Regno. Fù questa donatione rogata in presenza di D. Bartolomeo Gattiglia Arcivescovo di Messina, del Capitolo di Canonici, quai furono D. Antonio d'Agonia Decano, Angelo d'Arnono, Arrigo d'Avellino Tesoriere, Guillelmo Marescalco, Pietro de Compagno, Nicolò de Castella, Battista Giordano, Giovanni Pellegrino, Giovanni di Bulici, Battista di Riso, Antonio di Rosa, & Giovanni di Lazzaro. Essendo in presenza de' Giudici (2) Sebastiano di Maggiore, Antonino d'Abrugnale, & Honofrio Pittella; & de' Giurati Pietro Pancaldo, Antonio Barbuglit, Pietro della Fontana, Guillelmo Spatafora, Alessandro Falcone, & Angelo de Compagno. Testimonij li Nobili Nicolò Romano, Pietro Porco, Arduino d'Arduino, il Cavaliere Andrea Staici Regio secreto; & i Notai Rinieri Donato, Nicolò Maricolda, Nicolò Polizzi; & Andrea Azzarello. La machina di questo Tēpio che risguarda all'uso Greco l'Oriente, sostenuta di sotto da un'altro Tēpio (3) colonnato con volte di sotto, il quale dimostra nel modo essere stato Tempio antichissimo di Gentili, sopra del quale fù edificato per pareggiare l'inequalità del terreno, & in quello prima si scendeva per due cataratte con scale di pietra, quali adesso per buoni rispetti sono otturati, & si veggono di sotto gli altari & palle antichissime effigiate di Santi, quai tutte cose dinotano haversi quivi celebrato, sicome per sin'al di d'hoggi si veggono molte Chiese di Roma, & d'altre città d'Italia Ma nel cantonale della parte destra verso la piazza, si vede la fabrica notabile del Campanile, (4) il quale di struttura, & altezza non è da paragonarsi con verun'altro in Sicilia, nè altrove, se non con quello di S Marco di Venetia, tenuto per singolare in Italia. Hà questo Campanile la scala à chiocciola di bellissima pietra per dove si sale, & nell'architrave della porta della sua salita sono intagliati questi versi.

(1) Donatione fatta da Sācio d'Heredia alla Chiesa.

(2) Giudici & Giurati di Messina.

(3) Sottocōfessione del Tempio di Messina.

(4) Cāpanile & sua altezza.

Montibus in Phrygiis, quondam pulsata silescant,
Et MARIÆ laudes Aera sacrata sonent.

Sono in questo Campanile quantità di varie campane di peso, & di suono dedicate ad usi diversi della Chiesa, & della città, oltra dell'Horologio. (5) Arse la cima di questo Campanile, allhora fabricata di legname con tegole di piombo, essendo tocco dalla saetta, la notte dinanzi la festa di Sant'Orsola l'anno 1559. à 21. d'Ottobre, donò il

(5) Campanile quando arse.

suo-

fuoco non poco ſpavento, che le faville che in opra cadevano non veniſſero à ſtruggere il piombo, qual ricopriva il vicin tetto della Chieſa, & coſi parimente veniſſe à brugiarlo con le vicine caſe; fù però non ſenza ſtrepito del popolo concorrente ſpento il fuoco, ma per artificio marinereſco, abbombando molte ſchiavine nell'olio & nell'aceto, ſi ſegò quell à cima dov'era l'Angelo poi della prenarrata poſtura poſto ſopra un perno di ferro per volgerſi ſecondo il ſoffiar de' venti, à guiſa raccontata da Vitruvio, ch'era in un'altiſſima torre d' Athene.(1) Queſta cima poi fù rifatta di maggior'altezza, & in più bella forma, ſopra il modello di Martino architetto Fiorentino con forti & altiſſime travi, ripiene,& fermate con pietre pomeghe & calcina. (2) Di ſotto queſto Campanile, nel luogo nomato il Teſoro, ſi conſervano i privilegj, & altre ſcritture importanti della Città in numero, & copia grande, con una libreria ſcritta à penna in favella Greca legata alla Città da Coſtantino Laſcari dottiſſimo,& nobiliſſimo Greco Coſtantinopolitano;& i libri di ragion civile ſcritti in carta pecora & miniati d'oro. (3) Si conſervano quivi ancora le due meze ſtatoe antichiſſime, & di molto prezzo, di Scipione Africano, & di Annibale Cartagineſe ambi illuſtriſſimi, & famoſiſſimi Capitani; & in cima del Campanile in memoria della ſua nuova ſtruttura poi del fuoco ſi legge queſt'Epitafio.

(1) Torre d' Athene raccontata da Vitruvio.

(2) Teſoro delle ſcritture di Meſſina.

(3) Statoe di Scipione Africano, & Annibale Cartagineſe.

D. Thomas Marullus Præfectus operæ, Franciſcus Maria Gregorius Procurator, ac Credenzerius.
MDLXIIII.

LA

LA MESSINA
CITTA' NOBILISSIMA,
Descritta
DA GIUSEPPE BUONFIGLIO, E COSTANZO.
Libro Terzo.

ET per essere la Chiesa di S. Nicola (1) la prima tra le altre parochiali, per esser'ella stata la Protometropolitana, cominciaremo da lei à descrivere de gli edificij sacri; & quantunque l'Abbate Maurolico affermi (non sò da quale auttorità indotto) questo Tempio essere struttura del Conte Ruggieri, bisognerebbe che dimostrato havesse qual'altra fù la prima Chiesa Catedrale, poiche Messina da Barchirio suo primo Prelato eletto da S. Paolo non fù mai senza Pastore, peroche di quello sarebbe memoria, come del Tempio di Giove, che poi fù di S. Gregorio, del Tempio d' Hercole Manticlo, (2) hoggi di S. Giovanni di Fiorentini, di quel di Nettuno, parimente al dì d'hoggi dedicato all'Annunciata Vergine Madre di Dio. Et se questi si preservarono in tanta serie d'anni della servitù Siciliana sotto a'Sarraceni, dell'altro qualche vestigio ò memoria sarebbe rimasta. Tanto più che raccontando egli nel suo Compendio come entrato che fù il Conte Ruggieri in Messina per opra di quei tre Heroi Messinesi, egli resignò la à lui da loro donata Croce, quale con applauso fù riposta in quella Torre, Sacrestia, & Campanile di detta Chiesa; onde con ogni ragione affermiamo questo Tempio essere stato il primo Catedrale; ma abbandonato per la servitù Macomettana, & ristorato da quel religiosissimo Principe. Vedesi in una tavola di marmo incrostata nel muro quest'Epigramma dimostrando la sua restauratione.

(1) *Pieve cō Chiesa di S. Nicola.*

(2) *Tempio di S. Nicola assai più antico di quel che ne scrive il Maurolico.*

Alter ab Occiduis venit Guidotus Iberus,
Antistes Petrus jam Belloradus hic est.
Hic prior ille vetus Templum, nunc iste refecit
Diruta cuncta, videns, & meliora facit.

An-

Annus erat Domini labens millesimus atque
Quingenti & sextus, dum sacra Templa novat.
Hesperiam linquens genero Fernandus eisdem
Juribus invictis, Parthenopemque tenet.

(1) *Descritione di S. Nicola.*

(1) E' dunque questo Tempio di mediocre grandezza con colonne di granito, congionto con il Palazzo Arcivescovale, & dimostra ne' merli molti scudi d'arme de gli antichi Prelati; & dentro della Chiesa si veggono molti depositi in aria,(2) dove giacciono l'ossa di molti Arcivescovi, de'quali non si sà la memoria, per essere le lettere rose & guaste dal tempo, leggesi solamente quest'Epigramma nel deposito dell'Arcivescovo Riccardo.

(2) *Deposito di Riccardo Arcivescovo.*

Anglia me genuit, instruxit Gallia, fovit
Trinacris, huic corpus & ossa dedi.
Anglicus, Angelicus, generis, meriti, ratione
Transit ad Angelicos associatus eis.
Anno D. MCXCV. Mens. Aug. die 6. Indictione xiii.

(3) *Tempio d' Hercole Mãticlo, hoggi S. Giovãni di Fiorẽtini.*

Dando poi di volta dalla nuova strada d'Austria verso quella della Giudecca, si vede dal destro lato l'antichissimo Tempio di struttura Dorica dedicato ad Hercole (3) in quei primi secoli, in testimonio della pace contratta tra Zanclei, & Messeni venuti da Peloponneso per opra di Gorgo & Manticlo gentilhuomini Zanclei, sicome afferma Pausania, d'onde poi da posteri fù nomato il Dio Manticlo. Questo Tempio edificato duemila, & ottantanove anni sono, è tenuto da gl'intendenti per il più proportionato di simmetria di quant'altre fabriche antiche si veggano per dovunque sia, di perfettissima struttura Dorica; & quantuuque assai più antico de'tempi di Vitruvio, fù osservato il suo precetto addotto nel secondo capitolo del suo primo lib. volendo ch'i Tempi di Marte, Minerva, & Hercole fabricar si dovessero solamente con struttura Dorica. (4) Questo Tẽpio molti secoli poi fù sacrario d'Hejo gentiluomo Mamertino hospite di C. Verre, & poi di Cicerone, à canto à cui fù la sua habiratione, distendendosi per sino alla strada d'Austria, dove si vede ancora parte di quella in una casa, qual fù d'un Cittadino di casa Sapone, & C. Verre furò da questo sacrario quelle due famose statoe nomate da Cicerone la Canefore; & nel tempo della gratia fù Oratorio de'Christiani sotto titolo di S. Michele Arcangelo, & al presente di S. Giovan Battista abbellito assai vaga & riccamente dalla natione Fiorentina, come intendentissima delle buone arti, & nell'elettione del Padre Colosso per suo Cappellano, Sacerdote dottissimo nell'una & l'altra fa-

(4) *Casa d' Hejo hospite di Cicerone.*

vella,& Poeta Latino oltra la volgar maestria.Et nella strada istessa, qual'hoggi si và dirizzando & allargando all'uso moderno, si ritrova in un cortile l'antico (1)Oratorio di S.Pantaleone martire sacrario di Greci della Catolica, & juspatronato di chi scrive le cose presenti, à lui perveniente dalla Illust.& antichissima famiglia Costanza. Nella istessa dirittura si vede l'antico Oratorio detto di S.Maria del Pelerello una delle sette Chiese antiche del Campo santo,(2)hoggi fatto sacrario, & Monistero de'Frati di S.Francesco della nuova osservanza detti gli Scalzi.Et volgendo per la parte sinistra si veggono gli Oratorj (3) di S.Zaccaria, S.Georgio, & S.Pietro tutti vicini alla Zecca, & in oltre l'Oratorio,& fraterna di S.Marco,nella cui piazza si vede ancora l'antichissimo Tempio di Polluce,(4)& poi daChristiani dedicato à S.Porfonia,& indi fraterna di S.Filippo d'Argira,& hoggi monistero di Frati Spagnuoli detti della Trinità. Et ritornando nell'altra piazzetta si vede l'antico Oratorio di S.Mercurio,(5) & prima di quello l'altro detto l'Agonia vecchia, luogo venerãdo, & devoto per i misterii della Natività & Passione di Christo Signor nostro, quivi fatti di rilievo al naturale,à canto à cui è l'altro detto di nostra Dõna della Sanità, & quivi presso fù l'antica Chiesa, & Monistero delle Moniche di S. Basilio detto S.Giovanni de'Greci. In oltra nella strada della Giudeca cominciata à tirarsi in larghezza & in profilo all'uso moderno, quivi vicino si vede la piazzetta, & Oratorio (6)di S.Domenica, dove in un deposito di pietra giace sepellito un gentilhuomo Messinese nomato Simone falsamente creduto dal volgo d'essere stato un'antico Stradigò, & a chiarezza di questo si leggono questi versi Jambici in carattere & favella Greca cõ molte intricate abbreviature di questo tenore.

(1) Oratorio di S.Pantaleone.

(2) Oratorio del Pelerello hoggi Monistero di Frati.

(3) Oratorij vicini alla Zecca.

(4) Tempio di Polluce, hoggi Monistero di Frati.

(5) Oratorij dell'Agonia & di S.Mercurio.

(6) Oratorio antico di S. Domenica.

ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΟΣΤΙΣ ΤΟΥΤΟΝ ΕΙΣΙΕΙΣ ΞΑΝΕ
ΔΕΥΡΟ ΠΡΟΣΕΛΘΕ ΤΟΥ ΔΕ ΤΑΦΟΝ ΣΚΟΠΕΙ
ΑΝΔΡΟΣ, ΕΝΔΟΝ ΤΟ ΚΛΕΟΣ ΜΕΓΑ ΦΕΡΕΙ.
ΕΚ ΜΕΝ ΓΕΝΟΥΣ ΓΑΡ ΟΥΤΟΣ ΕΥΓΕΝΟΥΣ ΕΦΥ
ΤΗΣ ΠΑΤΡΙΚΙΩΝ ΕΚΦΥΟΥΣ ΡΙΖΗΣ ΚΛΑΔΟΣ
ΣΥΓΚΛΗΤΙΚΩΝΤΕ ΠΑΤΕΡΩΝ, ΚΑΙ ΠΛΟΥΣΙΩΝ.
ΕΚ Δ' ΑΝ ΨΥΧΗΣ ΠΕΦΥΚΕΝ ΕΥΓΕΝΕΣΤΕΡΑΣ
ΠΑΣΑΙΣ ΠΑΤΡΙΔΑ ΑΡΕΤΑΙΣ ΚΕΚΑΣΜΕΝΗΣ
ΕΚΑΛΛΥΝΕ ΔΕ ΤΗΝ ΦΥΣΑΝ ΠΡΟΑΙΡΕΣΕΙ,
ΚΑΙ ΚΑΤΕΚΟΣΜΕΙ ΛΑΜΠΡΟΤΗΤΑ ΤΟΥ ΓΕΝΟΥΣ
ΤΩΝ ΑΡΕΤΩΝ ΧΑΡΙΣΙ ΠΑΝΤΑΣ ΤΡΟΠΟΥΣ.
ΚΑΙ ΟΥΔΕ ΠΛΟΥΤΟΣ ΟΥΔΕ ΛΑΜΠΡΟΤΗΣ ΓΕΝΟΥΣ
ΟΥΚ ΑΡΕΤΩΝ ΧΑΡΙΤΕΣ, ΟΥ ΔΟΞΑ ΖΩΗΣ
ΙΣΧΙΣΑΝ ΑΥΤΩ ΤΟΥ ΤΕΛΟΥΣ ΠΕΦΘΑΚΟΤΟΣ

ΘΑΝΑΤΟΝ ΑΜΥΝΝΑΣΘΑΙ, ΤΟΥ ΒΡΟΤΟΚΤΟΝΟΥ
ΑΛΛΑ ΦΘΑΝΕΙ,ΚΑΙ ΤΟΥΤΟΝ ΑΝΑΙΡΕΙ ΤΟΥ ΜΕΣΟΥ
ΚΑΙ ΤΩ ΠΑΡΟΝΤΙ ΚΑΤΑΚΑΛΥΠΤΕΙ ΤΑΦΩ
ΚΑΙ ΣΠΛΑΓΧΝΑ ΤΗΞΕ ΤΗΣ ΤΑΛΑΙΝΑΣ ΣΥΖΥΓΟΥ
ΣΤΕΡΙΣΙΝ ΑΝΔΡΟΣ ΑΓΑΘΟΥ ΛΥΠΟΥΜΕΝΗΣ
ΚΑΙ ΤΗΝ ΜΩΝΙΣΙΝ, ΠΡΟΣ ΔΕ ΑΤΕΧΝΕΙΑΝ
ΓΕΙΤΟΝΕΣ ΑΥΤΟΝ ΔΑΚΡΥΟΥΣΙ, ΚΑΙ ΦΙΛΟΙ
ΖΗΤΟΥΣΙ ΤΟΝ TROΦΕΑ ΠΤΩΧΟΙ, ΚΑΙ ΞΕΝΟΙ
ΑΛΛ' ΟΥΔΕ ΤΑ ΔΑΚΡΥΑ ΤΑ ΤΗΣ ΣΥΖΥΓΟΥ
ΟΥ ΤΟΥΣ ΟΔΥΡΜΟΥΣ ΤΩΝ ΦΙΛΩΝ, ΗΑΙ ΤΩΝ ΞΕΝΩΝ
ΘΑΝΑΤΟΣ ΩΚΤΡΗΣΕΝ, ΑΛΛΑ ΠΑΡΕΙΔΕΝ
ΕΧΕΙ ΓΑΡ ΑΜΕΛΗΚΤΩΣ ΟΥΔΕΝΑ ΚΑΤΟΙΚΤΙΡΑΣ
ΣΥ Δ' ΟΣΤΙΣ ΕΙ,ΚΑΙ ΤΟΝ ΔΕ ΤΟΝ ΤΑΦΟΝ ΒΛΕΠΕΙΣ
ΤΟΥΤΟΥ ΒΑΡΟΣ ΚΑΤΟΝΤ'ΕΝΔΟΝ, ΜΑΝΘΑΝΕ
ΤΟΥ ΤΕΘΝΕΩΤΟΣ ΥΠΕΡΔΟΛΟΥ ΠΡΟΦΡΟΝΩΣ.
ΟΠΩΣ ΛΥΣΙΝ ΕΥΡΟΙΤΟ ΤΩΝ ΕΠΤΑΣΜΕΝΩΝ
ΚΑΙ ΣΤΑΣΕΩΣ ΛΑΚΟΙΤΟ ΤΗΣ ΔΕ ΒΕΛΤΕΡΗΣ
ΕΝ ΤΗ ΕΠΙΚΡΕΙΣΕΙ ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΕΠΙ ΤΡΙΤΗ ΚΡΕΙΣΕΙ.
ΤΟΥ ΓΥΡΟΚΟΣΜΟΥ ΧΙΛΙΟΣΤΟΝ ΕΞΑΚΙΣ
ΣΥΝ ΤΟΙΣ ΕΚΑΤΟΝ ΑΚΟΛΟΥΦΟΙΣΙΝ ΕΠΤΑΚΙΣ
ΧΡΟΝΟΙΣ ΠΑΛΙΝ ΕΝ ΤΟΙΣ ΔΕ ΠΡΟΣΤΕΘΗΜΕΝΟΙΣ
ΕΝΝΑΤΗ ΗΜΕΡΑ ΗΝ ΙΑΝΟΥΑΡΙΟΥ
ΚΑΙ ΙΝΔΙΚΤΟΣ ΚΑΙ ΠΡΩΤΗ ΣΥΝΙΣΤΑΜΕΝΗ
ΟΤΑΝ ΨΥΧΗΝ ΔΕΔΟΚΕ ΧΕΡΣΙΝ ΑΓΓΕΛΩΝ.

Quai verſi tradotti in favella Latina dicono le infraſcritte parole.

Templum qui hoc ingredieris hoſpes
Age accedas, hocce conſidera ſepulchrum,
Viri intus gloriam magnam affert
Etenim ex genere ne famoſo eſt natus,
Patriciorum naturæ valentis radicis ramus,
Senatorumque parentum, & divitum;
Ac verò animo multo nobiliori;
Omnibuſque gratijs virtutum præditus.
Venuſtabat autem naturam voluntate,
Et exornabat generis ſplendorem
Virtutum gratijs omnimodis.
Sed neque divitiæ, nec generis ſplendor,
Non virtutum gratia, non gloria vitæ
Potuerunt, illi aſſecuto illum fine,
Ne mortem ulciſcerentur homicidam.
Sed aſſequitur, & hunc de medio tollit
Et præſenti operit ſepoltura;
Flamma corde inextinguibili pervaſo,
Et viſcera liquefacit conjugis miſeræ,
Privationis dolore optimi viri affectæ,

Et solitudinis, & insuper, inopia filiorum.
Vicini eum lacrymantur, & amici,
Quærunt altitorem pauperes, & hospites.
Sed neque lacrymas conjugis,
Nec luctum amicorum, & hospitum
Mors miserata est, sed sprevit,
Habet enim durum severa cor.
Tu autem quicumque es, & hoc sepulchrum vides
Pro defuncto deprecare libenter
Ut solutionem inveniat errorum,
Et locum sortiatur dexteræ
In justo Dei terribili judicio.
Mortuus anno currente Solis tunc
Circularis, mundi millesimo sexies
Cum centum consequenter septies
Annis iterum sex hisce adjunctis.
Nona dies erat Januarii,
Indictione prima autem existente,
Quando animam dedit manibus Angelorum.

Ma quivi presso, & dirieto la piazza di S. Mercurio si riscontra l'ornato & bell'Oratorio della Trinità (1) honorata fraterna & devota, il cui instituto è di sovvenire i poveri nelle prigioni, & albergare i peregrini. Indi poco distante s'arriva in Santa Caterina di Valverde sacrario & monistero delle Monache viventi sotto alla regola de' Canonici Regolari di Sant'Agostino, la cui antichità dell'origine non è instituto nostro di trattarne, ma della prima fondatione di questo monistero, (2) il cui primo titolo fù di Santa Caterina di Valverde, à quei tempi fuora della città, sicome appare per scritture autentiche, & fù in quelle case hoggi habitate da molti Cittadini nella cõtrada hoggi detta le Carrara, tra li quali risiede & habita il Cardillo famoso pittore, & tra singolari nel ritrahere al naturale. Furono queste case de' Chiaramonti, dove ancora si scorgono molte antichità di volte, di pilastri, di pozzi dov'era il giardino. Ma perche appare nella cõcessione di Guidotto Arcivescovo di Messina data à 12. di Maggio l'anno 1330. Che Suor Chiara Provincialessa potesse trasportare le Monache da Santa Maria in S. Caterina dentro la Città, nella cõtrada del paraporto, con riconoscimento all'Arcivescovo d'una libra di cera per ciascun'anno, & questo fù essendo Romano Pontefice Giovanni XXII. di natione Francese. Si dimostra che prima fù il Monistero predetto nella contrada delle Carrara allora fuor delle mura; & poi case de' Chiaramonti, peroche Guidotto ne' tempi di Carlo primo

(1) *Oratorio della Trinità.*

(2) *Monistero di S. Caterina Valverde.*

mo d'Angiò era Prelato della Chiesa Protometropolitana di Messina, & visse per sin'al tempo del Rè Federigo d'Aragona; & ne'tempi del Rè Carlo prenarrato Arrighetto Chiaramonte (1) si partì di Frãcia per la ricevuta ingiuria notabile da Filippo Rè di Francia, & capitato in Napoli n'ebbe un'altra non men grave della prima da Carlo Rè di Napoli, perche sdegnato venne in Sicilia, dove in Messina (essendosi trasferite quelle Vergini dal primo Monistero in S. Caterina) hebbe concessione di quello per sua habitatione, sicome a'giorni nostri veduto habbiamo molti altri monisteri trasportati, (2) come l' Assuntione, S. Barbara, S. Anna, & S. Maria della Linuccia, & tutti questi Monisteri essersi concessi per habitationi private; ma del Monistero della Linuccia, la sua prima fondatione fù nella Terra di Castiglione posseduta da'Signori dell'Illustre & antica casa Giojeni, & trasportato in Messina per degni rispetti dal Prelato, & perche la prima Abbadessa che venne in Messina con le Monache, si nomò Suor Helenuccia, si dedusse cor rottamente in S.Maria della Linuccia, & s'unì a'tempi nostri cõ S. Caterina di cui trattiamo, & era prima nella contrada detta il borgo di S.Giovanni, nella parochia di S.Mazzeo così detto volgarmente. (3) Ma la Provincialessa di S.Caterina hà superiorità in tutti i Monasteri della sua regola in Sicilia, & in Calavria parimente, sicome si comproba per il Breve di Papa Martino, Francese di natione, & di Manfredi Rè di Sicilia, dato nell'anno 1250. & indi molt'anni poi essendo Arcivescovo di Palermo un certo Francese Frate Minoritano, concede à Suor Giovanna Bonifacio, che possi liberamente visitare il monistero della sua regola di nuovo fondato in Palermo da una gentildonna di casa Buonadonna, vivendo ancora l'Arcivescovo Guidotto, nell'anno 1215. & regnando Carlo primo d' Angiò nell'anno 1268. ritruoviamo una Suor Francesca Buffalo Monaca di S.Maria di Basicò dell'Ordine Minoritano, essere stata eletta Provincialessa di S.Maria Valverde, sicome si legge nel suo rescritto Apostolico in queste parole, *Quod dilecta in Christo filia monialis Monasterij de Basicò Ordinis Sanctæ Claræ de nobili genere procreata, utilis & potens extiterit pro defensione Monasterij Sanctæ Mariæ de Valle viridi.* Con quel che segue. (4) Et il Rè Ludovico figliuolo di Pietro secondo Rè di Sicilia, fà il monistero di S.Caterina libero & esente dà ciascun datio, gabella & Doana, si come era esente il monistero di Santa Maria di Basicò. Il Tempio di Santa Caterina è d'architettura Dorica per il modo ch'appare delle volte & delle colonne, & hoggi in questo monistero sono unitii il monistero di S. Giovanni de' Greci fondato & dotato dal Conte Ruggieri, sicome si vede nella cõcessione dell'Abbadia di S.Maria di Mili tradotta dalla favella Greca nella Siciliana, & così registrata nella Cancellaria Reale in queste pa-

(1) Arrighetto Chiaramõte perche partito di Francia.

(2) Monistero della Linuccia come trasportato in Messina.

(3) Superiorità della Provincialessa di S.Caterina.

(3) Monisteri uniti con S. Caterina.

parole formali: La prima volta certamente in questa Città di Messina hò fabricato la Chiesa di S Giovanni Precursore,con quel che segue. Et questo fù secondo il computo Greco l'anno del Mondo creato 6600.a'10. di Decembre, nella decimaterza indittione. Quivi al dirimpetto si vede l'Oratorio di S Agnolo (1) della Greci a detto di Rossi honorevole fraterna de'Cittadini instituita à concorrenza de' Nobili quando fondarono la loro nomata di S.Maria de gli Azori. L' instituto di questa fraterna di pascere, & educare gli orfani con spesa assai pia & devota; & questa fraterna hà il suo monte dell'imprestito, ma la prima sua fondatione fù nell'anno 1542. & vicino à quest' Oratorio si vede l'altro di S. Helena, (2) fraterna de'disciplinanti, & una delle più antiche, & così parimente l'Oratorio de'primi edificj sacri di Messina nel tempo della gratia era suggetto al Clero Greco della Cattolica, dal quale fù concesso à D.Guillelmo Gatto Canonico della Chiesa Protometropolitana, & poi rimasto juspatronato de' Capellani succedenti,non però d'altra famiglia che di Gatti,indi fatta fraterna da molti nobili & altri cittadini.(3 Hà di notabile un piede d'uno de'fanciulli innocenti martiri, & una costa parimente di S. Guillelmo martire. Ma dalla parte di dietro quasi che in luogo di poco passaggio si vede la hoggi mezo rovinata Chiesa di S. Maria dell' Alemanna (4) Priorato de'Cavalieri Teutonici, fondato, & dotato da Federigo secondo Soevo Imperatore, & primo di questo nome Rè di Sicilia, ne'tempi, che l'Europa infervorata insudava all'acquisto di Terra Sãta;& fra le molte nationi alcuni nobili Alemanni passando in Gierusalemme fondarono questo Priorato, li quali combattendo per la fede di Christo,furono finalmente con gli altri Christiani cacciati da Gerusalemme, e poi da Tolomaide, si come afferma Pio II. nella sua Europa. Questi Cavallieri Tedeschi,nomati di S.Maria, ritornati che furo in Alemagna,con licenza Imperiale,& permissione de'Duchi di Masovia;& haveano Pretensione in quelle provincie,acquistarono la Prussia con la Livonia Provincie in quei tempi di gente idolatra,& quivi eletti tre grã Maestri de'Cavallieri,il supremo però,& superiore à tutti,che risedesse nella Prussia,& l'altro delli dua inferiori,che governasse la Livonia,& il terzo risedesse alla Corte Imperiale,qual'oggi è da gli Alemanni nomato il Taiche Maestre.Nõ può esser'ãmesso nell'ord. di questi Cavallieri altro che vero & approvato nobile Tedesco,si nudriscono tutti la barba,portano la veste biãca cõ una Croce negra cucita nell'homero sinistro, & non curando d'apparar lettere dicono Paternostri in cambio delle hore ordinate nell' Officio.Questo Priorato possiede hoggi pochissime entrate,consistendo però tutta la sua vera ricchezza nel suo membro in Palermo detto la Commenda della magione di S. Maria dell'Alemanna (5) del Prio-

(1) Oratorio di S.Agnolo di Rossi.

(2) Oratorio di S.Helena.

(3) Reliquie in S.Helena.

(4) Tempio & Priorato di S. Maria della Alemanna.

(5) Priorato dell'Alemãna quando fondato.

Priorato di Meſſina, & la ſua fondatione fù nell'anno 1220. Ma nel piano detto ancora la Grecia, quivi preſſo ſi vede il bello & grande Moniſtero con la Chieſa delle Suore, viventi ſotto alla regola di S. Franceſco d'Aſſiſi nomato Santa Chiara, (1) fondato in queſt'iſteſſi tempi che fù fondata queſta religione, regnando in Sicilia Federigo ſecondo Soevo Imperatore, & queſto fù il primo edificato in Sicilia, peroche in un'inſtrumento di conceſſione d'un podere fatto per l'Abbadeſſa di S.Chiara, regnando Corrado primo figliuolo di queſto Federigo l'anno 1253. la cui ſottoſcrizione del Vicerè di queſto tenore ſi legge: *Guillelmus Ruffus de Tropea Illuſtris D.Petri Ruffi de Calabria Comitis Catanzarij, in Regno Siciliæ Mareſcalcus, & Calabriæ, ſuper adminiſtranda juſtitia vices gerens*: Eſſendo all'hora uno de'Giudici della gran Corte Maſtro Ruberto di Palermo. Queſto habbiamo addotto per teſtimonio della ſua antichità, eſſendo fondato nell'iſteſſo naſcimento della ſua religione: & queſto moniſtero fù nobilitato dalla reſidenza che ivi fece Coſtanza Regina di Sicilia moglie di Pietro primo d'Aragona nello ſtato ſuo vedovile, & così parimente dell'Abbadeſſa ſorella di Federigo terzo, la quale governò il Regno per il fratello, & fù nomata la Vicaria; & non molto è che il coſtei corpo fù ritrovato in una cappella della Chieſa vecchia; & che ſia ſempre queſto moniſtero ſtato cappella Regale, ce lo comproba una ſupplica d'una Abbadeſſa al Rè Alfonſo il magnanimo, nella quale eſplica eſſere cappella eretta, & dotata da'Rè ſuoi preceſſori; & queſta lettera è incluſa in una lettera Reale delegata ad Adamo Sigiſmondo, & Blaſco di S. Agnolo Dottori Cataneſi & non ſoſpetti per eſſere ultimi reviſori d'una lite pẽdente tra l'Abbadeſſa di S.Chiara, & Giovanna Pirrone, figliuola di Alimaro da Celſa ſententiato ribello; coſtei intendendo di revẽdicarſe del moniſtero alcuni poderi donati da Venturella madre d'Alimaro come ſuoi beni dotali. Et queſto fù nell'anno 1445. nell'ultimo di Settembre, aſſediando il Rè Alfonſo con l'eſſercito la città di Cotrone. Queſto moniſtero è riſguardevole per l'ampiezza & bellezza della fabrica, per la nuova Chieſa eretta ſopra il modello di Giovan Carrara architetto, & perfettionata di tetto nell'abbadeſſato di Suor Mariana da Legname gentildonna Meſſineſe, & la cappella con la cuppola nell'Abbadeſſato di Suor Giovãna Denti nobile anch'ella Meſſineſe, da lei ornata d'una palla(2) dell'altare maggiore di S.Maria de gli Angioli opra d'Antonio Catalano pittore Meſſineſe, tenuta per aſſai pregiata da gl'intẽdenti. Nell'iſteſſo profilo di queſto moniſtero nel cantonale, che riſguarda il Palazzo Regale, ſi vede l'Oratorio di S. Lucia, & per la dirittura verſo San Hieronimo, ſi vede il Moniſtero di S.Helia(3) vivẽti ſotto alla regola

(1) Moniſtero di S. Chiara.

(2) Palla in S.Chiara d'Antonio Catelano pittore.

(3) Moniſtero di S.Helia.

di

di S.Francesco di Paola fondato pochi anni poi della fondatione de' Frati dell'istessa osservãza nomati Minimi;& la Chiesa di questo monistero è assai più antica, & fù fraterna de'disciplinanti. Quivi presso si vede l'Oratorio dell'Agonia, quale per essere fraterna al suo luogo ne tratteremo, si come quivi vicino parimente in luogo isolato si vede l'altr'Oratorio di S.Crispino(1) fraterna de'Calzolai Ma dentro del Palazzo Reale (2) vedesi ancora la cappella di S Giovan Battista,tenuta per una delle sette Chiese sacrate di Messina, dove è traditione Papa Urbano II. havervi celebrato la messa; & questo affermiamo questo Pontefice essere venuto in Messina regnando il Cõte Ruggieri. Ma del fianco sinistro di S.Crispino si vede l'Oratorio di S.Gioseffo,(3) fraterna de'Legnajuoli, sacrario assai ben tenuto,& ornato con lavori di stucchi compartiti d'oro vaga & riccamente, nella cui soffitta si veggono dipinte l'arme di tutta la nobiltà di Messina, & fù edificato l'anno 1488.si come si legge nelle lettere intarsiate del pavimento. Et dirimpetto à quest'Oratorio si vede verso la marina l'altro di Nostra Donna del Piliere, (4) luogo assai devoto & frequentato;questa cappella è jusspatronato della Città, & l'elettione del Cappellano spetta al Senato, si come si vede per la concordatione tra la Città, & l'Arcivescovo D. Giovanni di Luna;essendo i Senatori allhora Pantaleo d'Arena, Jacopo Campolo, Federigo Spataföra, Matteo Compagno, Masi Buonfiglio, in quei tempi tutti nobili, & questo fù nell'anno 1448. Questo sacrario per la devotione, per la vaghezza della struttura, amenità del sito, ricchezza della Sacrestia,per il molto argento lavorato & vesti sacre, l'infinite tabelle cò miracoli dipinti, & la quantità della cera in torcie, & voti è assai riguardevole; & oltra l'elettione de'Senatori hà la sua voce il Cantore della Chiesa Protometropolitana. Quest'Oratorio fù edificato ad imitatione dell'antichissimo & devotissimo Sacrario di Nostra Donna del Pilar in Saragozza d'Aragona, fondato da S.Jacopo Apostolo il maggiore per revelatione della B.Vergine, si come si legge in un'antico elogio, come nella divisione tra gli Apostoli della predicatione del Vangelo,& toccata la Spagna à San Jacopo, quivi pervenne predicando per l'Asturca, Gallicia, Ovedo,Castiglia,& finalmente nella Celtiberia hoggi nomata Aragona. Quivi sulla ripa del fiume Ibero vicino à Saragozza gli fù commandato dalla B.Vergine, che edificar volesse in suo honore un'Oratorio con l'Imagine sopra una colonna,sicome havea veduto, & perciò fù nomato di nostra Donna del Pilar,d'onde in Messina è parimente detta del Piliere. Questo Sacrario hà un'altro vicino Oratorio in egual misura del vecchio, non potendosi dilatare per l'angustia del sito. Nella Piazza Reale, & sù l'architrave della porta si leggono intagliati questi versi.

(1)Oratorio di S.Crispino.

(2)Cappella del Palazzo Reale.

(3)Oratorio di S.Gioseffo.

(4)Oratorio di S.Maria del Piliere.

Eva

Eva Polum clausit, reseras tu, janua Regis
Clausa, Deo soli, pervia Virgo parens.

D. Federicus Portius Canonicus, necnon Apostolicus Protonotarius, & beneficialis erexit Anno M D LXXXV.

(1) Monistero di S. Hieronimo prima cappella del gran Consalvo.

(1) Dalla parte di sopra facendo cantonale alla strada d'Austria, si vede il Tempio & il monistero di Frati Predicatori detto S.Hieronimo. Questo monistero prima fù fuor delle mura, & si nomò S. Benedetto, & fù una delle undeci Chiese del campo santo, il quale si rovinò per la nuova fortificatione della Città, & si conserva ancora in questo sacrario l'antica palla con l'imagine di S.Benedetto. Onde per la cagion predetta li fù donato dalla Real Corte à questi Padri l'Oratorio di S. Hieronimo, edificato per divotione & à spesa di Consalvo Ferrante detto il gran Capitano l'anno 1499. Vedesi hoggi mirabilmente ornato, & abbellito secondo l'uso moderno con cappelle colonnate di sotto, & volte con rilievi di stucco messi à oro,& corridori di sopra dell'istesso lavoro, oltra del vago soffitto con molti intagli & lavori di grandissima spesa. (2) Riguardevole è fra le altre cappelle la del nome di Giesù con la artificiosa palla, opra di Theodato famoso pittore, & al suo dirimpetto l'altra del Rosario, fraterna di molti Nobili, & altri honorati Cittadini,& nell'antica palla di questa cappella si legge quest'Epitafio.

(2) Cappelle in S. Hieronimo del nome del Giesù, & del Rosario.

Ducentis septies & octo denis novem additis annis.
Quintilis decimosexto.

D. Petro de Luna illustri genere hujus Nob. Civit. Metropolitano, ejusq; Vicario D. Raiñerio de Castello Veriensi Episcopo, & Nobilibus Viris Magnificis Dominis Thomasio Matthæo Romano, D. Bartholomæo Juenio, Francisco Compagno, Joanne Philippo de Bonfilio, Joanne Muleti, Angelo Saccano Civitatis Magistratum tenentibus: Hoc opus est effectum, generali processione, magna civium utriusq; sexus multitudine concomitante hic latum est Anno D. MCCCCLXXXIX.

Questa inscrittione è molto prima della fabrica della Chiesa, peroche questa palla all'hora fù portata in Santa Cita una delle undeci Chiese del Campo santo, (3) dove allhora si levò la prima fraterna del Rosario, & queste tutte erano la Maddalena, S. Croce, S.Cita, S.Sofia, S.Stefano, S.Andrea, S.Paolo, S. Bartolomeo, S.Pietro, S.Benedetto, il Pelerello, & hoggi sono in piedi di queste Chiese la Maddalena fuor delle mura, & il Pelerello dentro. Fù questo Campo santo instituito

(3) Chiese di Campo santo quali, & quante.

dà

da'Romani Pontefici con l'indulgenza nelle Chiese, essendo fatto cemiterio de'corpi de'Francesi, quivi sepolti nel vespro Siciliano. (1) Ma nella Chiesa di S. Hieronimo si veggono molti depositi marmorei, dove giacciono sepelliti tra gli altri Diego Sedegno huomo assai honorato, & trattenuto cō carichi assai honorevoli tra la militia Spagnuola, & li fù eretto da Andrea Giustiniani nobile Chioto suo legatario, & alcuni della nobile, & antica casa d'Alifi, del Dottore Vincenzo Romano, di Paolo dal Pò erettoli dall'hospedale da lui lasciato suo herede, di Biagio parimente d'Angelica Sindaco della Città, huomo versato ne' maneggi della patria, la quale per 35. anni servì con virtù & integrità, & virilmente la difese. Et pervenendo per la strada d'Austria alla Cattolica Tempio del Clero Greco, & termino della Parochia di S. Nicola, tratteremo dell'antichità, dell'origine, & del Tempio parimente. (2) Il nome di Cattolica divenne à differenza de'Saraceni, ch'in Messina habitavano ne'tempi che signoreggiarono Sicilia, peroche Messina non fù presa a forza da Barbari, ma si rese à patti, & fra l'altre condittioni fù, che una fosse la residenza de'Christiani, & l'altra de'Mori; & questo si conosce ancora nell'istesso nome di Cattolica, si come la differenza si scorge nel nome dell'altra Chiesa nomata la Latina, per discernere ch i Greci prima, & poi i Latini nel tēpo della Gratia habitarono in Messina, quegli molto prima, & perseverante l'Imperio Moresco, & questi da poi della sua caduta, & perche quei Greci ch'in Messina resiederono, vissero sotto l'obedienza & instituto della Romana Chiesa, perciò presero questo nome di Catholici, essendo consueto da gli Orientali nomarsi Orthodossi, cioè universali, con alquanto più d'energia essendo il Cattolico dell'Orthodosso: là onde ne derivò, ch' i Greci nostri fossero da gli Orientali nomati Scarsiotti, celebrando i nostri all'uso Romano, & quegli con il pane fermentato. Tutta questa digressione habbiamo fatta per dimostrare, che Cattolica non è nome del Tempio, ma de' Christiani allhora viventi nel dominio Moresco, & il Tempio è nomato Grafeo (3) dal cognome del suo primo fondatore nobile d'antichissima famiglia, sicome quella de gli Abbati, de'quali è traditione essere reliquie del tempo di Maniace. Dimostra quanto habbiamo narrato la contrada della città nomata ancora la Grecia, & la giurisdittione ch' il Clero Greco hà nel cantare il primo vespro la Pētecoste nel Tempio Cathedrale, (4) & così l'Epistola con l'Evangelio il giorno dell' Epifania, & perciò essendo antichissima l'origine insieme con l'origine Christiana affermiamo quivi essersi ridotto il Collegio del Clero Greco sotto il governo del suo Protopapa, per l'introduttione del Clero Latino nel Tempio Protometropolitano. Superfluo sarebbe narrare l'antichità delle sue molte concessioni de'predij urbani & fore-

(1) Depositi diversi in S. Hieronimo.

(2) Cattolica del Clero Greco.

(3) Tempio della Cattolica nomato il Grafeo.

(4) Prerogativa del Clero Greco.

stistiustiust

sti-

ſtichi, & de'laſci parimente di molti devoti di quei tempi, ſicome fù di quel Simone gentilhuomo Meſſineſe, che giace ſepellito in Santa Domenica, che laſciò à queſto Clero certo predio d'ortaglia, vicino alla Maddalena de'Padri Benedittini, & queſto fù negli anni del Mõdo creato 6601. ſecondo il computo Greco. (1)Et per non tralaſciare la Parochia di S.Maria delle Gratie di Terranova, qual prima ſi dovea deſcrivere ſecondo l'ordine del ſito, & da noi cominciato San Nicola per la ſua degnità; queſto Sacrario è convenevolmente mantenuto ſecondo le facoltà de'peſcatori; ma hoggi queſta contrada ſi è rifatta di nuove fabriche à maraviglia, & rihabitata da molti honorati Cittadini, per eſſere luogo aſſai ameno & dilettevole. Et quivi dirimpetto all'alloggiamento de'ſoldati, ſi fabrica con ricca ſpeſa l'Oratorio di Santa Croce detto il Volto ſanto, eretto à ſpeſe & à devotione di Mercanti & teſſitori di ſeta, & per la pompa del ſuo principio così del Tempio, come dell'altre officine, & de'giardini, è molto riſguardevole. Così terminata queſta parochia ricominciaremo da l'altra cõtrada di S.Antonio, (2)la cui antichità il dimoſtra per le volte l'isteſſa Chieſa Parochiale fabricata di ſotto le torri della vecchia fortificatione, da cui ſi nomò la porta di S.Antonio, & l'altra vicina denominata da Jano, con la vicina ſtrada, qual diſcende nella piazza del Duomo; in cui à man ſiniſtra ſi vede l'antico Oratorio di S. Cataldo, (3) ſopra il cui muro della porta ſi veggono alcune fragmenta di pietre con lettere intagliate, & credute d'eſſere Puniche. Et dalla parte deſtra dove s'uniſcono le due vie verſo il Duomo ſi vede l'antico Tempio & moniſtero delle Moniche viventi ſotto la regola di S.Baſilio detto il Salvadore (4) di Philanthropos, cioè amatore de gl'huomini. Queſte madri cantano gl'officij Divini in favella Greca, & il moniſtero è ſtruttura & dote del Cõte Ruggieri. Chiarificaſi queſto per un'antica conceſſione fatta dalla prima ò ſeconda Abbadeſſa di certi campi di terra del moniſtero in Calavria tra tempi di Luca, & d'Honofrio primo & ſecondo Arcimandrita, & le parole di queſto inſtromento tali.

(1)Pieve di S.Maria delle Gratie di Terranova.

(2)Pieve di S.Antonio.

(3) Oratorio di S. Cataldo.

(4)Moniſtero del Salvadore.

Eſt ſciendum, quòd facta fuit quædam proviſio per quondam Venerab. Lucam Archimandritam S.Salvatoris linguæ Fari Meſſanæ, necnõ Venerab. quondam Fr. Honufrium Venerabilem Archimandritam moniſterij dicti S.Salvatoris, cum quondam Domina Agatha Venerabili Abbatiſſa S. Salvatoris de Philanthropos monialium Græcorum Meſſanæ, de quibuſdam terris laboratorijs, in partibus Calabriæ cum pertinentijs & contrata. Con quel che ſegue.

Il che dinota la ſua antichità. Queſto Sacrario hoggi è rifatto à ſpeſe del

del publico,& donato dal Rè Filippo III. d'alcune migliaja di scudi delle dispoglie de'Prelati, per sostentamento delle monache con accrescergli l'entrate. Et seguendo verso il Duomo la strada cominciata, dove al presente dal fianco sinistro è l'Archivio della Corte Stradidotiale,fù l'antico Tẽpio & monistero dell'Ascensione(1)di Monache viventi sotto alla regola di S.Basilio,de'quali al suo luogo tratteremo. Onde nella volta della corte nomata della Ascensione si vede l'antico & picciolo Oratorio di S.Gallo, (2) dove per la tanta antichità è stata un gran tempo chiusa,& nell'anno 1595 fù aperta & rinovata da Gioseppe Bellagamba, insieme con diversi giovani: & l'anno 1605 dall'istessi fù fatta honorata Fraterna, qual'è juspatronato de'Nobili di casa S.Sepolcro, & per la strada maestra nella contrada detta l'albergaria, dal destro lato si vede l'Oratorio di S.Honofrio,(3)& all'insù quello d'ogni Santi,& nella vicina piazzetta S.Andrea, (4) antico Oratorio de'Nobili di casa Guercio,le cui case erano quelle al presente possedute da Andrea di Marchese, & questa famiglia di Guerci è hoggi estinta. Ma nel discendere dalla bella & ampia strada dell'Hospedale,in sull'entrare di quella parte dove fù l'antica porta de'Gentilmeni, corrotto da mœnia gentilium,si riscontra con l'Oratorio & fraterna di S.Giovanni Evangelista, (5) & in oltra dove fù l'altr'Oratorio di S.Michele Arcangelo, si vede hoggi il Tempio, & monistero di S.Anna(6)delle monache viventi sotto alla regola di S.Basilio,quivi da molt'anni sono ridotte,havendo abbandonato il vecchio, che minacciava rovina, qual'era nelle case di Ruggieri dal Sacrato,& di Ula Grafeo nobile Messinese, & fù vicino all'Oratorio di S.Theodoro martire, qual'era l'istessa Chiesa del monistero; ciò testificandoci il privilegio Reale, conferma di questa dote.

(1) *Monistero dell'Ascensione dove prima fosse.*
(2) *Oratorio di S. Gallo.*
(3) *Oratorio di S. Honofrio.*
(4) *Oratorio di S. Andrea.*
(5) *Oratorio di S.Giovãni Evangelista.*
(6) *Monistero di S.Anna.*

Guillelmus Dei gratia Rex Siciliæ,Ducatus Apuliæ,& Principatus Capuæ, unà cum Domina Margarita matre mea.

Expedit dictis Ecclesijs concedere,manus adjutrices extendere,quod justum videtur, etiam in eisdem Ecclesiis monachis existentibus,tradere vitam, prout humanitus est eis concessum.Unde ego prædictus Excellentissimus Rex Guillelmus unà cum prædicta matre mea Domina Margarita, Divino spiritu instigatus, residentibus nobis in Regia nostra, & in fœlice Urbe Panhormi,venisti coram nobis tu Rogerius de Secatis Nob.Urbis Messanæ,& tua uxor Ula de Grafeo ut confirmaremus præsens Privilegium,seu sigillum,quod spontè obtulistis Deo pro remedio animæ vestræ,& parentum vestrorum,infrascriptis monasterijs.Quorum ædificastis unum monachorum masculorum, & reliquum fœminarum,prædictorum verò masculorum

 in

in flomaria Bordonarij, nomine glorioſiſſimæ matris Mariæ, & illud fœminarum nomine Sanctæ Annæ matris Virginis Mariæ, quod ædificatum eſt in veſtris domibus intus Civitatem Meſſanæ, juxta Ecclesiam S.Theodori martyris. Abbatiſſam in eo, Anna monialis de la Corta. Con quel che ſegue. Dato in Palermo l'anno del Mondo creato 6670. nella nona Indittione.

Ma nel colle della Caperrina, dove fù l'antico hoſpedale di S. Agnolo, di cui al ſuo luogo ſi dirà, hoggi è il moniſtero & Tempio di S. Gregorio (1) dove clauſtrate vivono le Moniche viventi ſotto alla regola di S. Benedetto, quivi traſportate da Suor Gratioſa di Mauro Nobile Meſſineſe, & Abbadeſſa per eſſergli ſtato rovinato l'antico Tempio & moniſtero per la nuova fortificatione della Città. Era queſto moniſtero fuori delle mura vecchie in quella parte dove hoggi è il bello & ben'habitato Borgo, detto della porta delle legna. Ma Sant'Agnolo fù conceſſo da Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, rettore & fratello del grande hoſpedale di Meſſina, à cui l'Abbadeſſa retroceſſe gli ſeimila ſcudi à lei donati con egual portione, dalla Real Corte, & dalla Città per il guaſto fatto del ſuo vecchio moniſtero, ſi come appare ne gli atti di Notar Antonello Tremarchi di Meſſina, fatto a' 13. d'Ottobre, correndo la prima Indittione nell'anno 1542. Ma la rovina di queſto moniſtero fù fatta nell'anno 1537. notabile per il fuoco uſcito del Mõgibello, (2) & per il dãno cagionato à Sicilia, & più al cõtorno di Meſſina per le ceneri agitate, & portate da' venti, quelle rovinando il ſuo ricchiſſimo ricolto della ſeta; & parimente per la morte di quattro acconſentienti alla rovina di queſto Sacrario, di quel di S. Benedetto, & d'altri luoghi ſacri, dimoſtrando Dio non eſſergli caro il manomettere i luoghi ſacri per niuna cagione; & coſtoro furono, l'Arciveſcovo, il Stradigò, il Canonico mãdato à far l'eſecutione, & l'Architetto auttore di queſte rovine, li quai tutti nel primo & nel ſeguente anno mancarono di queſta vita. (3) Fù queſto Tẽpio ne gli antichiſſimi ſecoli de' Gentili dedicato à Giove, & poi da Gregorio il ſanto dedicato à S. Maria extra mœnia, & donato con ricchiſſima dote alle Monache ſotto l'oſſervãza di S. Benedetto, la cui antichità non è puoca. E' però da credere, che in quei calamitoſi tempi della Sicilia ſignoreggiata da Barbari, ch'ogni coſa andata foſſe in rovina; ma poi ne' tempi del religioſo Principe il Conte Ruggieri foſſe ſtato riſtorato, & arricchito. (4) Conſervaſi al dì d'hoggi una immagine intarſiata di Moſaico di Noſtra Donna detta della Ciambretta, la quale ſi cavò con molt'arte & fatica dall'arco del Ciborio del Tempio vecchio, ritenendo ancora il nome di Ciambretta in Franceſe, cioè della cameretta, il che dinota & chiarifica d'-

(1) Moniſtero di S. Gregorio dove fù l'antico Tempio di Giove.

(2) Fuoco notabile del Mongibello.

(3) Tempio di Giove nomato di S. Maria extra mœnia.

(4) Imagine di Noſtra Donna della Ciambretta.

d'esser'opra & struttura Normanda. Ma ne'tempi più antichi della servitù Moresca ritruoviamo in un transunto di rescritto fatto dal Vescovo di Siracusa, per il quale dona all'Abbadessa di S. Gregorio il possesso dalla Chiesa di S.Lucia con tutte le sue possessioni in Siracusa.(1) Furono parimente all'Abbadessa Mattilde di questo monistero donati molti campi di terra & poderi da Hieronimo Leontino Nobile Siracusano, si come appare per la cōcessione fatta nell'anno 1115: donò Giovanni di Gheraci à questo monistero molte possessioni, & ciò si vede nella donatione fatta da Notar Federigo di Mont'Albaro di Messina al primo di Giugno nell'anno 1248. Ma quāto questo monistero possiede in quel contorno dove egli era prima, & hoggi da altri è posseduto, dipendente da lui suo diretto, tutto è donatione di Bartolomeo di Luce Conte di Butera, & di Paternione, & per ciò tutta questa contrada per fin'ad hoggi è nomata l'acqua del Conte; & questa donatione appare negli atti di Notar Ruggieri di Messina fatta a'9. di Gennajo della terza Indittione nell'anno 1140. con obligatione però, che dall'Abbadessa di questo monistero fosse mantenuto un Sacerdote per celebrare ogni giorno la messa nell'Oratorio di San Filippo, & Jacopo Apostoli, detto il picciolo à sodisfattione dell'anima d'esso donatore, di sua figliuola, di suo padre & madre. Il feudo parimente di questo monistero nomato Sollaria, fù donatione di Nicolò Protonotario, si come appare ne gli atti di Notar Ruggieri Cappellano della Terra di Melazzo fatto a'23. di Maggio nell'anno 1375. Ma quanto contiene il monistero di S.Opolo in Calavria annesso a questo di Messina, & sotto lo stesso Abbadessato, tutto è dote del Conte Ruggieri; & ben si vede per essere nella Diocesi del Vescovado di Milito, di dove Ruggieri fù Signore prima dell'acquisto di Sicilia. Il monistero moderno hoggi è aggrandito & rifatto con Reali edifici, & il Tempio parimente eretto da'fondamenti, sotto il modello d'Andrea Calamech architetto Messinese, da Suor Ardonza Spatafuora Nobile Messinese, dove si vede la palla d'un Christo risuscitato, opra à maraviglia bella di Theodato illustre pittore. Et in cima della Caperrina si scorge di lontano il devoto Tempio & monistero (2) di S. Maria dell'Alto delle monache viventi sotto alla regola Cisterciense. Queste Vergini hebbero lor prima residenza nel luogo di S.Maria del Giesù il superiore, hoggi di Frati Zoccolanti, & allhora nomato S. Maria de monte Carmelo. Ma come fabricato fosse questo Sacrario, narreremo il fatto con le parole formali d'un'antico Elogio scritto in carta pecora, & conservato da queste Reverende Madri, di questo tenore.

(1) *Donationi diverse fatte al Monistero di S. Gregorio.*

(2) *Monistero di S. Maria dell'Alto, & sua miracolosa fondatione.*

Eu Matteu di Rubinu di Missina per l'autoritati Imperiali publi-

cu Tabellotu & Nutaru Reali di la No. citati di Missina in veritati confessu & dicu chi mia ava & matri mi ricontaru & dissiru chi la Ecclesia di S.Maria di Lauto ditta la Caperrina fu costrutta & edificata sutta quista miracula quali sequita appressu, videlicet.

Essendu per li tempi passati una Ecclesia sulu edificata sutta lu titulu & nomu di lu beatu Angelu Gabrieli in lu munti dittu di la Caperrina; in lu quali habitavanu dui Frati di la povira vita, di li quali unu si chiamava frati Nicola, a lu quali apparsi una notti la gloriusa & beata Virgini Maria, & dissili, levati matinu, & vattindi à li Jurati & Signuri di la Chitati di Missina, & diggili diri chi eu voglu viniri, & habitari in quistu locu di la Caperrina, per la qual cosa, in predittu locu diggiano edificari una Ecclesia in honuri meo sutta vocabulo & nomu di Santa Maria di Lautu. Lu quali frati Nicola livandusi di lu sonnu acumenzeu à pinzarvi la visioni chi ipsu havia vista fussi stata fantasia, & non si curau andari undi li Jurati & Signuri di la Terra, ma in la sequenti notti li apparsi iterum la beata Virgini, & dissili, perchi non ti curasti andari undi li Jurati, & dirili la visioni chi vidisti, & narrarili tutti li cosi chi vidisti, & quisti paroli dissi la Beata Virgini amminazzandulu chi si quistu non fachissi incurriria in gran pena. Lu quali frati Nicola dissi, o Signura in chi modu io sarrò criduttu da li Jurati, e Signuri di la Chitati, cum sit chi eu su puvirellu, & persuna miserabili. A lu quali la Signura dissi, diggi diri a quissi Signuri Jurati azzocchi sianu certificati chi la Nustra Signura divi viniri & habitari in lu predittu locu, vi sarrà mustratu tali signu, vidiriti circa hura di mezzu jornu discindiri di chelu una palumba blanchissima, & circundari lu locu in lu quali si divi edificari la ditta Ecclesia, & quantu turniirà la palumba, tantu sarrannu edificari la ditta Ecclesia Lu quali frati Nicola livandusi di la secũda visioni incontinenti sindi andau a li ditti Jurati & Signuri di la Chitati, & revelauli, & dissili la visioni preditta, & lu cumandamentu chi havia fattu la Signura, & azzochi lu cridissiru divissiru ordinari certi signi, & li mittissiru a lu locu predittu, & in la hura di mezzu jornu vinissiru a lu dittu locu, & vidirannu una palumba blanchissima discindiri di lu chelu, & circundari lu locu predittu. Li quali Jurati & Signuri di la Chitati essenduli diclarata, & revelata la ditta visioni per frati Nicola, incontinenti sindi andaru undi misser Nicola Palizzi lu quali intandu dominava comu Stradigò la Chitati, & denunciaru la visioni di frati Nicola, & chi per quista causa divia xindiri di chelu un signu, & incontinenti, in hora predicta muntaru tutti in sembla a lu dittu locu; & standu illa tutti, intra li quali eranu li ditti ava, & matri mia, & cum li loro occhi proprii vittiru tutti una palumba blanchissima xindiri di chelu, & circundari lu locu predittu di la Caperrina,

na, & quantu quilla palumba circundau, tantu signaru la ditta Ecclesia. Et dapoi chi incontinenti sindi muntau in chelu sutta questu miraculu, di subitu foru cavati li fundamenti di la ditta Ecclesia, & edificata sub nomine, & vocabulo gloriose Virginis de Auto. Lu quali fra Nicola, fattu lu miraculu, montau a lu castellu di Matagrifiani, & denunciali a la Signura Reina Custanza, & per quistu miraculu & apparitioni di la gluriusa Vergini Maria, & di sua voluntati supra l'edificationi & costruttu di la ditta Ecclesia, una di li dunzelli di la ditta Signura li dissi. Signura non crediti ez, chi dichi quistu poviru perchi ha bisognu di dinari, & pirò cunta quistu miraculu, & incontinenti li assiccaru li brazza, & gridava cum multi duluri. A la quali lu dittu fra Nicola li dissi, criditi chi la nustra Signura Virgini divi viniri ad habitari in lu dittu locu di la Caperrina & saniriti. A lu quali arispundendu dissi, cridu veramenti li soi palori, & di continenti rechipiu la sanitati pristina in li soi brazza. Et dipoi la ditta Regina Custanza, fatti li fundamenti, discisi di lu dittu Castellu undi stava cum tutta la sua cumpagnia cum petri in manu, & muntau a lu predittu locu di la Caperrina, & ipsa prima incominzau a mettiri petri in li ditti fundamenti. Et fù divulgatu chi cui purtassi petri a la ditta Ecclesia havissi grandi Indulgentia, per la qual cosa, quasi tutti homini & donni di la Chitati portaru petri, & in quistu modu fù edificata la Ecclesia di Santa Maria dil lautu.

Jam positum est in memoria comu Messina era assediata di nimichi, & la B. Vergini in quistu propriu locu apparsi a tuttu lu populu supra li mura, visibili cum una bandera in manu cum li armi di Messina, la quali vista, li nimichi sindi fugeru, & per quistu miraculu la Universitati di la Chitati li ordinau ogni annu la luminaria a li ottu di Sittembru.

Fuit dictum Elogium transumptatum anno 1588 per Sp. & Reverendam Sororem Violantem de Bonfilio Abbatissam predicti monastery.

Et queste tutte cose si verificano per l'instrumento della cōpera, quale in nome dell'Università di Messina, fece Filippo Trittaparola (1) Sindaco della Città per ad empir il voto, & questo terreno dove si fabricò la Chiesa, & il monistero, fù venduto da Todaro Cosio, da Costanza sua moglie, & da Nicolò suo figliuolo per prezzo di sessanta tari d'oro, l'anno 1294 Regnādo in Sicilia Jacopo d'Aragona. Et per donare il termino, & finimento alla Pieve di S. Antonio, doneremo di volta nel Colle del Terone, dove si vede all'alto il nuovo Tempio, e Monistero di S. Maria de gli Angioli (2) delle Suore nuovamēte claustrate sotto l'osservanza de' Padri Capuccini, & per essere questo Sacrario nuovamente eretto, non vi è cosa da trattare. Ma dell'antico mo-

(1) Filippo Trittaparola Sindaco di Messina.

(2) Monistero di S. Maria degli Angioli.

(1) *Monistero di S. Barbara.* monistero di S.Barbara, (1) quivi trasportandosi le Moniche viventi sotto la regola di S.Basilio, qual'era prima vicino il piano di S. Mercurio, & di nuovo eretto in questo colle del Terone dell'Abbadessa Suor Gridonia Vintimiglia: & per quanto afferma l'Abbate Maurolico nel Compendio delle sue historie, l'antica Chiesa di queste Madri fu fatta della casa d'un fratello del Conte Andrea Chiaramonte, dichiarato & punito per ribello dal Rè Martino, & costui alla nuova della morte del fratello, armatosi di tutta pezza, & montato à cavallo, à sproni battuti si precipitò dentro il porto; onde in memoria di questo fatto si rifece la porta, dov'egli passò, in picciola & angusta forma, si che huomo più à cavallo passare non vi potesse; & questa porta nõ è molto che si fabricò in forma grande vicino alle case del Vescovo di Buova, & era nomata la Porticella. (2) Ma molto prima del narrato fù la fondatione di questo monistero nomato non di S. Barbara, ma di S.Maria di Molfino, eretto, & dotato da Leone Molfino l'anno 1195. con lascio di tutte le sue facoltà. Ma se quivi si havessero trasportate le Moniche, & fatta nuova erettione, & nomata la Chiesa di S.Barbara, dove noi la sappiamo per fino a' tempi nostri; & quivi ritruoviamo, quarant'anni poi essere stata Abbadessa Suor Caterina de Patti Nobile Messinese; nel cui Abbadessato si riparò il monistero; & non meno da Suor Beatrice Cacciuola Nobile Messinese, nell'anno 1523. & adesso si vede nel colle prenarrato con belle fabriche, & Tempio eretto sopra il modello d'Andrea Calamech, & finito dal Zacarella hoggi stipendiato dalla Città. Vedesi all'insù dentro nel fianco della muraglia del Terone, che risguarda al dirimpetto la Vittoria, la casa, & il giardino de' Padri Gesuiti, (3) & da basso al dirimpetto dell'hospedale l'Oratorio, & fraterna di S. Lucia, & così parimente da basso verso i macelli della Giudecca nella ripa del Torrēte vedesi il bello & ornato Oratorio di Nostra Donna della Itria, (4) fraterna de' mastri tagliapietre, & de' fabricatori, & sotto al terrapieno del Beluardo, l'alto Oratorio della Concettione, (5) & hoggi sotto il titolo di S. Bartolomeo Apostolo, fraterna di acconciatori delle cuoja, & così terminati havemo gli edificij sacri della parochia di Sant'Antonio.

(2) *Porticella da chi denominata.*

(3) *Casa di novizzi de' Padri Gesuiti.*

(4) *Oratorio della Itria.*

(5) *Oratorio della Concettione.*

✝✝✝✝
✝

LA

LA MESSINA
CITTA' NOBILISSIMA,
Descritta
DA GIUSEPPE BUONFIGLIO, E COSTANZO.
Libro Quarto.

LA Parochia di S. Lorenzo (1) per essere in luogo più honorevole, & il suo Tempio nella piazza del Duomo, & la maggior parte della nobiltà di Messina habitando in questa contrada, è tenuta per primaria. Il suo Tempio ne'tempi andati fù nell'istesso luogo dove hoggi è il fonte marmoreo, qual si rovinò con permissione del Romano Pōtefice l'anno 1547. & si eresse il nuovo, qual si vede nel cantonale della piazza verso la strada anticamente nomata de gli Astari, & hoggi del fiume. E' questo Tempio eretto con architettura assai ricca & vistosa per i molti lavori, & intagli delle pietre di Siracusa, sopra il modello di Gio. Agnolo architetto Fiorentino; & sopra la cui porta verso la piazza dirimpetto il fonte, scritto in tavola di marmo si legge questo Epitafio. (1) *Pieve di S. Lorenzo.*

Foro aucto, atque ex pecunia publica salientibus exornato, S. P. Q. M. Delubrum à majorib. in medio foro Laurentio Martyri consecratum, Pont. Max. auctoritate, commutato loco, augustius sanctius DD.

Et nell'altra parte verso la strada degli Astari si legge quest'altro Epitafio.

D. O. M. DIVOQ. LAURENTIO,
Julio III. Pont. Max. sedente, Carolo V. Imperante.

Ma nella strada che dalla via maestra si trameza giù verso Banchi al dirimpetto delle case del Barone di Monforte, quai prima furono di casa Staiti, si vede nella casa già di Bardasì & di Rosso, del Barone delli Martini, il ridotto delle Verginelle (2) tolte da lor parenti, & ca- (2) *Casa delle Verginelle.*

 vate

vate dal pericolo per la troppo povertà,& per la lor bellezza,ma più dalle madri impudiche & di puoca honeſtà. Queſte ſotto la cura & governo d'alcune matrone approvate per ſantità di vita, vẽgono educate in vera vita politica, & inſtrutte in lettere & lavori, rimanendo nell'età matura d'eleggerſi il maritaggio, overo il monacarſi. Fù di queſt'opra cotanto pia & honorevole l'inſtitutore Fra Matteo da Breſcia Cappuccino; & in cima della porta di queſta caſa ſi legge queſt'Epitafio.

Domus reparatarum Virginum anno M D L X X X V.

(1)Hoſpedale di Buonfratelli. (1) All'insù à dirittura dalla parte deſtra ſi vede il nuovo hoſpedale di fratelli della Sporta,detti volgarmente i Buonfratelli, di quai l'inſtitutore fù il beato Diego Spagnuolo Frate dell'oſſervanza de'Zoccolanti di S.Franceſco d'Aſſiſi, & meſſo & annoverato fra Santi da Siſto V. Romano Pontefice ad inſtanza & ſpeſa del Cattolico Rè Don Filippo II. Ma nella fila della via maeſtra dalla parte ſuperiore dove comincia la fabrica del Collegio (2) de'Padri Geſuiti, dirimpetto alle

(2) Collegio di Padri Gieſuiti. ſcuole ſi vede l'antico Oratorio di S.Lucia della nobil caſa de'Patti.Et il Collegio di queſti Padri ottimi inſtitutori di precetti cõvenienti alla vita Chriſtiana, & molto regolati nel viver loro, utili per la confeſſione, predicatione, & dottrina, è ſituato nel cẽtro della via maeſtra dirimpetto alla piazzetta nuovamente fatta, il cui primo Tempio detto di S.Nicola de'gentilhuomini arſe di notte,eſſendoſi fortuitamente attaccato il fuoco. Si è rifabricato l'altro Tempio nuovo, ma non perfettionato ancora cõ ricca,& bella ſtruttura,& ſopra tutto con belle colonne, ſopra il modello recato da Roma. Vedeſi la palla dell'altare maggiore già poſta in S.Nicola il vecchio, della Preſentatione del Signore, opra tra le illuſtri & ſingolari di Polidoro.

(3) Tempio, palla,& reliquie di Padri Gieſuiti. (3)In queſto ricco Sacrario ripieno d'infiniti ornamenti ſacri, ſono l'infraſcritte reliquie. Di S.Pietro & Paolo Apoſtoli,di S.Jacopo il maggiore, & del minore, & parimente di S. Matteo, di S. Lorenzo & San Simeone martiri, di S.Azaria, Anania, & Miſaele, de'Santi Valeriano & Antonio martiri,de'Santi Sergio & Bacco martiri,de'Santi Getulio, Primitivo, Amantio, & Quirina martiri, di S.Anaſtaſio martire;& di Placido,Eutichio,Vittorino,& Flavia,& cõ altre de gli altri ſanti Monaci compagni,& in particolare duo denti della Vergine Flavia:di S. Marco Papa,un dente & un'oſſo del braccio di S.Nicola Arciveſcovo, di S.Gio.Chriſoſtomo, di S.Bonaventura, di S.Domenico,di S.Euſebio Veſcovo, due teſte de gli undicimila martiri, di S. Felicita, & de'ſuoi ſette figliuoli, di S.Cecilia, di S.Anaſtaſia, & d'altri Santi,de'quali nõ

ſap-

sappiamo i nomi. Questo Collegio fù introdotto in Messina, & il primo in Sicilia da Gio.de Vega Vicerè allhora nell'anno 1548. Questo Tempio nuovamente edificato sotto il titolo vecchio di S.Nicola, & prima che si dicesse de'Gentilhuomini, fù hospedale detto di S. Nicola degli accomandati, & al suo dirimpetto si spianò la piazzetta, essendo rovinate le reliquie del palazzo del Conte Matteo Maria Palizzi per essere stato ribello. (1) Et dirieto di questo Tẽpio nella calle detta di S Domenico si vede l'ampio & bel monistero con il Tempio de'Frati Predicatori. Questi Padri hebbero la prima fondatione del monistero loro puoco poi della regola nascente di S. Domenico, nel colle del Terone, dove ancora possedono alcuni puochi censi, & poi resiederono nell'Annunciata detta del Castell'à mare, & finalmente si redussero nel luogo dove hoggi dimorano, qual fù un'hospedale de' Cavallieri Templarij, nell'anno 1262. Quivi ancora è l'altra fraterna del Rosario, se ben'anteceduta da quella di S.Hieronimo nell'institutione, questa precede à quella nel portare & vestire la cappa, ò sacco che si nomi. Hà questo Sacrario ampi & belli giardini, commodità di varie officine, aeroso chiostro, & il Tempio ancorche all'antica, hoggi accomodato al possibile assai aeroso, & allegro. Vedesi nell'altare maggiore la palla grande della Natività del Signore, opra d'Antonello Rizzo pittore. Hà una ricca Sacrestia per quantità di vesti sacre & argento lavorato, (2) hà molte reliquie, quali sono un fragmento del legno sacratissimo della Croce, una spina della Corona di Christo, la nuca del collo di S.Biagio, osso del braccio di S. Orsola, un musculo di spalla di S.Caterina da Siena, il carro della testa di S.Flavia, un dito della mano di S. Vincenzo, & un'osso del braccio di S. Marina. Nel chiostro si vede la cappella de'mercanti Genovesi con una palla di S. Georgio martire, opra antica & assai pregiata da gl'intendenti, con l'altra di Nostra Donna di Monserrati della Nobile famiglia di Dorsa. Nella nave della Chiesa, tramezandosi la porta maggiore con la cappella del Rosario, si vede l'altra marmorea del Capitan Visconte Cigala, con quest'Epitafio intagliato in tavola di marmo di sotto alla sua statoa.

(1) Monistero di Frati di S. Domenico prima hospedal di Cavallieri Templarij.

(2) Reliquie de'Frati di S. Domenico.

Visconti Cigalæ præstantissimo Viro antiquis Ducibus bellicæ disciplinæ scientia conferendo. Apud Carolum V. Imp. Philippumque Regem ejus filium summæ auctoritatis & gratiæ, quorum utrisq; per ann. X. & terrestri, & multo magis maritima militia suis triremibus egregiam operam navavit; qui cum opes ingentes, agrosque, & oppida, hostibus sæpe pugna victis posteris relinquere potuisset, tamen ad eas maluit dignitatis suæ, quam fortunæ hæreditatem perve-

nire. Philippus Cigala filius hoc sepulchrum sui amoris, & paternæ laudis monumentum.
Vixit ann. LX. obijt Pridie Idus Decemb.
Anno D. MDLXIIII.

Et à dirittura della porta maggiore si veggono dall'un cantonale & l'altro della via, per la quale si sale verso S. Agostino tre Oratorij & tutte fraterne. (1) L'uno è San Rocco, fabricato per voto dalla Città, essendo per l'intercessione di questo Santo liberata d'una contagiosa peste l'anno 1523. L'altro detto del nome del Giesù, & la terza di Nostra Donna del soccorso: & nel spuntare la via predetta, & nell'entrare nell'altra maestra detta il Dromo, nel cantonale per dove si sale alla Caperrina, si vede il grãde & bel monistero con il Tẽpio de Frati di S. Agostino (2) detti gli Heremitani. Questo Sacrario fù ne'tempi della sua prima fondatione, fuor della Città in quel luogo detto di Nostra Donna de'Viaggi in un podere del Notar Cola Jacopo d'Oliva, & poi quivi trasportato, & donato dell'Oratorio di S. Christoforo, con il lascio di molti poderi & entrate della Contessa Pasca moglie del Conte Francesco Polani Nobile Messinese, regnando in Sicilia Maria d'Aragona l'anno 1387. In questo Tempio si vede di notabile la palla della disputa de'Dottori con Christo fanciullo, opra dell'Argentero assai pregiata da gl'intendenti; & l'altra parimente di Nostra Signora della pietà, opra di Lorenzo Calamech pittore & scultore Messinese. E'posta questa palla nella cappella dove sepellito giace Lionardo Testa in un sepolcro marmoreo, dottissimo, & prestantissimo Filosofo, Medico, & Poeta de'suoi Tempi, in cui si legge intagliato quest'Epitafio.

(1) Oratorij di S. Rocco, di Nostra Donna del soccorso, & del nome di Giesù.

(2) Monistero di S. Agostino.

Leonardo Testæ Messenio Philosopho, Medico, ac Poetæ celeberrimo, patri benemerentissimo filii pientissimi posuere.
Vixit ann. LXII. mens. vj. dies xxiij. obijt viij. Idus Julii,
M D L V I.

Il monistero è grande, commodo & aeroso, il cui refettorio arse quest'anni addietro, essendosi attaccato il fuoco de'biscotti della Real Corte quivi riposti; & poi per liberalità della città & industria de'Frati rifatto in miglior forma insieme con un vistoso & bello chiostro. (3) Hà molte notabili reliquie, cioè un fragmento del legno della sacratissima Croce, del Craneo di S. Christoforo, del capo di S. Simpliciano, della gamba di S. Orsola, del gombito di S. Anna, della nuca del collo di S. Biagio, & un dito di mano di S. Sebastiano martire. Nell'istesso profilo si vede l'Oratorio (4) di S. Agata honorata fraterna, & all'insù l'ameno luogo de'Padri Capuccini, fabricato da devoti per loro infermaria & casa di convalescenti. Nell'istessa salita verso la Caperrina si ve-

(3) Reliquie di S. Agostino.

(4) Oratorio di S. Agata Hospitio di Padri Capuccini.

(5) Oratorio di S. Maria dell'Alto.

vede in picciolo piano l'antico Oratorio di S.Maria dell'Alto detto il picciolo, nel cui Altare si vede una palla con l'Annunciata dipinta, opra assai pregiata di Polidoro; al cui dirimpetto si riscontra il grande & nobil monistero delle Suore di S.Maria di Basicò(1) viventi sotto la regola Conventuale di S.Francesco d'Assisi. La prima fondatione di questo monistero fù nel Castelletto di Rametta, & quasi nell'istesso tempo che S. Chiara ambi eretti nel principio & fervore della nascente religione di questo Patriarca, peroche veggiamo una Suor Francesca Buffalo essere nomata in un Breve Papale, Monica di questo monistero, eletta Provincialessa dell'ordine di S.Caterina Valverde, si trasferirono queste Madri dal primo monistero di Rametta in quello ch'oggi è in Messina,(2) regnãdo Lodovico d'Aragona, figliuolo di Pietro II. in Sicilia, & fù a 25. di Maggio l'anno 1345. & il monistero eretto con le facoltà della Cameola Buonfiglio essendosi monicata poi del rifiuto d'Orlando d'Aragona figliuolo naturale del Rè Federigo secondo. Questo monistero abbraccia gran sito, & hà bella & ben'ornata Chiesa; ricche entrate, & dove si rinchiude claustrata gran parte di Nobilissime Vergini di Messina. Terminata essendo la contrada di S.Lorenzo, descriveremo della seguente di S. Giuliano, (3) la cui antica Chiesa gran tempo dimorò rovinata, & hoggi rifatta sopra il modello d'Andrea Calamech à spese del publico, & fatta fraterna di molti honorati Cittadini. Quivi da man diritta si vede l'Oratorio di S.Dionigi (4) prima monistero di Donne, unite poi in altro monistero per la debolezza dell'entrate, & hoggi mantenuto dal Clero della Chiesa Cattedrale. Nel salire si vede l'Oratorio di S. Vito, (5) fraterna de' cocchieri, & al di sotto il picciol'Oratorio di S.Biagio (6) Ma salendo la via, verso la Rocca Guelfonia, nel cantonale dove fù l'antico hospedale della Charità, si vede la Chiesa, & monistero delle Cõvertite, (7) luogo assai necessario dove salvar si potessero le peccatrici pentite. Questo Sacrario fù eretto à spese della Nobile fraterna di S.Basilio (8) l'anno 1544. & sue spese parimente mantenuto d'ogni suo bisogno. Dove poco all'insù si vede il prenarrato Oratorio, posto in rilevato & ameno sito, con bella & ornata Chiesa, ricca Sacrestia, vago giardino, Reali stanze, & queste tutte cose in somma convenienti à tanta nobiltà. Questa fraterna s'introdusse l'anno 1542 il cui primo instituto è d'assistere confortando al ben morire i condennati dalla giustitia; nella qual'opra, & nel pascere & rivedere i poveri carcerati insuda assai pia & devotamente, & non molt'anni sono, ch'eresse il monte dell'imprestito(9) opportunamente, per liberare i bisognosi dalla rabbia de gli usurai, & quest'affare si veggono fabricate l'officine per riposto di pegni, & si pagano massari, libreri, & altri ministri. Quivi vicino è l'Oratorio di S.Pelagia, (10) hoggi Prio-

(1) Monistero di Basicò.

(2) Monistero di Basicò eretto da Cameola Buõfiglio.

(3) Pieve di S.Giuliano.

(4) Oratorio di S.Dionigi.

(5) Oratorio di S.Vito.

(6) Oratorio di S.Biagio.

(7) Monistero delle Cõvertite.

(8) Fraterna di Nobili detta di S. Basilio.

(9) Monte dell'imprestito di S.Basilio.

(10) Oratorio di S.Pelagia.

rato di S.Croce, qual fù prima vicino alla Maddalena nel luogo detto le Moselle, così detto dalle antiche sepolture degli Ebrei; & questo Priorato hoggi è Commenda Reale, essendo prima stato de'Canonici Regolari di S.Agostino detti Camisciotti. Puoco al di sotto nella discesa si riscontra con l'Oratorio di S. Demetrio detto Dimitri (1) volgarmēte, & nel filo della parte superiore il monistero di Mōte Vergini (2) delle Suore viventi sotto l'osservanza de' Zoccolanti di S.Frācesco d'Assisi. Questo Sacrario fù edificato da Suor Eustochio della nobil famiglia de'Calafati, & perfettionato da D.Arrigo Henriquez grande Armirante di Castiglia; & fù eretto nelle case de'Papaleoni nobili antichissimi, la cui famiglia s'estinse, come di simili & altre cose il tempo fura & consuma. Dice si questa famiglia esser discesa da Papa Leone Messinese, & secondo di questo nome sedendo nell'anno 682. Ritruoviamo memoria di questi Papaleoni per Cavallieri della Casa Reale, & parimente del suo Consiglio ne'tempi del Rè Federigo III. & questo nell'Elogio della sentenza di Mastro Tomao Francese poi della sua confessione d'haver voluto ammazzare il Rè. Fù la sua prima fondazione nell'anno 1544. si come si vede nel marmo incrostato nel muro con quel verso del Salmo: *Non accedat ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*; con lettere Ebree all'intorno del nome ineffabile di Dio. Conservasi in questo Sacrario il corpo integro della Beata Eustochio, (3) & per quanto veridicamēte dicono queste Reverende Madri, se le crescono l'ugne di mano & di piedi, & di quando in quando sentono bussare la cassa dove si riposa, designando la chiamata d'alcuna delle Suore infallibilmente.

(1) Oratorio di S.Demetrio.

(2) Monistero di Monte Vergini.

(3) Eustochio beata.

Finita la descrittione de gli edificij sacri della parochia di S. Giuliano, descriveremo le seguenti di S.Lonardo, (4) ma prima che fosse Pieve, fu hospedale de'leprosi fondato da uno detto Sir Agnolo, il cui cognome, nè meno il tempo della sua fondatione habbiamo potuto rintracciare. Habbiamo però veduto una campana sù nel campanile di questo Sacrario posto sopra l'antico muro della Città, & nella cāpana si leggono queste lettere.

(4) Pieve di S.Lonardo.

Ave Maria Gratia Plena mi chiamo. Messana me fecit ann.D.MCLX.

La Chiesa appare per il modo essere struttura Tedesca. Chiudono mezo questo Tempio duo vicini Oratorij, (5) l'uno della Maddalena, & l'altro di S.Paolo, così parimente nella vicina piazzetta l'altro di S. Maria di Scala Cœli. Nel cantonale poi della strada del Dromo & del Torrente della Bozzetta, si vede il bello & ricco monistero delle Vergini viventi sotto la regola di S.Benedetto, nomato S.Maria della Scala, (6) la cui prima fondatione fù à piè de'Colli di S.Rizzo, dove ancora si vede in piedi l'antico Tempio con il monistero, il cui titolo fù di S.Maria della Valle. Ma come fosse poi denominato di Santa Maria della Scala, leggiamo in un Officio compilato da Mon-

(5) Oratorij della Maddalena, di S. Paolo, & di S. Maria Scala Cœli.

(6) Monistero di S.Maria della Scala, & suo miracolo.

signor Ottaviano Preconio Arcivescovo Panormitano il tenor seguẽte. ,,Avvenne, regnãdo in Sicilia Federigo Soevo II. Imperatore, & dimorando in Messina che quivi capitò una nave levantina carica di ricche merci, nella quale i marinari haveano nascosta un'imagine di Maria Vergine con una scala à canto dipinta, qual'haveano furata in una Città di Soria; & discaricata la mercantia, & noleggiata per altro viaggio, essendo il vento prospero per partire, salpò le ancore, & sciolta da terra spiegò le vele per navigare. Ma non senza gran stupore de'marinari, & degli astanti da terra rimanendo la nave immobile, havendo in vano tentato il rimolco de'palaschermi, & poi delle galee. Perche conoscendo i marinari che la forza humana resistere non bastava alla celeste, dismontati in terra rivelarono all'Imperatore, & all'Arcivescovo l'imagine nascosta. Perche andati processionalmente, fatto di subito un ponte di barche andarono alla Nave, & tolta con riverenza l'imagine, la condussero in terra Quivi nel medesimo instante fù veduta la mutatione del miracolo, che la nave di subito fece camino seguendo il suo viaggio, & l'imagine rimase immobile à guisa di ponderoso monte di metallo. Perche di molti Savij fù parere, che à guisa dell'Arca posta su'l carro tirato dalle vacche de' Filistei, & condotta alla casa d'Aminadab, così facessero di questa imagine, imponendola in un carro, qual si lasciasse tirare à discretione di buoi senza d'essere stimolati. Et essendo così fatto, presero i buoi la via per il letto del Torrente per fino à piè de'colli di S. Rizzo, dove alcune Madri viventi sotto la regola di S. Benedetto risedevano in un Monistero nomato di S. Maria della Valle, & quivi fermati da per loro, fù dall'istesso Prelato & dal Clero tolta l'imagine, & condotta cõ giubilo & applauso dell'astante popolo nella Chiesa. La quale l'Imperatore ampliò, & il monistero parimente, & lasciato il titolo vecchio, si nomò di S. Maria della Scala. Veggiamo però doti di questo monistero di S. Maria della Valle fatte da Guillelmo secondo, come appare per la concessione Reale data in Messina l'anno 1168. la qual donatione fù poi confermata da Henrico Soevo Imperatore, & dall'Imperatrice Costanza, si come appare per l'instrumento Imperiale dato in Palermo l'anno 1196. Ma da Federigo secõdo Imperatore poi del miracolo avvenuto, & mutato il titolo al monistero & alla Chiesa, la dotò del vassallaggio d'alcuni casali, & del feudo, qual possede ancora nomato di S. Maria della Scala. (1) Per finche regnando Federigo secondo d'Aragona, & vessando Messina una peste implacabile, fù questa sacra imagine condotta processionalmente per tutta la Città, perche cessata la peste, si fabricò il nuovo monistero nella Città in quel luogo dove stà al presente, & dove prima era il fonte c'hoggi è nella piazza di S. Giovanni, & dove ancora si veggono le reliquie degli arcati

Monistero di S. Maria della Scala rifabricato in Messina.

cati

cati acquedotti. La fama d'un tanto miracolo essendo sparsa per tutto, fù questa Chiesa donata di realissimi ornamenti dalla Regina di Cipro, & parimente da una moglie del Turco, d'una ricchissima coltrice di panno d'oro, per essere stata liberata da un parto difficilissimo, non senza pericolo di vicina morte con l'invocatione di Maria Vergine della Scala, a'conforti d'una sua serva Christiana. Questa coltra si conservò gran tempo per ornamento & per memoria, per fin che invecchiandosi, si ricavò dall'argento per la fabrica d'un'incensiere, qual'ancora è conservato da queste Madri. Una Regina di Frãcia mandò à donare à questo Sacrario un cassettino ripieno di molte reliquie, tra le quali era una particella del mantello portato da S. Chiara, & una imaginetta di S. Maria de gli Angioli recata in petto dal beato Patriarca Francesco di Assisi. Questo cassettino stando serrato, mentre queste Madri cantavano le letanie, s'apriva da sua posta, & da se stesso si serrava. Verde ancora è la memoria di quando Ariadeno Barbarossa prese Lipari, & brugiò la Città di Reggio, & era per fare notabil progresso contro di Messina allhora sfasciata di muraglia, & senza bastevole presidio di difesa, che à prieghi di questa beata Vergine fosse distolto l'insanguinato Barbaro dall'assalto della Città. Perche à memoria di questo fatto la Città di Messina offerisce ogn' anno à questo Sacrario (1) un cereo, cominciando da diece rotoli per fino alle cinquantà, accrescendo ciascun'anno un rotolo, & questi cerei si veggono al dì d'hoggi riposti in un cornicione della Chiesa. Non è da tacere il miracolo di quel soldato fatto strozzare da Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, mentre intento nel partire una questione attaccata fra soldati, gli alzò la mano con l'arcobugio con la corda accesa; perche per la frettaria dell'essecutione della giustitia fù tagliata la corda della campana di questa Chiesa, & fattone capestro dal boja fù strozzato. Et essendo costui portato à sepellirsi, fù ritruovato vivo, da cui fù narrato, che mentre il boja lo stava strozzando, s'era raccomandato alla beata Vergine della Scala, pregandola che non tollerasse, che quella fune posta per suo servigio fosse adoprata in quel crudele & infame essercitio, perche dal Vicerè, con stupore d'un tanto miracolo gli fù perdonato. (2) Vessata essendo parimente Messina da spessi & horribili terremoti, fù liberata da quello spavento per la condotta di questa sacra Imagine processionalmente per tutta la Città seguita dal popolo con lagrime, & gran devotione, perche cessati i terremoti à memoria si messe un'imagine di Santa Maria della Scala, quale ancora si vede nelle case di Notar Padovano di Costa. Ma puochi passi ritornãdo per la strada del Dromo, da S. Maria delli Scala, nella parte superiore si vede il monistero di S. Michele, (3) al cui tempio si sale per una scala diritta di pietre, ma

(1) *Voto perche fatto da Messina à S. Maria della Scala.*

(2) *S. Maria della Scala perche effigiata in casa di Padovano di Costa.*

(3) *Monistero di S. Michele.*

ma spatiosa qual prima fù fraterna, si come S.Dionigi, la cui prima Chiesa fù in quel luogo dove in picciola volta s'adora ancora un'imaginetta di Nostra Signora, & l'altra Chiesa dove fù il monistero, & hoggi è ritornata fraterna, fù per licenza Apostolica trasferita, si come appare per un Breve di Papa Paolo III. peroche le Moniche ch'erano nel monistero della Misericordia nella contrada di Terranova, essendosi trasferite in S.Dionigi, quindi poi andarono in S.Michele, (1) permettendo ciò il Prelato, dove s'unirono con le Moniche dell'Ascensione, essendo d'un'istessa regola di S.Benedetto. Hebbe allhora Giovan Andrea Mercurio Cardinale & Arcivescovo di Messina non puoca controversia con il Vicerè Giovan de Vega per simil'affare, volendo il Vicerè ingerirsi troppo nelle cose appartenenti à Prelato. Fù il monistero dell'Ascensione in quel luogo dove hoggi è l'Archivo della Corte Stradigotiale, & regnando in Sicilia Martino d'Aragona il giovane, fù questo monistero dotato da Jacopino Arduino del Tono di Melazzo; perche S. Michele di fraterna diventò monistero, & S.Dionigi di monistero ritornò fraterna, si come prima era stato parimente monistero. Et nell'istesso profilo della strada si vede l'altro monistero di S.Paolo (2) delle Moniche viventi sotto alla regola di S.Benedetto, eretto, & dotato in buona parte con le facoltà del Padre Sardo da Leontino, il quale abbandonato il mondo, con la medicina della quale non era tra gl'infimi professore, fatto divortio con la moglie, ella si sacrò con l'altre Moniche in questo monistero. Ma salendo à dirittura da S.Maria della Scala si vede dirimpetto il monistero di S.Francesco, (3) il Priorato della Latina, così nomato per esser Tempio del primo Clero Latino, & hoggi Commenda Reale, dove ritruoviamo haver fatto il novitiato quei Canonici Messinesi fondatori del monistero di S.Placido dell'ordine Cassinese; & questo sacrario hoggi è frequentato da'devoti per l'imagine quivi nuovamente eretta di nostra Donna dell'Arco. Quivi al dirimpetto con l'interpositione del Torrente della Bozzetta, si vede l'ampio monistero, & Tempio di S.Francesco di Frati Minoritani. Questo Tempio fù fondato & eretto con le facoltà di Henrico da Calva, & di Maria di Farinato, & la prima pietra buttata nelle fondamenta di questo Tempio fù reccata da Roma benedetta con solenni cerimonie da Papa Alessandro IV. l'anno 1254. Questo Tempio senza niuna contradittione è il primo di grandezza in poi del Tempio Catedrale, & cõ maraviglia è mirato l'arco per la sua eminenza, che divide il Choro dalla nave. Giacciono sepelliti nel ciborio della Tribuna maggiore tre corpi Reali, & da tre depositi ridotti in uno dal Vicerè Gio. de Vega, si come al presente si vede, & leggesi parimente nella tavola di marmo incrostata nel muro con queste parole.

(1) *Trasportatione del monistero dell'Ascensione.*

(2) *Monistero di S.Paolo.*

(3) *Monistero di Frati di S. Francesco.*

SEPULCHRUM SERENISSIMI FRIDERICI
Regis Aragoniæ, Siciliæque.
Obijt Ann. MCCCLXXVII. xv. Indictionis.

(1)Sepoltura del Rè Federico III. (1) *Federico Aragonio Siciliæ Regi hujus nominis tertio, ejusq; matri Elisabettæ, filijsque Guillielmo, & Joanni Randaciensi Duci, Principibus benemerentissimis.*

Joannes Vega Prorex sepulchrum erexit
Ann. M D L I I I I.

(2) Contesse benefattrici del monistero di S.Francesco. (2) Et oltra de'prenarrati corpi Reali giacciono in questo Sacrario sepellite tre Contesse benefattrici, cioè Violante di Plicio, Leonora di Procida, & Beatrice Belfiore, & à piè dell'altare tra la cappella maggiore, & quella dalla parte destra, de'nobili di Marchetto si legge intagliato quest'Epitafio in lunga tavola di marmo sopra il sepolcro.

(3) Cappella de'Marchetti. (3) *Jacet intus sub hoc lapide Spect. Domina Dianora de Marchetto, quæ ex hac vita migravit die xxi. mensis Martij, octavæ Indictionis. MCCCCLXXIIII. cujus anima requiescit in pace.*

(4) Cappella de'Buonfigli. (4) Ma dètro la cappella destra della Nobile & antica Casa de'Buonfigli si vede nell'arco lo scudo con l'arma di questa famiglia, & di sopra il cimiere un Corvo che becca un cuore per impresa, & in un sepolcro di marmo in aria giacciono sepelliti Gio.Filippo, & Giovanni Buonfigli con Eufemia Buonfiglio & la Rocca, eretto da D. Filippo la Rocca & Bnonfiglio primogenito & herede d'Eufemia con quest' Epitafio.

D. O. M.

Jo: Philippo avo, Joanni annunculo, Euphemiæq: matri Bonfilijs, & Antonino fratri, D.Francisco & D.Nicolao Rocchæ ejus filijs, D.Philippus Rocchius benemerentiss.P. M D LXX.

Et nel vicino muro della pronave si vede in ornata cappella un'antica statoa di marmo à mezo rilievo al modoGreco assai devoto, & di sotto con duo scudi d'arme con tre aquile per ciascuno, & con lettere Greche intagliate, che dicono

Μ Η Τ Ε Ρ Θ Ε Ο Υ

Et di sopra l'architrave l'inscrittione della fondatrice di questo Altare con questo verso.

Tindaridis Mariæ, Spucces Mitulla dicavit.

(5) Cappella de'Spucces. (5) Nella Tribuna sinistra già della Casa Pizzinga, & hoggi di Casa Guerrera del Barone di Montebello, & à diirittura nella nave allato la porta che và nel chiostro, si vede la Cappella del Marchese della Limina, dove frà gli altri antenati giace Agnolo Balsamo, la cui statoa

toa marmorea di ſopra il depoſito armata ſi vede ginocchioni, con l'altra d'un paggio; la cappella da per tutto è ben ornata d'intagli, & con queſte lettere d'intorno il depoſito.

(1) *Angeli Balſami Baronis Divi Baſilij hoc in tumulo oſſa conduntur. Q. Nonas Auguſti diem clauſit extremum.*

M. D. V. I. I.

(1)*Cappella de' Balſami.*

Quivi preſſo ſi vede la cappella del Conte di Bavuſo, dove giacciono ſepelliti molti ſuoi con queſti Epitafii in ſepolcri marmorei.

D. O. M.

(2) *Andreæ Cottonio Bavuſi Baroni, virtute moribuſq: præditi, filio dilectiſſimo Neapoli defuncto xvj. Kalend. Septemb. M DLXI. poſt ſextũ & trigeſimum ætatis annum*

Stephanus Pater mæſtiſſimus.

(2)*Cappella de' Cottoni.*

D. O. M.

Dominis Baronibus Joanni, Nicolao, Joanni Antonino Cottonibus, dulciſſimis fratribus, virtutib. ingenio, optimiſq: moribus præditis, major natu obijt ætatis ſuæ ann. xxxij. ultimo Aug. M D L V. minor verò ann. agens xxvj. ultimum M D L I. mæſtiſſimus pater hunc piè erexit tumulum Die x. Junij M. D L. I.

Queſto nobil moniſtero oltra della bellezza & grandezza del Tempio, hà conforme il chioſtro colonnato di marmi con quadroni in mezo, con vaghe & verdeggianti ſpalliere d'aranzi, & nel mezo un fonte copioſo d'acque. Si legge queſt'Epitafio in tavola di marmo ſotto le volte del chioſtro.

D. O. M.

S. P. Q. Mamertinus Nobiliſſima Clauſtrorum Aede opus annorum triginta quinque Aere pub. expleta.

Sp. D. Bernardo Riccio, Joanni Jacobo Cirino, Nicolao Mazza, Stephano de Meſſana, D. Thomaſio Marchetto, Antonio Acciarello Juratis Seraphicæ familiæ alumni Zanclæ gratiſſimi P. MDLXVI.

Hà con le ſpatioſe fabriche di dormitorij, & altre officine, un'ornata Sacreſtia, molti argenti, & veſti ſacre, in oltre aſſai reliquie, (3) quai ſono un fragmento del legno ſacratiſſimo della Croce, tre teſte delle compagne di S. Orſola, oſſo del braccio di S. Lorenzo martire, un'oſſo del beato Gherardo Frate dell'iſteſs'ordine, il Cordone di S. Franceſco, il carro della teſta di S. Biagio, & altre due di S. Chriſtoforo, di S. Orſola, & di S. Stefano Protomartire. Et vicino alla porta maggiore di queſto Tempio, dal fianco deſtro in picciola piazzetta ſi vede l'Ora-

(3)*Reliquie del Moniſtero di S. Franceſco.*

(1) Oratorio di S. Antonio di Padova. *(2) Pieve di S. Matteo.* *(3) Oratorio dell'Annũciata.*

torio di S. Antonio di Padova, (1) nobil fraterna de'diſciplinanti, & verſo la montagna l'altr'Oratorio di S. Nicola, & giù nel baſſo la Pieve di S. Matteo (2) detto S. Mazzeo dal volgo; in queſta Pieve nell'elettione del Piovano, i Canonici di S. Giovan Laterano hanno il jus offerendi. Ma vicino alla porta Reale, giunto col terrapieno ſi vede (il) bell'Oratorio dell'Annunciata, (3) honorata fraterna, & hà ſull'architrave della porta intagliato queſt'Epitafio.

Sumptu Pauli Grymaldi devotionis erga
M D LXXXVIII.

(4) Tempio di S. Gio: Battiſta.

Et donando di volta per la ſtrada maeſtra, ſi ritorna à vedere dal fiãco deſtro l'antico Tempio di S. Giovan Battiſta, (4) Priorato de'Cavallieri Gieroſolimitani, del quale al ſuo luogo ſi tratterà; ma il Tẽpio fù eretto da Placido il ſanto mandato dall'Abbate Benedetto ſuo maeſtro à quivi fondare il nuovo moniſtero, eſſendo Imperatore Giuſtiniano, & Narſete valoroſiſſimo Capitano ſuo Eſſarco in Italia l'anno DXXX. mentre che Placido, eretto il Tempio & il moniſtero menava vita celeſte & eſemplare co'ſuoi Monaci, & venuti erano Eutichio, Vittorino con Flavia, ſuoi fratelli, & ſorella per vederlo, & tutti figliuoli di Tertullo Patritio Romano, capitò nel porto di Meſſina Mamuca Capitan generale d'Abdalla Moro Rè di Spagna con cento navi. Quivi aſſaltato il moniſtero, allhora fuor della Città, dopò mille tormenti, diede morte à Placido, à Flavia, & à gli altri fratelli cõ trenta Monaci Meſſineſi, (5) de'quali altri non ritruoviamo nominati ſe non Donato, Firmato, con Fauſtino diacono quivi ſepelliti da Gordiano ſervitore di Placido l'anno 541. Giacquero i fratelli & ſorella ſepelliti in un depoſito di pietra, & gli altri Monaci intorno, incogniti per molti ſecoli. Et queſto avvenne, eſſendo ſeguita là ſervitù Siciliana, peroche Meſſina, perduta Sicilia, ſi mantenne cinque anni, & poi ſi reſe à patti, ch'i Chriſtiani partita la Città co'Mori, habitaſſero gli uni da gli altri diſtinti. Et credendo che puoco tempo godeſſero i Saraceni di queſto Imperio, dovendo i Principi Chriſtiani, & più l'iſteſſo Imperatore Orientale rivendicar'il ſuo; naſcoſero i Meſſineſi il ſepolcro, turarono la cava, aſcoſero il pozzo dell'acqua, & raſero le lettere nella pietra intagliate, qual ſi vede incroſtata ancora nel ciborio della Tribuna del Tempio, acciò queſti corpi ſanti non foſſero profanati da ſporchiſſimi Macomettani. Ma poiche di gran lunga s'ingannarono, ch'i Mori perſeverarono nella Signoria di Sicilia per più di trecent'anni, inſieme con la vita di quegli che naſcoſero, ſi ſpenſe affatto la memoria, per ſinche ne'noſtri tempi eſſendo Priore il Cavalliere Fra Rinaldo di Naro nobile Siracuſano, furono

(5) Corpi Sãti in S. Giovan Battiſta.

que-

questi corpi sãti ritrovati,(1)essendo questoCavalliere inspirato di ridur l'altare maggiore alla parte Occidentale, dove prima era la porta, & quella rifare dov'era prima la Tribuna, & così cavando fù ritrovato un tanto tesoro. Perche, ciò permettendo il Romano Pontefice, si celebrò la festa dell'inventione a'dua d'Agosto, giorno fausto & felice alla Città di Messina, per essere nell'istesso avvenuto il miracolo di S.Maria della Scala, si come si vede nel Breviario Gallicano. Et benche il Trionfo di tanta festa si ritruovi descritto da Filippo Gotho Nobile Messinese assai felicemente spiegato, n'attigneremo noi alcun tanto, quando verremo à trattare delle feste publiche.(2)Et hoggi la Città con spesa grande & Reale rifabrica un nuovo Tempio sopra il modello di Francesco Zacarella architetto & Cittadino di Narni nel Latio. Et à memoria d'un tanto ritruovamento è imposto ancora nel muro vecchio sopra della porta che risguarda verso la piazza, & il fonte un'Epitafio intagliato in tavola di marmo di questo tenore.

(1) Corpi Sãti in qual tẽpo ritruovati.

(2) Tempio rifabricato di nuovo di S.Placido.

D. O. M.

SIXTO V. SEDENTE. PHILIPPO II. REGNANTE.

Didaco Henriquez Prorege. Ann. Incar. MDLXXXIII. Prid. Non. Aug. Jubente jam Magno Militum Hospitalarium Magistro, Fratre Ugone de Jubeny S.R.E. Cardinali, Fratris Rainaldi de Naro Syracusani Patritij, & per totum Siciliæ Regnũ Messanensis Prioris instantiam, & indaginem, sub hujus Primatis Ecclesiæ præfatorum Militum Hierosolymitanorum S. Joannis Baptistæ, olim extra mœnia, majori altari inventa sunt corpora Sanctorũ Martyrum Placidi, Eutichij, Victorini, & Virginis Flaviæ, fratrum, & sororis ex Senatorijs, & Imperialib. prosapijs, à Gordiano famulo sepulta, anno ejusdem DXLI. circumque Donati, Firmati, & Faustini Diaconi Monachorum triginta, partim Messanensium, demum ex littore introducta, discussione matura, idoneis testibus & miraculis comprobata, Bullisq; Pontificijs roborata, & archis quatuor inclusa, & venerata.

Strategoto, & Juratis Urbis Patribus existentibus D. Joanne Vigintimillio Hieraciensium Marchione, Philippo Campulo, Philippo Villadecani, Josepho Balsamo Massareæ Barone, Honofrio Jurba, Josepho Bonfilio Callaris Barone, & Hieronymo Capellino Remp. bene regentibus.

Nelle rovine & trasportamento di questo Tempio, (per la nuova fabrica, andarono à male molti sepolcri di pietra con le inscrittioni Greche, & Latine, non senza ingiuria della memoria di coloro ch'ivi riposavano l'ossa loro sepelliti (3) Habbiamo però ritrovato fra tante fragmenta il sepolcro intatto di Luca primo Arcimandrita di Messina,

(3) Deposito di Luca primo Arcimandrita.

na, nella cui pietra sono intagliati questi versi Jambici in favella & caratteri Greci.

ΕΝΤΑΥΤΑ ΛΟΥΚΑΝ ΚΛΟΙΝΟΝ ΑΡΧΙΜΑΝΔΡΙΤΗΝ
ΤΑΙΣ ΑΡΕΤΑΙΣ ΛΑΜΨΑΝΤΑ, ΩΣ ΦΩΣΦΟΡΩ ΖΑΗΝ
ΠΟΛΛΟΙΣ ΦΑΝΕΝΤΑ ΠΡΟΞΕΝΟΝ ΣΩΤΗΡΙΑΣ
ΜΟΝΩ ΘΕΩ ΖΗΣΑΝΤΑ ΤΟΝ ΠΑΝΤΑ ΧΡΟΝΟΝ,
ΚΑΙ ΣΩΜΑ ΝΕΚΡΩΣΑΝΤΑ, ΚΑΙ ΠΡΟ ΘΑΝΑΤΟΥ
ΕΚΡΥΨΕ ΛΑΡΝΑΞ, ΩΣ ΠΕΡ ΗΛΙΟΝ ΝΕΦΟΣ.
ΤΩ ΠΡΙΝ ΚΑΛΑΝΔΩΝ ΜΑΡΤΟΙΥ ΜΗΝΟΣ ΤΡΙΤΩ
ΕΞ ΣΧΙΛΙΑΣΙ ΤΩΝ ΠΑΡΕΛΘΟΝΤΩΝ ΧΡΟΝΩΝ
ΙΣΑΙΣ Δ' ΕΚΑΤΟΝΤΑΣΙΝ ΕΥΔΑΙΜΩΝΕΣΙ
ΚΑΙ ΣΥΝ ΔΕΚΑΠΕΝΤΑΣΙΝ ΕΥΔΥΟΜΕΝΟΙΣ,
ΚΑΙ Ω ΚΟΡΥΦΗ, ΚΑΙ ΠΑΤΕΡ ΤΩΝ ΠΑΤΕΡΩΝ
ΝΥΝ ΩΣ ΠΑΡΕΣΤΩΣ ΑΜΕΣΩΣ ΤΗ ΤΡΙΑΔΗ,
ΚΑΙ ΤΑΣ ΑΜΟΙΒΑΣ ΤΩΝ ΠΟΝΩΝ ΔΕΔΕΓΜΕΝΟΣ
ΜΝΗΣΘΗΤΙ ΠΑΙΔΩΝ ΠΝΕΥΜΑΤΙΚΩΝ ΩΔΙΝΩΝ
ΟΞΙΛΕΩΝ ΤΟ ΘΕΙΟΝ ΥΠΕΡ ΣΩΝ ΤΕΚΝΩΝ.

Hic Lucam inclytum Archimandritam,
Qui virtutibus splenduit Luciferi instar,
Multisque apparuit causa salutis,
Et soli Deo vixit tempore toto,
Et Corpus mortificavit ante mortem,
Abscondit urna, tamquam Solem nubes
Tertio ante Calendas Martij mensis.
Erat autem dies Sabbati, hora verò tertia,
Sex millibus præteritorum annorum,
Aequalibusque centenariis dinumeratis
Cum alijs annis octoginta octo.
Sed ò Vertex & Pater Patrum
Nunc quippe qui ades sine medio Trinitati,
Et retributionem laborum recipiens,
Memorare filiorum spiritualium dolori,
Propitium numen reddens pro filijs tuis.

Si hà da eregere nella cappella destra della nuova fabrica del Tempio, il deposito (1) dove si riposano l'ossa dell'Abbate Maurolico con la sua meza statoa, huomo famoso & illustre nelle metamatiche, cō l'impositione di questo Epitafio, & di questi versi.

(1) Deposito non fatto dell'Abbate Maurolico.

D.

D. O. M.

Francisco Maurolico Messanensi, Abbati D. Mariæ à Partu, Viro Nob. & Clarissimo in cunctarum scientiarum facultate, antiquis Philosophis comparando, & Mathematicorum facilè Principi, qui ea studia revocavit in lucem, auxitq; & propagavit scriptorum suorum multitudine, adeo ut ejusmodi gratia, consulendique à remotissimis regionibus undique confluerunt. D. Franciscus Forestæ Baro, & D. Sylvester Rocchæ Amatoris Abbas patruo benemerentissimo sepulchrum angustum meritis & virtutibus tanti Viri erexerunt. Vixit ann. LXXX mens. X. D. V. Obijt xj. Kal. Augusti M.D.LXXV.

Tè quoque Zancla tulit Maurolyco nè sit in uno
Clara Syracosio Sicelis ora seni.
Te pietas, te religio, te diamathesis
Amissum Sophiæ te quoque flevit amor.
Parnasi & Divæ disertis fontibus undis
Hìc oculis, scissis hic gemuere comes.

Terminata la parochia di S. Matteo, & pervenendo à quella di S. Luca, (1) la cui Chiesa alcun tempo fù Oratorio; sicome il suo vicino di S. Maria della Porta, (2) ma per l'accrescimẽto della Città, essendosene fatte due, cioè S. Leonardo, & S. Luca, nella cui contrada non si veggono altri edificij sacri per fino all'altra Pieve di S. Pietro (3) detto de' Pisani; nel cui lato destro all'insù della volta verso il Carmine si vede la casa & il Tempio della nuova Congregazione di Padri Cruciferi (4) portanti la Croce di color tanè sulla spalla destra della sottana, & volgarmẽte nomati sono i Padri del ben morire, per essere questo lor instituto con carità badare in leggere ajutando gl'infermi nell'ultimo passo delle tentationi. Vivono questi Padri d'elemosina, senza alcun proprio, & il Tempio loro si noma di S. Maria d'Aracœli. Quivi presso passando per la ruga de'legnajuoli, si vede il monistero de'Carmelitani, la cui origine in Messina fù in questo modo. (5) Regnando Carlo primo d'Angiò in Sicilia, fratello di Lodovico il Santo Rè di Frãcia l'anno 1267. & essendo il Rè Lodovico all'impresa di Terra Sãta, fù per rivelatione di S. Broccardo dal Rè ordinato, che cento Frati Carmelitani residessero nel Santo Sepolcro in Gierusalem; & perciò questi Frati essendosi imbarcati in diverse navi, una di quelle doppo valida & spavẽtosa corsa di fortuna prese porto ad Augusta, & quindi dall'Angulone, dove fù l'antico Engio i Frati andarono à Leontino, dove fondarono il primo monistero in Sicilia, & quindi non molto poi in Messina fuor delle mura dirimpetto S. Francesco di Paola, dove si vede ancora il pozzo tra le due torri, ch'erano molini à vẽto, det-

(1) *Pieve di S. Luca.*
(2) *Oratorio di S. Maria della Porta.*
(3) *Pieve di S. Pietro.*
(4) *Collegio di Padri Cruciferi.*
(5) *Monistero del Carmine.*

detto ancora il pozzo del Carmine. Et non è meraviglia s'orma non appaja di muraglia, essendo il terreno cresciuto in alto per i monti vicini spianati nella nuova fortificatione della Città. Quindi ancora cacciandoli l'intemperie dell'aria entrarono dentro la Città, ottenuto havendo l'Oratorio di S.Cataldo, (1) dove al presente habitano, havendo dilatato il Tempio & monistero in ampia & bella forma, & nuovamente il chiostro. Nel Tempio si vede di notabile la ricca & devota cappella di Nostra Donna del Carmine, & nell'altare maggiore si riposa sepellito D. Giovanni Marullo Conte di Condojanni (2) Stradigò di Messina, & dentro una cappella nel chiostro in bel sepolcro di marmo D. Bernardina Arduina, D. Antonia sua figlia, & il genero D. Filippo della Rocca con quest'Epitafio & versi intagliati.

(1) Monistero del Carmine prima detto S. Cataldo.

(2) Deposito del Conte di Condojanni.

D. O. M.

(3) *D. Bernardina Arduina & Vigintimillia Soritùs status Domina. D. Antoniæ Arduinæ, & D. Philippo Roccæ filiæ, & genero fato præ-tentis, hoc sui amoris monumentum posuit.* MDLXXXVII.

(3) Deposito d'Ardoini.

Aegra alijs, nobis facilis jactura sepulchri,
Par Tumulo, & Thalamo Fœdus & una fides.

(4) Giacciono parimente sepelliti in questo Sacrario Costantino Lascari dottissimo Greco Costantinopolitano, di cui si conserva nel luogo nomato il Tesoro delle scritture publiche sotto il campanile, la sua famosa Libreria scritta à penna in Greco donata alla Città. Ma il costui sepolcro non si vede per cortesia di Frati, che buttate via l'ossa, convertirono in altr uso la cassa del marmo dove giacevano, & parimente dell'illustre Pittore Polidoro, & di quel Tomaso Caloria, celebre per il verso del Petrarca.

(4) Sepolture di Costantino Lascari, di Polidoro, & di Tomaso Caloria.

-----Dove il buon Tomasso,
Ch'ornò Bologna, & hor Messina impingua.

(5) Conservasi la cappa & l'osso d'un braccio di S. Alberto della nobile & antica famiglia de gli Abbati. Et per il tratto di questa pieve non si vede altro edificio sacro, per sinche si perviene à quella di S. Jacopo, singolare ancora per tutto il suo tenimento terminato con l'antichissimo Tempio dell'Annunciata. (6) Et si come S. Jacopo appare per il modo edificio Francese, così l'Annunciata struttura Dorica, & fù il Tempio di Nettuno. (7) Si veggono nelle pietre della porta maggiore intarsiati caratteri Punichi, quai non si sanno leggere, di cui nel cantonale si vede l'arco antico della porta della Città, con l'orme della fortezza detta il Castello à mare, qual abbracciava quel tratto della strada della Conciaria, vedendosi l'antico muro ancora in pie-

(5) Alberto della famiglia de Abbati.

(6) Pieve di S. Jacopo.

(7) Tempio di Nettuno, hoggi della Annunciata di Castell'à mare.

piedi terminato con la Doana Regia,& questa fortezza ne'tempi de' Rè Normandi era in piedi, così leggendo in Ugone falcando quivi essere posto, & poi tratto di prigione quell'Odo Quarello cotanto odiato da Greci, che fatta una seditione dopo molti ludibrij lo sventrarono, sbranarono, & buttarono in una fogna. Questo Tempio ne' tempi andati fù hospedale, & quivi alcun tempo residerono i Frati di San Domenico, & hoggi Oratorio & fraterna de'Catelani, & il suo altare maggiore è juspatronato di chi scrive le cose presenti,& nell'elettione del Cappellano si noma l'Annunciata del Castell'a mare. Nella Tribuna sinistra si vede di notabile la famosa palla dello spasimo opra di Polidoro. (1) Et così terminati havendo gli edificij sacri di tutta la Città, ci rimaneno quegli di Greci Levantini, ne'quali honorano la Maestà di Dio secondo l'uso de'loro antichi, & celebrano i divini officj, & le lor feste con concorrenza de gli huomini della stirpe loro. Et questi sono (2) S. Vennera, S. Georgio, S. Marina, S.Nicola, & S.Caterina, Gangia di Monaci del Monte Sinai in Arabia, Tempio secondo l'uso loro assai ben'ornato, & ricco d'assai larghe entrate, oltra di quelle che l'Yconimo loro esigge dal Real patrimonio per liberalità & devotione de gli antichi Rè Siciliani. Ci rimane adesso à trattare delle fraterne,(3)ancorche ne'passati discorsi habbiamo di molte fatta mētione. Et cominciando dalla più degna, è S. Basilio di Nobili, detta di S.Maria de gli Azori, & la concorrente de'Cittadini detta di S.Agnolo di Rossi; ma per antichità l'Agonia, la cui prerogativa è d'andare in processione, & di accompagnare il Sacramento nel giorno della sua festa, & per tutta l'ottava con la bara assai vistosa, & variata con Emblemmi, & motti ricavati dalle scritture sacre; la cui prima fondatione appare molto innanzi dell'instrumento, che leggiamo della concessione di quest Oratorio fatta da D. Antonio l'Agonia, regnando la Regina Maria nell'anno 1381. alli 4. di Giugno, ne gli atti di Notar Tuccio Rossello, soggiogandolo però al Clero Greco della Cattolica con certi patti demostrativi di superiorità del Protopapa,& che non si possi celebrare se non in Greco. Si veggono nell'instrumento sottoscritti i Giudici di quell'anno, quai furono Francesco Granata, eletto per la morte di Filippo Smorto, Arrigo Pavonillo per la morte di Nicolò Farace, & Gieronimo Gotho questi tutti di case nobili. Ma ritroviamo in molte scritture più antiche questa fraterna essere nomata de'disciplinanti della Grecia,& per ciò crediamo il primo Oratorio di questa fraterna essere stato il Collaterale detto Santi Quaranta,(4)qual'ancora si vede discoperto. Cōprobasi quest'antichità per una tavola, dove scritti si leggono i fratelli di questa fraterna, tra quali è il Rè Federigo; ma se fù il secondo, o il terzo non sappiamo. In questa prima tavola si leggo-

(1) Palla famosa di Polidoro nell'Annunciata.

(2) Tempij di Greci Levantini.

(3) Fraterna dell'Agonia, & sua antichità.

(4) Oratorio vecchio dell'Agonia, detto Sāti Quaranta.

gono ancora i nomi di molti Nobili Messinesi, quai sono Pellegrino di Patti, Arrigo Rizzo, Cola di Ligname, Manfrè Stagno, Antonio Cacciola, M. Agnolo Cirino, Nardo di Grioli, Marco Spatafora. Et nella seconda tavola D. Antonio da Ligname Arcivescovo di Messina, D. Ferrante d'Aragona, Antonio Centelles Conte di Sinopoli, Alfonso Siscara Conte d'Ajello, Salimbene di Marchese Barone della Scaletta, (1) M. Silvo Sollima, & M. Jacopello d'Alifia. Sono dunque tutte le fraterne della Città cinquantasei sicome quì di sotto descriveremo.

(1) Fraterne della Città di Messina.

S. Maria della Pietà de gli Azori.
S. Agnolo di Rossi.
Il Rosario di S. Domenico.
Il Rosario di S. Hieronimo.
S. Antonino.
S. Cosimo & Damiano di S. Pietro.
S. Frãcesco di Cappuccini di S. Giuliano.
La Concettione di S. Francesco.
S. Maria di Piedegrotta.
S. Maria dell'Arco.
S. Maria del Carmine.
San Gallo.
S. Restituta.
S. Michiele del Dromo.
S. Michiele dell'Oliveto.
San Stefano.
S. Christoforo.
S. Maria di Porto salvo.
S. Maria del Soccorso.
S. Maria dell'Itria.
La Trinità del Salvadore.
San Crispino.
Gesù Maria.
I Macabei.
San Vito.
S. Maria di Gierusaleme della Zaera.
S. Maria della Gratia di Bordonaro.
San Jacopo delli Cammari.
S. Andrea.
S. Maria delle Gratie di Terranuova.
Santa Domenica.
La Misericordia.
San Nicolao.
Sant'Alberto.
San Giuseppe.
S. Caterina di S. Leonardo.
Sant'Ermo.
San Giovanni Evangelista.
Il nome di Giesù.
La Trinità de' Pellegrini.
S. Maria del Piliere della Giudeca.
S. Georgio.
S. Filippo.
S. Marco.
Santa Agata.
Santa Lucia del Terone.
Santa Elena.
San Sebastiano.
S. Maria Maddalena.
S. Maria della Porta.
S. Maria della Sanità.
S. Maria della Carità.
S. Lucia della Grecia.
L'Agonia prenarrata.
San Paolo.
San Nicola della Montagna.

A MESSINA
CITTA' NOBILISSIMA,
Descritta
DA GIUSEPPE BUONFIGLIO, E COSTANZO.
Libro Quinto.

DESCRITTO havendo del sito, fondatione de gli edificij sacri, delle fonti, & altre circostanze, narreremo in questo lib. de gli edificij publichi, delle feste sacre & secolari. Et per cominciare dalla Torre Laterna, (1) ella fù edificata ne gli antichissimi tempi su'l gomito del braccio di S. Rinieri prima detto l'Isola di S. Jacinto, del quando, & da chi fondata fosse la Torre vecchia non habbiamo potuto ricavare, se non che crediamo essere stato edificio alle spese del publico, & tanto più antico, quanto ne' secoli passati più spaventosi furono gl'impeti della mostruosa Cariddi, essendo allhora più fresca la memoria del caso di Peloro piloto d'Anniba le Cartaginese, & perciò più sicuramente affermare possiamo l'una & l'altra Torre, cioè quella del Faro, (2) essere state erette ne' tempi dell' Imperio Romano; quantunque il Tempio di Nettunno, & la via Pōpeja, che da Messina quivi s'andava, l'una dal nome dimostri l'auttore, & l'altro sappiamo essere stata opra antichissima d'Orione. Ma poi che soggiacque Sicilia alla tirannide di sporchissimi Saraceni per trecento, & più anni, ogni ledevole memoria, non che gli stessi edificij andarono in rovina insin'al fondo. Ma cominciata à rimettersi nel suo antico splendore sotto l'Imperio felice de' Rè Normanni, per l'erettione d'edificij non solamente sacri, ma d'ogn'altro publico concernente all'utile & al decoro, crediamo in questi tempi istessi essere rifatte, & nomata Laterna per il vaso di vetri, ch'in cima tiene l'una & l'altra Torre per trasparere il notturno lume a' naviganti difeso da gl'istessi vetri dalla furia de' venti Et per ciò imposta sappiamo essere l'antica gabella sopra l'ancoraggio che si dice, & di certa somma per ciascuna gabbia che recano le navi. Ma la Torre c'hoggidì si vede non perfettionata, con grande & fortissima struttura di pietre ri-

(1) *Torre Laterna.*

quadrate, & lavorate à bugne veduta habbiamo la sua edificatione ne' tempi nostri; & parimente si vede per scrittura il lascio (1) che una Donna Greca dell'Isola di Candia fece d'un oliveto, qual'acquistò habitando in Messina, del cui oglio s'accendesse questo notturno lume, & è vicino il Torrente di Bordonaro nella contrada nomata Calorēdi. Et in sulla porta di questo nuovo edificio si vede l'arma Imperiale di Carlo V. Rè di Sicilia con l'arme à canto della Città di Messina, & con l'infrascritto Epitafio intagliato in tavola di marmo.

(1) Lascio d'una Donna Candiota alla Torre Laterna.

D. O. M.

Carolo V. Imperante, Hispaniarum & utriusq: Siciliæ Rege, Joannes Vega Prorex Turrim Calosarum ad exponendas noctu navigantibus faces, Pub. Imp. Constr. Curavit.

Jacobo Spathaforio, Nicolao Sollima, D. Ascanio Marullo, Petro Benedicto, Hieronymo Romano, Stephano Messenio Juratis, Francisco Romano, & Joanne Jurba Provisoribus. M D L V.

Et di sotto si legge intagliato questo Distico.

Ne tibi fallacis rapiant discrimina ponti,
Hæc tibi fax monstret, nocte viator iter.

(2) Si vede in oltre vicino à questa Torre il picciolo & devoto Oratorio di Santa Maria delle Gratie, eretto à spesa & devotione di Giovāni Mantilla Biscaino poi della peste spenta nell'anno 1576. & sù dell'architrave della porta si legge questa inscrittione.

(2) Oratorio di S. Maria delle Gratie di S. Rinieri.

D. O. M.

Joannes Mantilla Hispanus Fontis Ble civis, Sacellum hoc B. Mariæ, cui à Gratia nomen est, extruxit à fundamentis, & quibus potuit ornamentis religionis ergo & honestat. Ann. M D LXXIX.

(3) Et entrando per il Beluardo di S. Georgio si veggono in spatiosa piazza eretti gli alloggiamenti di soldati à spese del publico, distinti & ordinati secondo i precetti di Vitruvio, & descrittione di Polibio del modo de gli alloggiamenti Romani. Et in memoria di questo fatto si legge quest'Epitafio intagliato in tavola di marmo, & incrostato nel muro.

(3) Alloggiamenti di soldati.

D. O. M.

Philippo Catholico Siciliæ, Hispan. aliarumq: Provinciar. Rege Potentissimo, Joanne Alphonso Bisballo Briatici Marchione Messanensi cive, Stratego, ac Regni hujus Præside & Generali Capitaneo. Jacobo Cirino, D. Francisco Romano, D. Jacobo Rocca, Nicolao Antonio Pellegrino, D. Mauritio Portio, Joan. Dominico Calastra, Remp. benè administrantibus, fidelissimæ Urbis liberalitate, atque in suum Princ. benevolentiæ, Ædes has, ad conservandam, augendamq;

Eamq; militarem disciplinam, bellorum, ac pacis conferens S. P. Q. M. construendas curavit. M D. L XXXI.

(1) Et quivi presso si vede l'antico Arsenale, non però crediamo esser questo quel famoso nomato nel Praxis ton Basileon per il soccorso donato all'Arcadio Imperatore; ma di quello appajono ben poche orme nella contrada detta ancora volgarmente il Tarsanà, in alcuni magazini lunghi con volte, quai dimostrano veramente luogo da fabricar galee, & nelle vicine case antiche sono ancora i ritegni delle pietre, dove i remieri riponevano i remi, peroche s'armava allhora all'uso Venetiano, & havevano i galeotti il foro separato, si come hoggi è il sant'Officio dell'Inquisitione in Sicilia, & nel Regno di Napoli la Razza di cavalli Reali; & ritruoviamo parimēte ne gl'instrumenti antichi la rinonza del foro della marineria. Et benche oggi si nome Arsenale didotto da Arx Senatus, più veridicamente fù da gli antichi Romani nomato Navale, & hoggi si mantiene il nuovo non perfettionato ancora (2) fatto fabricare da D. Garzia di Toledo vicino alla Rocca del Salvadore. Ma vicino all'Arsenal vecchio è il Palazzo Reale, (3) il quale hà la prima bandiera tra le fortezze Regie del Regno, & il primato, rifatto da'Rè Normāni, se ben prima struttura d'Orione, & ampliato & abbellito da Federigo II. d'Aragona, si come ancora si legge in quei versi scritti nel muro vecchio della facciata antica di questo tenore.

(1) Arsenale di Messina, & sue antichità.

(2) Arsenal nuovo di Messina.

(3) Palazzo Reale.

Regia sum Regum studijs fundata priorum
Æquoreum lustrando sinum, littusq; decorum
Exhibuit formam, quam cernis nunc Fridericus.
Rex pius, eximius summæ virtutis amicus.
Annis vicenis, Millenis, cumque trecenis
Et nono Domini.

(4) Et hoggi si vede in buona parte rimbellito & ampliato con superba struttura, cominciata da D. Garzia di Toledo, seguita dal Marchese di Pescara, dal Duca di Terranova, & finalmente dal Marchese di Briatico Stradigò di Messina & Presidente del Regno. Et quando c'havrà il suo debito finimento, senza contradittione sarà la più bella machina tra le altre belle che siano in Europa; & al presente avanzar la ponno di finito ornamento, ma non di grandezza, ne di sito, posto essendo nel lito d'un porto così famoso & notabile, alla vista delle due amenissime spiaggie di Tramontana & del mezo giorno, & nell' angulo discuopritore di tutta la Città, in vaga prospettiva delle verdeggianti colline de'vicini villaggi, & finalmente del canale, & della ter-

(4) Nuova struttura del Palazzo Reale.

terra ferma. In somma questo Palazzo ne'quattro canti hà d'havere quattro torri, fiancheggiate con quattro loggie, & quattro saloni grandi col giusto ripartimento di diversi appartamenti, oltra le molte stanze di sopra, & nel mezo, & da basso ripartite ad usi diversi per i negotij in tutti Tribunali, & per gli alloggiamenti de'Cortegiani del Vicerè. Vedesi finita la prospettiva verso il porto, risguardevole per la vaghezza & ricchezza de gl'intagli delle loggie, balconi, & porte, tra le quali singolare è la porta di mezo di marmi negri & bianchi, & del fenestrone marmoreo di somma vaghezza, ne'cui lati si legge un' Epitafio partito in due tavole di marmo di questo tenore.

Henricus Guzman Comes Olivarensis Regiarum Ædium Majestati Ann. nostri Redemptoris.

Et nell'altra parte si legge il fine.

M D XCIII. ac Proregum quieti, Prorex publicæ quietis amator prudentissimè consuluit.

Et ne'duo cantonali delle due loggie si leggono due Epitafii, & in quello verso Terranova, è intagliato in tavola di marmo di questo tenore.

Regnante invicto atque Catholico Domino Nostro Philippo Siciliæ, Hispaniarum, Neapolis, Indiarum, Sardiniæ, aliorumque Regnorum, Insularum, ac Provinciarum Rege Potentissimo, Præsidente Regni hujus D. Carolo Aragonio Terranovæ Duce Regia hæc instaurabatur. Ann. D. M D LXXIII.

Nell'altra loggia verso il Piliere si legge l'altro in queste parole.

Alphons. Bisbal. Marchio Briatici Collateralis Consiliarius, Præsidens, & Generalis Capitaneus in hoc Regno Siciliæ, & Strategus, cum ad tantam naturæ portus majestatem artis ornamentum desideraret faciem Regiæ hujus jam ob vetustatem collabentem in hanc meliorem formam erexit, Ann. M D LXXXV.

[E] hoggi di questo Palazzo si veggono due facciate portate à fini[m]ento. Ma nel mezo della piazza, alquanto più in sù dell'Oratorio [d]i S. Gioseffo si vede in eminente piedestallo il Colosso di bronzo (1) [a]l naturale consacrato dalla Città di Messina all'honor singolare di [D]. Giovanni d'Austria Capitan supremo & Generale della Lega, opra di Andrea Calamech Scultore & architetto Messinese. Questo Colos-

so

so è armato d'armatura pedestre gravata, & messa à oro con un bastone in tre, designante la superiorità, che teneva sopra la Lega. Et nel piedestallo in memoria della Vittoria navale dell'Isole Echinadi, della quale nessun'altra fù mai la maggiore, si vede oltra dell'abbattimento di mezo rilievo à minuto quest'Epitafio in tavole di bronzo con lettere messe à oro.

Philippus Hispaniarum, & Siciliæ Rex invictus juxta ac Catholicus, Pio V. Pont. Max. S. Q. Venet. in Selinum Turcarum Princ. Orientis Tyrannum Christiani nominis hostem immanissimum Fœdus componit.

Joannes Austrius Caroli V. Imp. filius, Philippi Regis frater totius Classis Imperator, summa omnium consensione declaratur. Is in hoc portu Mamertino ducentarum septem longarum navium, sexque majorum totius fœderis Classe coacta ad xvj. Cal. Octobr. è freto solvit ad Echinadas insulas, hostium Turcarũ naves longas CCXC. animo invicto, Non. Octobr. aggreditur inaudita celeritate, incredibili virtute triremes CCXXX. capit, viginti partim flammis assumit, partim mergit, reliquæ vix evadere potuerunt. Hostium ad XV. millia cædit, totidem capti Christianorum captivor. ad XV. millia in libertatem asserit, & metu quem hostibus immisit Christo semper auspice Remp. Christ. liberavit Ann. MDLXXXI.

Messanam iiij. Non. Novemb. victor revertitur ingentiq: omniũ lætitia triumphans excipitur. Ad gloriam ergo & Æterni nomin. Philippi Regis, tantæq: Victoriæ memoriam sempiternam. Joanni Austrio fratri B. M. fort. fœlicissimoque Princ.

S. H. Æ.

S. P. *Messanensis* P.

Patribus Conscriptis

Christophoro Pisti, Jo. Francisco Balsamo, D. Gaspare Lucanio, Antonio, Acciarello, D. Thoma Marchetto, Francisco Rhegitano MDLXXXII.

Et in tutte le quattro faccie della base si leggono duo versi per ciascuna, & nella prima.

Gesta fidem superant Zancle ne longa vetustas
Deleat, vultus finxit in ære tuos.

Et nella seconda.

Hostem horis binis superas, datur Ære Colossus
Nunc eat, & factis obstrepet invidia.

Et nella terza.

Jam satis ostensum est, quo sis genitore creatus,
Africa Regna Parens, ipse Asiana domas.

Et nel quarto.

Non

Non ſatis unus erat, vi tanto hoſte, triumphus,
Eſſe triumphator ſemper in Ære potes.

(1) *Strada d' Auſtria, prima detta l'Amalfetania.*
(2) *Magazini da Grani di Meſſina.*
(3) *Zecca di Meſſina.*
(4) *Palazzo del Sen. di Meſſina.*

Caminando à dirittura verſo la piazza del Duomo per la ſtrada d' Auſtria (1) dirizzata & abbellita con nuovi edificij, poiche laſciò il vecchio nome d'Amalfetania in honore di queſto sì gran Capitano; ſi vede nella parte verſo il porto la nuova fabrica de'magazini (2)per ripoſto di grani del publico; & così ſeguendo per ſino al cantonale, che ſale alla via verſo l'Oratorio di S.Georgio, ſi vede l'antichiſſimo edificio della Zecca (3)dove ſi conia la moneta Reale,& ben ſi ſcorge la ſua antichità per lo ſcudo dell'arma d'un Caſtello con tre torri qual hà ſulla porta, inſegna antichiſſima di Meſſina, eſſendo quella la corona di Rea moglie di Cam ſuo fondatore, ſi come chiaramente ſi vede in quel libro de'ſimulacri de gli Dei; eſſendo queſt'arma di Meſſina prima della Croce d'oro in campo roſſo ottenuta d'Arcadio Imperatore l'anno 400. di noſtra ſalute; ma che Meſſina habbj ſempre coniato moneta ſolita batterſi ne'Capi de'Regni, il Privilegio Romano ben lo ſpiega dicendo: *Siciliæ caput illic fungi poteſtate Romana.* Ciò comprobando l'Imperatore Arcadio: *Siciliæ, & Magnæ Graciæ Protometropolis*: ; onde il Privilegio del Rè Ruggieri più appare confermatione, che nuova gratia di prerogativa, leggendoſi nel privilegio: *Sicut illam Romani, & Græci fecerunt.* Et queſto ſia baſtevole à dimoſtrare il ſuo primato, veggendoſi più chiaro che la luce, ch'i capi ſoli di Regni battono moneta, come un ſolo Napoli nell'altro Regno, in Caſtiglia un ſolo Toledo, & così di paſſo in ogn'altro Regno. Et arrivando nella piazza del Duomo, ſi vede dirimpetto del fonte la fabrica non finita del Palazzo Senatorio de'Giurati,(4)con gli archivi della Corte Stradigotiale, & della Città,ſopra il modello d'Andrea Calamech, & la porta nuovamente eretta ſopra quello del Zacarella, nella cui cima dell'architrave ſopraſtanno l'arma Reale cō quelle della Città al pari, & di ſotto ſi legge queſt'Epitafio intagliato in tavola di Marmo.

D. O. M.

Philippo III. Regum Potentiſſimo, Urbs Meſſana, S. P. Q. R. Imperatorum atque Regum Decreto Nobilis & Regni caput Senatoriam Curiam proædificari cœptam extructa porta exornandam curavit.

Juratis Philippo Cigala, Marcello Cirillo, D. Petro Saccano, Joanni de Pellegrino, D. Mauritio Portio, Joan. Baptiſta Celſo, Ann. M D C II.

Nell'entrare della porta Imperiale ſi vede dal lato deſtro dell'ampia

ſtra-

strada dell'hospedale,(1)la grande & sua superba fabrica,la cui struttura non perfettionata prima fatta sopra il modello dello Sferramolino, & di Giovan Carrara, & poi d'Andrea Calamech, hoggi seguita dal Zacarella. La sua prima pietra fù buttata nelle fondamenta a' 12. d'Ottobre, l'anno 1542. nel piano nomato di S. Croce, & in questo hospedale grande unite sono tutte le entrate di molti hospedali, quai furono fondati in varij tẽpi, & da diversi in Messina: & tra questi S. Agnolo di Caperrina fondato da'nobili di Casa dell'Anitra, famiglia hoggi estinta, di S. Lonardo di leprosi, fondato da un Sir Agnolo, di cui non ritruoviamo il cognome: la Carità fondato da nobili di casa Cossa, hoggi parimente estinta: di S. Nicola de gli Accomandati: di S. Clemente: dell'Annunciata,& questo fù juspatronato d'un certo, qual fù spogliato d'ogni sua giurisdittione & facoltà, per essere stato dichiarato heretico, & perciò à suppliche della Città di Messina l'entrate di questo hospedale furono donate à S. Agnolo di Caperrina dal Rè Alfonso il magnanimo, sicome appare per sua cõcessione data in Napoli: di Rogadeo, & questo fù in S. Antonio dove hoggi è la pieve: di Santa Elisabetta, & di S. Maria di Monserrato, fondato con le facoltà di Nicola Castagna Vicerè di Sicilia,Signor di Monforte S. Pietro, la Rocca Maurojanni,Saponara, Bavuso,& Calvaruso, & di molt'altri feudi, e volle che l'hospedale si fabricasse con permissione de'Giurati, nelle sue case, quali hoggi sono de gli heredi di Gio. Antonio Spatafora dirimpetto al Tempio Catedrale, sicome appare per il lascio del suo testamento fatto da Notar Filippo Gravina l'anno 1424. a'3. di Febrajo nella terza Indittione. Questa casa Castagna venne in Messina ne'tempi de'Rè Soevi, & ritroviamo un Berardo Castagna haver combattuto da prode Cavalliere à lato il Rè Manfredi nell'infelice giornata, qual fece un Carlo primo d'Angiò; & per la linea dell'ava paterna fù uno de'progenitori di chi scrive le cose presenti. Questo dunque hospedale unito in uno di tãti possiede al presente più di dodicimila scudi all'anno d'entrata, & è governato dalla sola nobiltà, del corpo della quale s'eleggono i fratelli, il Rettore, & il Tesoriere, quai con officiosa pietà, con molti ministri attendono alla cura de gl'infermi, al maritaggio di molte donzelle, & al nutrimento de gli orfani nomati i Trovatelli. Et vicino il Torrente delle Luscinie non lungi dalla porta delle legna si vede ancora la nuova fabrica,(2) non perfettionata, della casa dello studio, dove si ereggono le stanze per habitatione de'Lettori, & parimente gli altri luoghi dove i scolari habbino da intendere le lettioni, distintamẽte, in tutte le scienze.(3)Questo studio, ancor che male l'havesse inteso il Maggini, fù concesso alla Città di Messina da Paolo III. Rom. Pont. del quale altro tempo si prevalse, & si lesse in tutte

(1) Hospedale di Messina.

(2) Casa dello studio di Messina.

(3) Concessione dello studio quãdo fatta.

le facoltà, essendo fra gli altri Lettori famoso il Bolognetto peritissimo Jurisconsulto. Et perciò il prenarrato è fuor d'escusatione, havẽdo Jacopo Benio Dottore d'Ugubio scritto nel suo trattato delle facoltà & privilegij de'studij d'Italia, fra quali annovera quel di Messina dicendo, *Bonifacij VIII. Leonis X. & alij Ss.PP. multis ornarunt privilegijs, quibus Messanensis Universitas addi potest in Sicilia, si ea pars Italiæ interrupto freto insula facta sit L. insulæ.* Con quel che segue. Quindi nacque il piato tra le Città di Messina & Cattania, con essere però deciso in favor di Messina, essendo questa causa patrocinata dinanti il Tribunal Apostolico dal Gallo famoso Giurisconsulto eletto Lettore della Città & gratuito, da cui al fine hebbe ingratissima ricompensa; & non puoco servì la sua patria D. Todaro di Costa Canonico della Chiesa Protometropolitana. Et in sulla porta di quest'edificio si legge intagliato in tavola di marmo quest'Epitafio.

D. O. M.

Philippo III. Rege Invictissimo.

Messana Protometropolis & ingeniorum ferax, ac vetus bonarum artiũ parens; ne quis ad lecturam rem splendidiorem, & commodiorem desideraret, erexit.

Senatoribus Juratis Philippo Cigala, Marcello Cirino, D. Petro Saccano, Joanne Pellegrino, D. Mauritio Portio, Joan. Baptista Cælio. Ann. MDCIII.

(1) Strada di Jannò.

(1) Et divenendo per l'antichissima strada di Jannò nella piazza del Duomo, & indi in quella de gli Astari hoggi detta del fiume, tramezata da quella de'Banchi, nel luogo dove prima fù la Doana Regia; & poi il Consolato, fù comprata questa casa dalla Città da Andrea Arduino Protettore del Real patrimonio, & Signore dello stato di Surito, à lui donata da Carlo V. Imperatore, per essere la Doana Regia fabricata di nuovo vicino alla marina nella strada della conciaria, & cominciata à fabricarsi l'anno 1540 sopra il modello dello Sferramolino architetto; & in questa casa si è fabricata la loggia de'Mercanti, con la tavola (2) edificio, ancor che stij su'l perfettionarsi, tra le opre belle che si ritruovino in Europa, per la vaghezza del sito, e ricchezza di struttura ben distinta & ordinata per tutti gli affari del negotio, per la carcere del Tesoro, & per stanze & habitationi di Massari, Guardiani, & altri ministri. Et nella facciata della marina sopra la cimosa de'pilastroni tramezanti gli balconi con l'inferriate, si legge intagliato nel marmo questo Epitafio.

(2) Edificio della Tavola di Messina.

D. O. M.

Domum hanc publicæ Tabulæ pecuniariæ negociationi destinatam in nobi-

biliorem formam redigere, atque à fundamentis extruere curaverunt Jurati Patres.

Petrus Faraonius, D. Franciscus de Joanne, D. Jacobus Joenius, Paduanus Costa, D. Thomas Gregorius, & Joannes Cavàtore. Ann. MDXC.

Et nella facciata di dentro la Città in sulla porta del negotio si legge l'altro di questo tenore.

D. O. M.

Ut Mercatorum utilitati, Civium ornamento, Regiæ Urbi Messanæ Regni Protometropolis, dignitati consuleretur, Ærarium, quo singulorum opes publica fide tueri possint, institui curàverunt Patriæ Jurati Patres.

Petrus Faraonius, D. Jacobus Marullus, D. Jacobus Rocca, Jo: Dominicus Calastrò, Viscontius Riccius, Joan. Franciscus Pellegrinus, Kal. Febr. Ann. D. MDLXXXVIII.

Così seguendo in oltre per la famosa & amena strada del porto, nel trapassare l'antica fortezza del Molo vecchio, si vede la nuova via fatta nel lido prima inaccessibile dove l'onde battevano con il muro della Città; & questa si fabricò buttandovi il Molo in honore del Vicerè Marc'Antonio Colonna, (1) facendosi con giusta ampiezza per il passaggio delle carozze, della gente à cavallo & à piedi à non donarsi impedimento l'un l'altro, si che possiamo dire con Oratio, *Contracta pisces æquora sentiunt jactis in altum molibus.* Et leggesi incrostato nel muro intagliato nel marmo quest'Epitafio. *(1) Strada Colonna in Messina.*

D. O. M.

Regnante Invictissimo ac Catholico Rege Philippo II.
Prorege M. Antonio Columna.

Sebastianus Mollica, Petrus Granata, Nicolaus Antonius Romanus, Joannes de Bono, Joan. Jacobus Cirino, Cæsar de Messana, P.C. Viã hanc maris fluctibus inaccessam, publicæ commoditati mole consterni in tanti Principis memoriam Columnam appellari curaverunt. MDLXXIX.

(2) Et entrando per il Molo prenarrato nella porta d'Austria, fabricata con ricca & assai bella struttura, in memoria dell'entrata trionfale di Don Giovanni d'Austria figliuolo di Carlo Quinto Imperatore, & fratello del Rè Filippo II. Generale della Lega, & in memoria d'una tanta vittoria si eresse sotto l'arma Reale con quelle al pari della Città quest'Epitafio scritto nel marmo. *(2) Porta trionfale in memoria di D. Giovan. d'Austria.*

Joannes Austrius Caroli V. Imp. filius, Philippi Regis frater, Christiani fœderis Dux Max. Portu Class. CCXL. triremium profectus xvj. Kal. Oct. cum Non. ejusd. cæsis ad Corinthiaci sinus fauces, cum Duce hostes quadraginta mil. & depressis aut captis CCXXX. navibus, cæteris fuga elapsis, oram maritimam à Turcarum tyrannide paucis diebus vindicasset, ac Imp. maris Christ. Reipublicæ restituisset, Kal. Novemb. hac porta victor, ac triumphator exceptus est. Quamobrem memoriam illustremq; Princ. virtutem & fortitudinem operis splendore insignem erexit. S. P. Q. Mess. MDLXXI.

Juratis Patribus D. Hieronymo Romano, Dominico Saccano, D. Hieronymo Marullo, Honofrio Jurba, Annibale Nisia, & Antonello Maurolico.

Cæsaris hoc soboles Joannes Austria portu
Terruit egressus monstra frementis aquæ.
Huc rediens victor spolijs Orientis onustus
Retulit ad patrios parta trophæa Deos.

Et nella piazza di S. Giovanni dal fianco verso la marina si vede con bella struttura, & copioso d'acqua, eretto il lavatojo delle sete (1) le quali prima costumando di lavarsi nell'acqua salsa della marina, facevano i drappi della seta non della desiderata & cõvenevole perfettione; & per fare i Tintori & i Mercanti parimente inescusabili, fù eretto il purgo à spese del publico con l'impositione di sopra della porta di quest'Epitafio.

(1) Purgo delle Sete di Messina.

D. O. M.

D. Gaspar de Juenio, D. Jacobus à Rocca, Pompejus Spathafora, Stephanus de Messana, Jacobus Campulus, Joan. Nicolaus Regitanus, Patres Urbis Messanæ publicæ utilitati domum hanc sericis expurgandis construendam curavere. MDLXXVIII.

(2) Tratteremo quivi presso delle feste publiche, delle sacre prima, & poi delle secolari: la prima tra le sacre è quella ch'in honore dell'Assuntione di Maria Vergine si celebra a'quindeci d'Agosto; & nella vigilia di questa festa si soleva condurr'in trionfo una statoa à cavallo di Nostra Donna con gran festa; tenevasi per simil conto un Caval leardo, la cui sella trionfale di velluto cremesino riccamato d'oro à tronconi si conserva per fin'al dì d'hoggi nel luogo nomato il tesoro. Un certo di poi nomato il Radese (3) inventò il carro da noi nomato la bara, & d'allhora in poi in cambio della statoa si conduce questa al dì solito ogn'anno. Ben vero che in più picciola forma, finche fù aggrandita dal costui genero Mastro Giovannello Cortele, & poi da

(2) Festa dell'Assuntione della Madonna.

(3) Radese primo invẽtore della bara.

di Mastro Jacopo hoggi vivente che nulla più. Conduconsi in questo giorno parimente i Colossi à cavallo di Cam, & di Rea sua moglie, dal volgo detti il Gigante, (1) & la Gigantessa come primi progenitori di Messina, & un camelo (2) con gente in maschera giuocando & bagordando. Queste tutte cose sono antiche memorie della Città, della Vergine madre di Dio nostra padrona & protettrice, primieramente di Cam, & della moglie Reá nostri progenitori, & della vittoria ottenuta dal Conte Ruggieri, il quale fugati i Mori entrò trionfante in Messina co'suoi soldati bagordãdo, e co'Cameli barbareschi carichi di spoglie; onde in memoria di questo fatto si veggono ancora coniate monete d'argento (3) con l'effigie di Nostra Donna dall'una, & con un camelo dall'altra parte. La seconda di già solevasi fare a'due d'Agosto in memoria del miracolo da noi narrato di S. Maria della Scala, (4) nel cui giorno solevano i Preti à cavallo con un Canonico vestito Ponteficalmente con la mitria & piviale, portar un stendardo, sostentato da tre huomini, di damasco cremesino. La terza à cinque d'Agosto di Nostra Donna del Piliere, nel cui giorno si corrono ragatte di cavalli, & altri animali, di barche, & di nuotatori. (5) La quarta à gli otto di Settembre in memoria della lettera ottenuta, & in questo giorno si fà grandissimo trionfo. (6) Ma alli due d'Agosto nuovamente si fá la festa dell'inventione di Santi Martiri, Placido, Vittorino, Eutichio, Flavia con altri trenta Monaci; & perche questo trionfo è stato descritto assai diffusamente da Filippo Gotho Cavalliero Messinese, non ci è parso allargarci nella sua descrittione, potendo nel suo volume ciascun curioso ampiamente leggerlo, non l'habbiamo però in tutto preterito volendo ornarne la nostra Messina. Ottenuta dunque che fù la licenza dal Romano Pontefice, & dichiarata per suo Breve Apostolico la festa, la Città di Messina arricchita per un tãto tesoro, ordinò il Trionfo a guisa de gli antichi Romani, (7) quando i suoi Consoli & Imperatori entravano trionfanti per porta Capena, & indi per la via Sacra in Campidoglio, trahendosi dinanti prigioni i Rè & Capitani nemici. Così un puttino coronato sedendo in un'eminente carro tirato da quattro cavalli, con una scimitarra nuda in mano designante il martirio precede innanzi, seguito da lunga ordinanza di puttini nobili vestiti di zendado con zazzare, corone, & ale d'angioli, & con tavolette appiccate sull'haste in mano, co'miracoli fatti da questi Santi doppo il ritruovamento de' loro corpi. Questi fanno non meno degna & risguardevole mostra, che di già fecero i Trofei Romani recati da soldati con le imagini dell'espugnate Città, & dell'acquistate Provincie, oltra delle corone da'Regi & Cittadi amiche & confederate a'Capitani Romani. Et si come le legioni armate con l'insegne consuete recate da gli aquiliferi,

(1) Statoe del Gigante, & Gigantessa.

(2) Camelo perche si fa a mezo Agosto.

(3) Moneta coniata con il Camelo.

(4) Festa di S. Maria della Scala.

(5) Festa della natività della Madonna.

(6) Festa di S. Placido, & de'Compagni.

(7) Descrittione del Trionfo di S. Placido.

feri, figniferi, draconiferi, & imaginiferi; così cēto fraterne di disciplināti ordinate cō croci & pēnoni dināzi, & torcie accese in mano portano nel mezo di loro i ritratti del martirio di questi Sāti, & la sommersione dell'armata di Mamuca prima che disboccasse il Faro. Costoro vengono seguiti da Frati di molte Religioni, parati & distinti ne'lor luoghi, & gli ultimi i Greci di S.Basilio in lunga fila tramezati da Frati di S.Domenico, con gli Abbati & Priori, & l'Arcimandrita loro vestiti Ponteficalmente. L ultimo è il Clero della Chiesa Catedrale co'Canonici mitriati, & l'Arcivescovo, & dirieto l'urne gli Abbati, & Monaci di S. Benedetto anch'eglino vestiti Ponteficalmente. Sono quattr'urne, dove sono riposte le reliquie di questi Santi, coperte tutte di ricchissimo drappo d'oro, & la prima dove sono riposti i corpi di 3. fratelli, & lor sorella Flavia, è condotta di sotto il baldachino portato dal Senato, & l'altre tre da'Monaci di S.Benedetto. Suole questo triōfo uscire dalla Chiesa di S.Gio: del Priorato, & à dirittura andādo per la via maestra per fino al piano di S.Croce vicino all'hospedale dona di volta per la strada di Jannò scendendo verso piazza del Duomo, & indi per la strada d'Austria per sin'al Palazzo Reale dona di volta per la marina, & entra di nuovo per Banchi, & dalla porta di Cannizzari esce di nuovo per il molo della marina, & entra per porta Reale ritornando per l'ampia strada nel Tēpio, di dove si parte, & per tutto questo tratto si veggono le strate ornatissime di damaschi cremesini, & ormesini di più colori tramezati da fresche verdure, con molte & diverse pitture, infiniti ritratti, oltra che distinti in più contrade della Città, si veggono eretti ogn'anno dodeci, & talvolta più archi trionfali, con diversi emblemmi, epitafij, & vaghe pitture à chiar'oscuro. Vedesi in oltra nella passata della processione per il molo di porta Reale la molta luminaria delle torcie, essendo in quel procinto un'hora della notte, peroche le prime fraterne uscite della Chiesa riētrano prima che l'urne de'Santi sieno uscite, & i fratelli spogliati da i sacchi ritornano con le torcie accese, talche con gli altri Cittadini accrescono la luminaria, accompagnata da strepitosa salva d'artiglieria tratta dalle fortezze della Città, cioè del molo vecchio, dal Cavaliere di S.Jacopo, & dalla Rocca del Salvadore, & dalle galee parimēte, ch'in copia sono nel porto venute in fiera per il varco delle sete. (1) Sono in tutte le feste sacre di Messina, la prenarrata a'tre d' Agosto: alli due dell'istesso mese per il miracolo di S Maria della Scala: a'cinque pur d'Agosto di Nostra Donna del Piliere: (2) a'quindeci la famosa festa dell'Assuntione di Maria Vergine: à gli otto di Settēbre in memoria della lettera ricevuta dalla B. Vergine, da cui si dedusse il titolo di Nostra Donna del Letterio, & parimente per il miracolo di S.Maria dell'Alto; a'ventidua di Gennajo de'Santi Martiri Fabiano, &

(1) Feste sacre quante in Messina.

(2) Festa della Madonna del Piliere.

& Sebastiano (1)per essere in questo giorno Messina stata liberata da gravissima peste:a'venticinque dell'istesso della coversione di S.Paolo, (2) in memoria della sua predicatione, & elettione di Barchirio primo Vescovo della Città: a'cinque di Febrajo di S. Agata (3)Vergine & Martire Cittadina di Catania: a'venticinque di Luglio di S.Jacopo il maggiore,(4)nel cui Tempio si conducono tutte le reliquie donate alla Chiesa cathedrale dal Cavalier Sancio d'Heredia; a'sette pur d'Agosto di S. Alberto (5)Messinese della nobile & antichissima famiglia de gli Abbati, & dichiarato Santo da voce Angelica, metre nel Tempio maggiore si facevano le sue esequie, seguendone dimostratione di molti miracoli l'anno 1292. a'vetidua d'Ottobre di S.Cecilia, (6) peroche Messina in questo giorno fù liberata da lungo & tedioso assedio per mare & per terra, dall'armi del Rè di Napoli. La festa parimente moderna, che nel giorno dell'Epifania fanno i Cavallieri della Stella. (7) Ma se trattar vorremo delle feste secolari,& ne'tempi andati, & ne'nostri parimente si sono fatte popose giostre,& molti tornei, essendo sempre Messina stata abodevole di Cavallieri pregiati nell'armi, & del nudrire cavalli atti ad ogni sella. (8) Furono fra cotanti assai famosi Marco di Marchese,che morì valorosamente combattendo nell'assalto della Goletta,il costui fratello Vincenzo diMarchese, Bernardo Rizzo, Annibale Moleti, Filippo dal Pozzo, Giovan Battista Ansalone, il Barone di S. Basilio, Gio.Jacopo dal Pozzo, D. Francesco Balsamo, & più modernamente D.Mario della Rocca, D. Jacopo la Rocca, Cesare dal Pozzo, il Barone di Monforte, Cesare Saccano, Scipio Saccano, Visconte Rizzo, & altri Et per conto della giostra la Città tiene assegnata un'entrata di treceto scudi all'anno, per erettione di tela, fabrica di lancie, & salario d'armiero, oltra del premio de'vincitori; & i Capitoli della giostra sono gl'infrascritti.

(1) Festa di S.Sebastiano. (2) Festa di S.Paolo. (3) Festa di S. Agata. (4) Festa di S. Jacopo il maggiore. (5) Festa di S. Alberto. (6) Festa di S.Cecilia. (7)Festa de' Cavallieri della Stella. (8) Giostratori famosi di tempi diversi in Messina.

(9) Che il primo Cavalliere armato,che comparirà alla tela habbi una gioja di prezzo di scudi 12.

Che il più adorno, e con miglior impresa habbi un'altra gioja dell'istesso valore.

Che quel Cavalliero che incontrerà & romperà più lancie habbi scudi cento d'argento lavorato.

Che i Giudici mirino al Cavalliero che porti miglior lancia,& che stij meglio in sella con più animosa partita.

Che l'incontro dell'elmo, & della visiera sieno i migliori, & vaglino per tre lancie incontrate, & rotte, & no rompendo per una.

Che l'incontro della rota sia il secondo, del bracciale il terzo, & della gran pezza il quarto, così parimente al suo ordine l'uno preceda l'altro.

(9) Capitoli della Città di Messina per la Giostra.

Ch'

Ch'ogn'incontro di punta in bianco per punta, ancorche non ſi rompa, vagli per una lancia rotta, & rompendo vagli per due rotte.

Chi de gl'incontratori fermaſſe l'altro per diſarmamento, ò per diſchiodatura in maniera tale, che ſenza diſmontar da cavallo ſi poteſſe acconciare, ò che tale foſſe che ſenza quella poteſſe incontrare, & che l'incontro foſſe ſtato punta in bianco, che il Cavalliero incontratore guadagni due lancie rotte, & il Cavalliero incontrato non poſſi ſenza la licēza de'Giudici far mutatione, anzi facendo il contrario perda due lancie rotte, & ſe il Cavalliero che diſarmò l'haveſſe per lancia barreggiata, s'intenda haver guadagnato una ſola lancia rotta.

Che quel Cavalliero, che diſarmerà il contrario di punta di lancia, in modo che acconciare à cavallo non ſi poteſſe, s'intenda haverlo cacciato dalla tela, & guadagnerà ſei lancie rotte, ancorche complite non l'habbia il Cavalliero cacciato; & parimente s'intenda quando feriſſe il ſuo contrario in modo che nō poteſſe più correre.

Che quando il Cavaliero foſſe ferito in modo che poteſſe reſiſtere alla gioſtra, ſtia nell'arbitrio de'Giudici: ma che non ſi poſſino donare più di due lancie rotte.

Che ſe il Cavalliero da ſe ſteſſo col ſuo proprio incontro ſi diſarmaſſe, non eſſendo dal ſuo contrario nè ferito, nè diſarmato, non ritorni ad eſſo contrario niun beneficio, ancorche al ferito ò diſarmato conveneſſe partirſi dalla tela; ma che ſi contino per incontrate & rotte tutte le lancie rimanenti à correre con il Cavalliero partito.

Che il diſarmamento del ſpallaccio, & del bracciale, & del guantone deſtro, ſij preferito al ſiniſtro, migliorando ſempre il ſpallaccio al bracciale, & così il bracciale al guantone.

Che il Cavalliero ch'abbatterà di ſella il ſuo contrario, s'intenda haver guadagnato il premio della gioſtra.

Che l'abbattimento prenarrato s'intenda d'eſſere di punta di lancia, poi di barreggiatura, ò d'un ſimil'accidente; & queſto non avenendo, il premio ſi doni al Cavalliero che havera rotte & incontrate più lancie; & quando in queſto foſſero duo Cavallieri al pari, ſi doni à colui c'havrà colpito & incontrato in luoghi più privilegiati, & c'habbj portato miglior lancie al ſaldo parere de'Giudici.

Che quel Cavalliero che portaſſe per tutta la corſa la ſua lancia di ſotto alla reſta, non s'intenda haverla imbarazzata nè perduta, ma ſolamente perda una lancia rotta.

Che

Del Buonfiglio e Coſtanzo.

Che quel Cavalliero che perderà la ſua lancia, ò che toccherà la tela, ò ferirà il cavallo del ſuo contrario, non poſſi guadagnar premio, ſalvo che ſe due volte diſarmaſſe, ò cacciaſſe di ringo, ò una volta abbatteſſe il Cavalliero ſeco gioſtrante; dichiarando ch'il perdere della lancia ſia peggio di toccare la tela, & del ferire il cavallo, & ferendolo ſij tenuto di pagarlo.

Che quel Cavalliero che cederà per incontro fatto dal ſuo contrario, ò per difetto d'havere ſtato male in ſella prima ò poi dell' incontro, non poſſi guadagnar premio, ſalvo che ſenza diſarmarſi rimontaſſe à cavallo, & riſarciſſe la vergogna con l'abbattimento d'un'altro Cavalliero; & quando ſenza incontro prima ò poi il ſuo contrario cadeſſe, conterà la ſua lancia per rotta, & parimente quante lancie havrebbe da correre con il Cavalliero caduto, il quale non volendo, ò non potendo gioſtrare, s'intendano per incontrate & rotte.

Che quel Cavalliero che ſtaffeggierà, ò abbandonerà le redine, ò ſi terrà per l'arcione, che perda due lancie rotte; & colui ch'incontrerà di punta in bianco la ſua lancia, la ſi conti per due, & incontrando & non rompendo, ò barreggiando, in tal caſo guadagni una ſola lancia rotta.

Che il Cavalliero c'havrà da correre, non ſi habbi corſo ch'havrà, dal ringo, ſe non finite le ſue carriere, & preſa licenza da'Giudici per poterſi diſarmare, altramente paghi venticinque ſcudi d'oro al Cavalliero ſeco gioſtrante.

Che quel Cavalliero che ſchiverà l'incontro non habbi premio, & il Cavalliero ſeco gioſtrante, ancorche non haveſſe incontrata la ſua lancia, ſe l'habbi da contare per incontrata & rotta.

Che quel Cavalliero ch'incontrerà & rōperà tante lancie ne'luoghi privilegiati, ſia preferito all'altro, ch'incontrato havrà altretante lancie di punta in bianco.

Che il Cavalliero ch'entrerà in gioſtra, poſſi condurr'in ſua cōpagnia quanti Cavallieri gli piacerà, m a che nel ſervigio della gioſtra non poſſi haverne più d'uno.

Che il Cavalliero che ſervirà al gioſtratore, nō poſſi recare a'Giudici lancia ſana nè rotta, ſe non chiamato, & che nō poſſi à quegli ricorrere, ſe non per diſarmamento del ſuo Cavalliero, perdimento di redina, ò ſtaffeggiamento, tocco di tela, ò ferita di cavallo, ò per tutti, ò per uno di ſimil'accidenti, & facendo il contrario, danneggi il ſuo cavallo della perdita di due lancie rotte.

Che avenendo altro accidente oltre de'prenarrati, ſi rimetti al ſaldo giudicio de'Giudicanti.

L Si

(1) *Feſte à cavallo & à piedi fatte in Meſſina.*

(1) Si fecero belliſſime corſe all'anello, con ricche & viſtoſe livree di molte quadriglie di Cavallieri, & tra le molte una fù notabile per le nozze di D. Franceſco Balſamo con D. Iſabella Anſalone, & in queſta fù mantenitore D.Giovanni Marullo veſtito da Hercole con zendado incarnato ſotto, & di ſopra la pelle del Leone. Et eſſendo Vicerè il Duca di Medinaceli, ſi fece un torneo di ſeſſanta Cavallieri aſſai notabile & famoſo, non tralaſciando l'altro fatto da D. Giovan d'Auſtria poi dell'acquiſtata Vittoria navale, & furono di queſta feſta mantenitori (2) Adriano Acquaviva fratello del Duca d'Atri, & Mõſignore di Chemino Cavalliero Borgognone. Et eſſendo Preſidente di Sicilia il Marcheſe di Briatico, ſi corſero molti paſſi all'anello con più di cinquanta Cavallieri per volta, veſtiti aſſai vaga & riccamente in varie diviſe; & i mantenitori allhora furono D. Andrea Arduino Marcheſe di Surito, D. Antonio Henrichez de Toledo, & D. Filippo de Leyva, così parimente duo Tornei nella ſala maggiore del Palazzo con il numero prenarrato di Cavallieri, & con gl'iſteſſi mantenitori. Et hoggi eſſendo ordinata la cõgregatione di Cavallieri della Stella con la licenza Reale, hanno obligo di mantenere, & trattenere la Città in feſte con armeggiare à piedi & à cavallo ne' tempi conſueti. (3) Queſta Congregatione traſſe il nome dalla ſtella d'Orione progenitore di Meſſina ſtellificato, & anneſſo da Tolomeo nelle Tavole delle ſtelle fiſſe nella ſua ſettima diſtintione dell'Almageſto. Hebbe queſta da noi detta Academia molt'anni ſono, origine, ma diſmeſſa & rincominciata diec'anni ſono, & il primo Principe fù (4) D. Vincenzo di Bologna Marcheſe di Marineo (5) Cavalliere illuſtre, la cui famiglia diſcende dalla Beccadella nobiliſſima in Bologna, & benche non Cittadino Meſſineſe, fù honorato di queſto carico per eſſere allhora Stradigò della Città. Il ſecondo fù (6) D. Pietro Marchetto Barone d'Ucria diſceſo da quel Ramondo antico Capitano delle galee Catelane, & Vicearmiraglio de' Rè Pietro, & Jacopo d'Aragona. (7) Il terzo D. Jacopo Marullo, della cui famiglia ritruoviamo un Martino Marullo annotato per nobile Meſſineſe in un Privilegio d'Henrico Soevo Imperatore & Rè di Sicilia nell'anno 1194. Fù di queſta caſa D. Giovanni Marullo Cõte di Condojanni due volte Stradigò di Meſſina, & D.Ceſare Marullo Arciveſcovo di Palermo, Bernardo Marullo Barone di Bavuſo & genero di Federigo Caſtagna & Pullicino Signor di Monforte & di Tortoreto, da cui hebbe la predetta Baronia in dote, come ſi vede nel Teſtamẽto di Federigo nell'anno 1484. (8) Il quarto D. Pietro Lancia Barone del Moyo, & Secretario Regio di Meſſina; queſta famiglia è tanto nota per la ſua antichità & chiarezza, divolgata nell'Hiſtorie, per i gran Condottieri d'eſſerciti, & hoggi mantiene il ceppo della caſa il Barone della Fi-

(2) *Mãtenitori di molti paſſi tenuti all'anello.*

(3) *Congregatione di Cavalieri della Stella.*

(4) *Deſcritione de' Principi della Stella.*

(5) *D. Vincẽzo Bologna Marcheſe di Marineo.*

(6) *D. Pietro Marchetto Baron d'Ucria.*

(7) *D. Jacopo Marullo.*

(8) *D. Pietro Lancia Barone del Moyo.*

car-

carra, & l'illustra il Principe della Trabia. (1) Il quinto Visconte Rizzo Barone delli Mirij, Cavalliero di nobilissima & antichissima famiglia, & à niuna inferiore, si come appare per i molti privilegi Reali de gli honori dati & preminenze à suoi antenati, & egli versato in molti carichi importanti di guerra & di pace. (2) Il sesto D. Pietro Balsamo Marchese della Limina, Cavalliero per tutti i suoi quarti illustre. (3) Il settimo D. Giovanni di Marchese disceso da' Signori della Scaletta, il cui proavo Salimbene fù Stradigò di Messina, & per la materna dell'antichissima casa Barrese & Speciale, della cui casa fù Nicolò Vicerè di Sicilia, la cui figlia Fiorella fù moglie di Francesco di Costanzo successore al padre nell'officio di Mastro Rationale del patrimonio Reale ne'tempi del Rè Alfonso il magnanimo, & fratel secondogenito di Jacopo, Luocotenente di Mastro Giustitiere del Regno di Napoli, & proavo di chi scrive le cose presenti. (4) L'ottavo D. Rimondo Marchetto Cavalliero Gierosolimitano. (5) Il nono D. Andrea Arduino Marchese di Surito, casa di nõ puoca antichità nobilissima in Messina, si come appare per molti instrumẽti dove citati sono alcuni Giurati di Messina di questa casa; la cui origine diviene di Francia, per quel Fulcone Arduino eletto arbitro d'alcune differenze tra Lodovico il Santo Rè di Francia, & Carlo suo Fratello Rè di Napoli nell'anno 1249. & un'altro Arduino d'Arduino Marchese d'Inurea fù nell'anno 1010. così parimente un'altro Arduino fù Rè di Turino in Piemonte ne'tempi de'Longobardi, si come si legge nel libro nomato *Philibertum Pingonis Sabaudiæ Augustæ Taurinorum.* (6) Il decimo Don Pietro di Moncada Barone di Saponara, la cui casa nobilissima in Catalogña, venne in Sicilia ne' tempi del Rè Pietro primo d'Aragona, & furono sempre Signori Siciliani, & Marchesi di Malta, & apparentati con la Casa Reale, & il ceppo di questa famiglia è il Principe di Paternione, il quale accumulati hà la Duchea di Mont'Alto, & quella di Bivona, con altre Cõtee & stati pervenutili per heredità. Et ritruoviamo il Conte Guillelmo essersi accasato con una figlia di Ruggieri Pulicino Signor di Tortoreto, & allhora Stradigò di Messina. Dal costoro matrimonio nacque il Conte Gio. Tomaso, da cui un'altro Guillelmo, & da cui il Cõte Antonio, da cui Francesco, & da costui Cesare, & da Cesare Frãcesco, & da costui Antonio hoggi Principe vivente. Da Ruggieri nacque Gasparo, & da Gasparo Federigo, & Antonio, da Federigo un'altro Gasparo, & da costui Agnesa proava di questo D. Pietro, & da Antonino Agate, & da costei & Buonfiglio di Buonfiglio Gio. Artale padre di chi scrive le cose presenti. Digredito havemo, contra il nostro instituto, in narrare delle famiglie & discendenze di questi Principi della Congregatione de'Cavallieri, per dimostrare di qual nobiltà siano i

(1) *Visconte Rizzo.*

(2) *D. Pietro Balsamo Marchese della Limina.*

(3) *D. Giovanni di Marchese.*

(4) *D. Rimõdo Marchetto.*

(5) *D. Andrea Arduino Marchese di Surito.*

(6) *D. Pietro di Moncada Barone di Saponara.*

Cavallieri della Stella. Havendo dunque sommariamente trattato delle feste sacre & secolari, con l'istessa brevità descriveremo d'alcune, e non di tutte le venute de'Principi, (1) & di teste Coronate in Messina; & credere debbiamo ne'tempi ch'i Rè suoi residevano in Sicilia, nelle spesse venute havergli sempre ricevuti cō gradissimi triōfi. Ma poi della morte dell'uno & l'altro Martino, & d'Alfonso il magnanimo, altro Rè non vidde che Carlo V. Imperatore, quando ritornò trionfante per l'acquistato Regno di Tunisi, & dell'Africa domata, havendo vinto & fugato l'indomito Tiranno d'Ariadeno Barbarossa. (2)Poiche dunque l'Imperatore si partì da Palermo, & fatta la via per terra, pervenne nel famoso & nobil Monistero di S Placido detto di Calonero della Relig. di S. Ben. otto miglia distāte da Messina, & quivi havendo riposato una sola notte, la mattina discese alla marina, & nel prendere il camino verso la Città, fù incontrato da quattrocento tra Nobili & honorati Cittadini, gioventù di bell'appareza & dispositione, ricca & vagamente vestita, & ornata con archibugi indorati & azze bellissime marchiando sotto l'insegna co'tamburi in ordinanza, fatta una strepitosa, & artificiosa salva, voltarono l'ordinanza accompagnandola per sua guardia. Et pervenuti nella strada del Dromo, quando l'Imperatore arrivò nel Borgo Zaera, passò sotto tre archi trionfali, egualmente l'uno dall'altro distante, de'quali l'uno era d'Hedera, l'altro d'Ulivo, & il terzo di Lauro, designanti concordia, pace, & vittoria. Indi arrivato nel piano di S. Croce, poi d'una lunga & strepitosa salva d'artiglieria, quivi vedendo l'Arcivescovo D. Antonio da Ligname in habito Pontificale, & co'Canonici ornati, & con le mitrie, & da tutto il Clero parimente. Dall'Arcimādrita ancora con molti Abbati & Priori co'lor Monaci Greci, dal Protopapa & il suo Clero Greco, & finalmente da tutti gli ordini di Frati processionalmente, dismontò da cavallo, & ginocchioni baciò una Croce d'argento tenuta in mano dall'Arcivescovo, rimontò nel cavallo leardo rotato guernito assai ricca & vagamente d'oro, & molte perle di valuta, qual gli presentarono in nome della Città sei gentilhuomini vestiti di raso bianco con ricami d'oro, & da gl'istessi gli furono calzati i sproni d'oro. Indi ricevuto sotto il baldachino di broccato d'oro riccio soprariccio con l'aste indorate, portato da quattro Giurati vestiti di tela d'oro con rubboni alla Francese di velluto cremesino alto basso, & con il medesimo vestito gli altri due andarono alla staffa insieme con il Conte di Condojanni Stradigò vestito di broccato, & presa la strada di Jannò verso piazza del Duomo puoco distante da quella passò sotto un'artificioso & ricco arco trionfale sostenuto da diciadotto colonne con basi, capitelli, & altri fregi indorati, & quelle con il cielo parimente coperto di rasi cremesini, gialli,

(1) *Venute di Principi.*

(2) *Venuta di Carlo V. Imperatore.*

gialli, & bianchi. Nella prima fronte dell'arco erano poste due Vittorie alate, tenenti in una mano una palma per ciascuna, & ambe lo scudo con l'arme & aquile Imperiali. Questo scudo era in mezo d'altri due ne gli angoli di questa fronte con l'arme al pari della Città sostenute da due Santi; & di sotto nel fregio di sopra le colonne era sostenuto quest'Epitafio con lettere d'oro da duo fanciulli alati.

Imp. Cæsar. Carolo V. Augusto Christianæ Reip. Servatori
S. P. Q. M. ob devictam Africam D.D.

Et di sopra erano dall'un lato,& dall'altro scritti à lettere d'oro questi versi.

Europæ Cæsar tibi militat Africa nuper
Sub jugo missa; tremit maxima nunc Asia.
Roma tribus quondam bellis, & pluribus annis
Quod domuit, solo mense domat Carolus.

Et nell'altra facciata verso il Tempio era con l'istessa postura scritta quest'altra prosa con questi altri versi.

D. Carolo V. Imperat. Max. Invict. ob restitutam pacem,
Imperiumque propagatum Mamert. Arcum P.

Clausa diu Rheno Jovis ales, & alpibus olim,
Nunc victrix Carolo sub Duce læta volat.
Qua gradiens Regnas gelidos si Cæsar ad axes,
Sentiat Imperium barbara terra tuum.

Era dirimpetto à quest'arco dove passò l'Imperatore, la porta maggiore del Tempio ornata con un portone posticciò con colonne, & architrave dipinti à rassembranza di vago mischio, con capitelli & basi indorati, distinto era tutto l'architrave in trofei,& il cornicione à spico sosteneva una fama alata con due trombe in bocca, à cui di sotto scritto era con lettere d'oro grandi.

A SOLIS ORTU USQUE AD OCCASUM.

In mezo la cavalcata precedente all'Imperatore era condotto il carro Triõfale della Vara solita farsi in honore di Maria Vergine a'quindeci d'Agosto, ma variata,ch'in cima dove suol stare il Dio padre,era collocata la statoa dell'Imperatore armato con una statoetta della Vittoria in mano,seguiva il carro un'altare singolare con una celata,

scu-

scudo & corazza all'antica, & questi duo versi scritti à lettere d'oro.

Te Duce pax regnat, Terras Astræa revisit:
Pone Pater Patriæ bina Trophæa Jovi.

Di sotto i versi si vedeva, con bella intrecciatura, dipinta una spada con un ramo d'Olivo; & all'opposito di questa fronte erano descritti quest'altri versi.

Roma timens olim Byrsam delevit, & hæc nunc
Cæsaris invicti, fert recidiva jugum.

Nella terza fronte vedevasi parimente dipinto un giogo, & questa inscrittione di sotto.

D. Carol. Imp. devicta Africa Trophæum erexit.

Ma prima che l'Imperatore pervenisse à i prenarrati luoghi, discese, entrato che fù, per la via maestra alla piazza di S. Giovanni, & quivi nella cima del fonte dove è posta la statoa di Messina, qual sosteneva uno scudo posticcio imbracciato, dentro à cui era questa inscrittione.

S. P. Q. R. *Devicto Hierone, statuit me Siciliæ caput,*
titulo nobilitatis extolli, ac fungi
potestate Romana.

Onde fatto sì spatioso giro, & passato sotto all'arco prenarrato, nel voler dismontare dinanzi alla porta del Tempio, l'altare triangolare fù preso da ventiquattr'angioli, che discesi in quattro chori da un cielo artificiato, quivi la riportarono cantando sempre con musicali concenti le lodi dell'Imperatore. Mirò con sommo diletto, dismontato che fù, sull'entrare del Tempio, le due meze statoe di Scipione Africano il maggiore, & d'Hannibale Cartaginese, sotto alle quali erano scritti questi versi.

Cedite Romani, cedat mea gloria, nam
Dux Marte potens, cuncta superba domat,
Quod Ducis hoc robur, pietas quæ tanta repente
Dudum Regna meis abstulit atque dedit.

Fatta poi l'oratione, entrato che fù nel Tempio, & con solenni cerimonie essendo benedetto dall'Arcivescovo poi del *Te Deum*, cantato da' Musici al suono de gli organi, rimontò à cavallo per finche pervenne nel Palazzo Reale ornato riccamente per suo alloggiamento, & dismontò sotto un'arco trionfale sostenuto da due colonne di mezo

zo rilievo rassembranti al marmo,& di sù il cornicione un cartoccio era tenuto da duo Angioli, in cui era scritto.

D. CÆSAR AUG. VICTOR.

Et di sotto la cimasa dell'arco si leggeva il sottoscritto, in un quadrone, di questo tenore.

Imp. Cæsar. Car. V. D. Maximil. Nep. Aug. PP. *optimi fortissimique Principis. Cum jam Africam subjugasset, Turcis mira celeritate oppressis ac profligatis, ob restitutam pacem, Imperium propagatũ, S. P. Q. M. Arcum Triumphis insignem D.D.*

Et nella base da man destra erano parimente scritti questi versi.

Cedite Romani Ductores, cedite Graij,
Nescio quis major Ductor in orbe micat.
Præda alijs, Carolo cessit labor arduus, ergo
Non sibi, sed socijs vincere Cæsar amat.
Deposuit, posuitq: Duces, vix substulit illum
Extulit hunc, & vix Regna recepta dedit.

Et nella sinistra parimente scritti erano questi altri versi.

Non minus est servare Duces, quàm vincere Reges
Gloria, tu tamen Cæsar utrumque facis.
Vicisti Turcas, Tyrijs sua Regna dedisti;
Absolvis Siculos, Ausoniosque metu.

Nell'altra fronte verso il Cortile del Palazzo, era nel quadrone posta quest'altra inscrittione, & questi versi nella base destra.

D. Carolo V. Imperatori Aug. Christianæ Servator Reip. ob memoriam rerum in Africa fæliciter gestarum, Arcum publico sumptu M.P.

Parta quota terrarum Victores nuncupat ex se
Nomina quot Carolo, tota subacta, dabit.
Hinc Astrea, fidesque aberant, nunc Cæsaris arma
Sceptra tenet Zancles, altera pectus habet.
Cæsi hostes, cursus Cœlum dant, Africa nomen,
Cæsar enim Carolus Divus es & Lybicus.

Et

Et nella sinistra erano parimente questi altri.

Spes alios prædæ jubet ire in pretia, sed te
Solvi agit nostræ religionis amor.
Perge iter inceptum, Christi ovemq; occidet hostis
Et tu sub Christi nomine, victor eris.
Latius excipient aliæ, quas tendis, ad urbes,
Non te suscipiet lætius ulla tamen.

Et riposato che fù duo giorni, donato & spesato dal publico con tutta la sua Corte, la Domenica, che fù il terzo giorno, andò nel Tẽpio maggiore, dove celebrata la Messa dall'Arcivescovo, nel finire di cantarsi il Vangelo, cominciò à farsi una batteria di razzi tra un'Aquila Imperiale co'l fulmine sotto il piede, & la Città di Costantinopoli ambe pendenti dal tetto del Duomo, con tenere Costantinopoli il vessillo Turchesco. Così dall'una parte & dall'altra essendosi tratte più di duomila rocchette, & altri fuochi artificiati, si vidde giù cadere lo stẽdardo Turchesco, & dirizzarsi l'insegna della Croce. Il giorno istesso poiche l'Imperatore hebbe desinato, gli presentò la Città diecemila ducati d'oro detti triõsi in duo bacini d'argento, & nel seguente giorno si partì, havendo tragittato il Faro con una galea Messinese, à meraviglia ornata, & armata, & Capitanata da Gio. Matteo d'Alessio gentilhuomo Messinese, & per imbarcarsi gli fù fabricatò un ricco & assai ben'ornato ponte, havendo in tutta quest'attione osservato i Privilegi de'suoi predecessori Arcadio, & Ruggieri. Et benche tutto il narrato sia stato descritto veridicamẽte da Marco Guazzo, & noi alcuna puoca parte scritta n'habbiamo nelle historie, non ci è parso di privarne, con nuova descrittione la nostra Messina. 1) Notabile fù parimente il trionfo fatto nella venuta di D Giovanni d'Austria figliuolo di questo invittissimo Imperatore, Capitan Generale della Lega allhora contratta tra Pio V. Romano Pontefice, il Rè Filippo II. & il Senato Veneto; & il suo arrivo in Messina con l'armata del Rè Filippo suo fratello fù a'23. d'Agosto, l'anno 1570 ma alli 25. fece l'entrata, essendo usciti ad incontrarlo Marc'Antonio Colonna Generale del Papa, & Luogotenente della Lega, & parimente Sebastiano Veniero Generale dell'armata Veneta, & fatta una strepitosa salva d'arteglieria, & seguita dall'archibugieria de'soldati, si rifece l'altra incominciando i Baluardi con le fortezze Regie della Città, & seguendo le galee con altri navilij dentro del porto. Disinontò poi in un ponte & arco trionfale fabricato dalla Città dirimpetto alla porta Reale, dove il Magistrato & una gran Cavalleria era venuto à riceverlo. Era quest'arco in forma quadra di venticinque canne disteso,

(1) *Venuta di D. Giovãni d'Austria.*

ſo, & allargato in mare, con trentadue colonne, & tre archi ò volte per ciaſcuna fronte; & havea ſedeci palmi d'ampiezza per volteggiarſi attorno tutto cinto di colonnelle. Erano i capitelli & le baſi di miſta architettura meſſi à oro, & le colonne con il cielo, erano guernite & coperte di raſi cremeſini, verdi & turchini aſſai viſtoſamente diviſati. Tutte quattro le fronti di queſta machina erano compartite in dodici quadroni cõ egual ſimmetria poſti tra la cimaſa, & la cornice ambe fregiate & dipinte di chiar'oſcuro: & ne'quadroni erano artificioſamente dipinte molte Impreſe, & Emblemmi, con proſe & verſi ſcritti à lettere d'oro. Nella fronte Orientale nel quadron di mezo, era dipinto D. Giovanni armato cõ l'eſſercito Cattolico, à cui dinanzi ſtavano i Granatini ribelli proſtrati in terra con l'arme buttate in atto di rendimento, & di ſotto era ſcritto queſto Diſtico.

Fraternis ſic auſpicijs, tua Maurus, & Indus
Et cum Thrace, ferox, ſceptra ſubibit Arabs.

Et in cima del quadrone ſotto alla cimaſa ſi leggeva queſta proſa ſcritta in una tavola fregiata con vaghi & intrecciati cartocci.

Joanni Auſtrio rebus in Hiſpania proſperè geſtis, ſub Philippo Rege fratre, Barbariſque in Bethica domitis, ſeditionibus pacatis, Arcus Victori erectus eſt.

Nel quadrone dalla parte deſtra dipinta era una Regina tenente una corona nella deſtra, & un ſcettro nella ſiniſtra, la qual deſignava la Città di Roma in atto di coronare, à lato à cui dipinta era Meſſina, che da lei riceveva i privilegi. Et dietro à queſte Donne ſi vedeva un'eſſercito ordinato con l'inſegne, & altri inſtrumenti da guerra, in cui ſcritto era queſt'altro Diſtico.

Me Siculis olim virtus, te præferet Orbi
Auſtria devictas poſt Orientis opes.

Et in quello dalla parte ſiniſtra ſi ſcorgeva un Vulcano co'ſuoi fabri, quai nella fucina ſotto una cava rupe ricuocevano & fabricavano l'armi di D. Giovanni, & di ſotto erano ſcritti queſti duo verſi.

Non Venus Æneæ quondam, nec mater Achilli
Præbuit arma, armis æquiparanda tuis.

Et al dirimpetto nella fronte occidentale verſo la Città dipinto era nel quadron di mezo il fiume Camario con barba & capegli lunghi diſteſo in verde prato, intorno à cui ſi vedevano molti Dij boſcarec-

ci, & egli con una spada nuda nella destra, & una corona di lauro nella sinistra mostrava coronare D. Giovanni, & di sotto scritti erano quest'altri duo versi.

Quam tibi dat lætus gladium, quos cingere lauros
Camarus armipotens, accipe, Victor eris.

& à guisa de gli altri sotto la cimasa posta era la tavola con l'inscrittione di questa prosa.

Jounni Austrio, Pij V. Pont. Philippi Regis, ac Veneti Senatus
Copiarum ductori fortissimo, Mamertini in Christianam
Remp. officiosissimi. PP.

Ma nel destro si vedeva Marte in un carro tirato da cavalli con un trofeo d'armi dinanzi sopra il segno d'Ariete, seguito da molti armati, & al suo ordine scritto era parimente questo Distico.

Te socium in Turcas, ultro te Regna Lycurgi
Mars vocat, atque armis conferet arma tuis.

Nel quadrone sinistro era dipinta una Donna, che nella mano destra recava il capo bifronte di Jano, & era posta in mezo i scudi dell'arme della Casa d'Austria dalla destra, & di quelle di Messina dalla sinistra, cioè la Croce d'oro in campo rosso, & scritti di sotto, al suo ordine erano questi versi.

Crux Aquilam sequitur quovis discrimine, nam sic
Atque Aquilæ, atque Cruci, fama perennis erit.

Nella fronte Settentrionale, il quadron di mezo teneva dipinto Proteo disteso in mezo una gran turba di mostri marini, & con la sinistra mano dimostrava il distico di sotto, che diceva.

Ægæum, ac Lybicum spumans mare, sanguine cerno;
Sed tendit victas, barbara terra, manus.

Di sopra à cui posta era la tavola con il suo ordine allocata, & con la prosa scritta di questo tenore.

Joanni Austrio, inita inter Christianos societàte, Copiarum
Præfecto maximo in expeditione contra Turcas,
Augures Victoris, Mamertini PP.

Et nel destro quadrone dipinto era Mercurio col cappello, co'talari, & col caduceo, & teneva sospese in aria l'Occasione con la Fortuna tratte dal mare, & l'una sedeva in una conca marina, & l altra sopra in una ruota, & vi era di sotto scritto questo Distico.

Præ manibus sit Calva soror, soror altera bello
Sit comes, hac Divum, dat tibi jussa, Pater.

Dal

Dal sinistro parimente era Nettunno col tridente nella mano, assiso nel carro tirato da mostri marini, & seguito da' Tritoni, & dalle Nereidi, invitando D. Giovanni à salire nel carro con questi duo versi che diccevano.

Hos age tu currus, hæc sceptra per æquora torque,
Jam satis Imperio, paruit unda meo.

Et finalmente nella fronte meridionale, il suo quadron di mezo dipinto havea un Leone, che combatteva con un'Orso, & un'Aquila azzuffarsi con un Milvo, & parimente molti pescatori, che trahevano dal mare un'Orca nella rete, & D. Giovanni à cavallo cō un dardo nella destra veniva in soccorso del Leone, & al solito luogo erano scritti questi versi.

Postquam Aquila hæc Milvum, Duce te, Leo vicerit Ursum,
Orcam piscator, gloria prima tua est.

Leggevasi parimente in cima, si come l'altro, questa prosa.

Joanni Austrio Regis Philippi fratri, Caroli V. Imper. filio, Christianæ totius Reipub. Præsidis maximi, & fortissimi exercitus Ductori fœlicissimo. S. P. Q. M. Arc. PP.

Si vedevano nel quadrone dalla parte destra, tre Donne concatenate insieme, cioè l'Asia, l'Africa con l'Europa, & un Cavalliero sopra l'Aquila poggiando per l'aria scendeva ad assalirle, & erano di sotto scritti questi versi.

Subijcies fœlix Victor tres macte sorores,
Et cedent armis, monstra superba tuis.

Et dalla sinistra una Cerere con la falce nella destra, & con zocchie di spighe di grano nella sinistra stante à lato un Tempio, nel cui altare fumavano i sacrificij, & quivi presso Trittolemo sù del carro tirato dalle Serpi, & eravi questo Distico di sotto.

De Siculo tibi farra, solo, ne perfida bellis
Obsit sacra fames; exhibet alma Ceres.

Tutta questa machina essendo sì fattamēte divisa in pitture d'huomini, Dei, animali, fogliami, vitticci, grotteschi in chiar'oscuro, in varij colori, & messi à oro, ornata & coperta era ne' distinti luoghi, di rasi, & ormesini di più colori, & nel mezo di tutte quattro le frōti nella più alta cima erano posti quattro scudi grandi con l'armi Regali, poste in mezo dell'arma d'Austria dalla destra, & di quella della Città dalla sinistra. Et in su le ventidue hore D. Giovanni dismontò su'l ponte, ricevuto con applauso popolare, & riverenza dal Magi-

strato, & dalla Nobiltà, reiterandosi la salva dell'artiglieria, così dalle fortezze della Città, come da navilij nel porto, & precisamente dalle galeazze. Indi montò sù d'un nobil'e generoso cavallo riccamẽte guernito d'argento lavorato al martello di costo di milledugento scudi, à lui donato in nome della Città; & così messo in mezo dal Senato, precedendo la cavalcata di più di trecento Cavallieri, tra quali erano molti titolati dell'uno, & dell'altro Regno; entrò per la porta trionfale à meraviglia adorna per le molte pitture, & sù di quella si leggeva questa prosa.

Joanni Austrio Philippi Regis fratri, Caroli V. filio, Messana Urbs Cõsulum, Imperatorum, Regum Decretis, Nobilis ac Siciliæ, Magnæq; Græciæ caput ac Protometropolis, patefactis postibus excepto salutem, & victoriam.

Et al di sotto sopra l'architrave della porta erano posti questi versi.

Hinc Grajum est partum Imperium, Regnumq: Sycanum.
Auspicor, hinc typicum Turcis, in usque feres.
Hæc cape parva tibi, certe Dux inclyte, sed nos
Ampla damus; quid nam grandius est animo?

Et arrivato in trionfo per la via maestra nella piazza del Duomo, & quindi nel Palazzo Reale ornato & acconciato per suo alloggiamento, dove in sull'entrare della porta passò sotto un'arco triõfale à meraviglia ornato & bello; dove à quattro per parte erano dipinti otto Rè famosi, in giallo & verde, & questi erano Hercole, Theseo, Sesostre, Dario, Alessandro Macedonico, Giasone, Pirro, & Antioco. Et in in cima dell'arco sedeva una Fama alata con due trombe in bocca, à cui di sotto era descritta questa prosa, & in giù questi altri versi.

Fœlix Trinacria, Fœlicior Messana, sed Fœlicissima Regia, quæ nuper Carolum V. Cæsarem, ex Africana expeditione triumphali apparatu redeuntem vidit.

Nunc verò Joannem Austrium filium, modo Orientalem victoriam paribus auspicijs properantem lætior excipiet.

Ingredere ò Regum soboles, patris atria quondam
Mœsta diu, adventu læta futura tuo.
Non sic læta suos excepit Roma Triumphos,
Gaudet ut adventu Zancla beata tuo.

(1) Venuta di Marc'Antonio Colonna.

(1) Et non meno fù notabile l'entrata di Marc'Antonio Colonna Vi-
cc-

cerè di Sicilia per l'arco trionfale fabricato in suo honore, sù del quale dismontò à porta Reale; eretto con vaga & artificiosa architettura sopra il modello di Andrea Calamech stipendiato dalla sua patria Messina. Era il cielo con le colonne di quest'arco vestito di rasi, & ormesini di più colori vagamente distinti, con le cimase, cornici, capitelli, & basi messi à oro, con varij fogliami & artificiose intrecciature, & tutte quattro le fronti compartite in quadroni, ne'quali dipinti si vedevano molte ingegnose Imprese & Emblemini, con l'anima di appropriate prose & dottissimi versi. Et primieramente nella fronte Orientale era dipinto Arcadio Imperatore assediato in Tessalonica, il fatto d'arme navale, & terrestre di Metrodoro Stradigò con l'armata di Messina, vittorioso contra d'Assiriele, & Catillo Capitani di Bulgari & Arcadi ribelli dell'Imperatore. Et nella cimasa scritta con lettere d'oro scritta era questa prosa.

Arcadio Imperatore obsidione liberato Messana. Urbs primi, & summi ejus auxilij caput, aurea Cruce insignita, atque innumeris privilegijs donata, ut ejus facti memoria optatum auxilium obtinet. M. A. C. P. M. A. P.

Et nella fronte Occidentale al dirimpetto vedevasi un'altro quadrone con il Conte Ruggieri Normando acquistante Sicilia, vincendo & fugando i Mori per opra & introduttione di tre Nobili Messinesi, & nella cima al suo ordine era l'altra tavola, in cui scritta era questa prosa.

Ut quod Rogerio Mamertinorum opera fœliciter partum est optimi ac maximi Principis diligentia, tueatur; & memoria rerum bene gestarum in pari animo, paribus auspicijs reviviscat. M. A. C. D. Pal. Sic. Pro. M. A. S. P. PP.

Nella Settentrionale si mirava dipinto il Carro del Sole sopra il Zodiaco fermato tra segni della Vergine, & del Leone, con le quattr' Hore, che toglievano il giogo dal carro, & il freno a'cavalli, con l'inscrittione sotto di questi versi.

Siste gradum, mens sana tibi, sedesque quieta
Hic erit, & toto tutior orbe locus.

Ma nella Meridionale parimente si vedeva Cibele coronata del Castello con tre Torri, l'arma antica di Messina, peroche costei d'altro nome detta Rea, fù moglie di Cam fondatore di Messina, & era vestita di manto verde tutto fiorito, con lo scettro in mano; & di sotto si leggevano questi altri versi.

Pa-

Pascere sueta viros, atque horrida vincere bella,
Pastorem ac Victorem exhibet Alma Parens.

Tutti però questi quadroni erano tramezati da gli Emblemmi, & Imprese, delle quali l'una era una Colonna rostrata, in memoria della Vittoria navale dell'Isole Echinadi, & era accompagnata dalla sua anima.

VI VICTA VIS.

L'altra era una Città di Roma con la Colonna dinanzi il Tempio di Bellona con il suo Distico, qual'era.

Horrida Romani, bella indixere Columna,
Trinacria indicit, Celsa Columna Togam.

Et in faccia del prenarrato vedevasi l'altro, qual'era una Colonna, à cui ligata era una Nave combattuta dall'onde con questo motto.

VI TUTA VIS.

Ma sopra il quadro del Zodiaco con il Sole, in un quadretto dipinte erano le quattro stagioni dell'anno, cioè, Flora, Cerere, Vertunno, & Jano, con questo Distico di sotto.

Orbe volubilibus quatuor sunt tempora sæclis,
Post hyemem surgit ver tibi Zancla novum.

Tutto questo era dal lato destro, & dal sinistro era una Colonna sott'un'arco con questi altri duo versi.

Illa Hostes poterat, Rhodijs monstrare furentes,
Monstras tu ac pellis, Magne Columna mihi.

Ma nella fronte dove si vedeva la Nave ligata alla Colonna, era l'altro quadretto con la Concordia dipinta, con la tazza nella destra, & il Corno di Amalthea nella sinistra, à lato cui erano alcuni puttini, & un marito che si baciava con la moglie, con i soliti versi di sotto.

Ergo adsis mihi læta diu Concordia rebus,
Una comes semper fida futura meis.

✝

LA MESSINA
CITTA' NOBILISSIMA,
Descritta
DA GIUSEPPE BUONFIGLIO, E COSTANZO.
Libro Sesto.

ET oltre delle prenarrate venute (1) nel precedente libro da noi per estenso quest'altre accenneremo brevemente, perochè tutte ricercherebbono un proprio volume, & queste furono la venuta della Signora Felice Orsina Viceregina di Sicilia, il cui Trionfo non fù men notabile di quello del Vicerè Marc'Antonio Colonna suo marito, & di prima quella del Marchese di Pescara, & della moglie parimente. Il simile si fece à D. Garzia di Toledo, il quale fù oltra di Vicerè Capitan Generale del mare, & fece una superba venuta entrando con l'armata Regale con infiniti pennoni & stendardi sulle galee. Bella fù parimente l'altra fatta al Conte d'Alba de Liste, & alla Contessa sua moglie, & parimente al Conte d'Olivarez, & alla Contessa di costui moglie. Nè meno fù l'altra al successore Duca, & moglie Duchessa di Macheda, & nuovamente l'altra al Duca di Feria presente Vicerè, & dimorante in Messina. Tutti costoro donati furono di Cavalli Realmente ornati, & con gran ricchezza, oltra del consueto presente di polli, caccie, animali grossi, zuccheri, confetture, & cere ascendenti alle centinaja di scudi, & le mogli di ricchissime & ornatissime carrozze con generosi cavalli, talche tutto è derivato in consuetudine, & à gara l'una dell'altra si è sempre raddoppiata la spesa, & in D. Garzia solamente, & nel Duca di Feria mancò il dono della Carrozza, perche questi Signori non hebbero mogli. (2) Hor trattato havendo delle venute, descriveremo de'funerali, & quegli parimente con la solita brevità. E perche Messina fù sempre faustosissima nelle venute & accetti de'Principi grandi, così parimente sempre hà fatto ne'funerali; laonde crediamo secondo l'uso di quei secoli aurei & felici il simile haver fatto, quando i suoi Rè nascevano, & morivano in Sicilia. Questo ben si comprende da i funerali (3) di Corrado I. Soevo Imperatore morto in Messina.

(1) Venute di diversi altri Vicerè.

(2) Funerali de' Rè fatti in Messina.

(3) Funerale di Corrado Imperatore.

na, & per l'eminenza della piramide,& quantità di lumi s'attaccò il fuoco al tetto del Tempio Catedrale irreparabilmente;& così perseverò per molta serie d'anni finche si rifece. E questo il sappiamo havendo noi letto, ch'il Rè Pietro primo quando entrò in Messina, poi della fuga di Carlo I. d'Angiò, haver'egli entrato nel Tempio rifatto poi dell'incendio; & veduto l'insegne del Rè Manfredi suo socero; onde ci recà non puoca maraviglia, che l'Abbate nostro habbi scritto la dedicatione di questo Tempio essersi fatta regnando Federigo II. d'Aragona, & essendo ancora l'Arcivescovo Guidotto. Ma tutto quest'errore ben si corregge leggendo nel Breviario Gallicano questo Tempio essere consacrato da Bertio Arcivescovo nell'anno 1197. in presenza d'Henrico Soevo Imp.il quale arricchì l'Arcivescovado della Terra di Ferlito in Calavria. Ma per ritornare al tralasciato, si fecero i funerali (1) in Messina di Giovanni Principe di Spagna, figliuolo & unico germe del Rè Ferrando il Cattolico suo padre,perche da'Magistrati di Messina fù interdetto ch'i publici negotij si sospendessero, & così parimente l'arti serrassero le botteghe per nuovi giorni,& per sei mesi niuno si tosasse nè barba, nè capegli.Indi con segni tanti del publico dolore si fecero le processioni del Clero, & della Frateria in quattro giorni, primieramente à S.Maria della Scala, & sussequentemente à S.Maria del Piliere, à Monte Vergini, & all'Ascensione. Indi si condusse il vuoto feretro portato da quattro titolati del Regno sotto il baldachino,le cui aste recate erano da tre Senatori della Città, & da tre altri Signori del Regno. Precedevano però le fraterne prima, appresso le religioni de' Frati, & gli ultimi quattrocento preti con altretante grosse candele accese in mano. Seguivano il feretro cinque Baroni sù cavalli bardati recando i stendardi di Sicilia, Aragona, Castiglia, Napoli, & Granata. Questa pompa poi di convenevol giro per la Città, ritornò nel Tempio, dove si ripose il feretro sotto la pira fabricata in essangolo con sei torri, & nell'alto di mezo diciotto scaglioni con mille cinquecento torcie accese. Finita poi la Messa Pontificale, & fatte le consuete cerimonie; un giovanetto in habito rappresentante la Città di Messina, recitò alcuni versi demostrativi le lodi del Principe,& parimente del publico dolore. Nell'anno seguente, qual fù il 1498. a'5. d'Ottobre,si fecero i funerali (2) d'Isabella figliuola del Rè Ferrãdo,moglie di D.Emanovello Rè di Portogallo. Nell'anno del 1539. essendo Giurati di Messina Jacopo Spatafora, Giovanello di Gregorio, Mariano d'Ansalone , Francesco li Castelli, Francesco Sollima, & Angelo la Comunella, si fecero con pompa conveniente à tanta Principessa i funerali dell'Inperatrice Donna Isabella (3) a'13.di Giugno.Nel 1559.si fecero quegli del marito Carlo V. Imp. & Rè di Sicilia, essendosi eretta un'eminente pira nel

(1) Funerale di Giovãni Principe di Spagna.

(2) Funerali della Regina di Portogallo.

(3) Funerali della Imperatrice.

nel mezo della nave del Tempio Metropolitano con bella architettura, soprastando molti lumi, & sottostando il feretro (1)coperto di panno d'oro, sù del quale riposte erano l'insegne Imperiali della corona, scettro, pomo & stocco, quali procedendo il Clero & gli ordini di Frati con torcie accese, erano portati da'primi Nobili, seguendo il Senato, e gli altri Magistrati vestiti di lutto co'capucci & con lo strassico. Vedevasi la Chiesa coperta tutta di panni negri con scudi grandi tramezati dell'armi di cotanti Regni, & tra le molte prose & altri versi habbiamo posti due soli fatti di M. Agnolo Disetti Dottore di leggi, & eccellente humanista.

(1) Funerali di Carlo V. Imperatore.

Pro Tumulo ponas Orbem, pro tegmine Cœlum,
Pro facibus Stellas, pro Imperio Empyreum.

(2)Non meno belli & pomposi furono i funerali fatti a'Cavallieri & a'soldati morti in quel famoso conflitto navale dell'Isole Echinadi il giorno che si celebra la festa di S. Giustina Vergine, & martire, nell'anno 1571. perchè nel Tempio Catedrale s'eresse un'eminentissima pira con diversi ornamenti di pitture & trofei d'arme, & ripiena poi di lume à meraviglia, & fra le molte prose, & versi allhora fatti scielti habbiamo questi di D. Jacopo Pirrone, Sacerdote & gẽtilhuomo Messinese.

(2) Funerali de'Cavallieri morti nella giornata dell'Isole Echinadi.

Vos Aquilam incolumem, vos Claves, atque Leonem
Sanguine servastis, vos quoque servat honor.

(3) Famosi furono parimente i funerali fatti in Messina di D. Carlo Principe di Spagna nel Tempio Catedrale per le molte statoe cõ varie pitture & ornamenti oltra dell'eminenza della piramide con la moltitudine delle torcie; & risguardevole per l'assistenza del Vicerè Marc'Antonio Colonna, molti Signori del Regno, con gli Officiali della gran Corte & Real patrimonio; & il Senato della Città di Messina parimente con le consuete insegne & ministri, gli uni & gli altri vestiti di vesti lugubri, & per fuggire la prolissità descritti habbiamo questi soli versi.

(3) Funerali di Carlo Principe di Spagna.

DELL'ABBATE MAUROLICO.

Si tibi plus ultra duxissent stamina Parcæ,
Plus ultra Imperium Carole Sexte dares.

DI D. JACOPO PIRRONE.

Nomen Avus, vitam Genitor, fortuna coronam
Præſtiterat, rapuit mors inimica mihi.

(1)Funerali di Filippo II.

(1)Molti anni poi ſi fecero i fauſtoſi funerali del Rè D.Filippo II.nell' iſteſſo Tempio con la preſenza del Duca di Macheda allhora Vicerè, eſſendo Stradigò il Conte di Vicari, & Giurati D. Jacopo di Gioeni, D. Tomaſo di Gregorio, Giovanni Cavatori, D.Franceſco di Giovanni, Padovano di Coſta. Et perche la machina grande di tanto apparato non fù inventione nè copia di verun'architetto eſſendo d'una ſproportionata eminenza & latitudine, biſognò ch'il ſpatio della pronave non baſtando, ſi buttaſſero giù le ſedie Reali, & dell'Arciveſcovo, le quali poi ſi rifecero con la prima proportione. In cima di queſta gran mole poſta era una gran Corona Reale, la quale ſi vede ancora nell'iſteſſo luogo pendere dal tetto. Il numero delle torcie fù grande per empire una tanta machina di lumi. Il quadrangolo della baſe, ſoſtenuta da quattro pilaſtri, era coperto di velluti negri, & cō le ſtatue delle virtù attorno. Era ornato parimente il vuoto feretro con manto di broccato riccio ſopràriccio, ſopraſtando tutte le inſegne Reali, cioè lo ſcettro, la corona, & il pomo con lo ſtocco. Le mura del Tempio erano coperte di panni negri, sù de'quali tramezati ſi vedevano con giuſta proportione in ſcudi grandi l'arme Reali, & leggevaſi parimente queſta proſa in lettere grandi d'oro, & queſti verſi.

Philippo II. Regum Max.III. Auguſto, pro admiranda erga Deum Deiq: Eccleſiam, pietate, & religionis erga ſubditos clementia, ac in hoſtes Chriſtiani nominis terribili Majeſtate, Illuſtriſſ. ac Excellentiſſ. Dux Machedæ Regni hujus Præſes molem hanc non ſine lachrymis extruendam curavit.

Ereptum Chriſti Reſpublica mœſta, Philippum
Et dolet, & querulis vocibus aſtra ferit.
Maximi ob inferias Regis, domus utraque Solis
In tenebris, necnon Auſter & Urſa jacent.
Poſt grave terrarum Imperium, cæleſtia late
Promeritus, Regum maxime, Regna ſubis.
Sciſſa comas, ploret pullata Eccleſia dextra,
Contra ſacrilegos vindicis orba ſui.
Huic populi & linguæ gentes, tot Regna, tot Urbes
Juſta parent, celebrent funera, Thura crement.

Lon-

Longe ultra Oceanum, Imperium, ultra sydera fama
Fulcisti; cœli nunc spatia ampla patent.
Non sat mille faces, non tot funalia, cantus
Non lugubres, Cœli gloria sola sat est.
Hoc aræ, & moles, & Mausolea sepulchrum
Ornent, nec meritis pyramis una satis.

Finita poi che fù di cantar la Messa Pontificale, & fatte le consuete cerimonie, recitò una dotta & eloquente oratione l'Abisso Panormitano, Sacerdote, & Teologo, il quale l'anno innanzi havea predicato tutta la Quaresima con molta sua lode. Intervenne à questi funerali il Duca di Macheda Vicerè, molti Signori, il patrimonio Reale con la gran Corte, distinti sedendo tutti ne'consueti luoghi, peroche il Vicerè in Messina suol sedere sù d'un'eminente scanno, ne'cui scaglioni siede la gran Corte: dalla destra nel basso i Signori: & dalla sinistra il Real patrimonio, & incontro del Vicerè siede il Senato della Città nel scanno ornato di ricco panno, & seco lo Stradigò. Così dico sedendo tutti & con le vesti lugubre finite le cerimonie, il Vicerè rimontò à cavallo, à cui precedeva innanzi il Conte di Vicari Stradigò di Messina con il vessillo Reale spiegato, & fermata la cavalcata nella piazza, si gridò ad alta voce, Viva il Rè Filippo III. (1) per tre volte, in sì fatta forma preso havendo il possesso con la coronatione di Sicilia, il che prima fatto havea il padre per D. Federico Henriquez, si come nel nostro volume dell'Historie ampiamente habbiamo scritto.

(1) Coronatione di Filippo III.

✣

LA MESSINA
CITTA' NOBILISSIMA,
Descritta
DA GIUSEPPE BUONFIGLIO, E COSTANZO.
Libro Settimo.

FIA bene poi della narratione delle feste & de'Funerali, divenire (ma brevemente) alla descrittione de gli usi antichi della Città,(1) della sua ricchissima, bellissima,& famosissima fiera & così per dimostrare l'incostanza del tempo, & quant'egli furi, & divori,quante famiglie sieno estinte nobili in Messina,di quãte però dico habbiamo potuto rintracciare. Ma perche volendo noi finire più curiosi che brevi un tal'intendimento, sarebbe un logorare pazzamente il tempo, & perciò attingeremo solamente la puoca scrittura con la traditione,per non lasciar nulla adietro della descrittione della nostra Messina. Tralasciati dunque per la vetustà loro gli oscurissimi Lestrigoni & Ciclopi, pretermettiamo i Sicani & i Siculi, & con essi parimente i Fenici & i Cariani, i quai tutti andarono ò mezo nudi, ò ricoperti di pelli di fiere; ma venghiamo a'Greci, da' quali Sicilia apprese la civilità,le scienze cõ l'arti della guerra & della pace: costoro dico si vestirono & armarono all'uso Greco, con alquanta però di variatione, secondo le colonie ch'in Sicilia vennero di Dori, Jonici, & Eolici,le quai tutte recarono dalla Grecia la varietà del vestito, dell'armi, & della favella, & con essi ancora le discordie, si come racconta Herodoto nella vita d'Homero, dimostrando che fosse Eolico, per il sacrificio de gl'intestini delle vittime in cinque spiedi, così descrivendo egli nell'Iliada, essendo che gli altri Greci nõ costumavano d'arrostirli se non in tre; (2) & perciò se fù variatione in una sola natione, quanto quella s'accrebbe sotto l'Imperio Cartaginese, Romano, di più moderni Greci, di Sarraceni,Normanni,Soevi, Francesi & Aragonesi, le quali tutte nationi lasciarono per fino al dì d'hoggi alcuna particella, benche corrotta & di favella,d'habito, & d'altri usi. Veggiamo però in molti luoghi gl'Imperatori & i Rè Si-

(1) Usi antichi di Messina.

(2) Variatione del vestire per la variatione delle nationi.

Siciliani dipinti togati, si come nel Tempio maggiore di Messina gl' Inperatori Henrico, Federigo & Costanza,& il sotto astante popolo effigiato parimente con panni lunghi. Habbianne ancora traditione puoco dinanzi alla memoria de'nostri padri,gli antenati nostri essersi vestiti con calze liscie tirate,& come si diceva alla martingala,sajoni grandi, con falde lunghe & rugate, il corpo corto,serrato dinanzi & tagliato all'uso donnesco, le maniche con buffe grandi & increspate sopra gli homeri,cappe lunghe per sino à meza gamba con bavari lũghi dietro delle spalle nomate biscappe,& cuoprivano il capo di berrettoni grandi con una forte treccia sotto per tenergli tesi,con cuffie chi di seta, & chi di tela, & queste le nomavano giannotte,perche in quei tempi si costumava il radere della barba & de'capegli.Le Donne parimente usavano le gonne con infinite crespe & gretti,& quelle si nomavano l'imbaste. Il corpo discollato cõ cartoni posticci di sotto,maniche & bavari nomati colletti nella lingua materna,d'oro,argento & seta lavorati à più foggie con le maniche della veste di sopra larghe divisate cõ tagli fettuzzi,puntali,& bottoni d'oro,& finalmẽte l'habito havea del Signorile & del grave. I manti però di panni di lana & negri increspati sulle spalle, & cinti sù lombi era un goffo vedere & soma grande da recare.Quest'abito fù Moresco,ma piùCartaginese, si come veggiamo in molti luoghi & nelle medaglie parimente effigiato l'Honore con un sì fatto mantello, si come gentilmente Andrea Alciato fa questo verso ne'suoi Emblemmi.

Stet depictus Honor Tyrio velamus amictu.

Indi con il tempo si variò l'usanza,& si lasciarono crescere le barbe, & i capegli parimente si portavano mezo tosi sopra l'orecchie, & dal vestito corto del corpo sù lombi si discese al lungo di sotto all'anche, le berrette picciole con le cappe all'uso di Spagna. Et questo fù per molt'anni un vestito disconcio per sinche si ritornò al corto con volta sulla pancia, & calze grandi con tagli à diverse divise,quale si cominciò nel tempo che si fece l'infelice impresa dell'Isola del Gerbi,& d'indi in poi s'usarono i ferraruoli affibbiati con fibbie d'argento, il qual'uso persevera ancora, variando però dal lungo al corto, & da questo al mezano. Le Donne parimente cominciarono ad usare le faldiglie co'gipponi,& robbe di sopra alla Greca con l'andare alquãto più isnelle & leggiadre. (1) Ma fatta la lega contra il Turco, Don Giovanni supremo Generale di quella recò i calzoni, & quegli conosciuti per habito assai commodo & buono da vestito soldatesco, & prima usato da marinari fù abbracciato da tutti indifferentemente, & di quando in quando variato hor alla Spagnuola, hora alla Francese, hora alla Sivigliana, & finalmente alla Vallona, nel quale uso non si riposando, si và il taglio sempre variando, & con quello il rima-

(1) *Quando l'uso de' calzoni.*

manēte del vestito, & delle cappe parimente quādo alla Portoghese, quando con bernussi nomati falsamente palandrani. Le berrette ancora quando picciole quando grandi, quando alte & quando basse, & da quelle con l'istesso humore pervenendo a'cappelli, sono arrivati à tāta altezza, che nulla più. (1) In oltra i collari à varie divise quādo ad un modo, quādo ad un 'altro de'due estremi, hora cō ricchi lavori, & hora cō la sola tela, allargādosi in varij modi induriti con colla d'amido, & cō spesa intollerabile usati indifferentemēte da gli huomini & dalle Donne; le quali anch'elleno variando di giorno in giorno le foggie del vestire, & spiegādo i guernimenti cō le rispranghe dell'oro, sono divenute a'riccami del cānottiglio d'oro & d'argento di martello tramezando le perle con le gioje. Questa peste è arrivata per fino alle private & ignobili, infettando indifferentemente à chi può spendere senza riguardo di grado nè di conditione. I manti parimente di seta sempre inventando & variando drappi, hora buratti, hora terzanelli, & finalmente la spumiglia & le reti con varij lavori; in oltre recando una fiera di Recanati al collo, & cariche di mille mascalcie, nulla si scorge d'animo riposato in esse, nè meno ne gli huomini, che per fino a'Dottori vogliono più havere del Soldato che dell'huomo di robba lunga. (2) La pompa dunque cotanta del vestire è accompagnata dalle carrozze cresciute in infinito da'Signori, & da'Cittadini anch'elleno riccamente ornate d'intaglio di coperta, & di generosi cavalli, & più di grosse mule, essend'hoggi in Messina più di trecento. Detto havendo con quanta più brevità del vestire, non tacerò delle massaritie & ricchi ornamenti delle camere con Realissimi letti & tapezzarie di damaschi & ormesini tenuti indifferentemente da ogn'uno, oltra delle credenze cariche d'argenti lavorati in varie vasella & piatti. Ma per non dilatarci in una sola curiosità di tanta descrittione, bastando il detto, seguiremo appresso del modo dell'armare (3) usato da'nostri buoni antichi, nati al sicuro ne'secoli felici, quando i Cavallieri in conspetto del Rè lor Signore armeggiavano, & uscivano nelle battaglie, dinanzi à cui scorta era ogni nota di bravura & di viltà, & ciascuno adoprar poteva il suo valore non si adoprando i falsi ordini del fuoco, peroche leggiamo nelle historie & ne' scritti & Privilegi Reali le prodezze fatte da quei buoni antichi in diverse battaglie navali & terrestri, & perciò quel modo d'armare, era in quei tempi buono & atto. Usarono dunque à cavallo i petti sodi, falde di maglia, schinieri, bracciali, & celate con la buffa, & alla leggiera le corazzine aperte & affibbiate dinanzi, & i giacchi (4) di maglia, & questo fù uso antichissimo Siciliano, essendo così attestato da Plutarco, & da Quinto Curtio, Alessandro il grande haver'usato il giacco per armamento, dicendo *Thoracem Siculum induebat*. Diven-

(1) L'uso de' collari.

(2) Uso di cocchi.

(3) Uso dell'armi all'antica.

(4) Giacco fù sempre usato da Siciliani.

venne questo modo d'armare dalle battaglie & da gli esserciti alle nimicizie & fattioni private, peroche in Sicilia non mancarono mai le parti, essendo ancora in Messina le sue, si come nel volume nostro delle Historie narrato habbiamo. Usossi dunque il giacco, over la cotta, corazzine, falde, maniche, & guanti, calce di maglia, & tal volta à stellette d'osso, celate di ferro nomate chianette, con corti uncini di ferro nomati i guardanasi, & questi non bastando per difesa della faccia & della collottola, usarono un pappafico, così nomãdo una caperuccia di maglia, & il suo proprio nome si diceva gautari. Aggiugnevasi la rotella & il brocchiere, & all'offesa spada corta & larga, pugnale, stilletto, spiedo corto da lanciare, & lungo parimente, & questi si nomavano butt'avanti; in oltre rampini di ferro sull'aste lunghe, con i quali buttavansi gli nimici in terra, e con lunga ricerca si ritruovava poi luogo da penetrare il ferro. (1) Le balestre s'usavano con archi grandi & quadri d'acciajo, quai si nomavano à dado, e si caricavano co'martinelli, & mettendo il piede in una staffetta di ferro attaccata al tenere della balestra, & la corda tirandosi con certi uncini di ferro attaccati ad una corda, qual si teneva cinta ne'lombi. Et perche il martinello era una cosa lunga, & non senza molto tempo si caricava la balestra, & la cinta con tutto l'altro ordigno era cosa difficile, tanto più ne gli huomini deboli, s'inventò la gaffa, & gli archi in miglior forma, perche vennero da Francesi, si nomarono Guasconi, & queste sappiamo per sino a'tempi nostri essersi usate, & tal volta picciole, & portate alla cintura à guisa di pistoletti (2)Pervẽnesi all'uso del fuoco, perche si cominciò ad usare archibugi corti con una mazzocchia in bocca à guisa di pastone, indi l'esperienza maestra delle cose andò raffinando sì fattamẽte l'usanza, che gli arcobugi, & i moschetti, le scopette lunghe, & i soffioni, usati cõ la corda, & con le ruote in varie forme, & ordigni ritruovate dall'industria humana contra di se stessa crudele, che nulla più. La onde la maglia ita è quasi in bando, le spade ancorche usate lunghissime, & cõ le punte stillate, & parimẽte i pugnali vagliono à nulla.(3)Le nozze usaronsi in Messina pompose sempre, variandosi però secondo la mutatione de'tempi, peroche quell'antiche usanze d'andar lo sposo più volte à veder la sposa & ritornarsene, è ito in bando, & questo allhora si chiamava la veglia. Costumavasi il benedire i sposi in casa, & lo sponsalitio talvolta farsi per fin'al termino della morte; il che fù proibito assai necessariamente dal Concilio Tridentino; uscivano però le spose con superba mostra à cavallo, & con gran compagnia, il che mandò giù la riverenza, & honestà del cocchio; & hoggi in sottoscriversi i capitoli matrimoniali d'ambe le parti, lo sposo mette l'ali à vedere la sposa, & come fatta sua, si pongono da parte gli antichi

(1) Balestre all'antica.

(2) Uso di schioppi à ruota.

(3) Uso di matrimonij.

riguardi; onde i banchetti, i balli, & l'altre feste si fanno con agio, & talvolta non da tutti; peroche alle spese intollerabi.i del vestire non bastano agevolmente le migliaja (1)Il ballo è cõpetente al suono dell'arpa, essendosi lasciato il buttafuoco, & il tamburo per la bassa mano, quantunque i Contadini nostri hoggi arricchiti per il grosso guadagno dell'arbitrio della seta, ancorche usino pompe oltra la convenienza del grado loro, non s'hanno levati dell'antico trotto del ballare in frotta & in cerchio al suono della lira & de'lauti, con essere cantati da sonatori, & eglino ballare con il fazzoletto, essendo oltra modo gelosi di lasciar toccare la mano alle lor Donne, così parimẽte con cogliere la strena, così detta la mancia, da parenti, & da convitati in copia grande, & questo si fa doppo che tre volte lo sposo lor hà dato da mangiare, perche s'empiono i forni di stidioni di carne, con le caldaje del riso, cotto nel latte, andando sempre il boccale in volta, il quale talvolta hà riscaldato tanto, che hà fatto delle belle questioni. (2)Non meno pomposi son stati sempre i funerali indifferentemente di Nobili & di Cittadini grandi, usavasi però al modo antico d'andare i parenti del morto appresso con le vesti lugubri con il cappuccio & con lo strussico: adesso quest'usanza è dismessa rimanendo i parenti à casa, essendo appresso il morto condotto in mezo del Magistrato un'huomo di qualche dignità & di merito, seguendo la frequenza di Nobili, & così de Cittadini nelle loro esequie. Ma quando è morto alcun Signore di stato, ò Cavalliere feudatario si sogliono vestire di bruno alcuni ministri, quai nominano invitatori, & talvolta il publico banditore, costoro vanno invitando i nobili all'esequie, & ordinando la pompa, qual suolsi fare in duo modi di ringo, & di capitolo: di ringo s'intende l'universalità di Preti secolari, delle regole di Frati, delle fraterne, & di tutti gli Oratorij: di Capitolo è di tutti i Canonici del Tẽpio Catedrale; & in questi si logora gran numero di torcie & di candele, soglionsi vestire oltra di creati della casa molti poveri, & quegli accompagnare con lumi il feretro, dirieto à cui sogliono andare huomini à cavallo armati con le insegne militari, con cotte d'armi & co'stendardi, & questi ne'tempi andati solevano andar stridando & piagnendo ad alta voce, adesso si è tolta simil gofferia, & nell'universale si vagliono i Nobili della fraterna di S. Basilio de gli Azori, & i Cittadini di S. Agnolo de'Rossi, & in commune delle due del Rosario, & così delle altre, & cõ la quantità delle carte dipinte con l'armi di Nobili fanno bella mostra, & si allevia la spesa grande ascesa pur troppo & sfrenata, essendo posti da banda i severi & buoni editti di Gio. de Vega Vicerè di Sicilia (3)Et per divenire dalle cose lugubri à piacevoli, trattaremo al nostro solito instituto brevemente della ricca & famosa fiera di Messina, non inferiore

(1) Uso di matrimonij de'contadini.

(2) Uso privato di funerali.

(3) Fiera di Messina.

à qualunque altra in Europa; non per la moltitudine delle ricche & varie merci condotte da luoghi remoti & lontani,ma solamente per il ricchissimo dispaccio delle sete. Queste cōdotte sono da vicini luoghi, cioè da villaggi dell'una & l'altra foria, dalle Terre destrittoali, & finalmente da gli altri luoghi della Valle di Damini,& da puochi della Val di Noto; oltra di quel che si estrahe dal corpo della Città istessa.Et non computando quante sete rimanghino per farsene drappi, per estraersi, & per l'uso del vestire de'Cittadini, suolsi prezzare l'estratto dal più al meno alla somma d'un millione di scudi, & questo si riconosce & ricava da'libri della Doana Regia; & da'gabellieri della Città. E'dunque questa fiera notabile per le proprie ricchezze della Città & de'suoi tenimenti, per la frequenza & concorso de'popoli circonvicini, & è franca delle biade dal giorno della festa di S. Jacopo Apostolo a'venticinque di Luglio.(1)Et in questo giorno suolsi portare per laCittà lo stendardo d'ormesino cremesino da un fanciullo de'primi Nobili à cavallo in trionfo, accompagnato à cavallo dal Senato, & dalla Nobiltà, & per antica usanza questo gran stendardo si cava & si riconduce in S. Maria della Scala; & oltra della venuta de'vicini popoli, vedesi ancora la quantità di Mercanti venuti alla compera delle sete, con le galee del Papa,del Gran Duca di Toscana, della Republica di Genova,questi spargono il danaro in sì fatta compera, oltra del baratto delle pannine con le sete, & il travaso delle cassette di Reali per il traffico delle merci d'Egitto. Fassi questa fiera nella strada della marina fabricandosi d'ambe le parti le botteghe & le loggie d'assi assai ornate & belle, & ripiene di ricche merci & d'ogni cosa desiderabile trasportata da Mercanti Cittadini dalla vicina & popolata strada di Banchi. Nè si deve alcuno maravigliare, s'una cotanta fiera sia governata da un capo sì vile com'è il mastro della fiera, qual'è un Conestabile; (2) peroche è da sapere, che quādo questa fiera hebbe da'Rè antenati la sua franchigia, in Messina era un solo Conestabile & quello nobile, il quale andava cō guardia & gran famiglia,& haveva il suo Viceconestabile,& essendo tenuto officio di preminenza, pervenne in progresso di tempo in quattro, d'indi accresciuto in dodici s'avvilì affatto in mano di persone plebee & vilissime adoprandosi in essercitio infame. Mache ne'tempi andati che fossero i Conestabili,leggasi Ugone Falcando, & vedrà che nome honorevole era di Colonnelli di soldati, & da lui nomati *Militum Comestabiles*.Ci rimarrebbe à dire delle Casate Nobili di Messina,ma questo non essendo peso per le spalle nostre, lascieremo campo per altri che spiegar le possi fuor dell'odio,e dell'invidia che ne seguirebbe;& tratteremo solamente delle estinte, delle quali niuno sarà per dolersi non essendo nominato,peroche tutte non l'habbiamo possuto rintracciare; sono dunque le da noi ritruovate l'infrascritte, quali dimostriamo annotate per modo Alfabetico.

(1) Bandiera della fiera da chi recata.

(2) Conestabile antico qual fosse.

CA-

Case Nobili di Messina estinte. (1)*Case Nobili di Messina estinte.*

A

Aniva. Amati. Aldigieri. Arsini. Alevandro. Arumbetti.

B

Baglioni. Barbuglio. Boava. Brognali. Bono. Branchi. Bolognini. Bev'acqua. Bello.

C

Castagna. Crispo. Cameoli. Chiaramonti. Cipolli. Castiglioni. Camogli. Cossa. Celsi. Caracciolì. Colloca. Cerasi. Collura. Callari. Caspi. Camilla. Castella. Caxitta.

D

Domo nuova.

F

Faraci. Formichi. Ferranti. Fontana.

G

Grafeo. Grandi. Giordani. Gangi. Gentili. Grassi. Guerci.

M

Muta. Moggi. Monsolini. Martorano. Maniscalchi. Majuri. Mãgiavacchi. Malluni. Milano. Maria.

N

Nobili. Naso.

O

Oralvedi. Oliveri.

P

Palizzi. Papalei. Protonotari. Pinni. Pisani. Porta. Pulici. Portu. Pavonilli. Precolaci. Polizzi. Pittella.

R

Rossi. Rosselli. Raineri. Romei. Raffa. Risi.

S

Salimpepe. Spina. Serafino. Saballino. Scaglione. Speciale. Spagnuolo. Sepolcro. Savoca. Spera in Deo.

T

Tedesco. Tavola. Turingo, & questa fù la Casa Buonfiglio, si come li Guerci hoggi detti Ismorto. Tortoreti.

V

Vergilio. Villanova. Viterbo. Vota. Viola. Volpone.

Z

Zanghi.

Appare parimente per un privilegio di molte immunità concesse alla Città di Messina da Henrico VI. (2) Imperatore Soevo, & Rè di Sicilia, una condennagione d'esilio perpetuo à molte famiglie nobili, tra le quali la Casa Comito è in piedi ancora con la Marulla, & questa fiorisce: l'altra essendo quasi che in declinatione, così parimente di Guerci da noi prenarrati, & hoggi nomati Ismorti. Et à chiarezza inseremo l'istesse parole formali del rescritto Imperiale; nel quale si vede annotato un Margaritone da Brindisi, il quale credere ci fà essere stato quel famoso Capitano nomato per eccellenza da scrittori di quei tempi solamente Margariton Siciliano, & mandato nell'esterminio della Casa Guiscarda, da questo Imperatore, prigione in Alemagna, tanto più Ugone Falcando accennando un' *Privilegio d'Hērico vj. Imperatore.*

un'altro Ruggieri da Brindiſi, eletto genero dell'Imperatore Coſtantinopolitano per merito del ſuo gran valore, & poi ammazzato nell'iſteſſa tavola Imperiale per invidia dal ſuo cognato; & le parole del Privilegio ſono le ſeguenti.

Item volumus, quòd Margaritus de Brunduſio de cætero non habitet, nec terminum habeat in Sicilia. Con quel che ſegue.

Præterea volumus, quòd Cataldus de Camuto, & Bonannus Comitus, & Raimundus Guercius Anſaldi filius, Anſolinus Comitus, Guidaccius Miles, Donatus Nattonus, Guillelmus Admiratus, Fabius Comitus, Eutichius de Gabbatore, Matthæus de Caſtello, Guillelmus Peregrinus, Rogerius frater ejus, Salernus Strambus, Joannes Maria de Cartuſata Venetus filius Urſonis Fagiolani, Raynerius Sapina, Nicolaus de Amfuſo, Joannes de Leontino de Conte ſalice fera fulla, Jacobus de Matera, Cæſareus Paſchalis de Abrota, Bartholomæus Riſus, Bartholomæus de Marmina, Raymundus Cultellarius, Pellegrinus de Caſtellu, Martinus Marullus, Blaſcullus Mileſius, Vivaldus Buccabarius, de cætero non habitent in Sicilia, nec in Regno Siciliæ. Statuentes autem Imperiali authoritate præcipientes, ut nulla omnino perſona, humilis vel alta, ſæcularis vel Eccleſiaſtica, huic Divali paginæ audeat contraire. Quod qui fecerunt, in ultionem ſuæ temeritatis, quinquaginta libras auri puriſſimi componat; quarum medietatem fiſco noſtro, reliquam verò partem injuriam paſſis perſolvi volumus. Hujus rei teſtes ſunt, Henricus, Uvotienſis Epiſcopus, Gualterius Trojanus Epiſcopus, Ludovicus Dux Bavariæ, Corradus Dux Spoletanus, Marquardus Imperialis Dapifer, Henricus Mariſcalcus, Henricus Pincerna, & alij plures. Acta ſunt hæc Dom. Incarn. ann. MCXCIIII. Indictione xiij. regnante Domino Henrico VI. Rom. Imp. Invictiſſimo. ann. Regni ejus xxiiij.

Datum apud Meſſanam v. Kalend. Novemb. per manus Alberti Imperialis Aulæ Prothonotarij.

Tutto queſto ſi è addotto per conoſcere quante mutationi facci il tempo, & quante famiglie ſi ſpengano, quante n'inſorgano per varij & diverſi accidenti. Et quivi preſſo narreremo de gli huomini illuſtri (1) per arme, per lettere, & per altre buone arti, & di quegli ancora pervenuti in degnità grandi, per quanto da ſcritti antichi habbiamo poſſuto ricavare, reiterando però alcuni da noi deſcritti nel volume noſtro delle Hiſtorie, peroche queſt'opra preſente non anderà ſempre unita con l'altra.

(1) *Privilegio d'Henrico VI. Imperatore.*

Huo-

Huomini Meſſineſi illuſtri per degnità Eccleſiaſtica, & ſecolare.

(1) Papa Leone II. da cui diſceſero i Papaleoni Nobili in Meſſina per molta ſerie d'anni. *(1) Illuſtri per degnità ſacra.*
Pietro Iſvaglia Cardinale & Arciveſcovo.
Gio: Andrea Mercurio Cardinale, & Arciveſcovo.
Tomaſo Criſafi Arciveſcovo.
Jacopo Porco Arciveſcovo.
Jacopo Tedeſco Arciveſcovo.
Antonio da Ligname Arciveſcovo.
F: Toma: di Moncada Arciv: *Secolari.* l'anno 1744:
(2) Cola Caſtagna Vicerè di Sicilia. *(2) Illuſtri per degnità ſecolare.*
Ruggieri Pullicino Stradigò di Meſſina.
Salimbene di Marcheſe Stradigò.
D. Giovanni Marullo Stradigò, Conte di Condojanni.

Huomini illuſtri per armi & gloria di coſe fatte.

(3) Federigo Anſalone contra Bonifacio Calamandrano. *(3) Illuſtri per arme & gloria di coſe fatte.*
Palmieri Abbate nella giornata di capo d'Orlandò.
Lodovico Buonfiglio nell'ambaſceria di Cattania.
Pandolfo Falcone nell'ambaſceria del Rè Jacopo.
Euſtachio Benincaſa nella giornata navale di capo d'Orlando.
Antonino Staiti nell'ambaſceria di Cattania.
Tre de'quali non ſappiamo ò il nome, ò il cognome, cioè, il Buonfiglio nell'aſſedio d'Auguſta, Lenzo nell'aſſedio di Meſſina de'Franceſi, & il Fuſano nell'aſſalto d'una fortezza in Calavria.
Gio. Jaccopo Cirino, che morì in viaggio, mentre andava alla Corte Reale per ſervigio della patria.
Galeotto Bardaſsi, molti vogliono eſſere ſtato Cataneſe.
Galeotto Lanza.

Huomini illuſtri per lettere.

(4) Jacopo Coſtanzo Giuriſconſulto, Luogotenente di Maſtro Giuſtitiere del Regno di Napoli & Regente della Vicaria, Podeſtà & Capitano di Bologna, Cavalliere dell'ordine Draconico dell'Imperatore Sigiſmondo. *(4) Illuſtri per lettere.*
Andrea Arduino Signore dello ſtato di Surito, & protettore del Real patrimonio.
Antonino d'Angelica più volte Giudice della gran Corte.
Gio. Bernardo Granata più volte Giudice della gran Corte.
Giovanni Barbatio dottiſſimo Giuriſconſulto.
Tomaſi de Medici più volte Giudice della gran Corte, & Regente appreſſo il Rè, del Regno di Sicilia.
Marco Pagliarino Dottore in legge, & peritiſſimo nell'una & l'altra facoltà.

L'

L'Abbate Maurolico Principe de'Matematici del suo tempo, le cui opre giacciono sepellite in mano de gli heredi.
Il Gatto gran Theologo & Vescovo di Cefaledi.
Frate Francesco di Messina Frate Conventovale di S.Frãcesco, Theologo di stupenda dottrina.
Maestro Eugenio Casalaina Fr.de'Predicatori, Theologo & grãCasista.
Francesco Castronuovo Dottore in medicina.
Lonardo Testa Dottor in Medicina.
L'Armaleo famoso Dottore in Medicina.
Gherardo la Colomba Lettore & Dottor in Medicina.
De'vivi non facciamo memoria per non donar luogo all'invidia.

Grammatici.

(1) Illustri per Grãmatica

(1) Francesco Faraone Grammatico illustre.
Il Pirrone Grammatico, & grande humanista.
Il Gallo Grammatico & grande humanista.
Tomaso Caloria famoso humanista ne'suoi tempi.

Musici.

(2) Illustri Musici.

(2)Gio.Domenico Morabito ottenne il primato nel suo tẽpo di sonare (il lauto.
Pietro Morabito parimente di costui fratello.

Pittori.

(3) Illustri Pittori.

(3) Polidoro famoso & illustre pittore.
Antonello da Messina primo inventore del colorito à oglio.
L'Alibrando & l'Argentero ambi famosi.
Theodato & Antonio Catalano, tacendo de'vivi, non meno buoni di costoro per le ragioni sudette.

Santi.

(4) Santi Messinesi.

(4) Ampelo, & Cajo.
I Compagni di S.Placido, quai furono trenta.
Alberto della Nobile, & antica famiglia de gli Abbati.
Eustochio beata della famiglia de'Calafati.
Vitto d'Angelica, & da lui ritruovato un chiodo di Christo in una Città di Tracia.

Donne illustri di Messina.

(5) Donne illustri di Messina.

(5) Semiramia madre d'Heliogabolo Imperatore.
Ellapte moglie di Boetio Severino.
Cameola Turinga Buonfiglio.
Dina & Chiarenza Donne animosissime.

Et perche per trascuraggine del Compositore della stampa si pretermesse nel Catasto del braccio militare del Regno il Baron d'Ucria, per risarcir'al possibile l'errore, questa Baronia fù della famiglia antichissima de gli Abbati, reliquia ancora dal tempo di Maniace, & hoggi è pervenuta in Casa Marchetto per parentela.

LA

LA MESSINA
CITTA' NOBILISSIMA,
Deſcritta
DA GIUSEPPE BUONFIGLIO, E COSTANZO.
Libro Ottavo.

NON ſenz'altezza di molto ſapere il Divin Platone nel Mennove poſe i principij delle virtù morali nella prudenza & retta opinione, (1) le quali tenendo lo ſpecchio dell'honeſtà, in quella ſi miraſſero i veri Principi,& gli ottimi Cittadini in procurare il ben publico.Dal parto di coſtoro nacque la ſcielta nobiltà cotanto innalzata da gli antichi, che poſtala tra le ſtelle, da lei procederono tante Deità. Onde gli huomini per il mezo della virtù governando & commandando à gli altri,non ſolamente divennero inſigniti di queſta nobiltà,ma adorati per Iddij, eternati di Tēpij & altari. Queſta dico rimaſe sì fattamente fiſſa & permanente ne' poſteri, che niuno di queſti (ancorche di notabil vitio dotato) altri denigraſſe che ſe ſteſſo; ſi come la nube fà la terra opaca per la ſua interpoſitione & per ſe ſteſſa, ma non che toglieſſe lume al Sole.Et ſi come dalle prenarrate virtù nacque la nobiltà, così da lei nacque la fede,& tanto celebrata nel Rè Scicheo Zancleo, ch'oppreſſo dal Tiranno Anaſſila Reggino,& tradito da Hippocrate Geleſe,l'haveſs'egli inviolabil'oſſervata al Rè Perſiano. Non meno riluſſe in Cadmo figliuolo di Scitheo, per havere ritornato lo à lui creduto Teſoro, al Rè Gelone Siracuſano,nel tempo ch'il Rè Serſe con ſpaventevole apparato intendeva di ſoggiogare la Grecia. Rimaſe queſta fede hereditaria à Meſſineſi,(2) la quale oſſervata al Senato Romano & per la gloria d'haver fugato il Rè Hierone Siracuſano, & vinti & rotti i Cartagineſi, n'otteneſſero quel famoſo Decreto, del titolo della Nobiltà, di capo del Regno, & dell'altre degnità & preminenze contenute nel Privilegio, del quale (per non reiterarlo tante volte) al ſuo luogo ſi dirà. Ma perche l'iſteſſo narra, che non la moltitudine de' Cittadini vinſe l'eſſercito Siracuſano & Cartagineſe, ma fugato divē-

(1)Opinione Platonica della nobiltà.

(2)Fede ſingolare ne' Meſſineſi.

ne dall'animosa nobiltà di Messina, perciò non curò di largo circuito, nè di larga popolatione, non volendo intrusi nelle sue mura gli huomini bassi, ma quegli permettendo c'habitassero per le Terre & luoghi della sua larga giurisdittione, si come gli antichi Spartani,(1) ch'i soli Nobili & i Rè habitarono nella lor Città, frenati dalle leggi, & dal consiglio, & severità de gli Efori, così con l'istretto confino cõmandando à gli altri dimoranti nelle Terre & luoghi del dominio loro, godendo però costoro l'istesso privilegio della Cittadinanza, & di quegli prevalendosi ne'bisogni della guerra & della pace. Quindi è, che ritruoviamo gli antichi nostri haver'imitato costoro, perche a' giorni statuiti dell'anno si ragunavano i Messinesi à sentire la Politica de'Lacedemonij, (2) celebrati da Platone nel primo Alcibiade per huomini temperati, modesti, facili, mansueti, magnanimi, moderati, forti, costanti, tolleranti le avversità, amatori & avidi della gloria militare Queste tante & sì rare doti rilussero ne gli antenati nostri; cagione ch'acquistassero quei famosi Privilegi del Senato & Popolo Romano. Questa fede dico così inviolabile osservata, si diffuse ancora nell'apprendere la Religione Christiana per la predicatione di San Paolo, & per la quale fù mandata celebre ambascieria alla B. Vergine, da cui s'ottenne la lettera, chiaro & verissimo testimonio della sua protettione. Vedesi tradotta questa lettera dalla favella Ebrea nella Greca dal dottissimo & nobilissimo Costantino Lascari, & cõservata tra le publiche scritture della Città.(3) Ma perche il fonte della calunnia è l'invidia, & d'alcuni esistimativa di troppo sapere, rispõdiamo alle obiettioni, che non è da S. Luca scritta tutta la peregrinatione, nè meno la predicatione di S. Paolo. Et questo ben si vede per la conversione di Dionisi Areopagita da lui non accennata, nè meno d'essere S. Paolo stato in Ispagna, non dell'elettione di Barchirio in primo Vescovo di Messina, non di Martiano eletto Vescovo Siracusano da gli Apostoli, & parimente Pancratio fatto Vescovo di Tauromeno, & de'santi progressi di Pietro Principe de gli Apostoli in Occidente, il quale ci costa d'essere stato per sin'in Britannia. Ma se ragion prevale prima che si divenghi alle auttorità, l'una è, che la Madre di Dio poi dell'ascensione del figliuolo, soli quindeci anni dimorò nel mondo per sinche fù assunta in Cielo, & questo correndo il decimo anno dell'Imperio di Claudio, & il quinquagesimo secondo di Christo, & la lettera scritta à Messina essendo nel quadragesimo secondo, si vede per il computo, non essere stata nel tempo che S. Paolo andò preso da Gierusalemme in Roma, peroche fù correndo l'anno terzo dell'Imperio di Nerone, & il quinquagesimonono di Christo, chiaro essendo che la sacra Vergine era allhora salita in Cielo, nel cui transito insieme con gli altri Apostoli intervenne S. Paolo, così at-

(1) Messinesi antichi imitatori di Spartani.

(2) Lodi de' Spartani.

(3) Discorso intorno alla lettera della Madonna.

te-

testando Dionisio Areopagita nel terzo capitolo del primo libro de' nomi Divini; onde per sì fatta ragione altrove habbiamo rintracciata la verità, & questa è. Scrive S. Luca nel decimoquarto Capitolo de gli Atti de gli Apostoli queste formali parole.

(1) *Et cum constituissent per singulas Ecclesias Presbyteros, & orassent cum jejunationibus, commendaverunt eos Domino in quem crediderũt, transeuntesque Pisidiam, venerunt in Pamphiliam, & loquentes verbum Domini in Pergen descenderunt in Italiam.* (1) *Attestatione di S. Luca.*

Da che si ricava S. Paolo essere stato altra volta in Italia, & allhora predicato se non in Messina, alla fama delle sue prediche essersi i Messinesi convertiti, ciò attestando l'istessa lettera. Et quanto quella auttorizino, (2) & parimente l'altra scritta à S. Ignatio, & alla Città di Firenze, Bernardino di Marco, Michele Carnotense, Dionigi Richelio, Mariano Semforiano, & Vittorino Elamperio citati da Pietro Canisio ne' suoi Mariali al testo DCCCXLII. così dicendo: (2) *Auttori affermanti la lettera della Madonna.*

Apud Siculos extat insignis Respublica Messanensium, quæ aliam epistolam ab eadem Virgine matre Missam prædicant, atque eam reverenter in scriptis suis asservant.

Il simile adduce Gio. Maria Tarsia Sacerdote Fiorentino nel volume nomato la Monarchia della Madonna, oltra di quanto scrive il Villegas nel secondo volume del suo *Flos Sanctorum.* A che dunque ricercar nodo nel giunco? contradicendo una traditione hormai di mille seicent'anni, essendo quella l'una, & prima delle cose toccanti alla fede, si come afferma il Mutio nel secondo libro dell'Historia sacra in più di dodici luoghi, & hoggi comprobata da miracoli, per la liberatione d'un'oppresso da maligno spirito, con l'impositione di questa lettera, & questo fù un servitore del Dottore Giovãni Scopazzo della Città di Plocio, (3) & ciò costandoci per sua lettera, & per molti testimonij. La onde due volte Platone nelle sue Epistole, & sovente Dionisio il Santo ci ordina, che le cose sacre non si debbiano mettere in disputa, per non essere derise le cose degne di veneratione da gli huomini profani. Et ancorche l'Epistola della Beata Vergine inscritta l'habbiamo nel libro delle Historie, essendo questo volume separato, non era di ragione di privarnelo, & con essa parimente l'altre due pur della Padrona nostra, l'una scritta à S. Ignatio, & l'altra alla Città di Firenze, & questo per impugnare a' contradittori, poi che accettano quella di S. Ignatio, & negano l'altre, essendo conseguenza, c'havendone scritta l'una, scritte havesse l'al tre parimente. (3) *Miracoli per la lettera della Madonna.*

MARIA VIRGO

Joachim Filia Dei humillima Christi Crucifixi Mater, ex tribu Juda stirpe David, Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris benedictionem.

(1) Lettera della Madōna alla Città di Messina.

VOS omnes, fide magna, legatos & nuncios per publicum documentum, ad nos misisse constat, filium nostrum Dei genitum, Deum, & hominem esse fatemini, & in cœlum, post suam resurrectionem ascendisse, Pauli Apostoli prædicatione mediante, viã veritatis agnoscentes. Ob quod vos & ipsam Civitatẽ benedicimus, & ejus perpetuam protectricem nos esse volumus. Ann. filij nostri XLII. tertio Nonas Junij, Luna xxvij. feria v. ex Hierosolymis.

Maria qui supra hoc chirographum approbavit.

ALLA CITTA' DI FIRENZE.

(2) Lettera della Madōna alla Città di Firenze.

FLORENTIA Deo & Domino Jesu Christo filio meo & mihi dilecta, tene fidem, insta orationibus, roborate patientia, sic enim & sempiternam salutem apud Deum, & apud homines gloriam consequeris.

A S. IGNATIO.

Ignatio dilecto discipulo humilis ancilla Christi Jesu.

(3) Lettera della Madōna à S. Ignatio.

DE Jesu quæ à Joanne audivisti, & didicisti, vera sunt. Illa credas, illis inhæreas, & Christianitatis votum firmiter teneas, & mores & vitam toto conformes. Veniam autem cum Joanne te, & qui tecũ sunt videre, sta in fide, viriliter age, nec te cõmoveat persecutionis austeritas, sed valeat & exultes spiritus tuus in Deo salutari tuo.

Da che si comprende, che non da S. Luca altro ricavar si può che la generalità, non havend'egli scritta tutta la peregrinatione di S. Paolo, ciò testificandoloci Hieronimo il Santo sopra del capitolo secondo dell'epistola scritta a Galati. Et à chiarezza del prenarrato, si vede in piedi la Chiesa (1) fabricata in honore di questo Santo alla marina di sotto il Monistero di S. Placido de'Padri Benedittini molto antica, & da loro posseduta con le molte entrate ch'ella hà, & veramente appare la memoria della venuta & predicatione dell'Apostolo, facendosi la festa in questa Chiesa à gli otto di Settembre, il giorno istesso ch'in Messina con solennità & trionfo si fa la memoria della lettera ottenuta da Maria Vergine nel giorno della sua Natività, che se per altro conto fosse, sarebbesi la festa ò della conversione ò del martirio a'giorni statuiti dalla Chiesa à Gennajo, & à Luglio. Onde si come fù figurato in Maria Vergine quel detto della sacra Genesi, *Congregationes aquarum vocavit Maria*, così la sacratissima Vergine essendo lei l'amplissimo Oceano di tutte le gratie, doni, & prerogative, meraviglia non è, se per il merito della sua gran fede tolta havesse in sua protettione una Città sua devota, aggiugnend'ella un cotanto raro & singolar dono ad una Città ornata di degnità & di amplissimi privilegi. Et per divenire alla descrittione di quella, cominciaremo dalla sacra divenendo poi alla secolare; & se in tal narrativa si leggeranno l'istesse cose scritte nel volume nostro dell'Historie, non si meravigli il candido Lettore che una cosa è quella, & un'altra è questa, & non fù pensiero di mandarle in luce combinate, ma da per se sole. (2) Ritruoviamo dunque Messina essere ornata della Prelatia da S. Paolo, & il primo suo Vescovo fù

(1) Tempio in honore di S. Paolo della sua predicatione.

(2) Arcivescovi di Messina.

Barchirio
Eleutherio martirizato in Messina cō la madre Anchia da Adriano Imperatore l'anno di Christo 104. a'18. d'Aprile.
Gaudioso, ch'intervenne nel Concilio Niceno.
Giovanni uno de'Padri del Concilio Calcedonense.
Eucarpo nella sesta Sinodo Romana.
Benedetto ne'tempi di Papa Agathone Catanese, & di Costantino il grande Imperatore.
Pietro nel Concilio Fiorentino.
Rinieri.
Berengario.
Donno, Felice, & Guillelmo ne' tempi di Papa Gregorio il Sāto.
Ruberto nel tempo del Conte Ruggieri malignamente tenuto per Vescovo, l'anno 1080.
Ugone l'anno 1131.
Nicola l'anno 1176.
Riccardo l'anno 1190.
Bertio l'anno 1197.
Giovanni Colonna l'anno 1266.
Rinaldo l'anno 1276.
Francesco l'anno 1292.
Gierondo l'anno 1343.

Giordano.
Guidotto l'anno 1333.
Pietro Porta ne'tempi di Clemẽte Sesto, l'anno 1344.
Nicolò Caracciolo Frate Domenichino Arcivescovo & Cardinale l'anno 1378.
Dionigi di Marsia l'anno 1385.
Fra Tomaso Crisafi l'anno 1412.
Antonio Cerdano Arcivescovo & Cardinale di Magliorca, l'anno 1448.
Jacopo Porco l'anno 1449.
Andrea d'Amodeo Arcivescovo & Cardinale.
Jacopo Tedesco l'anno 1473. & lo stess'anno morì.
Bartolomeo Gattiglia l'an. 1475.
Pietro di Luna l'anno 1481.
Filippo per la morte dell'Arcivescovo Maffei prima che godesse della Prelatia ne'tempi di Bonifacio IX. l'anno terzo del suo Ponteficato, l'anno 1491.
Martino di Ponçe visse sei anni Prelato del 1491. per fino al 1500. nel qual tempo fù
Pietro Isvaglia Arcivescovo prima di Reggio, & poi di Messina, & Cardinale, l'anno 1500.
Tomaso.
Berengario. Di costoro, & de'prenarrati al modo consimile non sappiamo nulla de'cognomi, nè dal computo de'tempi.
Pietro Bellogrado l'anno 1503.
Bernardino di Bologna Panormitano l'anno 1513.
Antonio da Ligname Nobile Messinese fù eletto Arcivescovo l'anno 1514. & morì l'anno 1537 a'9. di Novembre.
Innocenzo Cibò per la morte del prenarrato Arcivescovo & Cardinale l'anno 1538.
Gio: Andrea Mercurio, Arcivescovo, Arcimandrita, & Cardinale di Messina l'anno 1551.
Gasparo Cervantes da Gaeta, l'anno 1562.
Antonio Cancellario Siciliano da Nicosca, l'anno 1569.
Giovanni Retana Biscaglino, l'anno 1575.
Antonio Lombardo da Marsala, l'anno 1585.
Francesco Velardes de la Cuenca, l'anno 1599.

(1) *Discorso delle degnità Ecclesiastiche di Messina.*

(1)Rimaneci nel trattare della degnità Ecclesiastica di Messina, d'entrare in un cupo mare delle controversie, onde di quelle non curãdo mentre senza affettazione denuderemo la verità. Dal Privilegio Romano d'Appio Claudio si comprẽdono i sortivi derivati da quel fonte delle degnità di Messina, dicendo l'estollenza delle altre Città della provincia, capo di Sicilia, i suoi Sacerdoti, & altri Cittadini con il titolo della nobiltà & honore Romano usar possino l'istessa podestà & balia. S'i Pontefici Romani & Gentili allhora precedevano à gli altri nel mondo, così costoro precedevano in Sicilia, di che si veggono i Canonici della Chiesa Catedrale recar le mitrie di damasco bianco, ciò attestando Giulio III. Romano Pontefice, si come quivi presso si dirà. Se della Nobiltà, Messina nobilita le persone meritevoli al

pari di Papi, Imperatori, altri gran Prencipi & Republiche, & così perseverando in degnità tale, fù l'istessa confermata & ampiamente donata da Arcadio Imperatore, nomando Messina Protometropoli della Sicilia, & della Magna Grecia, non potendo essere questa preminenza secolare senza la Ecclesiastica, & chi è intendente della favella Greca, ben comprenderà ciò che sia Metropolita, & più essagerando Protometropolita. Ruggieri in oltre Rè di Sicilia più dichiarādoci, & accennando i Romani, & il Greco Imperadore dice l'istesso, & nomina l'Arcivescovo di Messina nella confermatione dell'elettione, & dote paterna di Luca primo Arcimandrita. Et questo tutto prima del Rè Ruggieri ben conoscendo Gregorio primo il Santo, scrive à Donno Arcivescovo eletto, si come in quei tempi s'osservava, dal Clero, & dall'uno & l'altr'ordine, confermandolo in queste parole.

(1) *Apostolicæ Sedis benevolentia, atque consuetudinis ordine provocati, fraternitati tuæ quam in Messanensis Ecclesiæ gubernatione susceπisse constat officium. Pallij usum vidimus concedendum, illis videlicet temporibus atque ordine, quibus quoque decessorem tuum esse usum non ambigimus.* (1) *Epistola di S. Gregorio.*

Scrive parimente questo Pontefice à Felice in queste parole.

(2) R*everendissimo Fratri Fœlici Episcopo Siciliæ,*
Gregorius servus servorum Dei. (2) Perche *Felice nomato Vescovo di Sicilia.*

Non perche Felice fosse Arcivescovo singolare in Sicilia, ma primo & capo era de gli altri, essendone molti più allhora Prelati c'hoggi non sono, si come Giovanni Panormitano, Giovanni Siracusano, Leone Catanese, Secondino Tauromenitano, Barbaro Carinese; & finalmente à gli altri di Lilibeo, Agrigento, Tindarida & Leontino, & perciò non per altro nomato *Episcopus Siciliæ*, se non per esser'egli Protometropolitano, ciò affermando Gratiano nel cap. 25. della quest. seconda, cap *si ea.* Et il Mastro delle sentenze nel quarto dist 40. *nescio quare*, Felice essere stato Presidente di tutta Sicilia per la Sede Apostolica. Et che fosse andata questa sussequenza ne'posteri, essendo Innocenzo III. Romano Pont. fù da lui inviato in Sicilia un Cardinal Legato cō potestà Pontificia ad assolvere & reconciliare alcuni escōmunicati per haver manomesso contra persone Ecclesiastiche. Quivi allhora essendo il prenarrato ben riconosciuto della degnità di Messina, dal Legato Apostolico, dichiarò la Chiesa Catedrale di Messina Primate, à cui sottomesse la Panormitana. Perche il Papa si risentì dicendoli, ancorche come Legato fosse mandato in Sicilia à far l'officio commesso, non doveva estendere la podestà nel far soggetta

la

la Chiesa Panormitana à quella di Messina, facendola primaria, si come non poteva unir duo Vescovadi, nè dividerne uno senza licenza particolare, non perciò nel testo si ritruova altro che la narrativa del successo con la riprensione, senza accenno di sospension veruna, si come leggere si può nel testo; le cui parole sono l'infrascritte.

(1) Testo del Decretale.

(1) *An existimas, quòd vices nostras tanquam Legato tibi commisimus exequendas, quòd Panormitanam Ecclesiam possis subijcere Messanensi, ut illam præficeres isti concesso sibi Privilegio Primatiæ.* Con quel che segue.

(2) Discorso intorno al testo del Decretale.

(2) L'allegar noi della podestà del Legato se'l poteva fare ò nò, questo narra Gio. Battista Pauliano gran Canonista nelle repetitioni *de anno Sancto, & Jubilæo*, dedicate à Giulio III. Romano Pontefice. *Et cũ Delegatus eametipsa utatur potestate, jurisdictioneque delegantis, & unita ferè persona delegans & delegatus existimetur, juxta quod tam à Jureconsulto, quàm à Sanctorum Patrum lege diffinitum est in l prima, §. qui mandatum, ff. de officio ejus cui mandata est jurisdictio. Jureconf. & in c. pastor. Et in c. cum ex eo. Et ibidem Abb. de Butrio, & scribentes extrà de officio legati.* Et perciò non essendo donata ad huomo mortale maggior dignità, ch'il rimettere de'peccati, perche i Farisei non conoscendo Christo per Dio, & huomo, dissero: *Quis est iste, qui peccata dimittit?* si come si legge nel cap. 8. di S. Luca, & perciò essendo maggior potestà quella dell'assolvere gli escommunicati, ch'il fare la Chiesa Panormitana suddita alla Chiesa Messinese poteva farlo. Questo tutto narrato habbiamo per rispondere a'riprensori, che l'Historico narra le cose, & l'adduce in quel senso ch'elle sono senza alterarle in niuna maniera. Et per seguire Gregorio il Santo vieta per una sua Epistola a'Diaconi della Chiesa di Cattania di usar i Compaggi (così nomando i Sandali) nelle solennità delle Messe Ponteficali, essendo quegli solamente permessi a'Diaconi della Chiesa di Messina, & l'Epistola comincia, (3) *Ecclesiastici rigoris ordo confunditur* Con quel che segue. Ritruoviamo ancora in un rescritto Apostolico permissione & licenza di eleggere il Vescovo Liparetano, all'Arcivescovo di Messina, & di questo nascere non può contradicenza, poi che ne'tempi di S. Gregorio l'elettione de'Prelati era nel Clero, & ne gli Ordini delle Città, & poi la confermatione la faceva il Pontefice Romano, così parimẽte l'Arcivescovo di Messina vestiva, per prerogativa di degnità, di scarlato, fuorche la berretta. I Canonici al dì d'hoggi sono accresciuti in ventiquattro, & ancorche noto sia à noi che possino nelle solẽnità usar le mitrie (4) di damasco bianco, & la cappa di cappella pavonazza à guisa de'Cardinali, & il rocchetto, non essendo così palese

(3) Epistola di S. Gregorio.

(4) Mitrie usate da'Canonici di Mesna.

à

à gli esteri & a'curiosi di saperne l'origine quanto più brevemente la spiegheremo con l'istesse parole formali del Breve Apostolico di Giulio III.

(1) *Cum nonnulli Presbyteri, & Cappellani ejusdem Ecclesiæ deserviãt, & propterea ipsi Canonici Divinis officijs sollemnibus dumtaxat festis interesse consueverint, mitra etiam serica, secundum olim Gentilium ipsius Civitatis illam ex eorundem S. P. Q. R. decreto tunc deferentium morem, in hac adhuc retinentes ab innumerabili tempore, citra de cujus contraria hominum memoria non extitit.* (1) Breve di Giulio III.

Et in oltre venendo alla concessione della cappa & del rocchetto, dice.

Modernis & pro tempore existentibus Canonicis dictæ Civitatis Messanensis, & dignitates in eadem obtinentibus, ut tam in Missarum & aliorum officiorum Divinorum celebratione, quàm processione, & alijs publicis & privatis actibus quibuscumque, etiam rocchettum, & cappam deferre & gestare liberè possint & valeant.

Fù dato questo Breve in Roma, nel primo di Febrajo l'anno 1555.& il terzo del Ponteficato di Giulio Et oltra de'Canonici prenarrati, sono nella Chiesa Catedrale i Canonici già della Chiesa di Troina, & sono nomati Tertiarij,(2)& costoro ne'giorni solenni recano sulla spalla la Zanfarda pavonazza.I suffraganei dell'Arcivescovo di Messina sono il Vescovo di Patti, il Vescovo Liparetano,& quel di Cefaledi Et ancorche si vegga la confermatione del pallio all Arcivescovo di Messina da Gregorio primo, 3)si vede parimẽte l'altra di Lucio II. Bolognese dell'anno 1144 oltra della seguente di Gregorio IX. l'anno 1217. appare ancora la protestatione fatta dal Vicario generale della Chiesa di Messina, all'Arcivescovo di Monreale Delegato Apostolico per interrompere la prescrittione,& non pregiudicarsi la pretensione che l'Arcivescovo di Messina tiene, che il Vescovo di Cattania sia suo suffraganeo, (4) & parimente quel di S.Marco còn l'altro di Mileto,ambi inCalavria,si come afferma l'Abbate Maurolico nella prefatione del Compendio delle sue historie. Dimostrasi l'Abbate di Rocca amatore pagar all'Arcivescovo quattro rotoli di cera ogn'anno, & parimente quel di S Placido di Calonero con la gangia della Maddalena detta di Josafat. Hà la più larga & gran diocese d'ogn'altro Prelato di Sicilia,(5) peroche dalla parte di mezo giorno comincia dalla picciola Città di Mascari, & dilatandosi per fino alle pietre elee, & vicino Cefaledi abbracciando tutto lo stato di Gheraci, & in somma contiene gran parte della val di Demini, & oltra di trenta villaggi da un lato,& quattordici dall'altro ascende la diocese in altre

(2) Canonici tertiarij quali.

(3) Concessioni de' Papi all'Arcivescovo di Messina.

(4) Suffraganei con altri sudditi all'Arcivesc. di Messina.

(5) Diocesi dell'Arcivescovo di Messina.

tre settanta Terre grosse. Hà questo Arcivescovado diecemila scudi d'entrata non computandosi l'estraordinario d'una tanta diocese, & havrebbe assai più larghe & ricche entrate, (1) s'il contorno di Messina non fosse esente dalle decime costumate di pagarsi à gli altri Prelati, ma possiede la Contea di Recalbuto, & Signoria dell'Arcara donate da' Religiosissimi Principi Ruggieri, padre & figliuolo. Donò Papa Celestino à quest'Arcivescovo le decime nella Terra di Nisa, & il Rè Federico la Terra di Calatabojano, qual'hoggi non possiede. Et si come s'intende nelle chiamare ordinarie, hà tre Vescovi suffraganei, sedici Abbati, & tredeci Priori. (2) Et tralasciando i Vescovi da noi descritti, gli Abbati sono di S. Maria di Mandanici, di S. Maria di Mili, di S. Michele di Troina, di S. Maria di Bordonaro, di S. Maria di Gangi, di S. Nicola della fico, della Trinità, di Castiglione, di S. Caterina di lingua glossa, di S. Michele del Fogliarino, di S. Maria della Ficarra detto *Montis Dei*, di S. Maria del parto di Castelbuono, di S. Anastasia nel Castel predetto, del piano di Capizzi, di S. Maria di Castanea, di S. Benedetto di Capizzi, di S. Maria lo recatto nell' Arcara, i Priori, della Latina, di S. Croce, di S. Maria la Lavina in Calatabojano, dell'Annunciata della Mola, del soccorso di Nicosea, di S. Maria di buon'herba di Monforte, di S. Maria della cava di Gheraci, di S. Maria dello loco di Naso, di S. Maria di Madonia, & Pietra Elea sottana, di S. Maria di Nicosea, di S. Jacopo Beccafredda di Randazzo, della Trinità di fiume di Nisa, di S. Maria della Misericordia di Castel buono. (3) L'altra degnità Ecclesiastica di Messina è l'Arcimandrita Primate della regola di S. Basilio il grande; à cui sudditi sono gli Abbati di Sicilia dell'istessa religione, & molti di Calavria parimente. Può questo Prelato nomato *Magnus Abbas*, recarsi dinanzi la Croce per tutta la sua diocese, & parimente usare gli ornamenti Vescovali. Habbianne di questa degnità trattato nell'Historie, & quivi parimēte della prima elettione fatta dal Conte Ruggieri, di Luca, & del successore Honofrio, & di quanta dote havesse arricchita questa Prelatia, si come si vede nel Privilegio del Rè Ruggieri da noi accennato. Ma Gregorio XIII. Romano Pont. desiderando, come cōveniva, essaltare questa religione come degna & prima dopò S. Pietro, & tal promotione non potendosi fare senza la riforma, (4) & perche questa degnità con tutte l'altre Prelatie sono juspatronati Reali, & à chi si donano sono ignari della favella Greca, & commendatarij, per lunga serie d'anni questi Monaci, recarono in capo la beretta da Prete secolare senza la caperuccia, & viveano ad un certo modo nè da Preti, nè da Monaci, con opportuna riforma si ridussero ad un certo segno della mediocrità, cioè non vivendo ne'due passati estremi, il primo heremitico, & austero, & il secondo largo & à Monaco non

(1) *Arcivescovo di Messina Cōte di Regalbuto & Signore dell'Alcara.*

(2) *Abbati, & Priori sudditi all' Arcivescovo di Messina.*

(3) *Arcimādrita di Messina.*

(5) *Riforma della regola di S. Basilio.*

non conveniente. Questo indusse à D. Francesco dal Pozzo Cavalliere Messinese & Arcimandrita stimolato nella conscienza ad acconsentire nel suo pregiudicio, ch'i Monaci suoi sudditi si potessero eleggere da per loro i Priori, Provinciale, & Generale, ciò confermando & auttorizando il Papa con segregare da tutte l'Abbadie entrate bastevoli per la mensa, & altre bisogne di Monaci, & in oltre costoro essendo se non periti d'una lunga prattica & ignoranti nel resto, ordinò che si facesse il seminario con buoni & virtuosi Maestri, acciò potesse rinascere una famiglia dotta, et ch'intendesse qualche legge, & leggendo pronunciasse bene. Et quivi presso porremo quanti Arcimandriti habbiamo possuti rintracciare. Et mentre che stavamo scrivendo le cose presenti, habbiamo ritruovato in un'Historia scritta à penna in favella Greca conservata da'Monaci Basiliani nel monistero del Salvadore, capo & primate dell'Arcimandritato, & da noi ridotta in compendio di questo tenore.

„ Desiderando Basilio figliuolo del Signore dell'antica Sibari di far vita religiosa & monastica si partì dal padre, & abbandonato il mõdo, prese l'habito monastico dal beato Cirillo, sotto cui fece il novitiato & la professione, mutandosi il nome di Basilio in Bartolomeo, dove dopò alcuni anni intendendo di far vita più austera & heremitica, si ritirò ne'monti vicino à Rossano, contentandosi del vestito delle pelli, dell'andar di scalzo, & recãdo un bastone per appoggiarsi con una Croce in cima, peroche il continuo digiuno, & lunga penitenza havea non puoco debilitatoli la complessione, quantũque nell' età fiorita & verde. Quivi dico si ritirò in un mõte asprissimo in una spelonca vicino à scoscese balze & inaccessibili ripe, à canto di foltissime selve, nel cui luogo era un'Oratorio nomato S. Martino, dove resideva un vecchio Eremita nomato Blasio; da cui ottenuto d'essere proveduto d'alcuni puochi legumi per suo vitto, di quelli parcamẽte cibandosi & di radici d'herbe salvatiche, dormẽdo sulla nuda terra, badava alla contemplatione & al salmeggiare; & così perseverando spesse volte vinse le spavẽtevoli illusioni di quel nimico de gli huomini, ma più di quelli conosciuti per vera santità di vita. Et così perseverando fù con infinito stupore riconosciuto da certi cacciatori, ch' andavano cacciãdo per quelle selve. Et fra nõ molti giorni essendo visitato da alcuni Monaci à relatione de'cacciatori, & riconoscendo in tant'huomo una vita più del divino c'humana, li dissero, che più grato sarebbe à Dio il venire con essoloro nel monistero per esempio & edificatione delle anime, & così poi licentiatisi, egli s'intruse ne' più folti boschi, giudicando (si come gli avvenne) di non essere forzato à discendere dalla vita solitaria alla monastica: ma essendo am-

monito in una visione dalla B. Vergine, che così dovesse fare, & perciò i Monaci essendo ritornati à chiamarlo, & dolenti oltra modo nō lo vedendo; mentre prostrati in terra perseveravano nelle orationi, pregando Dio à rivelarglielo, apparve in quell'instante una lucida colonna dinanzi il luogo dove il beato Bartolomeo rapito dalla contemplatione teneva le mani alzate verso il cielo à guisa del Patriarca Mosè. Così essendosi partiti pervenero nel monistero della B. Vergine della Itria di Rossano, dove divenuto chiaro per molti miracoli, si partì con alcuni Monaci per ritruovare l'Imperatore Alessio in Costantinopoli, da cui & dalla Imperatrice Irene essendo conosciuto per huomo santo & vero servo di Dio, lo providde delle ricercate bisogne per il suo monistero, come di molte reliquie, ornamenti sacerdotali, & molti libri Ecclesiastici. Indi ritornato nel suo monistero à Rossano, fù chiamato dal religioso Conte Ruggieri per presidere al nuovo monistero del Salvadore nelle fauci del porto detto *lingua Phari*, nel braccio di S. Rinieri, allhora nomato l'Isola di S. Jacinto; & quivi pervenuto con dodici Monaci, e con parte de'doni recati da Costantinopoli, à suggestione d'alcuni falsi Monaci, quai come veri membri del Diavolo, l'haveano accusato al Conte Ruggieri per un'hippocrita, heretico, & che s'havea convertiti i denari donati per la fabrica del Tempio in uso proprio, donandoli a'suoi parenti, fù da lui fatto ritenere, & condotto & essaminato di quanto gli era stato opposto, nulla replicò, tollerando (come vero huomo & servo di Christo) tutte quelle calunnie ad imitation sua. Perche essendo condennato da'Giustitieri ad essere brugiato come heretico, richiese di gratia d'essergli permesso il celebrar la Messa prima ch'andasse al supplicio, & ottenuta la gratia, fù condotto fuori della Città nella Chiesa di S. Nicola di Gazzi, allhora gangia di Monaci Basiliani dell' Abbadia della Itala, seguito dal Conte, dalla sua Corte, da'Giudici, & dal popolo di Messina corso à tanto spettacolo; dove nell'alzare del Sacramento fù veduta da gli astanti una lucidissima nube circōdar l'Altare, & con molti Angeli assistenti in atto riverente al santissimo Sacramento. Perche il Conte & gli altri attoniti per un tanto miracolo, se li buttarono a'piedi chiedendoli perdono, & di subito ordinato, che quei falsi Monaci in quell'instanti fossero gettati nell' apparecchiato fuoco. A'quali il P. Bartolomeo ottenne il perdono, & indi non molti giorni poi si licentiò dal Conte, & ritornò al monistero della Itria in Rossano, di là dove mandò Luca Monaco, & approvato per santità di vita, il quale dal Conte fù eletto per primo Arcimandrita, si come si vede nel privilegio Reale, & nell'Epitafio della sua sepoltura in S. Giovanni.,,

AR-

ARCIMANDRITI DI MESSINA,

Ma puochi de'primi però, mezani & de gli ultimi, che tutti non s'hanno possuti rintracciare.

Luca primo eletto dal Conte Ruggieri.
Honofrio succ eor e à Luca.
Paolo Furfalo.
Pietro Calabro.
Bessarione Cardinal Niceno.
Leontio Crisafi.
Rimondo, di cui non ritruoviamo il cognome.
Pietro Rizzo.
Annibale Spatafuora.
Gio. Andrea Mercurio Cardinal di Messina.
Monsignor Teodari da Forlì.
D. Francesco del Pozzo, che fù Vescovo d'Agrigento.
D. Nicola Sticcia.
D. Felice Novello al presente vivente.

Là onde questa Prelatia per le prenarrate cagioni dimostra più superiorità sopra il Clero Latino, per le molte Terre sue diocesane, quali sono Savoca co'suoi Casali, delle quali egli n'è Signore, quantunque il criminale appartenga alla giurisdittione Stradigotiale, Mandanicio, la Forza, Alì, la Itala, S.Agnolo, & i Villaggi di Salicio & di S. Gregorio, & quanto di più si legge nella donatione & conferma del Rè Ruggieri.Hà l'Arcimandrita più di settemila scudi d'entrata ogn'anno, & hoggi ancora è di sua giurisdittione il braccio di S Rinieri, prima detto l'Isola di S. Jacinto, & il termino era la Chiesa del predetto Santo nella contrada di Terranova, & in segno era fabricata una Croce di pietra. (1) Il Priore de'Cavallieri Gierosolimitani singolare in Sicilia,& per la concessione del Rè Ruggieri del Tempio di S. Gio. Battista, di molti feudi & entrate, si vede insignito del titolo di grande, si come affermano l'istesse parole del tenor seguente.

(1) Priore di S. Gio. Battista Gierosolimitano.

Ad humiles preces Venerabilis magni Prioris Fratris Ubaldi Prioris ejusdem sacræ Domus, & Conventus ipsius.
Dat. in Palermo vj.Idus Octobris,ann. MCXXXVI.

Donali l'istesso titolo di grande Federigo II. d'Aragona Rè di Sicilia, così nomando al Priore Fra Giovanni di S.Srefano familiare & Regio Consiliario, si come si vede nel Real Privilegio, dato a'15. di Luglio, correndo la quarta Indittione nell'anno 1360.Era per privilegio questo Priorato non donato se non à Cavallieri Messinesi,del quale hoggi n'è decaduta l'osservanza. Dell'altro Priorato de'Cavallieri Teutonici n'habbiamo trattato nella descrittione del Tempio dell'istesso

 Prio-

(1)*Priore di S. Maria l'Alemanna.*

(2)*Priori di S.Croce, & della Latina.*

(3)*Stradigò di Messina & sua degnità.*

Priorato, detto di S.Maria l'Alemanna; (1) così parimente del Priorato della Latina, & di quel di S. Croce, il cui Priore havea prerogativa di recar la mitria nelle Messe Pontificali, essend'uno de gli assistẽti cõ l'Arcivescovo, & nelle tavole de gli officianti nelle solẽnità grãdi suolsi notare in questo modo. (2)*Scabellum Prior* S.*Crucis*. Trattato havendo con brevità possibile delle degnità Ecclesiastiche, seguiremo delle secolari cominciando dallo Stradigò,(3)la qual degnità cominciò da gl'Imperatori Orientali, se mirar vorremo all'etimologia come degnità fondata sopra l'armi, peroche Stratiotes nomati sono i Cavallieri da'Greci, & il Mastro di quegli Stradigò, cioè Imperante, si come molt'altre degnità concesse da quegli Imperatori d'Hypatho, Prothophredo, Prothospathario, & altri. Questo è carico supremo in tempo di guerra, & parimente nella pace, secondo la varietà de'tẽpi quando ampliato, & quando ristretto da molti Rè, & prudentemẽte ordinato dal Rè Ruggieri havendoli frenata la podestà, che nulla far potesse in cose di giustitia senza l'assenso, & consenso de'Giudici, così ordinando nel privilegio *Quod sit tantum Justitiæ nobilis exequutor*. Ma qual de gl'Imperatori havesse simile degnità concessa, non ritruovamo, se non che Costantino il grande à guisa de'Conti Imperiali, cioè assistenti appresso l'Imperatore havesse in Greca favella ordinato questo Stradigò. Il primo che ritruoviamo fù Metrodoro accennato nel privilegio d'Arcadio Imperatore, di costui non ritruoviamo altro successore, mentre regnarono gl'Imperadori in Oriente; ma poiche la Sicilia fù tiranneggiata da sporchissimi Sarraceni, hebbe ancora Messina il capo del governo, si come senza quello non fù mai, se mirar vorremo a'primi progenitori Cam, Orione, Scithos, Zancleo, Cadmo figliuolo di Scitheo, Creumene, Periere & altri. Et essendo la Sicilia liberata per opra di quei tre famosissimi nobili, redì ne'egressi cotal degnità, anzi se considerar vorremo l'istesse parole del Privilegio, dimostra in quello confermatione, & limitatione, & che ne'tempi de'Sarraceni fosse stato in Messina: poiche ritruoviamo i Messinesi essere stati sudditi & non servi a'Mori. Leggiamo in Ugone Falcando Panormitano & scrittore di quei tempi che un Riccardo Stradigò di Messina, per le molte accuse del popolo fù condennato in nome del Rè Guillelmo secondo detto il buono, da Stefano gran Cancelliere. E' parimente affermato dall'istesso auttore, come il Rè Guillelmo prenarrato scrisse una lettera ad Andrea Stradigò, ordinandoli che sedasse la rivolutione di Greci irritati dall'avaritia d'Oddo Quarrello. Et perche non è da dubitare dell'antichità & origine di cotal Reggimento, nota cosa è, & che egli habbi il primo (dopò il Vicerè) di tutt'i carichi di Sicilia. Et perche nel privilegio si contiene: *Etiã quod non sit miles, Militum insignia portet*, & perciò per l'istessa qualità dell'

offi-

officio hà il titolo d'Illustrissimo,& la Real Corte li paga trenta alabardieri per sua guardia; in oltre può per tutta la larga giurisdittione della Città andare con la sua Corte formata, rimanendo l'istesso reggimento in Messina scambievolmente tra due Giudici che rimangono, & chiamasi Luogotenente, il quale ritruoviamo in molti instrumenti essersi nomato ne'tempi andati Vicestradigò;& quivi presso porremo quanti Stradigò habbiamo possuti rintracciare.

(1)*Stradigò di Messina di diversi tempi.*

(1) Metrodoro ne'tempi d'Arcadio Imperadore.
Riccardo) ne'tēpi diGuillelmo II.
Andrea)
Bartolomeo d'Avito, regnando Federigo II.Soevo Imperatore nell'anno 1209.
Gualtieri Velarde) rēgnādo Jaco-
Nicolò Palizzi } po d'Aragona. nell'anno 1294.& 1219.
Ugone Lanza, regnādo Pietro II. d'Aragona nell'anno 1340.
Orlando d'Aragona, regnando suo fratello il Rè Pietro II.nell' anno 1347.
Alfonso Buoncolpon, regnando Lodovico d'Aragona nell'anno 1346.
Pietro della Rame,regnando Federigo III.d'Aragona nell'anno 1340.
Gherardo Pizzinga,regnando Federigo III. d'Aragona nell'anno 1371.
Federigo d'Aragona regnandoRè Martino & Maria nell'anno 1393.
Pietro d'Arbea, regnando Martino d'Aragona nell anno 1401.
Tomasi Romano,regnādo Martino il vecchio nell'anno 1412.
Ruggieri Pullicino Signor diTortoreto,regnādo il Rè Martino.
Cola Castagna Signor dello stato di Mōforte,regnādo il RèMartino,& questi fù poi Vicerè.
Aluise Requesens, l'anno 1414.
D. Pietro Cardona l'anno 1496.
Il Barone di Castell'à mare nell'anno 1514.
D. Giovanni di Luna Conte di Calatabellotta nell'anno 1517.
D. Giovanni Marullo Conte di Condojanni nell'anno 1519.
Vincenzo Tagliavia Conte di Castel Vetrano nel 1521.
Vincenzo Arcano Barone di S.Filadelfo nel 1523.
Salimbene di Marchese Barone della Scaletta surrogato l'anno istesso in luogo del prenarrato, per essersi ritirato per paura della peste.
Gio. Cesare Caraffa Barone di Calanna l'anno 1524.
D. Giovanni Marullo Conte di Condojanni l'anno 1528.
Il Marchese di Licodia nell'anno 1530.
Bernardo Requesens nell'an. 1527
D. Francesco Viveros,& non sappiamo il tempo, & questi fù due volte Stradigò.
D.Antonio Branciforte nell'anno 1539.
Il Marchese di Gheraci nell'anno 1540.
Il Marchese di Licodia un'altra volta l'anno 1542.

Il

(1) *Giudici di Meſſina in diverſi tẽpi.*

Il Conte d'Aſſoro condennato dal Viſitatore Reale nell'an. 1544.

D. Antonio Branciforte Signor di Mirto un'altra volta nell'anno 1547.

D. Alvaro Oſorio nell'anno 1550.

D. Simone Vintimiglia Marcheſe di Gheraci nel 1551.

D. Pietro Urries Signor d'Ayerbes nell'anno 1554.

Dal tempo in poi che fù Vicerè il Duca di Medinaceli foro queſti altri, de'quali l'ordine de'tempi nõ habbiamo poſſuto oſſervare, & ſono

Il Conte d'Adrano.

D. Franceſco Santa Pace, che poi fù Principe di Butera per la morte di D.Ambrogio ſuo fratello.

Il Principe di Pietraprecia.

Il Principe di Butera D.Franceſco.

Il Conte di Landriano, & fù Preſidente di Sicilia.

Il Conte di Gagliano.

D. Carlo Vintimiglia Conte di Naſo.

Il Marcheſe d'Arena.

D. Giovanni Oſorio.

Pompeo Colonna Duca di Zagarolo.

Il Marcheſe di Briatico, & fù Preſidente di Sicilia.

Il Duca d'Ayerola.

Il Marcheſe di Marineo.

Il Conte di Vicari.

Il Principe di Squillaci.

Il Marcheſe di Marineo un'altra volta.

(1) Ritruoviamo ne'tempi andati eſſere ſtati ſei Giudici nella Corte Stradigotiale, tre Greci & tre Latini;& perche queſto l'habbiamo ricavato da molti inſtrumenti,ne' quali non habbiamo ritruovata ſottoſcrittione intera ſempre di ſei, ma ſi come gli habbiamo letti, così ſcritti gli habbiamo.

Ruggieri regnando Guillelmo II. & regnando Carlo primo d' Angiò nell'anno 1255.

Oliveri di Cattania.
Giardino di Caſtellò.
Henrico di Labrucci.
Pietro di Franceſco.
Lonardo Aldigieri.
Nicolò di Riſo.

Regnãdo Jacopo d'Aragona nell' anno 1299.

Pietro d'Anſalone.
Nicolò Saporito.
Nicolò de Juvar.
Matteo de Maeſtra.
Filippo di betto.

Regnando Federigo III.d'Aragona nell'anno 1314.

Giovãni CalvaruſoViceſtradigò.
Franceſco di Marino.
Jacopo di Giordano.
Nicolò Salimpepe.

Regnando Maria d'Aragona nell' anno 1381.

Nicolò Faracè.
Rinieri Palma.
Filippo Iſmorto.

Re-

Regnãdo Federigo III. d'Aragona nell'anno 1307.

Nicolò Salimpepe Vicestradigò.
Genovese Porco.
Falcone di Falconi.
Santoro di Salvo.
Bernardo di Pellegrino.

Regnando Lodovico d'Aragona nell'anno 1347.

Pietro de Limogis.
Roberto di Bologna.
Nicolò della Bella.
Andrea la Foresta.
Tomaso di Buffalo.

Regnãdo Federigo III. d'Aragona nell'anno 1367.

Simon Pescie.
Bartolomeo di Cheratto.
Santoro Grana ardente.
Giovanni di Contadira.

Regnando il Rè Martino d'Aragona nell'anno 1404.

Matteo di Pertone.
Jacopo di Castelli.
Matteo Bonifacio.

(1) Trattato avendo dello Stradigò & de'Giudici, descriveremo del Senato detto quando Sindachi, & quando Giurati, benche essendo à Messina, per il Decreto Romano d'Appio Claudio Consolo, concesso d'usare la podestà Romana, la quale dipendendo da quel Senato, così anch'ella s'insignì del nome & della dignità Senatoria. Ma il nome de'Sindachi fù ne'tempi de'Rè Normanni, & Soevi, & de'Giurati nel tempo di Pietro primo d'Aragona, non però variandosi la qualità del governo, ma solo il nome, non però includendosi la podestà Senatoria di Messina ne'limiti, & pandette fatte dal Rè Federigo II. d'Aragona ne'capitoli del Regno, peroche in quelli nomati sono tutti i Giurati delle Città, Terre, e luoghi di Sicilia, fuorche di Messina. Peroche havend'ella auttorità dell'elettione (qual Rè gratissimo ad una Città sua benemerita) lasciolla da parte come degnissima di quella elettione ch'ella fà del suo Senato, & degli altri officij minori. Essendo dunque prima in Messina sei Giudici, e tre Sindachi, & lo Stradigò empiendo il numero di diece, non si variò in altro, se non ch'i Giudici rimasero tre, & s'accrebbero in sei li Senatori, così permanendo il numero perfetto di diece con lo Stradigò. Con bel giudicio perfettissimo essendo il numero senario da Pittagora nomato Gamon, cioè sponsalitio, & nel ternario di Giudici con l'aggiunta dello Stradigò venesse à farsi un ternario di tre, & d'una unità, contenendosi in tutti la perfettione de'numeri con la fermezza dell'istesso Pittagora, & da Platone nomata ΑΞ ΦΑΛΩΝ. Essendo in sì fatta maniera stabilita la Republica con il capo regolato dalle leggi, & dall'assistenza di tre Giudici, & di sei Senatori, nella balia de' quali consiste il maneg- (1) *Senato di Messina.*

neggio del patrimonio d'una tãta Città, nõ è meraviglia s'i nostri antenati insudarono à mantenere la sincerità dell'elettione per evitar le fraudi, & farsi la scelta di quegli huomini giudicati per buoni & atti à tanto Magistrato. Da che nasceva gli huomini di quei tempi essere stati intrepidi, e cõ fronte aperta specchiãdosi nelle proprie virtù, essere osservanti di quel detto Platonico posto sulla porta dell'Academia, *Nemo huc geometriæ expers ingrediatur*. Non designando per quello le linee geometriche, ma gli honori fatti con la debita misura & proportione. Et questo fù da lui ben dichiarato nel sesto della Republ. dicendo, come l'ottime leggi muojano tra le mani d'un improbo magistrato; all'opposito i buoni essend'eglino stessi la legge, & perciò più s'affatigò nell'instruttione di costoro, che nell inventarla, appellando gli huomini sì fatti guardiani della Republica, & ΑΡΧΕΠΟΛΕΙΣ, cioè Principi della Città. Quanto sia stata l'auttorità del Magistrato di Messina, veder si può in Ugone Falcando scrittore Panormitano come i Baroni congiurati s'affrettarono d'accordarsi con Stefano grã Cancelliere, per tema della venuta del Magistrato di Messina, qual di corto (chiamato dal Rè Guillelmo II. era per venire in Palermo. Dice parimente come non molto poi venne con ventiquattro galee, & riformò la Corte Reale con l'elettione di diece Consiglieri, & scacciò i Baroni seditiosi. (1) Confermasi tanta degnità per la supplica fatta dal Regno nel Parlamento generale fatto in Palermo, regnando Alfonso il magnanimo nell'anno 1446. a'23 d'Ottobre per il mezo de' suoi Oratori, quai furono l'Arcivescovo Panormitano, Federigo Abbatelli, D. Antonio Barrese Barone di Pietraprecia, & Andrea di Castelli, così supplicando sua Maestà di rimanere servita non imponere nuova colletta alla Città di Palermo stante la nuova revolutione fatta da'suoi villani Et concatenandosi questa richiesta con la seguita fatta da gli Ambasciadori dell'altro Parlamento fatto nell'anno 1451. & questi furono D. Giuliano di Majale Monaco Benedittino di S. Martino della Scala, D. Antonio di Luna, aliàs Peralta Conte di Calatabellotta, il Cavalliero Giovanni Abbatelli Mastro secreto, & il Dottore Messer Giovanni Agliata Protonotario La contenenza della supplica era questa, che sua Maestà si degnasse, per la pacifica quiete del Regno di Sicilia, di provedere che il reggimento di Messina torni nello stato & governo che prima era, per rifrenare l'audacia de'villani del Regno, & questo basti per donar'ad intendere al Maggini dove risieda la nobiltà. Questa dunque elettione, quando fù di Sindachi, fù d'un Cavaliero, d'un Dottore, & d'un Mercadante: quando fù di Giurati, fù tal tempo di tutti Nobili, & tale di tre Nobili, & di tre Cittadini, ridussesi poi à quattro Nobili, & due Cittadini, indi tutti Nobili, & ultimamente ritornò à quattro Nobili, & due Citta-

(1) Parlamenti generali ne'tẽpi del Rè Alfonso.

di-

dini così perseverando. Ma quãdo questa elettione fosse stata di tutti Nobili la seconda volta, si dimostra per l'infrascritta lettera Reale del Rè Anfolso à Jacopo di Costanzo abavo di chi scrive le cose presenti.

(1) ALFONSUS DEI GRATIA REX ARAGONUM, *Siciliæ citra, & ultra Pharum, Valentiæ, Hierusalem, Majoricarum, Ungariæ, Sardineæ, & Corsicæ, Comes Barchinoniæ, Dux Athenarum & Neopatriæ, ac etiam Comes Rossilionis & Ceretaniæ.* (1) *Lettera Delegatoria del Rè Alfōso*

Nobili Viro Jacobo de Costantio Militi, Juris utriusq: Doctori, Locumtenenti, Magistri Justitiarij dicti nostri ultra Pharum Regni, Consiliario fideli nostro dilecto salutem & dilectionem.

ACcepimus, relatione Spectabilis & Magnifici Lopximen de Urrea Viceregis nostri, in eodem Regno Consiliarij Camerlinghi fideli nostro dilecto, quod nobiles Jurati Nob. Civitatis Messanæ eidem Viceregi scripserunt qualiter in generali quodam consilio in eadem Civitate celebrato concordatio fuit, intervenientibus popularibus Civitatis præfatæ, quod Magistratus Juratorum, & Capitaneorum planæ Militiæ de cætero perveniant ad manus dumtaxat Nobilium, & quod ad illos eligantur & concurrant tantum Nobiles, remanentibus tamen alijs officijs prout ad præsens stant. Videlicet pro medietate in manus Nobilium, & pro alia in manib. popularium. Et postularunt ab eodem Vicerege Commissarium ad creandum dictos officiales, Juratos, & Capitaneos de numero & massa Nobilium, & Catapanos pro una medietate Nobiles, & pro alia populares. Et quia idem Vicerex consuluit Majestatem nostram, nos oculos nostræ mentis ad statum dictæ Nobilis Civitatis Messanæ in Regno prælibato insignis dirigentes, & charum habentes dictam voluntatem popularium, teno-

re præsentium de certa nostra scientia, & expresso quidẽ motu proprio nostro approbamus, laudamus & ratificamus dictã popularium voluntatem, ac laudamus statum & regimen dictæ Civitatis in manibus Nobilium quoad dicta duo principalia officia, videlicet Juratiæ, & Capitaniæ plani Milarij, tã pro nunc, quàm in futurum & omni tempore. Vobis de cujus fide, industria, legalitate, & sufficientia admodum ab experto confidimus, dicimus committimus & mandamus, quatenus acceptis præsentibus nulla super hoc à Præsidẽte expectata executoria nec requisita, ad dictam Civitatem nostram Messanæ vos personaliter conferatis, ibique Juratos, & Capitaneos creari faciatis per scrutinium, & juxta Privilegia & consuetudines dictæ Civitatis de Nobilibus tantum Civitatis ejusdem, & nõ popularibus, & Acatapanos pro medietate Nobiles, & pro alia populares. Omnes quidem idoneos actos ac sufficientes ad officia ipsa exercenda ad nostrum servitium, & dictæ Civitatis beneficium. Electisq; & creatis dabitis possessiones, seu quasi dictorum Magistratuum. Hanc igitur formam electioni Magistratuum Juratiæ, & Capitaniæ prædictæ de Nobilium tantum numero & massa, & acatapaniæ pro medietate ex popularibus, nunc in antea, & cunctis futuris temporibus, & per Viceregès in dicto Regno præsentem & futuros, & in ejus & eorum absentiam per surrogatos & Præsidentes in eodem Regno, aut per Commissarios ad id deputandos observare ad unguem volumus juxta formam privilegiorum & consuetudinum dictæ Civitatis, Acatapani, Consules & Capitanei quarteriorum de cætero sint pro una medietate Nobiles, & pro alia populares, juxta formam novorum privilegiorum concessorum universitati popularium dictæ Civitatis cum interventu Petri Signorini, quondam Notarij Raynerij de Donato, Nicolai Bonavẽtura nunciorum popularium, & quibusvis alijs privilegijs, provisionibus, ordinationibus, vel rescriptis nostris in favorem popularium prædictorum concessis, quorum & quarum tenores,

præ-

prædictorum concessis, quorum, & quarum tenores, præsentibus, pro insertis & specificè declaratis haberi volumus & censemus, ad eorundem tenorem eos & ea viribus, & efficacia vacuamus, attenta dicta popularium voluntate in aliquo non obstantibus. Nos enim in & supra præmissis omnib. & singulis cũ incidentibus, dependentibus, emergentibus & connexis, ex eis ac eis annexis, vobis dicto Jacobo in hac prima nova officialium creatione, vices, & voces nostras omnimodas & plenum posse damus, committimus, atque censemus per præsentes, quas mãdamus universis & singulis officialibus & subditis nostris, majoribus, & minoribus quocumque nomine nuncupatis, ac officio, auctoritate, præeminentia, jurisditione, & potestate fungentibus in dicto nostro ultra Pharum Siciliæ Regno constitutis, & signanter juratis, & alijs officialibus dilectæ Civitatis Messanæ, sub pœna mille unciarum auri ab omnibus contrafacientibus irremissibiliter exigendarum, nostroque Ærario applicandarum, ut in præmissorum exequutione assistant, vobisq; dicto Commissario nostro ope, & opera, auxilijs, consilijs, & favoribus opportunis, & nõ contravenient aliqua ratione vel causa, pro quãto gratiam nostram charam habent, itaq. & indignationes nostras, & pœnam prædictam evitare cupiunt. In cujus rei testimonium præsentes fieri jussimus nostro communi sigillo negotiorum Siciliæ ultra Pharum in pede munitas.

Datum in Castellonovo Civitatis nostræ Neapolis die 18. mensis Octobris, quintæ Indictionis, an. ab Incarnatione Dñi MCCCCLVI. Regnorum nostrorum an. XLI. hujus verò citra Pharum Siciliæ Regno XXII.

Rex Alfonsus.

Là onde da questa lettera Reale comprẽdere si può la verità de' scritti nostri, & quivi presso alcune sedie di Sindachi, & di Giurati, & in qual modo fossero in quei buoni tempi.

(1)*Senatori nomati Giurati di diversi tempi.*

(1)Regnãdo Ruggieri II.Sindachi
Pietro Camoglia.
Aluigi Ti Trani Cavalliere.
Giovanni Colonna Dottore.
Filippo Bursa Filosofo.
Regnando il Rè Manfredi nell' anno 1252.
Buonafede Collura Cavalliero.
Giovanni de Trano Dottore.
Taddeo Coppula Mercante.
Et sotto l'istesso Rè Mãfredi Sindachi.
Gilfaldo Camoglia Cavalliero.
Cataldo Grifo Dottore.
Angelo Gaetano Mercante.
Nel 1230. Giurati tutti Nobili.
Jacopino Arduino.
Antonio Castagna.
Francesco Chiaramonte.
Filippo Palizzi.
Hieronimo Papaleone.
Nicolò Abbate.
Nell'anno 1231.Giurati tutti Nobili.
Pietro Salimpepe.
Tomaso Crisafi.
Bartolomeo Grafeo.
Sebastiano Camoglia.
Lorenzo Boglione.
Ottavio Speciale.
Nell'anno 1302. Giurati tutti Nobili.
Buonsignore d'Ansalone.
Pietro Scalesi.
Arrigo Comito.
Masi Fontana.
Pirrello Previtale.
Filippo di Mauro.
Nell'anno 1322.Giurati tuttiNobili.
Melchiore di Falcone.
Aluigi Spina.
Sinibaldo Viola.
Jacopo Cacciuola.
Cieli Granata.
Gregorio d'Adamo.
Nell'anno 1451. Giurati tre Nobili, e tre Cittadini.
Nobili.
Messer Mari di Gregorio.
Salvatore lo Porto.
Pietro Falcone.
Cittadini.
Notar Antonio Gaetano.
Masi Vaccari.
Notar Antonino Zuccarrato.
Nell'anno 1454. Giurati Nobili.
Matteo Muleti.
Giovanni Buonfiglio.
Alfonso Staiti.
Cola Crisafi.
Cittadini.
Notar Francesco diGiovanello.
Masi Corvitto.
Nell'anno 1452. Giurati Nobili, & furono quattro.
Tuccio d'Omano.
Christoforo Abrognale.
Cola Romano.
Ruggieri Speraindeo.
Cittadini.
Non gli abbiamo ritruovati, & furono i penultimi à quattro & due.
Nell'anno 1455. Giurati ultimi à tre per parte.
Nobili.
Il Cavalliere Giovanni Staiti.
Lodovico Saccano.
Masi Compagna.
Cittadini.
Natale Pernice.
Antonio Condò.

Nar-

Nardo Corvitto.
Et ritornarono ad essere tutti Nobili, si come si è veduto nella lettera del Rè Alfonso prenarrata.
Nobili tutti, & furono
Guillelmo Spatafora.
Masi Falcone.
Pietro Porco.
Christoforo Abrognale.
Pietro Staiti.
Salvo di Costanzo.
Nell'anno 1459. Giurati tutti Nobili.
Signorino lo Porto.
Matteo Crisafi.
Salvo di Costanzo.
Ruggieri Farace.
Cola Buonfiglio.
Filippo di Giovanni.

Et così perseverarono per fino al Reggimento di D. Ugo di Moncata, nel qual tempo i Cittadini dissentendo da'Nobili, riottennero l'elettione cõ l'introduttione ne gli officij, si come si legge nell'instrumento dell'accordo fatto, che concorressero duo Cittadini nella Giuratia, & ne gli altri officij al pari, & i primi Giurati poi di questa unione furono.

Nell'anno 1517. Nobili
Scipione Romano.
Tomaso Marullo di Damiano.
Antonio della Rocca.
Bernardo Faraone.
Cittadini.
Gio. Bernardo Casalaina.
Betto Mollica.

(1) L'elettione de'Giurati di Messina si fà in questo modo: Si chiamano trentasei, cioè per casata, & questi si nominano aggionti, i quali ballottano i concorrenti all'officio di Giurati, fatta prima l'habilitatione, di costoro rimangono sei eletti da più ballotte, & di quei quattro cavati à sorte dentro del vaso da un fanciullino. Et il medesim'ordine si fa ne'due Cittadini, essendone prima da i trentasei aggionti quattro, & poi cavati per sorte due; & costumasi nel primo di Maggio prima che di mano in mano il Giurato vecchio doni la possessione al nnovo, di leggersi l'instrumento dell'unione fatto nell'anno 1517. (2) L'auttorità de'Giurati & degnità è grande; & se bene nulla disponghino senza del Consiglio, nella sottoscrittione vogliono esser tutti sei per haver'efficacia, & nell'espensione del ricchissimo Patrimonio, qual'ascende à più di dugentomila scudi ogn'anno; hanno podestà d'eleggere il Governatore dell'artiglieria, (3) i Capitani de'Baluardi, il Protomedico, & finalmente gli altri officij minori: & nulla hanno di cõmune con gli altri officiali del Regno, nè sottostãno alle visite del M. Giurato del Regno. Quãdo il Vicerè è presente, seggono al dirimpetto della Sedia Reale in scanno ornato (4) & coperto di panno cremesino, & ne'gradi sotto il Talamo del Seggio Reale sogliono sedere i Giudici con gli altri officiali della gran Corte, dalla parte destra

(1) Elettione in qual modo di Senatori di Messina.

(2) Unione quando fatta tra Nobili & Cittadini.

(3) Auttorità Senatoria di Messina.

(4) Modo del sedere del Senato di Messina.

ſtra i Signori titolati, dalla ſiniſtra il Real Patrimonio, & in mezo i Preſidenti; & in abſenza del Vicerè, cioè fuor di Meſſina ſogliono ſedere nell'iſteſſo talamo del ſeggio Reale, & ſe li dona l'Introito, l'Incenſiere, & la Pace. (1) Quando cavalcano in trionfo ſi veſtono con le toghe di velluto negro, preceduti da tamburi à cavallo da trombetti & da pifferi, con le lor livree, i tamburi veſtiti di raſo cremeſino & giallo, i trombetti di ſcarlato, & i pifferi di velluto pavonazzo, il banditore quando di velluto cremeſino, & quando di broccato d'oro, (2) & queſto nell'entrate ò venure di gran Prencipi, i mazzieri di velluto pavonazzo, con ferraruoli di damaſco negro; & così parimente i lor cavalli & le mule coperte con covertine alla livrea della Città. La Corte de'Giurati conſiſte nell'Aſſeſſore, e Avocati, Maſtro Notario, quattro Secretarij, oltra dell'altro delle lettere private, & il Teſoriere eletto con l'alternativa di Nobile & Cittadino, al modo dell'elettione de'Giurati, & in fatti eleggono & pagano un'infinità di famiglia, e di muſici & cantori della Cappella: faſſi l'elettione parimẽte de'Conſoli con l'iſteſſa alternativa & modo, che ne gli altri di Nobili & Cittadini, & di queſt'officio nulla ritruoviamo prima della cõceſſione del Rè Ruggieri, certa & veridica dichiaratione, & come ſortivo dal fonte del privilegio Romano. Rende ragione il Conſolato di Meſſina a'Mercanti ſopra ogni ſorte di merce, & finalmente d'ogni coſa maritima, & dovunque ſia piazza di Mercanti Siciliani. Il ſuggello della Corte di queſto Cõſolato è una nave ſopra la cui poppa è locato lo ſcudo dell'arma Regale con l'inſcrittione intorno, *Sigillum Curiæ Maris Nobilis Civitatis Meſſanæ* Et benche il Rè Alfonſo dichiari & vogli che i Conſoli foſſero parte Nobili & parte Cittadini, ritruoviamo però molto prima eſſere ſtati tutti Nobili, ſi come nell'anno 1437.

(1) Uſcite in trionfo del Senato di Meſſina.

(2) Corte Senatoria quale.

(3) Conſoli di Meſſina di diverſi tempi.

(3) Rimondo di Raineri.
Rinieri di Falcone.
Angelo Compagna il maggiore.
Camoglia di Camoglia.
Maſcietta Peſcie.
Franceſco di Romeo.

Et nell'anno 1441.

Angelo da Ligname.
Antonio Barbuglio.
Manfrè Stagno.
Giovanni Buonfiglio quondam Gherardo.

Et Conſiglieri.

Andrea Sergi.
Giulio Staiti.
Angelo Compagna.
Franceſco Romeo.
Antonino d'Arena.
Pietro Zaccargiera.
Aleſſandro Falcone.
Rinieri Bellone.
Giovanni Infoves.

Et nell'anno 1459.

Berto Bellone.
Camoglia di Camoglia.

Lu-

Luciano di Giovanni.
Matteo Volpone.
Hieronimo Demonuova.
Baldo Pescie.

Nell'anno 1460. ritruoviamo questi soli quattro.
Martino Camoglia.
Giovanni Spatofora.
Hieronimo Domonuova.
Pietro d'Olivieri.

(1) Si eleggono parimente gli Acatapani, i Mastri del vino à sorte: costoro soprastanno al minuto delle cose dà vivere. Gli officiali della Tavola, il Capitano della Foria di tramontana, & i Notar d'atti, & questi altri tutti non à sorte, ma ballottati. Ma quanto siano i Senatori obligati à custodire oltra del patrimonio della Città sono i privilegi di quella, de' quali sarebbe superfluo il trattarne, poiche scritti gli havemo nelle historie; ma essendo questo volume separato da quello, non sarà fastidito il Lettore di vedergli in questo parimente descritti. Prima però trattando dell'officio del Bailivo, qual nō eletto à sorte, ma perpetuo, gode di cotal preminenza la nobile & antica Casa d'Alifi à lei concessa da' Rè antichi Siciliani, si come quivi presso si dirà. Quest'officio in Messina appare concesso da Henrico VI Soevo Imperatore & Rè di Sicilia, dicendo l'istesse parole formali del privilegio: (2) *Quod in Civitate Messanæ sint Bajulus, & Judices*, dato in Messina l'anno 1194. & chiamasi questa Corte Meridiana, & hà giurisdittione sopra delle represaglie. Et che sia di questa Casa prenarrata, si vede nel Privilegio transuntato da Notar Giovanni di Marco, regnando Alfonso il magnanimo, & Giudice di Messina Antonio Carbone, & Marco Pirrone nell'anno 1418. à quindeci di Novembre, & inseriti per testimonij con la sottoscrittione di sei Notarij, quai furono Giovanni dell'Agata, Clemente di Maggiore, Bartolomeo d'Ardingo, Aluigi Casalaina, Tuccio Rossello, e Antonio Basilicò. Nel quale doppò la petitione di molte gratie chieste al Rè Federigo da Jacopetto d'Alifi, ottenne da quella Corona, per se, suoi successori & heredi in perpetuo, il Bailivato, nell'anno 1364. à ventiquattro di Luglio, & il prenarrato trasunto fù ad instāza di Rinieri d'Alifi figliuolo d'Andrea, & nipote & herede del prenarrato Jacopetto. Questo è un'officio singolare in Sicilia, (3) ancorche molti Bailivi siano per molti luoghi, ma diversi & non eguali à questo di giurisdittione, & ne sono parimente nel territorio di Messina, de' quali l'uno è quel di S.Stefano in feudo, hoggi posseduto da D Jacopo Marullo, à lui perveniente dalla Nobile, & antica Casa di Naso, & hà la sua Corte giudiciaria con tre Giudici idioti, quai giudicano di qual sia gran somma valuta di cose civili, & i Giudici sono creati dal Rè, & mandati in nomina con gli altri officiali al consueto. L'altro Bailivato è dell'Aba-

(1) Acatanij & altri officiali in qual modo si eleggano.

(2) Bailito di Messina.

(3) Bailivato nella foria di Messina.

badia di S. Maria di Mili, hoggi dell'hospedale di Messina, da cui rettori eletti sono i Giudici annuali giudicano sopra certa menomia sõma. Il terzo è dell'Arcivescovo di Messina ne'villaggi di Lardaria, i cui Giudici, per antica consuetudine eletti sono l'uno dalla Corte Reale, l'altro dall'Arcivescovo, & il terzo dal popolo, & costoro giudicano da ventinove tarì à basso. Gli altri nomati Bailivi in più Terre, e luoghi di Sicilia, sono guardiani de'boschi & delle foreste sopra l'erranteria de gli animali, & meri birri delle cose civili. Onde finito havendo di trattare, ma brevemente de gli officij di Messina, quì scriveremo i privilegi, de'primi dico, che di tutti bisognarebbe gran volume, & de'quali i Senatori guardiani debbon'essere, & da Platone nomati *Custodes*.

S. P. Q. R.

Privilegio d'App. Claud.

(1) *A PP. Claud. Quintoq: Fab.Coss. altero Messanam Siciliæ Civitatem classe profecto, referante percepit Hieronem Syracusanorum Regem, Pœnorumque copias Hieroni conjunctas tam celeriter superatas, ut App. Claud. Coss. ad hãc rem gerendam, potius Civitatis, suæ virtutis admiratorem quàm belli susciperet adjutorem. Nam Rex Pœniq; urbis non tã multitudine, quàm animosa nobilitate propulsi, victos prius quàm se didicere congressos. Qui ante Coss. adventum ultra Leontinum profugi, pacem exposcentes, Rom. gloria, Messanensium nobilitate, propriaque multa, ducena talenta Ærario solvenda supplices exposcerunt. Ob quod statuit Urbem ipsam titulo nobilitatis extolli, alijsq; provinciæ civitatibus, Sacerdotes, ejusq; Cives, Romanorum honore, Siciliæ caput, illic fungi potestate Romana. Lapides ejus à Leontino usq: ad Pactas extendi, nam id spatium cæteris deficientibus Romanæ ditioni servavit. Chirographum hoc fastis Rom. adjunctum, laudem Civitatis ostentans, adscribi, Romanamque gratitudinem, merito respondere. Approbatum est præsens Decretum Patrum à Gn. Collatino Plebis Tribuno, post Urbem conditam ann.* CCCCLXXXIIII. *Remp. primo Bello Punico conturbante.*

Et

Et se questo privilegio testificò i meriti di Messina; non meno il seguente le dichiara, ottenendo nuove gratie Messina con gratissima ricompensa.

S. P. Q. R.

(1) *SERV. Fulvio Flacco*, P. *Calphurnio Pison. Consulib. Urbem Messanam à* Provinciæ *Coloniæ tributi, cujuslibetq; vectigalis, fixi mobilisq: pondere per omnia secula liberavit: quia dum Siciliam, grave, formidabileque bellum, servorum multitudine conspirantium, instructu copiarum, potentiæq: magnitudine subjugasset: quod prius Rom. Prætores dispersérat, Consules quoque terruerat: servos Messana sagaciter habitos, pace matura frenatos, Q. Publio Calphurnio Coss. resignando; luem Siculis, Reip. stimulos, & à se futurum compar abstulit nocumentum; utque se vili servitute surripuit, preciosa libertate gauderet. Ex hoc enim præsens Chirographum Fastis Rom. adjunctum, laudem Civitatis ostentans decrevit inscribi: ut gratiam meritis Rom. circumspectio coæquaret. Approbatum est hoc Patrum Decretum ab Octavio Trib. Pleb. ann. post Urb. cond. DCXX. Remp. bello Ser. conturbante.* (1) *Privilegio di Servio Flacco.*

Et acciocche si conosca il merito della Città di Messina con seguita testimonianza, non d'huomini privati, ma d'Imperatori la sua gloria, si leggerà l'infrascritto Imperial privilegio.

ARCADIUS

SANCTÆ BRACHIO TRINITATIS In Orbe Monarca, Chriſtianorum baſis, & protector, Rom. ſemper Auguſtus Imperator.

(1)Privilegio d'Arcadio.

(1) HANC *notari juſſimus Chryſobullam per manus Arſenij Durachi ſcribæ noſtri, Civibus, & Civitati Meſſanæ, ut propter honorem, quem ex illa conſequentur, pateat omnibus auxilium quod nobis & Imperio præſtiterunt. Eramus in Civitate Theſſalonicæ à Bulgaris noſtris hoſtibus & Imperij rebellibus obſeſſi, qui adhæſerant Conſtantio proditori, prævaricante Conſtantinopolim ferè totamq; Thraciã, & alijs Imperij Provincijs ſcripſimus multis gentibus pro ſuccurſu, quæ nequeuntes defecerunt: Siculos non tetigimus, quia moleſtabantur ab Agarenis. Sed prædicta Civitas Meſſanæ non requiſita, nec citata, Claſſem animosè paravit, quæ ab inſperato ſupervenit, galeas, quæ nos obſidebant in pelago, vicit, ſubitoque impetu proſtravit hoſtes, qui nos terra coercebant, ut ſic errarent diſperſi, quod fuga turpi, ſine vexillo & nomine fœdam haberent ſalutem. Quibus voluerunt ſervitijs ſervitia cumulare, & ad noſtri petitionem, noſtram perſonam, noſtros etiam, eorum Claſſe Conſtantinopolim honorificè detulerunt. Vbi Civitate nobis reducta, Conſtantius factionis caput cum proditoribus in Megapalatio ſe tutarunt. Quod Meſſanenſes expugnantes cæperunt, in manibuſque noſtris Conſtantium & cæteros proditores aſſignarunt. Propter quod juſtum duximus Civitatem, & ipſos Cives maximis præconijs decorare, cum maxima promereantur. Ideo fecimus ipſam Civitatem in tota Magna Græcia, & Sicilia Prothometropolim. Dominium loco noſtri, & ſucceſſorum noſtrorum totius Siciliæ ſibi perpetuo dedimus, exemptam & liberam feci-*

mus

mus ut illam Romani fecerunt, ab omnibus angarijs, perangarijs, taxis, Dohanis & contributionibus ubicumque fuerint. Stolum motu proprio fecit in nostrum & Imperij succursum, propterea nullus Messanensis, cum noluerit, ad armatam per mare, nec terra ire cogatur. Dignificamus etiã ipsam sic, quod æquetur Constantinopoli. Nulla etiam vexatione substantiali, vel personali Cives ejus graventur, sed ubique præhonorentur. Nullus ei vel eorum alicui contumeliam vel injuriam audeat inferre conscius illam Imperatori fecisse, seq; in magno crimine incidisse, & habere sceptrum Imperatorium pro ultore. Et ipsius Civitatis Strategotus, licet non fuerit miles, ad ipsius Civitatis honorem, dum in officio præstiterit, militum insignia portet. Et cum transfretare voluerit Imperator, Messanensium galeam ascendat, cui cæteræ de Classe reverentiam præstarunt, sibique cedant etiam si persona Imperatoris absuerit. Rhegium Civitatem, & Himeram ipsi Civitati assignavimus peculium, & Imperatoriæ Coronæ de membris nobilibus constituimus in æternum, à quo nullo eventu segregetur. Utq; sit notum omnibus, quantum cupimus ipsam Civitatem eminere, sibi nostrum dedimus vexillum & arma, quæ portabit honore summo nostris æquale, cæterarum armis & vexillis subjacentibus; excellere ipsam decrevimus velut extulit semetipsam nobis & Imperio succurrendo.

Præsentem Chrysobullam proprijs manibus Metrodoro & cæteris Civib. Messanæ consignavimus Constantinopoli, in campo Panhierio, congregatis illic Patriarca Reverendo, Archiepiscopis, Episcopis, Magnatibus & plebe, nobis, ad honorem, & gloriam ipsius Civitatis, in throno Imperatorio cum insignijs confidentibus. Post mundum creatum ann. quinque millibus sexcentis & duobus.

(1) Et essendo l'attestatione di Imperatori, & di gran Principi, non affermatione appassionata d'huomo privato, tacciano i detrattori, peroche impossibil'è che Messina habbi saputo consignersi una favola sì

(1) Discorso intorno al Privilegio d'Arcadio.

sì fatta,ch'ammaliar potesse Romani, Arcadio,il Rè Ruggieri, & che creduta fosse da cotanti Rè successori.Onde noi à chiarezza del vero, ancorche di soverchio,addurremo questa sola ragione con auttorità di scrittori. Per la morte di Theodosio pervenne l'Imperio ad Arcadio & Honorio suoi figliuoli, toccando l'Orientale ad Arcadio, & l'Occidentale ad Honorio. A quali Rufino & Cajano fecero tradimẽti grandi per cacciargli dall'Imperio, sollecitandogli contra Stilicone co'Vandali. Di che, oltra di Pomponio Leto, Ignatio scrive in queste parole. *Rufinus dum Gothica sollicitat arma,ut Imperium metu ab Arcadio extorqueret, perfidiæ pœnas dedit. Erat sic à Theodosio tutor Arcadio datus.* Et Niceforo Calisto Greco scrittore più ampiamente ciò racconta nella sua Historia Ecclesiastica nel lib. decimoterzo, cap. primo, dicendo,mentre che era amministrato l'Imperio Orientale,& Occidentale da Rufino & Stilicone per Arcadio & Honorio fratelli, niuno di costoro essendo contenti di cotanta amministratione, Rufino aspirò all'Imperio Orientale, & Stilicone all'Occidentale per Eucherio suo figliuolo, ma ad ambidua uccellò l'ambitione, peroche Rufino fù morto, la cui testa & mano destra fù mandata per diverse provincie ad essere veduta, acciò i popoli vacillanti si contenessero in fede vedendo la caduta d'un ribello,& tutto questo avvenne poi dell'assedio di Thessalonica. Il quale non descrivendo Niceforo, dice nondimeno questo Rufino haver concitati gli Hunni contra l'Imperio,quai posero Arcadio quasi che all'ultimo disterminio; onde acquistata la vittoria, concesse, & confermò molte gratie & privilegi alle Città che foro in suo ajuto, così passando in sommario con gli Hunni i Bulgari & Arcadi, e con Rufino, Assiriele & Catillo & Costanzo traditori. Quindi è,che questo privilegio d'Arcadio concatenato con l'altro del Consolo Appio Claudio, hà donato cotal'auttorità alla Città di Messina, che nobiliti qual sia Cittadino meritevole & honorato, à guisa de'Papi, Imperatori, & Rè, il che non è concesso ad altre Città,se nõ al Senato Veneto, & alla Rep.di Genova, si come ancora altre non hanno distretto, salvo che costoro, per quanto affermato viene da gravissimi Giurisconsulti.

TRAT-

TRATTATO
DELLE CASE ENTRANTI NEL PARLAMENTO DI SICILIA.

LA trascuraggine de'Stampatori per haver fuor dell'intendimento mio & mia scrittura variato l'ordine,& in alcuni tralasciato,m' ha donata occasione di brevemente trattare delle Case Nobili Siciliane,di quelle dico, c'hoggi entrano in Parlamento,& ne'tempi andati entrarono. Et in questo escusar mi posso,non potendo la penna mia pregiudicare niuno, ancorche in ciò accidente di malitia occorso non habbi;nè meno i tralasciati nel presẽte offendere,nè doler si debbono, non essendo soma delle mie spalle,nè valor tale della mia penna, che arrogarsi tanto peso,nè curiosità cotanta potessi nello scrivere di tãti & tanti Nobili discesi d'antiche & chiarissime prosapie.Onde con brevità addurrò quanto hò promesso; ma prima rispondendo à chi forzato si hà di preferire la gentilezza alla nobiltà, distinguendola con frivole etimologie, & attaccandosi alla favella Francese,rifiutando la candidezza & maestà Latina. Et perciò costui rifiuta la nobiltà descendente da virtù, dicendo che gentilezza diviene da gente ingenua che non hà mai servito niuno almeno dal quarto grado.Ma se costui accorto si fosse che cosa senza principio nõ è,salvo che colui che principiò tutte le cose, & quegli perfettionate havendo cõ la virtù,quella volse che precipua fosse in tutte le cose. Disputisi à sua posta del primato ò delle lettere, ò dell'armi,ch'ambe virtù morali sono,& appartenenti all'animo; & perciò si conchiude,che nobiltà non fù mai, nè esser può senza virtù. La quale cotanto fù tenuta in pregio da gli antichi,che quindi deificando, & stellificando gli huomini degni & famosi nelle virtù, più saviamente il Regio Profeta ne parlò, *Ego dixi Dij estis.* Il che ben considerato da'settantadue interpreti,traducẽdo la Scrittura, dove dice, *applicabitis ad Deos,dissero ad nobiles*,questo sonando nella favella Ebrea,peroche coloro che giudicavano, & comãdavano à gli altri,nobili erano & per le proprie virtù,& per quelle de gli antenati loro.Et se ancor noi stirar vorremo l'etimologia,Nobile tanto vuol dir che nòto,cioè conosciuto;onde questa prima conoscenza di vera & suprema nobiltà David Profeta l'attribuì à Dio, dicendo: *Notus in Judæa Deus.* Peroche essendosi humanato, poiche humiltade essaltar sẽpre li piacque,volle nell'humiltà in mezo due animali esser conosciuto & adorato da'Rè come Nobile & descendente da stirpe Regale, & come Abacucco havea molto prima profetato. La onde la nobiltà da vera & sincera virtù descendente,lucida & permanente rimane, com'oro nel fuoco,nè povertà se ben l'assedia denigrandola, vincere la può,si come i Giurisconsulti in luoghi infiniti, i Filosofi, Poeti,Oratori,& finalmente tutt'i savij diffiniscono; & quivi per mantenere la brevità promessa si tralasciano più ragioni, con l' auttorità & esempij.

CASE NOBILI,

CHE PER LO PASSATO ENTRARONO, ET QUELLE *Ch'al presente entrano nel Real Parlamento di Sicilia.*

DAL TEMPO DI MANIACE.

Casa Grafeo, & fà per arme in campo d'argento un Griffo passante,& di sotto sette sbarre azzurre.

Casa Abbate, fa per arme un campo partito di verde & argẽto.

Dal tempo de'Rè Normandi.

Casa Vintimiglia,fa per arme un quartiere rosso & oro,& una sbarra à traverso con due ordini di scacchi bianchi & rossi in cãpo azurro, qual'e l'istess'arma Reale, oltra del quarto Reale d'Aragona, & quello della Casa d'Angiò.

Casa Lancia, fa per arme un Leone rampante negro, con lingua, ungie & virilità rossa in cãpo d'oro.

Casa Barrese, fa per arme, in campo d'oro due liste di vairi bianchi & rossi à quattro per parte,& quegli descendenti dalla Casa diMilitello fanno nello scudo la Corona Reale.

Casa Buonfiglio nomata prima Turingo, fa per arme un Leone rampãte negro in campo d'argento, e d'argento in campo negro.

Casa Bonella,da cui quelMatteo ch'ammazzò Majone, non sappiamo ch'arme facessero.

Casa Orlandi estinta, nè sappiamo ch'arma facessero.

Casa Arduina,fa per arme un'aquila negra volante coronata in campo d'argento,& un Leone d'oro coronato in cãpo azurro, con una stella ad otto raggi d'oro,& una meza Luna d'argẽto à dirittura di piedi.

Casa Bonifacio, fa per arme i pali d'Aragona con una sbarra traversata.

Casa Calvelli, & non sappiamo ch'arme faccino.

Dal tempo de'Rè Soevi.

Casa Castagna, da cui quelBerardo che morì à lato delRèMãfredi, & quel Cola che fù Stradigò di Messina, & poi Vicerè di Sicilia, fa per arme in campo azurro un'albero di castagna d'oro con un'aquila sopra coronata con l'ale sparse.

Casa Spataforà, fa per arma un braccio d'oro con spada d'argento in mano in campo rosso, & parte di questa casa fa il braccio disarmato.

Casa Pullicino, ch'è l'istessa casa Spinola, fa nel campo d'argento tre ordini di scacchi à traverso bianchi & rossi,& di sopra un pullicino negro.

Casa Tagliavia, fa per arme un'albero di palma con sette foglie,due grappi & sette corimbi di datteri, & tre radici d'oro in campo azurro.

Casa d'Antiochia creduta essere l'istessa Normanda,& qual'arma

ma faceva non sappiamo.

Casa Marulla, fa per arme in campo d'oro & rosso una colõba d'argento.

Con Rè Carlo I. d'Angiò.

Casa Filingeri, fa per arme in campo rosso una Croce d'argẽto con nove campane azurre.

Casa Branciforte, fa per arme in campo azurro un Leon d'oro con un stendardo tra le zampe, & di sotto in un scudetto due branche di Leone d'oro incrociate.

Casa Rossi, fa per arme in cãpo rosso una stella d'oro à guisa di Cometa con tredeci raggi, & quel di mezo più lungo de gli altri.

Casa la Grua, fa per arme nel scudo dentato à merli tondi d'oro & rosso, partito à traverso una Grua di color pardo con la pietra nella zampa destra con becco aperto & cresta rossa.

Casa Alcate, fa per arma una torre d'argento, & corte dinanzi ambe con le porte, & tutte merlate in campo rosso, & tre sbarre azurre in cãpo d'oro à quartieri.

Casa Lieges fa per arma tre sbarre azurre in campo d'argẽto.

Casa lo Carretto fa per arma nel campo d'oro quattro sbarre rosse dalla destra alla sinistra.

Casa il Castello, fa per arma un castello con tre torri merlate d'oro in campo azurro.

Casa Monte aperto, fa per arme in campo azurro tre sbarre à traverso d'argento, tramezate con nove rose bianche.

Casa Ansalone fa per arme sei sbarre à traverso azurre in campo rosso.

Con Rè Pietro d'Aragona.

Casa Aragona del Duca di Terra nuova fa per arme in cãpo d'oro una croce d'argento, sù della quale sono compartite cinqu'aquile negre coronate, & ne'quartieri i pali rossi d'Aragona.

Casa Moncata fa per arma sette pani d'oro in campo rosso à tre per parte, & di sotto il settimo partito in due, & l'arma Reale d'Aragona & Sicilia in un quarto, & nell'altro i mostacciuoli d'argento in campo azurro.

Casa Valguarnera fa per arme in campo d'argento due filetti rossi à traverso di larghezza della decima parte dello scudo.

Casa Peraportusa estinta faceva per arme in campo d'oro tre quatrelli alla para negri.

Casa Alagona, della cui furon molti Capitani valorosi & illustri, fa per armi in campo d'argento tre torchietti negri compartiti à tre per tre.

Casa Marchetto, di cui quel famoso Rimondo Vicearmiraglio dell'armata Reale, fa per arme à quartieri ne'due tremaruoli d'argento in campo rosso, &

ne

ne gli altri i pali rossi d'Aragona.

Casa Villaraut fa per arme sei filetti divisati in oro & rosso.

Casa Bardassì, di cui il famoso Galeotto, fa per arme in campo rosso una stella d'oro ad otto raggi.

Casa Isfar fa per arme nel scudo à quartieri un monte azurro in campo d'oro cō cinque fiamme rosse,& ne gli altri due quartieri dodici crocette d'argento à tre per fila in cāpo rosso,& questa è l'arma di casa Coreglies.

CasaGioeni fa per arme in due quartieri l'arma Reale di Sicilia & Aragona per discendenza di Donna di questa casa,& di sopra mezo Leone rampante negro in cāpo d'argento, & mostacciuoli d'argento & rossi.

Con Rè Federigo II.d'Aragona.

Casa Chiaramonte estinta,faceva per arme in campo rosso & bianco cinque monti d'argento.

Casa Patella faceva per arma due grifoni negri in cāpo d'oro.

Casa del Bosco pervenuta da Arrigo Vintimiglia, fa per arme nel campo compartito d'oro & rosso, un'albero con sei rami & sette corimbi cōpartiti nell'oro di rosso, & nel rosso d'oro.

Casa Agliata fa per arme in campo d'oro tre liste negre d'alto à basso.

Casa Peralta fa per arme....

Casa Bologna fa per arme tre ale d'uccello d'oro in campo azurro.

Con Rè Martino d'Aragona.

Casa Cabrera fa per arme nel campo d'argento con merletti negri una capra negra in piedi.

Casa Cardona fa per arme tre cardi d'oro in campo rosso, cioè quei nomati garzetti per garzarsi con quelli i panni di lana.

Casa Luna fa per arme due quarti della Casa Reale d'Aragona, per essere la madre del Rè Martino stata di questa casa, & gli altri due quarti lo scacchiere d'argento & negro, & di sopra una meza luna voltata all'ingiù pur à scacchiere d'argēto & negro, & vantasi questa casa d'essere discesa d'un figlio del Rè Jacopo d'Aragona.

Casa Centelles fa per arma ne' due quarti mostacciuoli rossi in campo d'oro; & ne gli altri due, tre scarpe all'antica rosse,orlate di negro & giallo in cāpo rosso, per la Casa Calatajut Valētiana.

Casa Santapace fa per arme tre fascie d'argento in campo rosso.

Casa Marchese fa per arma in campo d'oro una fascia azurra cō una stella d'oro ad otto raggi nel mezo.

Casa Santa Colomba fa per arma in campo azurro tre colōbe passanti d'argento in triangolo una sopra & due di sotto.

Casa Romano fa per arme in campo rosso sette mostacciuoli d'oro à traverso di sopra & sotto con due colombe passanti d'argento; & dicono essersi così cognominati dal nome della patria te-

temendo di Papa Bonifacio, però hoggi mutata l'arma in colonna s'insignoriscono del cognome di quella.

Con Rè Alfonso d'Aragona detto il magnanimo.

Casa Gaetano fa per arme in dui quartieri due onde azurre à traverso in campo d'oro, e negli altri due aquile d'argento in azurro.

Casa Gravina fa per arma in campo rosso & azurro una sbarra à traverso d'oro, & nel campo sinistro superiore rosso una stella d'oro à sei raggi, & il campo destro di sotto azurro.

Casa Requesens fa per arme tre rocchi del giuoco di scacchi d'oro nel campo azurro dentato à torno à sega d'oro.

Casa MastroAntonia & Bardi fa per arme cinque mostaccioli rossi à traverso in campo d'oro, & questa è l'arma Bardi.

Con il Rè Giovanni d' Aragona.

Casa del Campo fa per arme tre aquile rosse volanti in campo rosso & argento.

Con il Cattolico Rè D. Ferrando.

Casa Nasello fa per arme nel cāpo azurro un mezo Leon d'oro rampante, & di sotto tre palle d'oro alla para.

Case Siciliane.

Casa Mont'alto fa per arme sei sbarre, tre d'argento in rosso, & tre rosse in argento.

Casa Paruta, dalla cui fu un Vicerè di Sicilia, fa per arme un' albero di ruta in bel cespuglio di folti rami fronzuti di minute foglie con tre radici verdi in cāpo d'oro.

Casa Riolo fa per arme un Leon rampante d'argento in cāpo rosso.

Casa Albamonte, della cui fu uno de'Cavallieri vincitori dell' abbattimento che si fece co' Francesi alla Cirignola in Puglia, essendo Capitan generale il gran Consalvo, fa per arme nel scudo un quartiere verde, nell'altro sei fascie verdi & negre, cominciando dal negro al verde; nel terzo altretante cominciando dal verde al negro, & il quarto tutto negro.

Casa Sardo fa per arme il cāpo partito di sopra tre gigli d'oro alla para in azurro, & di sotto tre liste rosse in campo d'oro.

Casa Valdina fa per arme un' huomo armato di tutta pezza in bianco, con un bastone di pari altezza nella destra, & con la sinistra sopra l'elze della spada in campo d'oro.

Casa Caruso fa per arme nella parte superiore del campo azurro una testa senza capegli d' argento, & nell'inferiore l'A in majuscolo con tre stelle d'oro ne'tre partimenti.

Casa Campisa fa per arma nel campo azurro una sbarra d'oro dall'angolo sinistro al destro dello scudo, tre meze sbarre dalla destra, & due di sotto dalla sinistra con due stelle ad otto raggi tenendo in mezo la sbarra lunga & tutte d'oro.

Casa Migliaccio fa per arme...

Casa Opicinga fa per arme un'aquila negra coronata.

Casa Corbino fa per arme nel campo partito, il superiore d'oro orlato di rosso à traverso, & di sotto cõ azurro un mezo bue d'oro.

Casa Ajutame Christo fa per arme cinque mostacciuoli azurri in campo d'oro.

Casa Celeste fa per arme...

Case Messinesi.

Casa Saccano, da cui quel Jacopino, fa per arme, nel scudo tenuto da un'angelo, in campo azurro tre liste rosse, con certi sacchi, over'onde pendenti d'argento, nella prima lista due, nella seconda quattro, cioè tre intere, & duo meze, nell'ultima una.

Casa Patti; da cui quell'Ansaldo, fa per arme nel campo partito di sopra azurro, & di sotto d'oro una sbarra rossa à traverso.

Casa Crisafi fa per arme nel campo cõpartito in tre per traverso, rosso il primo, d'argento il secondo, & il terzo negro, ma nell'argento un Leone rosso rãpante.

Casa Balsamo fa per arme nel campo compartito dall'alto à basso & traversato à quartieri per il mezo, nella parte destra del quartiere di sopra un mergo marino negro in campo d'oro, nel campo del quartiere allato rosso & senza nulla, & così nel mezo di sotto tutto azurro.

Casa la Rocca fa per arme una croce in cima tre monti, & tutti rossi in campo d'argento.

Casa Porco fa per arme una quercia verde con ghiande d'oro, & di sotto duo porci negri cinti di bianco, & in oltre l'arma del Vayro, qual'è in campo d'oro una sbarra rossa à traverso con due gigli rossi, & quest'arma hoggi fanno.

Casa Sollima fa per arme in campo azurro sbarre con certi orinali à traverso d'argento.

Casa Staiti fa per arme un Leone coronato d'oro in campo azurro.

Casa Rizzo fa per arme nel campo tutto azurro un Leone d'oro rampante con un ramo di castagna co i ricci tra le zampe in mezo di due sbarre attraversati, & tutti d'oro.

Ne'tempi di Federigo Imp. Soevo, & Rè di Sicilia.

Casa Pullicino hebbe Tortoreto.

Ne'tempi del Rè Pietro il primo.

Casa Arduina hebbe Veneti-

co

co,& il feudo di Mazzara.

Ne'tempi del Rè Martino.

Casa Castagna hebbe Monforte S.Pieri, Saponara & Calvaruso, & altre.

Casa Cabrera hebbe la Cōtea di Modica.

Casa Prades la Contea d'Alcamo.

Casa Bonifatio hebbe lo stato di Monforte, & Baronia di Saponara per matrimonio di casa Castagna.

Casa Santa Pace la Signoria di Licodia.

Casa Moncada la Contea d' Adrano, & Signoria della Ferola.

Casa Centelles hebbe Gagliano, & S.Filippo.

Casa Marchese hebbe la Scaletta.

Casa Cardona hebbe Chiusa & Giuliana.

Casa Buonfiglio hebbe il Comiso.

Casa Pullicino hebbe Bavuso per matrimonio da casa Bonifacio.

Casa Buonfiglio hebbe il Cōdrò da casa Castagna.

Ne'tempi del Rè Alfonso il magnanimo.

Casa Patella comprò Camerata.

Casa Gaetana comprò Sortino.

Casa Mastro Antoni comprò Jaci.

Casa Settimo comprò Giarratana.

Casa Calatagirone il Monte di Trapani.

Casa Pariglios comprò Monterosso.

Casa Vintimiglia hebbe il titolo di Marchese.

Casa Buonfiglio hebbe Gauteri, qual terra era stata prima cōcessa all'hospedale di S.Agnolo di Caperrina.

Ne'tempi del Rè Giovanni.

Casa del Campo comprò Musulurneli.

Casa Marullo comprò Caletabojano.

Casa Pullicino hebbe per matrimonio da casa la Grua lo stato di Monforte, Baronia di Saponara, della Rocca, & altre.

Ne'tempi del Rè Cattolico.

Casa Henriquex hebbe per matrimonio la Contea di Modica.

Casa Luna hebbe per matrimonio di casa Peralta la Contea di Calatabellotta, & Sclafani.

Casa Moncada cōprò Augusta & Mililli.

Casa Nasello comprò il Comiso.

Casa Ansalone comprò Pittinio.

Casa Santapau hebbe il titolo di Marchese.

Casa AjutameChristo comprò Calatafimi.

Casa Agliata comprò Villafranca da'Conti di Luna, & il castello Roccella venduto per la Corte, ch'era del Marchese di Gheraci.

Casa Bologna comprò la Sābuca da'Conti di Luna.

Casa Squillace comprò Vicari da casa Salamanca & la Grua.

Casa Moncada hebbe per matrimonio di casa Pulicino & Castagna, Tortoreto, lo stato di Monforte, Baronia di Saponara, di Bavuso, & altre.

Casa Branciforte comprò Mililli da casa Moncada.

Casa la Rocca comprò Raccuja di casa Oriolo.

Casa Valdina comprò la Rocca & Maurojanni da casa Pulicino.

Casa Lancia hebbe per matrimonio da casa Tornambene Castanea, & il castello Trabia.

Casa Moncada hebbe per matrimonio di casa Cruelles Francofonte, & la Yadira.

Casa Centelles hebbe per sentenza contra casa Periglios il Viscontado di Gagliano.

Casa Tagliavia hebbe per matrimonio di casa Aragona Terranuova, Avola, & Giuliana.

Casa Corbino hebbe à censo perpetuo da un'Abbate il casale di Mezzojuso.

Casa Opicinga hebbe in censo perpetuo da un'Abbate la Terra del Palazzo Adriano.

Ne'tempi di Carlo V. Imperadore.

Casa Marullo hebbe per matrimonio da casa Moncada la Contea d'Augusta.

Casa Barrese hebbe il titolo di Marchese.

Casa Bologna comprò Ciefalà & Sutera dalla Real Corte, qual tenne puochi giorni.

Casa Vernagallo comprò dalla Real Corte Calatanissetta, qual tenne puochi giorni.

Casa Cardona hebbe titolo di Conte.

Casa Gattinaria hebbe la Baronia della Pietra, qual fu membro della Contea di Camerata.

Casa Ardoino hebbe per matrimonio da casa Gioeni la Baronia & castello Olivieri.

Casa Cardona comprò dalla Real Corte la città di Mazzarà, qual tenne puochi giorni.

Casa Gravina hebbe per matrimonio da casa Moncada Frācofonte.

Casa Requesens hebbe per matrimonio da casa Vintimiglia la Terra di Bussemi.

Casa Branciforte hebbe per matrimonio da casa Patella la Contea di Camerata.

Casa Mastro Antoni poi del ricatto di Jaci comprò Mililli da casa Moncada.

Casa Branciforte comprò Mirto con Carta gratiæ da casa Filingeri reluendola da casa Balsamo.

Casa Bonajuto hebbe per matri-

monio di casa Alagona la Terra di Palazzuolo.

Casa Balsamo comprò Tauromeno co'casali dalla RealCorte, qual tenne puochi giorni, & per il denaro disborsato hebbe la terra di Francavilla membro della CameraReginale con titolo di Visconte.

Casa Spatafora hebbe per matrimonio da casaAgliata castell'à mare del golfo.

Casa del Bosco comprò Vicari da casa Squillaci.

Casa Mastro Antoni comprò dal Conte di Luna la Terra della Sambuca reluita da casa Bologna.

Casa Covello comprò Mililli dalla casa Mastro Antoni.

Casa Saccano comprò Monforte & S.Pieri da casa Moncada.

Casa la Rocca comprò Militello in Valdemini da casa Rosso.

Casa Aragona del Duca di Mont'alto hebbe per matrimonio Colisano & Naso.

Casa Luna hebbe il titolo di Duca.

Casa Staiti comprò da casa Marulla la Contea d'Augusta.

Ne'tempi del Rè Filippo Secondo.

Casa Vintimiglia hebbe il titolo di Principe.

Casa Aragona hebbe titolo di Duca.

Casa Bologna hebbe titolo di Conte.

Casa Santapau hebbe il titolo di Principe.

Casa Aragona hebbe il titolo di Principe.

Casa Barrese hebbe il titolo di Principe.

Casa Moncada hebbe il titolo di Principe.

Casa Bologna hebbe il titolo di Marchese.

Casa Branciforte hebbe il titolo di Duca.

Casa Gioeni hebbe titolo di Principe.

Casa Spatafora hebbe titolo di Marchese.

Casa Gaetana hebbe titolo di Marchese.

Casa Cottone bebbe titolo di Conte.

Casa Balsamo hebbe titolo di Marchese.

Casa Statella hebbe titolo di Marchese.

Casa Joppolo comprò da casa Vintimiglia la Contea di Naso, & hebbe Sinagra per matrimonio della medesima.

Casa Marchetti hebbe per matrimonio da casa Abbate la Baronia d'Ucria.

Casa Lancia hebbe titolo di Principe.

Casa del Bosco hebbe titolo di Duca.

Casa Buon'anno ebbe per successione di donna Mont'albano, essendo prima della casa Romano.

Casa Migliaccio hebbe titolo di Marchese.

Casa Celeste hebbe titolo di Marchese.

Casa Rizzo hebbe titolo di Barone, con licenza Reale d'habitare il feudo delli Mirij.

Casa Patti comprò Lenguaglossa da Casa Crisafi.

IL FINE.

AVVERTIMENTI DELL'AUTORE.

AL LETTORE.

ET perche si trascurò l'Autore di ponere à suoi luoghi, duo Stradigotti antichi, & un moderno; vi si aggiugne in questo luogo per emendar l'errore al possibile; & insieme un'altro, essendovi aggiunto, contra la volontà dell'Autore,& fuor del suo originale, mandato à Venetia, tutto quanto si leggerà dell'Oratorio di S. Gallo, fuor che l'Oratorio di S. Gallo Juspatronato,&c.

Baldovino Mussone } *ne' tempi di Carlo Primo d'Angiò; & ne' tempi*
Alaimo da Leontino } *nostri.*
Don Giovanni III. Conte di Ventimiglia, Marchese di Gheraci, Principe di Castel buono, due volte Stradigò, & una Presidente di Sicilia.

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

COrtese Lettore, perche nella vecchia edizione, di cui si è fatta la nova, erano molti errori scorsi, si cercò il meglio che si pote, di emmendarli in questa; ma perche alcuni per ragione politica, ed altri per la premura, che aveva l'Impressore di soddisfare agli associati; non si poterono correggere, ti si dona al fine di questa ristampa una diligente nota, perche tu possa esattamente corregerli, osservata la medesima regola dell'Indice, che ti porge la maniera, onde tu possa conoscere la corrispondenza, che corre tra la presente, ed antica impressione, sicche nell'una, e nell'altra si possa fare rigorosa l'emmēda.

Ti sono in oltre soggiunti alcuni pochi errori accaduti più tosto per fretta, che per trascuragine nella nova edizione; lasciando alla tua saggia, e prudente erudizione di emendarne alcuni altri, se mai occorre, che non ti siano quì notati.

V. f. 1. A. n. 1. Gordico leggi *Gordieo.* nell'istesso v. B. n. 2. Actan. leg. *Acten.* v. f. 2. A. n. 4. Templarijs l. *Compluvijs.* nell'istesso B. n. 4. dove leggi in otto grosse Terre; avverti, che in in quelle si annoverano la Forza, Savoca, Lucadi; Casalvecchio; li Pagliara, Mandanici, Alì, e la Itala; e seguendo dove dice, in cui sono diece grosse terre, intendi Remetta, Venetico, S. Martino, Gauteri, Melazzo, S. Lucia, Castro Regale, cō tre di più grossi casali, fra molti, che ne ha. v.f 3.A.n.6. crede l. *vede.* v. f. 4. A.n.7. luce l. *a luce.* nell'istesso luoco.6000. l. 600. v. f. 4. B.n.8. Ila.l. *Ula.* v.f. 5.B.n.10 scacchi l. *stucchi.* v. f. 12. n.23. intraverit l. *introierit.* v.f. 18.A n.35. S. Caterina.l. *S. Maria.* v. f. 22.A n. 43. del sacrato l. del secreto. v. f. 26. a n. 51. Dorsa. l. Borsa. v. f. 37. B.n.74. Cimosa l.cimasa. v. f. 38. B. n.76. Nisia l. *Alisia.* v.f. 42.A.n.82. Secretario l. *secreto.*v. f. 31. a. ZAHN l. ΔIAHN. v. f. 45.B. n.90.tendit l.*tendet* v.f.51.A.n.103.ordini l.*ordigni*

v.

v.f. 51.A.n.104. gautari l. *gauteri.* v.f. 52. A.n.106. Damini l. *Demini.* v. f. 52. B.n. 107. Aniva. l. *Anitra.* nell'iſteſſo luoco. Alevando.l. *Aleſſandro.* nell'iſteſſo luoco. Barbuglio l. *Barbuglit.* v. f. 54. B.n.110. Ellapte. l. *Ellepte.* v.f.54.A n.109. l.Pietro, per *Federigo Anſalone.* v.f.55.A n.111. Scitheo. l. *Sithes.* v. f. 65.A n.132. Mari.l. *Mario.* v.f.66. n. 134. Barbuglio. l. *Barbuglit.* v.67.B.n.135.nota 1. Bailito.l. *Bailivo.* v.72.B.n.149. Caccano l. *Saccano.* nell'iſteſſo Santapan l. *Santapau.*

ERRORI SCORSI NELLA NOVA EDIZIONE.

Pag.11. alla nota 5.togli via il pi.
Pag.11 alla nota 8.l.8. in luoco di 7. e nel decorſo della pagina aggiungi il numero.
Pag.12. morenti l. *moerenti.*
Pag. 13. collle l. *colle.*
Pag.15.alla nota 6.l.6.in luoco di 5
Pag. 18. hic l. *hìc.*
Pag. 19. alla nota 5.ne l. *nel*
Pag. 21. divennta l. *divenuta.*
Pag.22.23.24. lib. 1. l. lib.2.
Pag. 27. Angolo l. *Agnolo.*
Pag. 27. compimenro.l. *compimento*
Pag. 27. maggiote. l. *maggiore.*
Pag.29.di l. *dì.*
Pag.32.abirazione l. *abitazione.*
Pag. 33. ΠΕΦΟΑΚΟΤΟΣ. l. ΠΕΦΘΑΚΟΤΟΣ.
Pag.36.alla nota 4.l.4.in luoco di 3
Pag.39.alla nota 3.in loco di 2. l.3.
Pag.41.alla nota 3.l.3.in luoco di 2
Pag.52.alla nota 5.aggiungi il numero nel decorſo della pag.
Pag.55.aggiungi il n.1.alla nota 1.
Pag. 63. Come s l. *Comis.*
Pag. 67. ledevole l. *lodevole.*
Pag. 73. e l. *&.*
Pag. 76. le le l. *le.*
Pag. 76. ſtatoaà l. *ſtatoa à*
Pag. 77. e l. *&.*
Pag. 87.ſervator l. *ſervatori.*
Pag. 88. pretia l. *prælia.*
Pag. 117. pari di Papi l. *al pari di Papi.*
Pag. 118.nota 4.Meſna l. *Meſſina.*
Pag. 120. alla nota 4. in loco di 5. l.4.
Pag. 92. in in l. *in*
Pag. 98. rerri bili l. *terribili.*
Pag. 107. alla nota 1. aggiungi il numero corriſpondente nel decorſo della pagina.
Pag. 107. alla nota 2. aggiungi il numero.
Pag. 108. alla nota 1. leggi Huomini illuſtri di Meſſina, in luoco di quello che ivi è notato.
Pag. 135. nella nota 1. Acatanii l. *Acatapanii.*

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 062524340